

Dopo circa due anni di lavoro, abbiamo il piacere di far conoscere il frutto della nostra ricerca di parole in dialetto collelonghese. Per migliorare, verificare e completare quest'opera, chiediamo la collaborazione di tutti. Vi sollecitiamo, quindi, a farci conoscere le vostre osservazioni, ricordi, eventuali parole non presenti nella raccolta, modi di dire che ci sono sfuggiti, insomma tutto quanto ritenete utile segnalarci.

Le informazioni vanno inviate agli indirizzi di posta elettronica:

mancinibasi@gmail.com. e giulio Casciere@hotmail@ com.

Al termine di questa raccolta collettiva di informazioni e integrato con le notizie ritenute utili, contiamo di poter dare il testo alla stampa.

P.S. Prima di passare all'esame dei vocaboli, si raccomanda vivamente di leggere attentamente le pagine relative alle: "Note utili a facilitare la scrittura e la lettura dei testi dialettali collelonghesi".

Grazie della collaborazione.

Cristina Basi

Giulio Casciere

Cristina Basi

Giulio Casciere

“TÉTTELE AMMÈNTE!”

(per non dimenticare)

Raccolta di nomi e ...altro in dialetto collelonghese

A tutti i collelonghesi di oggi e di domani che si sentono e si sentiranno
'collelonghesi' in qualunque posto del mondo siano ora o saranno in
futuro

Il lavoro che presentiamo è un po' particolare e un po' complicato da definire. Non è un vocabolario, anche se i vocaboli sono riportati in ordine alfabetico e con brevissime, esplicative note grammaticali; non è neppure un glossario, come è comunemente inteso; non è un saggio, opera di linguisti, storici, antropologi, non ne abbiamo le competenze: è semplicemente la raccolta dei ricordi e il frutto della ricerca di alcune persone che amano il loro dialetto e vogliono adoperarsi affinché non vada perduto.

Il mondo rappresentato non esiste più. Era la prima metà del secolo scorso: il tempo della fame, della fatica, della povertà, dell'emigrazione alla ricerca di un futuro migliore.

Il canto del gallo, il rumore del carretto che partiva per i campi e il raglio dell'asino segnavano l'inizio di una giornata di lavoro. Ora non si sentono più. Ora i rumori sono altri.

Moltissimi mestieri sono scomparsi e, con essi, tutti gli utensili che servivano per esercitarli.

La casa, dove oggi troviamo rifugio e sicurezza, è completamente diversa da quella di una volta. La riempiono altri oggetti, altri mobili indispensabili al nostro attuale modo di vivere. Una volta si trascorreva la maggior parte del tempo all'aperto. Si stava insieme sia per il lavoro che per il riposo. La vita in comunità era importante e necessaria.

L'interesse per la propria casa era piuttosto marginale, essenziale era, invece, il possesso della 'terra' che assicurava il pane e l'abbondanza: «Terra pe quante ne vide, casa pe quante te còpre».

Ricorrenze, cerimonie, feste civili e religiose ci sono sempre, ma si sono evolute adattandosi alla nuova realtà. Per tutte possiamo ricordare la festa di S. Antonio abate, antichissima, ma più viva che mai.

È un mondo lontano quello che presentiamo, ma è da qui che veniamo. Qui si è formata la nostra personalità, le nostre prime relazioni, il nostro

modo di stare al mondo e di confrontarci con il prossimo: tutto quello che ci caratterizza e ci fa sentire di appartenere allo stesso paese. La lingua che oggi parliamo non è, e non può essere, quella di una volta. Tanti nomi, non essendo più usati, sono quasi scomparsi e ritrovare il loro autentico significato è problematico.

L'occasione per riflettere sul nostro dialetto ci è stata fornita dalla scoperta che molti ragazzi, nostri concittadini, non conoscono il significato di un ragguardevole numero di vocaboli della nostra 'parlata'. Leggendo i versi dei poeti collelonghesi, moltissime erano le parole che mai avevano sentito nominare, completamente sconosciute per loro. Ci è sembrata questa una perdita troppo grande per essere ignorata. L'ignoranza di tanti vocaboli non permette di apprezzare e amare queste poesie antiche, ma sempre attuali e senza tempo, come è la vera poesia. Abbiamo chiesto a questi ragazzi di leggere varie composizioni e di annotare i termini mai sentiti. È venuto fuori un elenco che non avremmo immaginato tanto lungo.

Così è iniziato questo lavoro. Alla ricerca di parole pian piano si sono aggiunti proverbi, modi di dire, giochi, usanze, ricorrenze e, anche, curiosità. Tradurre tutto questo in lingua non è semplice. Spiegare un solo nome, a volte, richiede un'intera frase e, nonostante ciò, il significato preciso non si riesce mai a rendere. Proverbi e modi di dire sono di una stupefacente profondità: sono lo specchio di una comunità povera di beni materiali, ma piena di risorse spirituali, intellettive e con un forte desiderio di superare quell'ambiente troppo angusto.

Attraverso i nostri ricordi, quelli dei nostri amici e familiari e le varie raccolte esistenti abbiamo cercato di non far sparire questo mondo di pastori e contadini, un mondo povero, ma ricco di saggezza e umanità.

Note utili a facilitare la scrittura e la lettura dei testi dialettali collelonghesi.

Per rendere facilmente leggibili i testi è fondamentale stabilire delle regole. In questo l'aiuto importante ci è venuto dalle opere dell'avvocato W. Cianciusi che ha studiato e approfondito l'argomento dal punto di vista linguistico e storico.

Qui di seguito riportiamo le poche e semplici regole a cui ci siamo attenuti:

- tutti i vocaboli sono segnati dall'accento tonico e fonico («è» e «é», «ò» e «ó») per evitare confusione, per distinguerli e poterli pronunciare correttamente. Infatti il mutare dell'accento fa, talvolta, cambiare il significato o il numero alla parola: «sèra» - sarei, avrei, «séra» - ieri sera, «i pète» - il piede, «i péte» - i piedi. L'accento non è segnato solo quando il significato è chiaro e non si presta ad equivoci.
- per evitare una sequenza di consonanti senza vocali intermedie, che renderebbe il testo indecifrabile, è usata la «e» muta. Quando la «e» non è accentata non si pronuncia. Quando è accentata, bisogna pronunciarla a seconda dell'accento grave o acuto che la segna.
- il suono del digramma «gl» di moglie, si rende con il gruppo «jje»: «mojje» - moglie, «fijje» - figlio. La lettera «j» non fa parte del nostro alfabeto, ma il suo suono è quello che più si avvicina alla nostra pronuncia.
- la «u» e la «v» spesso sono intercambiabili. Troviamo parole scritte in tutte e due i modi: «vócca» e «uócca» - bocca; «vache» e «uache» - chicco. Abbiamo riportate entrambe le forme.
- la «z» è quasi sempre aspra e, spesso, cambiata con «s»: «sappa» - zappa, «sùccare» - zucchero. Il suono «z» dolce lo troviamo solo in un numero ristretto di vocaboli: «zacche» - grossa mandorla, «zaine» -

zaino, «zaganèlle» - nastri e non molti altri.

- alcune parole hanno spesso una doppia consonante iniziale: «cchiù» - più, «ddù» - due. Abbiamo riportato questi nomi con e senza la doppia consonante iniziale.

- i verbi sono inseriti all'infinito, con voci di modi e tempi diversi messi in ordine alfabetico. Sarebbe troppo complicato collegare queste voci alla forma dell'infinito da cui derivano. «Sèra» - avrei, sarei, «petèra» - potrei, potrebbe, «faciarria» - farei : queste, e tantissime altre voci, collocate nel loro posto secondo l'ordine alfabetico, rendono la loro comprensione più semplice e immediata.

- molti vocaboli sono stati registrati in modi diversi e che a noi non sembravano corretti, però abbiamo preferito riportarli ugualmente come erano scritti nei testi esaminati.

Seguendo queste poche note ci auguriamo che scrivere e, soprattutto, leggere gli scritti in dialetto collelonghese sia un po' più semplice e gradevole.

Consideriamo questo lavoro un'opera aperta a chiunque abbia il desiderio e l'interesse ad arricchirla e migliorarla.

SIGLE USATE NEL TESTO

ag - aggettivo

art - articolo

av - avverbio

co - congiunzione

es - esclamazione o interiezione (a volte è stata usata la sigla «*in*»)

lo - locuzione avverbiale

pp - particella pronominale

pre - preposizione

pro - pronome

st - sostantivo

vb - verbo

md - modo di dire

for lit- formula liturgica

A

Aa! (*es*): vai, parti. È il grido di incitamento rivolto agli animali da soma.

Abbà (*st*): abate. «Gnor'Abbà»: signore abate.

Abbadà (*vb*): badare, prendersi cura.

Abbàda (*vb*): bada. «Ce abbàda jéssa»: lo assiste lei.

Abbafagnàta (*ag*): si dice di aria afosa, calda e senza vento. «Che aria abbafagnàta ce sta ógge!»: che aria soffocante, opprimente c'è oggi!

Abbajjà (*vb*): abbaiare. «I cane c'abbajja nen mócceca»: il cane che abbaia non morde.

Abbàlle (*av*): a valle, giù.

Abbambà (*vb*): avvampare, bruciare. «Nen le vide che sta pizza se sta abbambà?»: non vedi che questa pizza sta bruciando?

Abbambàte (*vb*): bruciato.

Abbammaciàte (*ag*): imbambolato.

Abbandenà (*vb*): abbandonare.

Abbandenàte (*vb*): abbandonato.

Abbandené (*vb*): abbandonò (in

disuso).

Abbandenétte (*vb*): abbandonò.

Abbastà (*vb*): bastare. «Nen ce abbàsta gnènte»: non gli basta nulla.

Abbàsta! (*es*): basta!

Abbàsta che (*co*): purché.

«Abbàsta che te sta zitte»: purché tu stia zitto.

Abbàstane (*vb*): bastano.

Abbàstarranne (*vb*): basteranno.

Abbàstàte (*vb*): bastato.

Abbasté (*vb*): bastò.

Abbastéva (*vb*): bastava.

Abbastirne (*vb*). bastarono.

Abbe (*vb*): abbi. «Abbe pacénzia»: abbi pazienza.

Abbecchenà (*vb*): corrompere.

«S'hanne fatte abbecchenà tutte quante»: si sono fatti corrompere tutti.

Abbedé (*vb*): (a) vedere.

Abbeffärze (*vb*): mangiare avidamente, a crepappe, abbuffarsi.

Abbéla (*vb*): copri, avvela; da

Abbelà: avvelare, velare, coprire con un velo di cenere la brace nel camino. Questa operazione si faceva la sera prima di andare a dormire, così si conservava la

brace per riaccendere il fuoco.
Chi, per qualche motivo, non aveva fatto questo, la mattina dopo, andava con una paletta di ferro a chiedere ai vicini un po' di brace per il suo camino.

Abbelàte (*vb*): coperto, sepolto.
«Iére séra nen sì abbelàte i fòche, maddemàne nen petème rappeccià»: ieri sera non hai ricoperto la brace con la cenere, stamattina non possiamo accendere il fuoco.

Abbénce (*vb*): avvicinare.

Abbedàrse (*vb*): avventarsi, scagliarsi contro qualcuno.
«Attènte ai cane che s'abbènda».

Abbènta (*st*): finta. «Fa abbènta»: fa finta.

Abbescà (*vb*): guadagnare.

Abbescàta (*vb*): buscata, guadagnata, sudata. «Ógge nen te la sì abbescàta la gernata!»: oggi non hai guadagnato la tua giornata!

Abbessìnia (*st*): Abissinia.

Abbetìne (*st*): talismano, scacciamalocchio. Era un sacchetto con la bocca cucita. Il suo contenuto, sconosciuto, era preparato da qualche 'maga' del

paese. Si portava nascosto, insieme a una medaglietta sacra, agganciato con una spilla agli indumenti intimi.

Abbettà (*vb*): 1) gonfiare. 2) riempire un recipiente al limite della rottura. 3) sbottare. «Mó me sì própia abbettàte!»: ora non ne posso proprio più.

Abbettàte (*vb*): gonfiato.

Abbetùcce (*st*): vestito nuovo.
«Te i sì fatte j'abbetùcce pe S.Rocche?»: hai fatto il vestito nuovo per la festa di S.Rocco? (Era, forse, l'unica occasione dell'anno in cui si facevano scarpe e vestiti nuovi).

Abbeverà (*vb*): abbeverare.

Abbévera (*vb*): abbevera.

Abbeveràte (*vb*): abbeverato, anche saziato.

Abbià (*vb*): 1) avviare, far partire. 2) mandare via.

Abbia (*vb*): avvia.

Abbie (*vb*): avvi.

Abbiedènte (*st*): bidente, strumento agricolo a forma di zappa a due denti.

Abbiéva (*vb*): avviava, faceva partire.

Abboccà (*vb*): abboccare, farsi

ingannare, credere a uno scherzo.

Abbócca (*av*): davanti, avanti.

«Abbócca alla porta»: davanti alla porta.

Abbocchè (*ag*): abituato a quel sapore, sapore conosciuto. «Vine abbocchè».

Abbottà (e Abbettà) (*vb*): 1) sbottare, riempire un recipiente fino al limite. 2) gonfiare.

Abbòtta (*vb*): gonfia, sazia.

Abbòttano (*vb*): riempiono, gonfiano.

Abbòtte (*t'*) (*vb*): (ti) gonfio (di botte).

Abbraccéva (*vb*): abbracciavo, abbracciava.

Abbreccà (*vb*): far bere per forza, far ingurgitare una bevanda con la violenza.

Abbrechià (*vb*): bruciare.

Abbrechiàrne (*vb*): bruciarci.

Abbreschiàte (*ag*): abbrustolito. «Pane abbreschiate».

Abbretà (*vb*): avvolgere. «Vajjò, vamme abbretà le pane ca me ne vójje jì alla vigna»: vajjò (nomignolo affettuoso per la moglie), avvolgi il pane che voglio andare alla vigna.

Abbretàrze (*vb*): avvolgersi,

attaccarsi.

Abbretàte (*vb*): avvinghiato, avvolto. «La sì abbretàta quéla róbba?»: le hai avvolte quelle cose?

Abbrevoène (*m'*) (*vb*): (mi) vergogno.

Abbrezzése (*st*): abruzzese.

Abbrile (*st*): aprile.

Abbrita (*vb*): avvolgi, avvolge, aggomitola. «Abbrita sta lana a quie jómmare»: avvolgi questa lana a quel gomito.

Abbrùce (*vb*): brucio, prendo fuoco; da Abbrechià: bruciare. «Te l'abbruce»: te l'annullo.

Abbrùcia (*vb*): brucia.

Abbrùciane (*vb*): bruciano.

Abbrucirne (*vb*): bruciarono.

Abbrùschiaccaffè (*st*): recipiente a forma di barattolo con sportello richiudibile e manico. Serviva per tostare il caffè.

Abbrùzze (*st*): Abruzzo.

Abbùsche (*vb*): guadagno, guadagni; da Abbescà: guadagnare. «Tante m'abbùsche e tante me magne»: mangio tutto quello che guadagno.

«**A cascìa battènte**» (*md*): realizzare qualcosa bene e a grande

velocità. «Quiste, ai studie, va a cascìa battènte»: questo, nello studio, va molto bene.

Accàime (*st*): oggetto di poco conto, scadente. «Che è st'accàime?»: che cos'è questa porcheria?

Accalecà (*vb*): spingere, premere.

Accàleca (*vb*): preme, pigia.

Accalecàte (*vb*): spinto, pressato.

Accàleche (*vb*): spingo, spingi.

Accalechéva (*vb*): spingevo, spingeva.

Accannà (*vb*): ammucchiare la terra intorno alle viti o alle piantine di granturco. «Iame accannà la vigna»: andiamo a sistemare la vigna.

Accannàjje (*st*): gola, collo.

Accànte (*av*): a fianco, vicino.

«Accànte aje camine»: vicino al camino.

Accantescià (*vb*): avvicinare, mandare la boccia vicino al pallino.

Accantòscia (*vb*): avvicina.

Accarèzze (*vb*): accarezzo.

Accarezzé (*vb*): accarezzò.

Accarezzétte (*vb*): accarezzò.

Accarezzirne (*vb*): accarezzarono.

Accasàte (*vb*): sposato.

Accasióne (*st*): occasione, motivo; pl. Accasiùne. «Fugge

l'accasióne»: evita l'occasione.

Accattà (*vb*): prendere, acquistare.

Accàtte (*vb*): prendo, prendi.

Accàtte (*st*): acquisto. «Sì fatte ne béjje accàtte»: hai fatto proprio un bell'acquisto (quasi sempre in senso di scherno).

Accavacchià (*vb*): coprire con l'ombrello, mettersi sotto, ripararsi. «Vé ècche, vétte accavacchià!»: vieni qui, vieni a ripararti.

Acceccenìte (*ag*): smorto, spento.

«Té ne fóche acceccenìte»: tieni un fuoco quasi spento.

Accedènte (*st*): accidente, disgrazia.

Accedirne (*vb*): uccisero.

Accèlate! (*vb*): copriti gli occhi!

Nel gioco del nascondino è il comando dato al bambino che deve coprirsi gli occhi, mentre gli altri vanno a nascondersi.

Acceppà (e Acceppecà) (*vb*): azzoppare.

Acceppàte (*vb*): azzoppato, diventato zoppo.

Acceppecàte (*vb*): azzoppato.

Acceppechirne (i) (*vb*): lo azzopparono.

Accerite (*ag*): pallido, smunto.

Accetéte (*vb*): uccidete; da Accite (e Accide): uccidere.

Accétta (*st*): accétta. «Fatte che l'accétta»: non rifinito, fatto male.

Riferito anche a persona dal carattere spigoloso.

Accettà (*vb*): accettare.

Accétta (*vb*): accetta. «Chi nen accétta, nen mèreta»: chi non accetta un regalo, vuol dire che non lo merita.

Accéttaje (*vb*): accettalo.

Acchempagnà (*vb*): accompagnare.

Acchempagnàte (*vb*): accompagnato, in compagnia.

Acchempòste (*vb*): composto, sistemato, ordinato. «Le sì acchempòste quéle léna?»: l'hai accatastata quella legna?

Acchempùnne (*vb*): comporre, ammucchiare, accatastare.

«**A ccheppelóne**» (*md*): recipiente stracolmo.

Acchettemà (*vb*): ansimare, lamentarsi. «Sta sèmpre acchettemà»: si lamenta in continuazione.

Acchettematùre (*st*): persona lagnosa, che si lamenta sempre,

insopportabile.

Acchettùmane (*vb*): ansimano. respirano affannosamente.

Acchettùme (*st*): affanno, respiro affannoso.

Acchiàle (*st*): occhiali.

Acchialùne (*st*): guardoni, spioni. «Tamménte quante acchialùne stanne allòche»: guarda quanti spioni stanno lì.

Acchiappà (*vb*): afferrare, prendere. «Acchiappà 'n ganna»: prendere alla gola, strozzare (anche in senso figurato).

Acchiàppane (*vb*): prendono.

Acchiapparèlla (*st*): gioco di bambini.

Acchiappàta (*vb*): presa.

Acchiàppate (*vb*): prenditi.

«Acchiàppate quéste e portatèll'a casta»: prendi questo e portatelo a casa (detto quasi sempre in tono ironico e di scherno).

Acchiàppe (*vb*): prendo, prendi.

«Addó acchiàppe acchiàppe»: dove prendi prendi, è tutto uguale, non cambia niente.

Acchiappèmmme (*vb*): prendemmo.

Acchiappétte (*vb*): presi, prese.

Acchiappéva (*vb*): prendevo, prendeva.

Acchiappirne (*vb*): presero.

«S'acchiappirne tutte»: presero ogni cosa.

Acchiarà (*vb*): chiarificare (il vino). «Le vine se sta acchiarà»: il vino sta diventando limpido.

Acchiàta (*st*): occhiata, sguardo. «Dacce n'acchiàta»: dagli un'occhiata.

Acchióle (*st*): buchi con borchia.

Acchittàte (*ag*): persona vestita a festa, con molta ricercatezza. «È sempre acchittàte!»: è sempre elegante.

Acchitte (*st*): sfintere.

Acchitte (*st*): occholino. «M'ha fatte j'acchitte»: mi ha fatto l'occholino». «Prime acchitte»: in primis, avvicinare la boccia al pallino.

Acchiute (*vb*): chiudere, chiudi. «Acchiute ssà porta!»: chiudi codesta porta!

Accia (*st*): tessuto molto resistente con cui si confezionavano lenzuola.

Acciaccà (*vb*): pestare, schiacciare. «Nen m'acciaccà i pétè»: non pestarmi i piedi.

Acciamerrite (*ag*): raffreddato.

Acciarine (*st*): oggetto d'acciaio

per accendere il fuoco con la pietra focaia.

Accicciàte (*vb*): bruciacchiato.

Accidarriste (*vb*): ammazzeresti; da Accide (e Accite): ammazzare.

«**Accideme, accideme**» (*md*): espressione per indicare una persona che vuole fare sempre quello che le pare e non sente ragioni.

Acciòcca (*co*): affinché.

Accise (*vb*): ucciso.

Accite (*vb*): uccidere, uccido, uccide. «Quande t'atà fà accite, fatte accite da une bbóne, ca te fà seffrì na vóta sóla»: quando devi fare una cosa, cerca la persona che sa farla meglio.

Accitene (*vb*): uccidono.

Acciuccàrze (*vb*): chinarsi, accucciarsi.

Acciuccàta (*s'*) (*vb*): (si è) accucciata, chinata, abbassata.

Acciucchétte (*s'*) (*vb*): (s') accucciò.

Accócchià (*vb*): accoppiare, mettere insieme. «Criste fa i pare e ppó j'accócchia»: Cristo fa i simili e poi li unisce.

Accòjje (*vb*): 1) trascinare, portare via. 2) accogliere.

Accòjje (*vb*): trascino, trascina.
Accojjètte (*vb*): trascinò. «L'acqua s'accojjètte tutta la vigna»: l'acqua spazzò via la vigna.
Acconcià (*vb*): 1) riparare. 2) addobbare.
Accontà (*vb*): raccontare, riferire, informare.
Accónte (**t'**) (*vb*): (ti) racconto, ti informo. «Mó te l'accónte ji chemmà vanne le cóse»: ora te lo dico io come stanno le cose.
Accòra (*vb*): accora, rattrista; da Accorà e Accurà: affliggere, trafiggere il cuore, amareggiare.
Accoràte (**e Accuràte**) (*vb*): dispiaciuto, depresso. «M'ha accuràte»: mi ha amareggiato.
Accòre (*vb*): accoro, trafiggo, addoloro.
Accòrge (**s'**) (*vb*): accorger(si), (m')accorgo.
Accòrie (**s'**) (*vb*): accorger(si).
Accórta (*vb*): accorcia, rendi più corta. «Accórta sta storia»: accorcia questa storia (basta con le chiacchiere).
Accostà (*vb*): accostare, avvicinare. «Chi ce s'accòsta»: chi gli si avvicina.
Accóste (*av*): vicino. «Accóste alla

casa»: vicino a casa sua.
Accóte (*vb*): accolto, coinvolto, portato via. «Ha accóte i fessàte de Rosa»: il fossato di Rosa ha portato via tutto.
Accresciùta (*vb*): aumentata.
Accròcca (*vb*): si fa carico; da Accreccà: farsi carico, accollarsi.
Accròcche (*st*): 1) dispositivo, utensile costruito alla meglio. 2) imbroglio. «Sì fatte n'accròcche»: hai fatto un pasticcio.
Accucchià (*vb*): mettere insieme, unire (anche in matrimonio).
Accucciane (**s'**) (*vb*): (si) accovacciano, (si) accucciano.
Accucciàrze (*vb*): accovacciarsi, piegarsi, rannicchiarsi.
Accuci (*av*): così, in questo modo; anche Accucije, Accucinta.
Accucujjàte (*vb*): accucciato, rannicchiato.
Accucùjjate! (*vb*): accucciati! abbassati!
Accùnce (*ag*): aggiustato.
Accunciàte (*vb*): adornato, aggiustato, sistemato. «S'ha accunciàte pe le fèste»: si dice di una persona che ha bevuto troppo o si è ferita piuttosto gravemente.

Accùnta (*vb*): metti in conto. Vedi Accónta.

Accùnte (*st*): acconto. «Mó te tòjje j'accùnte, le réste te le tòjje apprésse»: ora ti do l'acconto, il resto te lo do in seguito.

Accurgétte (*s'*) (*vb*): (si) accorse.

Accurgéva (*s'*) (*vb*): (si) accorgeva.

Accurrésse (*vb*): occorrerebbe.

Accurtà (e Accurti) (*vb*): accorciare, rendere più corto. «Le gernate se stanne accurti»: le giornate si stanno accorciando.

Accurtatóra (*st*): scorciatoia. «Ha pejjàte l'accurtatóra»: ha preso la scorciatoia.

Accuscì (*av*): così.

Accustàte (*vb*): accostato.

«Sangue accustàte»: diventati parenti con il matrimonio.

Acetèlla (*st*): vino andato in aceto.

«Lèva s'acetèlla!»: leva quel vino che non è buono!

«**A cicce de sèlatre**» (*md*): una cosa o un avvenimento che arriva nel momento e nel modo giusto.

Acíte (*st*): aceto. «Quie se n'ha ite all'acíte»: quello si è rovinato (riferito a persona che è diventata alcolista o che ha deluso le

aspettative riposte su di lei).

Acolóne (*st*): colono.

Acquacòtta (*st*): minestra locale, fatta con acqua, lardo battuto, uova e pane (tutti ingredienti che si avevano in casa).

«**Acqua e fòche, Die ce dia lóche!**» (*md*): con l'acqua e con il fuoco, può aiutare solo Dio.

Acquànte (*av*): all'improvviso.

Acquànte (*s'*) (*av*): se per caso.

Acquànte acquànte (*av*): appena appena. «Acquànte acquànte ce la só fatta!»: ce l'ho fatta appena appena!

Acquàre (e Acquaró) (*st*): 1) pezzo di corno di mucca che, riempito di acqua, serviva per bagnare la pietra con cui affilare la falce. 2) incavi di tronco o di roccia dove si raccoglieva l'acqua piovana.

Acquàta (*st*): tipo di bevanda che si ricavava facendo fermentare le vinacce con l'acqua.

Acquestàte (*vb*): acquistato.

Acquiètà (*vb*): acquietare, calmare.

Acquietéva (*vb*): acquietavo, acquietava.

Acunèlla (*st*): coniglia.

Acunìjje (*st*): coniglio.
Acùste (*st*): agosto.
Adattàte (*vb*): adattato, adatto.
Addà (z') (*vb*): (s') accorge. «Te z'addà»: ti si accorge.
Addàrze (*vb*): accorgersi.
Addavére (*av*): davvero.
 «All'addavére»: per davvero.
«Addejùna» e All'addejùna» (*md*): a digiuno.
Addemàne (*av*): domani.
Addemannà (*vb*): domandare, chiedere.
Addemànna (*vb*): domanda.
 «Addemànna ch' è seccésse»: domanda cosa è successo.
Addemannàrce (*vb*): domandarci.
Addemannàte (*vb*): domandato.
 «Ché 'n ce ll'è addemannàte?»: perché non glielo hai chiesto?
Addemànne (*vb*): domando, domandi.
Addenàte (*vb*): accorto; da
 Addenà: accorgersi.
Addepiàte (*ag*): insonnolito, stordito. «Me pare addepiàte»: mi sembra frastornato.
Addeprà (*vb*): adoperare, usare.
Addepràte (*vb*): adoperato, usato.
Adderà (*vb*): odorare.
Adderettùra (*av*): addirittura.

Adderméteve! (*vb*): dormite! addormentatevi!
Addermì (*vb*): addormentare, dormire.
Addermìrne (*vb*): addormentarono.
Addermìte (*vb*): addormentato.
Adderùse (*ag*): odoroso, profumato.
Addesemà (*vb*): odorare.
Addettà (*vb*): dettare.
Addétte (s') (*vb*): (si) accorse.
Addettéva (*vb*): dettavo, dettava.
Addì, Addia! (*es*): Oddio! Povero me!
Addice (s') (*vb*): sentirsi a proprio agio, stare bene, essere adatto.
Addó (*av*): dove. «Addó' ca sta»: dovunque stia. «Addó cазze sta»: dove diavolo sta.
Addodùnca (*av*): dovunque.
Addónne (*av*): dove. «Addónne va?»: dove va?
Addòra (*vb*): odora. «Sénte chemmà addòra sta rosa»: senti come profuma questa rosa.
Addóre (*st*): odore; *pl.* Addure.
Addòrme (*vb*): addormento.
Addósse (*av*): addosso.
Addrezzà (*vb*): raddrizzare, drizzare.

Addùce (*vb*): addurre, portare a destinazione.

Addùnca (*av*): dovunque.

Addùsema (*st*): odore. «Sènte l'addùsema»: sente l'odore.

Adecasióne (e Decasióne) (*st*): educazione. «Quéssa è l'adecasióne che t'ha misse màmmeta, schestemàte!»: questa è l'educazione che ti ha dato tua madre, scostumato! (È il rimprovero che si fa ai bambini quando si comportano male).

Adecàte (*ag*): educato.

Adòjja (*vb*): devo.

Affaccétte (*vb*): affacciai, affacciò.

Affaccéva (*vb*): affacciava.

Affànne (*st*): affanno.

Affàre (*st*): affare, cose.

Affarfaréjje (*st*): il gesto di far girare velocemente una persona. «Ce sta a ffà fà j' affarfaréjje a ste vajjóle»: stai portando questo bambino di qua e di là senza tregua.

Affascinafrásche (*st*): persona inconcludente.

Affatàte (*ag*): fatato.

Affatechéva (*vb*): faticavo, faticava.

Affàtte (*ag*): assuefatto.

Affatteràte (*vb*): stregato, magico.

Affecà (e Affegà) (*vb*): affogare.

Affecàte (*vb*): affogato.

Affelà (*vb*): mettere in fila, far rigare dritto. «I ha affelato»: lo ha messo in riga.

Affelecà (*vb*): ammassare, sospingere in un orifizio un materiale eccedente la capacità dello stesso.

Affelecàte (*vb*): sprofondato, spinto a forza in uno spazio ristretto. «Dèntre a ste terratùre sì affelecàta tróppa róbba»: dentro questo cassetto hai ammassato troppa roba.

Affennà (*vb*): affondare, bagnare, intingere.

Affennàte (*vb*): affondato, inzuppato. «Le sì affennàte le pane alla seppétta?»: hai bagnato il pane nella zuppa?

Affèrre (*vb*): afferro.

Affèrta (*st*): offerta.

Affésa (*st*): offesa.

Affezionàte (*ag*): affettuoso, affezionato.

Affezzióne (*st*): affetto. «Ce ha misse l'affezzióne a quéla»: si è affezionato a quella donna.

Affila (*vb*): mette in fila.

«**Affilate apprésse**» (*md*): mettiti in fila dietro di noi.

Affisse (*st*): locandina, manifesto. «Hanne misse j' affisse aje Chemmune»: hanno messo una

locandina alla bacheca comunale.

Affisse (*vb*): affisso.

Afflessióne (*st*): tristezza.

Afflitte (*ag*): afflitto, rattristato.

Affògane (*vb*): affogano, soffocano.

Affòllane (*vb*): incalzano, affollano, opprimono.

Affónna (*vb*): affonda, intingi.

«**Affrécate!**» (*md*): accidenti! fregati!

«**Affrécate che faccia!**» (*md*): hai una faccia tosta!

Affreciàte (*vb*): messo dentro con le froge.

Affrìrje (*vb*): offrirli.

Affrische (*st*): affresco.

Afrùta (molto antico) (*st*): offerta.

Agge (*vb*): ho. «Agge capite»: ho capito.

Aggestévano (*vb*): aggiustavano.

Aggestìrne (*vb*): aggiustarono.

Agghebbellàte (*ag*): ingobbito.

«Vide chemmà s'ha tutte agghebbellàte»: vedi come è tutto incurvato.

Agghiùse (*ag*): chiuso.

Aggia (*vb*): devo. «L'aggia fà»: lo devo fare.

Aggiùsta (*vb*): aggiusta; da

Aggestà: aggiustare.

Aggradà (*vb*): gradire, sopportare, avere pazienza. «Chemmà ce aggràde 'n faccia a sse sole!»: come gradisci stare al sole!

Agguidà (e Agguedà) (*vb*): provvedere a qualcuno (può essere anche un animale domestico).

Aghe (*st*): ago. «Fémmena sciauràta mette i file lunghe all'aghe»: donna sprecona, mette il filo lungo all'ago (il filo troppo lungo si aggroviglia e, quindi, bisogna buttarlo via).

Agne (*ag*): ogni.

Agnéjje (*st*): agnello.

Agnellùcce (*st*): agnellino.

Agnùne (*pro*): ognuno.

Agóne (*st*): lungo ago. Usato per confezionare o rinnovare i materassi di lana.

«**Ah mar'a mì!**» (*md*): male a me! Povero me!

Ainùcce (*st*): agnellino.

Aità (*st*): età.

Aità (*vb*): aiutare.

«**A i tracine**» (*md*): a strascico.

Aiùta (*vb*): aiuta; da Aità: aiutare.

Aiùtaje (*vb*): aiutalo, aiutali.

Aiutarèlla (*st*): aiuto reciproco.

Alcune persone si mettevano d'accordo per aiutarsi nei lavori

dei campi. «Facéme aiutarèlla»: lavoriamo insieme nei nostri campi.

«**Áiutate ca Ddì t'aiuta**» (*md*): datti da fare che avrai anche l'aiuto di Dio.

Ajècche (*av*): qui. «Ajècche è fridde»: qui è freddo.

Ajetéva (*vb*): aiutavo, aiutava.

Àjja (*vb*): devo. «Quante vòte te l'àjja dice?»: quante volte te lo devo dire?

Ajjausà (*vb*): alzare.

Ajjàusa (*vb*): alza.

Ajjausàte (*vb*): alzato.

Ajjàuse (*vb*): alzo, alzi.

Ajjausé (*vb*): alzò.

Ajjausétte (*vb*): alzai, alzò.

Ajjauséva (*vb*): alzavo, alzava.

Ajjausirne (*vb*): alzarono.

Ajje (*st*): aglio. «Dajje e dajje, le cepolle revèntane ajje»: esagerare non porta a niente di buono.

Alà (*vb*): sbadigliare. «Ala, S.Pétre!»: invocazione dei contadini quando avevano bisogno di vento per togliere la pula dal grano, dalle lenticchie o da altri cereali (dovevano 'scamare').

Alàta (*st*): sbadiglio.

«**Alba e nen alba**» (*md*): prima che spunti il sole.

Albèrghe (*st*): albergo.

Albre (*st*): albero. «Albre pezzute»: cipresso. Con questa espressione si indica il cimitero. «Se n'ha ite aj'albre pezzute»: è morto. «J'albre se piega quande è ciche»: l'albero si piega quando è piccolo (il bambino deve essere corretto quando è piccolo, altrimenti le cattive abitudini saranno difficili da eliminare).

Alde (**poco usato**) (*ag*): alto.

Alècre (*ag*): allegro. «Gènte alècre Ddì l'aiuta»: Dio aiuta la gente allegra.

Alfenzine (*st*): Alfonsino.

Alfònze (*st*): Alfonso.

«**Alla carlònia**» (*md*): alla carlona, fare le cose in fretta e male.

«Quiste fa tutte alla carlònia»: questo fa tutto in fretta e con trascuratezza.

«**All'affila**» (*md*): di seguito.

«N'ora all'affila»: un'ora di seguito.

«**Alla mane alla mane**» (*md*): uno di seguito all'altro. È l'inizio della canzone augurale e di questua del primo giorno dell'anno.

«**All'ammènte**» (*md*): a memoria.

«Sa tutte i libre all'ammènte»: sa tutto il libro a memoria.

Allampanàte (*ag*): smunto,

sbigottito, intontito.

«**All'amprèssa all'amprèssa**»

(*md*): velocemente. «Mó facéme all'amprèssa all'amprèssa»: ora facciamo presto presto.

All'ampruvìsa (*lo*):

all'improvviso.

Allangà (*vb*): prendere

velocemente, mangiare con voracità. «Sta pelènta se l'hanne allangàta»: questa polenta l'hanno divorata in un attimo.

Allangàte (*ag*): incontentabile.

Allanghéva (*vb*): mangiavo, mangiava a crepelle, prendevo, prendeva a dismisura.

All'annascùce (*av*): di nascosto.

Alla revèrza (*av*): al contrario.

«Te sì misse la majja alla revèrza»: hai messo la maglia al rovescio.

«La Méssa alla revèrza»: è la funzione del Venerdì santo.

«**Alla ritta**» (*md*): nel verso giusto.

«**All'attentùne**» (*md*): a tentoni, alla cieca. «Vajje all'attentùne»: vado avanti alla cieca.

Allazzaràte (*ag*): sporco, pieno di piaghe.

Allebbàte (*ag*): illibato.

Allecà (*vb*): mettere nei posti adatti persone e cose. «Mó só

allecate tutte»: ora ho trovato il posto per tutto.

Alleccà (*vb*): urlare.

Allecc'hétte (*vb*): urlai, urlò.

Allecc'hirne (*vb*): urlarono.

Alleccià (*vb*): lanciare una boccia con troppo vigore.

Allecedì (*vb*): lucidare.

Allecedite (*vb*): lucidato, lucido, brillante. «Le sì allecedite le scarpe?»: hai dato il lucido alle scarpe?

Allegròtte (*ag*): brillo, un po' sbronzo. «Sta ne póche allegròtte»: ha bevuto un po'.

Allemà (*vb*): 1) illuminare. 2) limare.

Allemenà (*vb*): illuminare.

Allemenasióne (*st*): luminarie, illuminazioni.

Allemenàta (*vb*): illuminata. «Sta via nen è allemenàta, nen ze vede gnènte»: questa via non è illuminata, non si vede niente.

Allemìnie (*st*): alluminio.

«Pegnatózze d'allemìnie»: pentola di alluminio.

Allengà (*vb*): allungare. «Nen l'allengà tante»: non farla tanto lunga.

Allengarla (*vb*): allungarla.

Allengàte (*vb*): allungato, sdraiato.

Allenghirne (*vb*): allungarono, durarono, uccisero. «I allenghirne»: lo uccisero.

Allentà (*vb*): allentare, dare, attenuare, rallentare.

Allentanà (*vb*): allontanare.

Allentàna (*vb*): allontana.

Allentanéva (*vb*): allontanavo, allontanava.

Allentétte (*vb*): rallentó, dette. «Ce allentétte ne schiaffè»: gli dette uno schiaffo.

Allescià (*vb*): lisciare, abbellire. «Nen allescià tante...»: non esagerare con le lodi...

Allesciàte (*vb*): lisciato, vestito a festa.

Allesengà (*vb*): lusingare. «Nen te fà allesengà»: non cedere alle lusinghe.

Allesénga (*vb*): lusinga. «Quande i diavele t'allesénga, vò l'alma»: quando ti fanno troppe lusinghe, vogliono da te qualcosa d'importante.

Allestràta (*ag*): stanca morta, distrutta.

Allestrì (*vb*): lustrare, lucidare: «Vatte allestrì sse scarpe!»: vai a lustrarti le scarpe.

Allevà (*vb*): allevare.

Allèva (*vb*): alleva.

Allevàte (*vb*): allevato.

Allevévane (*vb*): allevavano.

Allevirne (*vb*): allevarono.

Allisce (*vb*): liscio, rendi liscio.

Allòche (*av*): lì, là.

Allógge (*st*): casa, alloggio.

Allónghe (*vb*): allungo, dilungo.

Allùcca (*vb*): urla. «Quante allùcca!»: quanto urla!

Allùcche (*st*): urlo.

Allùma (*vb*): illumina.

Allumàte (*vb*): illuminato.

Allustràte (*vb*): lucidato.

Alma (*st*): 1) anima. 2) grande quantità. «Alma de manèra»: sorta di modo. «Pe l'alma de màmmeta» (imprecazione). «Tutta st'alma de fatica»: tutta questa fatica. «Pe l'alma dannata»: per l'anima dannata (imprecazione).

Almesànte (*st*): morti, defunti. Si diceva anche dei lombrichi molto lunghi.

Almìne (*av*): almeno.

Alòche (**più comune Allòche**) (*av*): là.

Alùcare (*st*): tassa da pagare per alcuni terreni.

Alùcre (*st*): lucro.

«**Amàra mi!**» (*md*): Mamma mia!
Povero me! (indica stato d'animo relativo a stupore o sgomento).

Amàre (*ag*): amaro.

Amèrecà (*st*): America.

Amerecàne (*st*): americani.

Amiche (*st*): amico. «Alla casa de jje amice nen ce jì spisse, se te vó ascìte alla sèggia addó s'ascìte isse»: non andare spesso alla casa degli amici, se vuoi essere onorato.

«**Ammàcca petócchie**» (*md*): persona che non sente consigli, fa quello che vuole.

Ammaccàte (*vb*): ammaccato.

Ammaggenà (*vb*): immaginare.

Ammaggina (*vb*): immagina.

Ammalappéna (*lo*): a malapena.

Ammàle (**t'**) (*vb*): (ti) ammali.

Ammànca (*vb*): manca, diminuisce. «La forza ammanca»: la forza diminuisce.

Ammannì (*vb*): preparare. «I si ammannite i bucce?»: hai preparato il tascapane?

Ammantà (*vb*): coprire.

Ammantàte (*vb*): coperto.

Ammantirne (*vb*): coprirono.

Ammarazzà (*vb*): fare subito amicizia. «Nen s'amaràzza che neciùne»: non fa amicizia con

nessuno.

Ammarazzàte (*ag*): ben inserito, socievole.

Ammarrà (*vb*): chiudere con recinzione.

Ammarràte (*vb*): recintato.

Ammascarà (*vb*): mascherare, imbrattare.

Ammasciàta (*st*): gli animali che erano nella stalla. Vocabolo molto antico, da tempo in disuso.

Ammassà (*vb*): fare l'impasto per il pane, la pasta, i dolci.

Ammàtterze (*vb*): imbattersi.

Ammazzatóra (*st*): mattatoio.

Ammazzecchìte (*ag*): non lievitato bene (il pane), non ricresciuto, non sviluppato.

Ammeccà (*vb*): versare.

Ammeccàte (*vb*): versato.

Ammeccchià (*vb*): ammucchiare, mettere insieme.

Ammeffite (*ag*): ammuffito.

«**A mméjje a mméjje**» (*md*): il meglio che c'è.

Ammènna (*for lit*): amen.

«Passéte j'angele e decéte Ammènna»: si avverò quello di cui si stava parlando in quel momento.

Ammენტà (*vb*): inventare.

«S'ammentate tutte»: ha inventato tutto.

«**Ammènte**» (*md*): a memoria. «Se nen te le vó segnà, téttele ammentè»: se non lo vuoi scrivere, tienilo a mente.

Ammentenàte (*ag*): incupito, rabbuiato.

Ammeriàte (*vb*): raggruppate. Modo tipico delle pecore che nelle ore più calde si addossano fra di loro cercando di riparare la testa dal sole.

Ammesceli (*vb*): appassire, avvizzire.

Ammescelite (*vb*): affievolito, sfiorito.

Ammessàte (*ag*): immusonito, imbronciato.

Ammìdia (*st*): invidia. «È tutta ammidia»: è tutta invidia.

Ammira (*vb*): mira, mette sotto mira, ammira; da Ammerà: mirare.

Ammócca (*vb*): versa; da Ammeccà: versare. «Ammócca le vine a sta bròcca»: versa il vino in questa brocca.

Ammónte (*av*): sopra, la parte alta del Paese.

Ammóscia (*vb*): sgonfia.

Ammùchiane (*vb*): accumulano.

Amprevise (*ag*): improvviso.

Ánase (*st*): anice. Era molto usato

per fare tisane per il mal di stomaco.

Anastréjje (*st*): rastrello.

Ancine (*st*): uncino.

Ancùne (*st*): ossa delle anche.

Anéjje (*st*): anello; pl. Anèlla. «Tè le déta piène d'anèlla»: ha anelli a tutte le dita.

Anemàle (*st*): animale.

Anestà (*st*): onestà.

Anèsta (*ag*): onesta.

Aneversàle (*ag*): universale.

Àngele (*st*): angelo.

Angóne (*st*): anca, osso del prosciutto.

Angunìa (*st*): agonia, suono della campana che annuncia la morte di una persona del paese, anche se non più residente.

Angùstia (*st*): rabbia, dolore.

«Téjje n'angùstia che nen la pòzze»: ho un dolore insopportabile.

Annacquà (*vb*): innaffiare. «I sì annacquate j'orte? »: hai innaffiato l'orto?

Annacquanite (*ag*): annacquato, diluito, debole. «Ste vine me pare annacquanite»: questo vino mi sembra troppo leggero.

Annascónne (*vb*): nascondere.

Annascóse (*vb*): nascoste.

Annascùse (*vb*): nascosto.

Annazzeccà (*vb*): cullare. Nel nostro dialetto si usa di più: Natecà.

Anneccà (*vb*): colpire.

Annecc’hìrne (*vb*): colpirono.

Annepetènte (anche ‘**Nnpetènte**) (*st*): Onnipotente.

Annerite (*ag*): scurito, annerito.

Annicce (*st*): stelline pirotecniche.

Annòccane (*vb*): colpiscono; da Anneccà: colpire. «Spòstate sennó t’annòccane»: spostati altrimenti ti colpiscono.

Annùde (*st*): nodo.

Annuvelàte (*ag*): scuro, nuvoloso.

Anóre (*st*): onore.

Antàcca (*st*): segno lasciato da un colpo di accetta. In senso figurato significa ‘Poco’.

Antecàjja (*st*): cosa vecchia, sorpassata. «Quisse è própia all’antecàjja»: è proprio un uomo all’antica.

Antecriste (*st*): anticristo.

Antepàpa (*st*): antipapa.

«**Antepàrte dell’alma**» (*md*): funerali.

Antiche (*ag*): antico, vecchio.

Antònnie (*st*): Antonio.

Ànza (*st*): cedonia (coleottero).

Anze (*pre e av*): anzi.

Anzéma (*av*): insieme.

Anzóné (*st*): calabrone, moscone.

Ape (*st*): ape, motocarro.

Apérte (*ag*): aperto.

Apó (*av*): poi. «Apó apó!»: mai.

Appaciàte (*ag*): calmato, assicurato (riferito soprattutto ai bambini piccoli).

Appalà (*vb*): chiudere con il palo.

Appalàta (*vb*): chiusa con il palo.

Appaldatóre (*st*): tabaccaio.

Appàlde (*st*): tabaccheria.

Appallòcca (*vb*): appallottola, aggruma.

Appanà (*vb*): fare le pagnotte con l’impasto del pane.

Appanzacchiàte (*ag*): corpulento.

Appanzàte (*vb*): mangiato.

Appapparèste (*vb*): metteste a sedere comodamente.

Appappàta (*vb*): seduta, sprofondata nella sedia.

Apparà (*vb*): 1) mettere insieme.

2) porre un riparo. 3) esibire. 4) confrontare. «Appar’a jsse»: al pari di lui.

Appàra (*vb*): stendi. «Appàra la mane»: poni avanti la mano (soprattutto a scuola per le bacchettate del maestro).

Appàrane (*vb*): mettono insieme.

«Appàrane i vove»: mettono insieme i buoi per arare.

Apparàta (*vb*): comparata,

confrontata.

Apparecchià (*vb*): 1)

apparecchiare. 2) preparare.

Apparécchie (*st*): apparecchio, aeroplano. «Apparécchie amerecane, sgancia bombe e se ne va»: cantilena che i bambini, nei primi anni del dopoguerra, urlavano verso il cielo, quando sentivano il rumore di un aereo che sorvolava Collelongo. Era il ricordo degli aerei americani che avevano bombardato il paese durante l'ultima guerra.

Apparecchirne (*vb*):

apparecchiarono, prepararono.

Apparentate (*vb*): diventato parente. «Séme apparentate»: siamo diventati parenti.

Apparéte (*vb*): confrontate.

«**Appartarrète**» (*md*): 1) dietro. 2) manda giù, dimentica. «Manna tutte appartarrète»: dimentica tutto.

«**Appartennànze**» (*md*): davanti.

Appasarchiàte (*ag*): raffreddato, affannato.

Appasemàte (*ag*): ansioso, affaticato.

Appatrenàte (*ag*): sente e va solo con le persone che conosce. «Sta citia è appatrenàta»: questa bimba

va solo con le persone di famiglia.

Appattà (*vb*): 1) impattare. 2) mettere a pari.

Appattòcchie (*st*): lavoro fatto male. «Sì fatte n'appattòcchie»: hai fatto un pasticcio.

«**Appavénte**» (*md*): zona al riparo dal vento. «Mettémene aj'appavénte»: mettiamoci in questo posto riparato dal vento.

Appeccà (*vb*): appendere.

«Appicca i callàre aje fòche»: appendi il paiolo di rame alla catena che sta dentro il camino. È, evidentemente, l'ora della cena, bisogna scaldare l'acqua per cuocere «le sagne». Il pranzo si consuma in campagna.

Appeccàte (*vb*): appeso. «Tè i musse appeccàte»: ha il muso lungo, è arrabbiato.

Appeccecàte (*vb*): appiccicato, attaccato.

Appeccé (e Appeccétte) (*vb*): accese.

Appeccia (*vb*): accendere, incendiare.

Appecciate (*vb*): acceso.

Appellà (*vb*): scagliarsi contro qualcuno. «Me z'è appellàte chemmà ne cane»: si è scagliato

contro di me, come un cane.

Appennecà (*vb*): assopirsi. «Me só appennecate ne póche»: mi sono assopito un pó.

Appentatùre (*st*): spasmi.

Appentenate (*ag*): fermo in un angolo.

Appentènne (*vb*): appuntando, prendendo appunti.

Apperà (*vb*): appurare, scoprire (in senso piuttosto dispregiativo).

Apperciò (*co*): perciò.

Appésa (*st*): pendenza del tetto. «Ste titte tè poca appésa»: questo tetto ha poca pendenza.

Appetème (*vb*): possiamo, facciamo; da *Appeté*: potere. «Nen ce ll' appetème»: non ce la facciamo, non ci riusciamo.

Appetèra (*vb*): potrei. «Nen ce ll' appetèra»: non ce la farei.

Appettàta (*st*): salita ripida. «Che appetàta!»: che salita ripida!

Appezzetàte (*ag*): fuori dalle orbite. «Che j' occhie appezzetate»: lì lì per piangere.

Appezzetì (*vb*): fare la punta (soprattutto alle matite: non c'erano temperamatite).

Appezzetite (*vb*): appuntito, a punta, con la punta.

Appiàne (*av*): piano. «Appiàne appiàne»: piano piano, poco alla volta.

Appiccapànne (*st*): attaccapanni, appendiabiti.

Appiccaràme (*st*): griglia di legno con alcuni ganci sui quali si appendevano le «ramine», cioè i recipienti di rame, che si utilizzavano in cucina.

Appicce (*vb*): accendo, accendi.

Appiccecaticcìa (*ag*): appiccicosa.

Appicche (*vb*): appendo, appendi. Vedi *Appeccà*.

Appiccià (*vb*): accendere. Vedi *Appeccìa*.

Appiccià (*vb*): accendi, accende.

Appicciacòre (*st*): accendere il cuore.

Appicciàne (*vb*): accendono.

Appicciarrà (*vb*): accenderà.

Appicciarrià (*vb*): accenderei.

Appisë (*ag*): appeso.

Appó (anche **Apó** e **Dapó**) (*av*): poi.

Appò (*vb*): può. «Sule nen ce ll'appò»: solo non ce la può fare.

Appóche-appóche (*lo*): a poco a poco.

Appòrta (**z'**) (*vb*): si comporta; da *Appertàrze*: comportarsi.

«Z'apporta bbóne»: va bene, si comporta bene.

Appósa (s') (*vb*): si posa, si deposita sul fondo, si decanta; da Appesàrze: posarsi, fermarsi.

Appósate! (*vb*): posati! fermati!
«Appósate ne póche!»: calmati un po'.

Appòsta (*av*): di proposito. «Le sì fatte appòsta».

Appòsta (*vb*): fa le poste, si appòsta.

Appreméssa (*vb*): promessa.

Appremétte (*vb*): promettere, prometto, promette. «A chi la dà, a chi l'appremétte»: dice di sì a tutti.

Apprésse (*av*): di seguito, dietro.

«Jéva apprésse»: corteggiava.

Apprezzà (*vb*): 1) scagliare qualcosa contro qualcuno. «Mó t'apprézze ste bastone apprésse»: ora ti scaglio questo bastone dietro.
2) apprezzare, stimare. «Fatte apprezzà».

Apprèzzane (*vb*): apprezzano, giudicano, ammirano.

Appròve (*vb*): approvo; da Apprevà: approvare, provare.

Appùlle (*vb*): ti corichi, vai a dormire; da Appellà: andare a dormire. «Appùlla quande appùlla la cajjina e quande canta j'ialle tu

camina»: vai a dormire quando va a dormire la gallina e quando canta il gallo tu cammina (vai a dormire presto la sera e alzati presto al mattino).

Appùnne (*vb*): mettere in testa.
«Aiutame appùnne sta conca»: aiutami a mettermi in testa questa conca.

Appurà (*vb*): scoprire. Vedi Apperà.

Appùrane (*vb*): scoprono.

Appuràte (*vb*): scoperto, appurato.

Appùre (*vb*): scopri, vieni a sapere.

Àprene (*vb*): aprono.

Aquànte (*st*): guanti.

Ara (*st*): aia, spazio per attività dedicate all'agricoltura.

Arà (*vb*): arare.

Aràdie (*st*): radio.

Arajetà (*vb*): mettersi insieme per aiutare. «Ji arajetéme?»: li raiutiamo? Li aiutiamo di nuovo?

Arasióne (*st*): orazione; pl. Rasiùne.

Aràte (*st*): aratro.

Aràte (*vb*): arato.

Aratùra (*st*): periodo in cui si arano i campi.

Arca (*st*): 1) madia dove si preparava e poi si conservava il

pane. «Se te tè fame, vatte a pijja le pane all'arca»: se hai fame vai a prendere il pane alla madia. 2) grande quantità, tanta. «Ce vò n'arca de pacènzia»: ci vuole tanta pazienza.

Arceprète (*st*): 1) arciprete. 2) toponimo.

Archèstra (più comune

Orghèstra) (*st*): orchestra.

Arcóne (*st*): cassone in legno per conservare il grano, il granturco, le lenticchie e anche la farina.

Ardecélla (*st*): lavoro a maglia delle bambine quando cominciavano a imparare.

«Sténghe azzengà a sta citia a ffà l'ardecélla»: sto insegnando a questa bimba a lavorare a maglia.

Ardenària (*ag*): ordinaria, normale.

Ardenàte (anche 'Nnerdenàte) (*ag*): ordinato, preciso.

Ar'de Sante (*st*): Aia dei Santi (o di Sante), piazza del paese.

Ardica (*st*): ortica. «Scànsate da ssà ardica ca t'abbrucia»: allontanati da quella pianta di ortica che ti causa bruciore.

Aresùra (*st*): arsurà.

Arfènte (*st*): Orfente, fiume che

discende dalla Majella.

Arganétte (*st*): fisarmonica, armonica a bocca.

Argénte (*st*): argento.

Arientàle (*ag*): orientale.

Arischie (*st*): arista (parte terminale della spiga di grano).

Arleméria (*st*): Aia dei merli, toponimo.

Armenia (*st*): armonia.

Arménte (*st*): insieme di animali domestici.

Arrabbiarze (*vb*): arrabbiarsi.

Arràbbie (**t'**) (*vb*): (ti) arrabbi.

Arracanite (*ag*): arrochito, rauco. «Sténghe tutte arracanite»: ho la voce molto rauca.

Arraciàte (*ag*): eccitato.

Arradecate (*ag*): radicato, con radici molto profonde. «Tè n'òdie arradecate»: ha un odio profondo.

Arramàte (*st*): solfato di rame (si utilizzava nelle vigne).

Arrancà (e **Arrangà**) (*vb*): fare fatica, attardarsi.

Arràncane (*vb*): si affaticano, restano indietro.

Arrancàte (*vb*): affaticato, rimasto indietro.

Arrancechìte (*ag*): rancido, deteriorato. «Lètta quèle larde che è arrancechìte»: getta quel lardo che è rancido.

Arranchévane (*vb*): facevano fatica.

Arrappà (*vb*): prendere, arraffare. «Ècche, chi arrappa arrappa»: qui ognuno prende quello che vuole.

Arraucenìte (*ag*): arroventato, rovente.

Arrebbà (*vb*): rubare.

Arrebbàte (*vb*): rubato.

Arrebbavèmmme (e Arrebbèmmme) (*vb*): rubammo.

Arrebbènte (*st*): uno che ruba. «Quie è n'arrebbènte»: quello è un ladro.

Arreccechità (*ag*): rattroppita.

Arrécchia (*vb*): ascolta; da Arrecchià: ascoltare.

Arrenzà (*vb*): fare un lavoro male e in fretta.

Arrestà (*vb*): arrestare.

Arrestì (*vb*): arrostito.

Arrestite (*vb*): arrostito.

Arretà (e Arrotà) (*vb*): arrotare. «Arretà le zanne»: mangiare in abbondanza.

Arrète (*av*): dietro. «È remaste arrète»: è rimasto indietro.

Arretejâte (*vb*): arrotolate, rimboccate (le maniche della camicia); da Arretià: rimboccare.

Arretine (*st*): arrotino. «È arrevate

j'arretine!»

Arrevà (*vb*): arrivare.

Arrevàta (*vb*): giunta, arrivata.

Arrevétte (*vb*): arrivai, arrivò.

Arrevucenìte (*vb*): arroventato. «Férre arrevucenìte»: ferro arroventato.

Arrevunàte (*vb*): rovinato; da Arrevunà (e Arreunà): rovinare. «Me sì arrevunàte!»: mi hai rovinato!

Arrezzàrse (*vb*): alzarsi.

Arrezenìte (*vb*): arrugginito, coperto di ruggine.

Arriè! (*es*): vieni dietro! (forse dal francese «arriere»). Comando rivolto all'animale da soma.

Arrizza (*vb*): alza, mette in piedi.

Arrizzate! (*vb*): Alzati! da Arrezzà: alzare.

Arróbba (*vb*): ruba.

Arrónza (*vb*): arrangia, imbroglia. «Quiste arrónza sempre»: questo non fa mai le cose precise.

Arròta (*vb*): affila. «Arròta i dènte»: si prepara a gustare.

Arrotà (*vb*): affilare.

Arròzze (*st*): luogo d'incontro e di ritrovo (soprattutto per adulti).

Arrubbàte (*vb*): rubato.

Arrùceca (*vb*): scompagina.

Arrùste (*st*): arrosto.

Arrùtiate (*vb*): rimbóccati (le maniche). «Arrùtiate le màneche della camicia e móvete!»:

rimbóccati le maniche e muoviti!

Arruùcenite (*ag*): vedi

Arruvecenite.

Artefizie (*st*): artificio, fuochi artificiali. «Me sènte chemmà n'artefizie sparate»: sono sfinito.

Artèteca (*st*): malattia nervosa, che fa muovere i muscoli in maniera scomposta. «Ma che té l'artèteca?»: si dice a una persona che non riesce a stare ferma.

«**A salde a salde**» (*md*): con lunghi salti.

Asceci (e Ascecìnta) (*av*): in questo modo.

Asci (*av*): così.

Ascìnta (*av*): così.

Ascise (*vb*): seduto; da Ascite: sedere.

Ascitete (*vb*): siediti.

«Ascìtet'ècche»: siediti qui.

Àsene (*st*): asino. «Lava i cape a j'asene ca ce pérde i sapone»: è sprecato fare delle cose a chi non può apprezzarle.

Asenéjje (*st*): asinello.

Asfaldà (*vb*): asfaltare.

Asile (*st*): asilo.

Aspettà (*vb*): aspettare.

Aspétte (*vb*): aspetti.

Aspétte (*st*): aspetto fisico, immagine. «Ógge té ne béjje aspétte»: oggi hai un bell'aspetto.

Aspétte (*vb*): aspetto.

Aspettème (*vb*): aspettiamo.

Aspettènne (*vb*): aspettando.

Aspettétte (*vb*): aspettai, aspettò.

Aspettévane (*vb*): aspettavano.

Aspettìrne (*vb*): aspettarono.

Aspresùrde (*st*): serpente solitario, ultimo nato della vipera. «Và 'ngire chemmà n'aspresùrde»: va in giro da solo.

Assà (*vb*): lascia. «Assà fà Ddì ch' è sante vécchie»: lascia fare Dio che esiste prima di tutti gli altri santi.

Assà (*av*): assai.

«**Assa fà**» (*md*): lascia fare. «Assa fà a mmì»: lascia fare a me.

Ássala (*vb*): lasciala. «Ássala fà»: lasciala fare.

Assàmene (*vb*): esamina, controlla.

Assàmme (*vb*): lascia che io faccia, che io possa, fammi.

«Assàmme parlà a mmì mó»: lascia che parli io ora.

«**Assebringula**» (*st*): filastrocca

per la conta nei giochi dei bambini.

Assecà (*vb*): asciugare.

Assecàte (*vb*): asciugato.

Asseché (e Assechéte): (*vb*) asciugò.

Asségne (*st*): carico di legna da ardere, assegnato dal Comune ad ogni famiglia in vista dell'inverno, corrispondente a circa 40 quintali.

Assegneria (*st*): Sua signoria.

Asselezzione (*st*): assoluzione.

Asselùto (*ag*): assoluto.

Asséma (*av*): insieme; anche 'Nzéma, 'Nzémbia, Assémbia.

Assèmma (*vb*): dovremmo.
«Assèmma jì a casa»: dovremmo andare a casa.

Assémme (*vb*): lascia che io.

Assémpie (*st*): esempio.

Assentaria (*st*): dissenteria.

Asseràte (*vb*): coniugato, riferito quasi esclusivamente al maschio.

Assèsta (*vb*): dovrete.

Assettà (*vb*): sedere. Si usa quando non si vuole parlare in dialetto, ma un linguaggio più ricercato («parlare civile»).

Assèttate (*vb*): siediti.

Assettàte (*vb*): seduto.

Assógna (*st*): sugna. «Nen sta scritte manche aje libre 'Il

assógna»: non sta scritto da nessuna parte.

Assùcate (*vb*): asciùgati.

Assutte (*ag*): asciutto. «Pane assutte»: pane senza companatico.

Astàte (*st*): estate.

Aste (*st*): aste, le piccole linee verticali, con cui s'iniziava a imparare a scrivere sul quaderno in prima elementare. «S'ha 'mparate a ffà l'aste».

Atà (*vb*): deve, devi.

Atànnà (*vb*): devono. «Ce atànnà»: ci devono.

Atàva (*vb*): devono. «Atàva ta jì»: devono andare.

Atéma (*vb*): dobbiamo. «Atéma d'èsse»: dobbiamo essere.

Aténga (*vb*): debbo.

Atèra (*vb*): dovrei.

Atéssa (*vb*): dovrei, dovrebbe.

Atéta (*vb*): dovete.

Atéva (*vb*): dovevo, doveva.

«Ch'atéva ta dice»: che dovevo (o avrei dovuto) dire.

Atévane (*vb*): dovevano.

Atissa (m') (*vb*): (mi) dovrei.

Atìva (*vb*): dovevi.

Atòjja (e Adòjja) (*vb*): devo.

Atònga (*vb*): devo (voce molto antica).

Attaccà (*vb*): legare.

Attacca (*vb*): 1) lega. «Attacca j'asene addó vò i patrón»: fa' quello che vuole il padrone. 2) preparare. «Attacca le pane»: prepara il pane da portare in campagna.

Attaccàrze (*vb*): legarsi, affezionarsi.

Attaccàte (*vb*): legato.

Attaccatóra (*st*): piccola striscia di tessuto usata come nastro per legare qualcosa.

Attacchéte (*vb*): legò.

Attaccià (*vb*): aggrappare, afferrare.

Attaccia (*vb*): afferra.

«S'attaccia»: s'aggrappa.

Attappà (*vb*):appare, otturare.

Attappacùle (**vedi Cucuràjje**) (*st*): bacca di rosa canina.

Attappàte (*vb*): turato, tappato.

Atteccà (*vb*): spettare, toccare (non nel senso di sfiorare, tastare, ma di «è arrivato il tuo turno»).

Atteccàte (*vb*): toccato.

Attecchésse (*vb*): toccherebbe.

Atteccchéte (*vb*): toccò.

Atteccchéva (*vb*): toccava.

Atteccchià (*vb*): ascoltare, origliare.

Attécchia (*vb*): ascolta; senti.

«Attécchia, atté!»: senti, senti!

Atteccchiénne (*vb*): ascoltando, origliando.

Atteccchiéte (*vb*): ascoltate.

Atteccchirne (*vb*): toccarono.

«N'atteccchirne ddù mela pe tù»: ci toccarono due mele ciascuno.

Attédie (*st*): tedio, noia, sconforto.

Attediósà (*ag*): noiosa, fastidiosa.

«Quante s'attediósà».

Attennà (*vb*): arrotondare.

Attennàta (*vb*): arrotondata (di pianta, anche di persona grassoccia).

Attentà (*vb*): toccare, palpare.

«Atténta sta lana»: palpa questa lana.

Atténte (m') (*vb*): (mi) tocco.

Atténte (*ag*): attento. «Atténte, èh!»: stai attento!

Atteppàte (*ag*): pieno di toppe.

Atterà (*vb*): 1) turare, chiudere,appare. 2) attirare.

Atterrà (*vb*): zappare intorno alle piantine spuntate da poco, per liberarle dalle erbe infestanti.

«Atterrà le rane»: ripulire il campo di grano.

Atterterià (*vb*): bastonare.

Atterteriàte (*vb*): bastonato.

Attesechite (*ag*): persona molto

magra.

Attezzà (*vb*): 1) organizzare il fuoco, attizzare. 2) provocare liti.

Attizza (*vb*): ricompone, organizza.

Attóbbare (*st*): ottobre.

Attòcca (*m'*) (*vb*): (mi) tocca.

Attòccane (*vb*): toccano, spettano.

Attocchétte: (*vb*): vedi

Attechétte.

Attocchéva (*vb*): toccava, spettava.

Attónna (*vb*): 1) taglia una pianta. 2) taglia i rami di una pianta, per arrotondarne la chioma.

Attòrce (*vb*): avvolgere, attorcigliare, strizzare.

Attòrce (*vb*): strizza, attorciglia. «Attòrce ste panne ‘nfusse»: strizza questi panni bagnati.

Attórne (*av*): intorno.

Attórte (*ag*): stretto, avvolto strettamente su se stesso.

Attrassà (*vb*): trascurare. «Só attrassate troppe cóse mó»: ho trascurato troppe cose ora.

Attreppacchiàte (*ag*): persona panciuta.

Attreppàte (*ag*): sazio.

Attrézze (*st*): utensile.

Attùra (*vb*): tura, tappa. «Attura

sta bettijja»: metti il tappo a questa bottiglia.

Atturabettijje (*st*): tappabottiglie

Atturé (**e Atteré**) (*vb*): turò, tappò.

Attùre (*st*): tappo, turacciolo.

«**A tutte fiàte**» (*md*): a squarciagola.

Aucàta (**e Ucàta**) (*st*): insieme di acqua e cenere con cui si era soliti lavare i panni.

Aucàte (*st*): avvocato. «Se la tua mano è ciòppa, la mia léngua è muta»: l'avvocato che pretende regalie dal cliente.

Augùrie (*st*): augurio.

Ausà (*vb*): usare.

Aùsa (*vb*): usa; da Ausà: usare.

«Z’ausà»: si usa. «Quéste nen z’ausà ècche»: questo non si usa qui.

Ausànze (*st*): usanze.

Autàre (*st*): altare.

Àute (**e Jaute**) (*ag*): alto.

Auteplàne (**poco usato**) (*st*): aeroplano.

Auteretà (*st*): autorità.

Àutre (*ag*): altro.

Auzà (**e Ajjàuzà**). (*vb*): alzare, sollevare.

Áuza (**e Ajjàuza**) (*vb*): alza, solleva.

Àva (*vb*): devono. «Ad'ava»: devono.

Avànte (*st*): vanto.

Avànte (t') (*vb*): ti vanti; da Avantarze: vantarsi. «Nen t'avantà tante»: non vantarti tanto.

Avantéme (*vb*): vantiamo

Avanzà (*vb*): restare, avanzare.

Avàrda (*vb*): guarda.

Àve (*vb*): hanno, sono, devono: «Z'ave da chiamà»: si devono chiamare.

Avé (*vb*): avere, ebbe.

Avéane (*vb*): dovevano.

Avéh! (*es*): davvero!

Avéma (*vb*): dobbiamo.

Avèmma (*vb*): dovremmo.

Avemmarìa (*st*): Ave Maria.

«Senà l'Avemmarìa»: era il suono della campana poco prima dell'ora di cena.

Avèra (*vb*): dovrei, dovrebbe.

Avèrane (*vb*): dovrebbero.

Avéssa (*vb*): dovrei.

Avéssane (*vb*): dovrebbero.

Avèsta ('nn) (*vb*): (non) avreste.

Avetàre (e Autàre) (*st*): altare.

Avétta (*vb*): dovette. «Avétta fà»: dovette fare.

Avétte (*vb*): ebbe. «Avétte raggione»: ebbe ragione.

Avévane (*vb*): dovevano, avevano.

Avirna (e Atirna) (*vb*): dovettero.

«Atirna partì»: dovettero partire.

Avissa (e Atissa) (*vb*): dovresti.

Avrèsta (*vb*): dovreste. «Avrèsta starve zitte»: dovreste stare zitti.

Avrista (*vb*): dovresti.

Avùte (*vb*): avuto.

Avvecenétte (*vb*): avvicinò.

Avvelenà (e Aulenà) (*vb*): avvelenare.

Avvelenàte (e Aulenàte) (*vb*): avvelenato.

Avvelenirne (*vb*): avvelenarono.

Avveperite (*ag*): inviperito, furibondo.

Avviva (*vb*): riavviva.

Azzeccà (*vb*): 1) indovinare. 2) colpire.

Azzeccàte (*vb*): indovinato.

Azzengà (*vb*): 1) indicare. 2) insegnare.

Azzénga (*vb*): indica, insegna.

«Azzénga a sta citia chemma atà fà»: insegna a questa bimba come deve fare.

Azzenghé (*vb*): indicò, insegnò.

Azzenghéva (*vb*): indicava.

Azzennata (*ag*): donna che porta il grembiule ripiegato in vita.

Azzicche (*vb*): indovini. «Tu nen

n'azzicche una»: tu non ne indovini una. «Nen ce azzicche»: non lo colpisci.

Azzinghe (*vb*): indichi, insegni.

Azzùppa (*vb*): inzuppa, bagna; da Azeppà: inzuppare. «Azzùppa ste sciampellate alle latte»: bagna questo ciambellone nel latte.

B

Babbócce (*st*): rigonfiamento, bozzo.

Baccajjà (*vb*): litigare, discutere animatamente.

Baccamórte (*st*): beccamorto (detto in maniera amichevole e scherzosa). «Ste baccamórt!»

Baccàne (*st*): baccano.

Bacclétte (*st*): Bacinetto, toponimo di una località del Fucino.

Bacchettàta (*st*): colpo dato sul palmo della mano con una bacchetta di legno. Punizione scolastica molto usata dai maestri nei tempi andati.

Bacchéte (*st*): listelli di legno.

Baccile (*st*): catino, bacile. «Mitte l'acqua a ste baccile ca me vójje

lavà»: metti l'acqua dentro questo catino che voglio lavarmi.

Bace (*st*): bacio. «Ne bace a pezzechijje»: un bacio con il pizzico.

Bacétte (*vb*): baciò.

Bacéva (*vb*): baciavo, baciava.

Bacià (*vb*): baciare.

Bacialische (*st*): persona un po' leggera.

Baciamadònne (*st*): persona che s'inginocchia e si fa il segno della croce davanti a ogni edicola sacra (nei tempi passati, nel paese, ne esistevano tantissime).

Baciaréje (*st*): persona a cui piace baciare in modo esagerato.

Bacióne (*st*): bacione.

Bacítte (*st*): bacetto.

Badà (*vb*): badare, stare attento a qualcuno.

Bafàgna (*st*): afa, calura. «Sta bafàgna nen me fa resperà».

Baffe (*st*): baffi.

Bagattèlla (*st*): piccolo oggetto di poco valore.

Baggiàne (**e Baggianóne**) (*st*): bighellone, perditempo.

Baggianàta (*st*): sciocchezza.

Baiòcche (*st*): soldi, baiocchi.

Balcóne (**e Balecón**e) (*st*):

balcone.

Balicia (*st*): valigia.

Ballà (*vb*): ballare.

Ballàte (*vb*): ballato.

Ballatùre (*st*): ballattoio, pianerottolo.

Balle (*st*): ballo.

Ballé (*vb*): ballò.

Ballènne (*vb*): ballando.

Balzeràne (*st*): Balsorano. È il paese da cui proveniva la maggior parte dei mietitori e, sempre da questo paese, attraversando la montagna, venivano a vendere i fichi. «Balzeràne, mèle ‘mmócca e rasùre ‘mmane»: Balsorano, miele in bocca e rasoio in mano.

Bammàce (*st*): ovatta, bambagia, cotone idrofilo.

Banàlma (*st*): buonanima, persona ormai deceduta. «La banàlma de tatà»: la buonanima di papà.

Bancàle (*st*): tovaglia, copritavolo.

Banchitte (*vb*): 1) piccola mangiatoia in cui si metteva il cibo per gli agnellini. 2) piccolo banco dove il calzolaio poggiava tutti i suoi attrezzi.

Banda (*st*): banda (musicale).

«**Banda Cècàjatta**» (*md*): complesso musicale di scarso valore. «È arreвата la Banda Cècàjatta!»: detto in senso dispregiativo.

Bandelièra (*st*): bandoliera.

Bandista (*st*): componente della banda musicale. Durante le feste patronali, alcune famiglie del paese dovevano ospitare a pranzo uno o due componenti del complesso bandistico.

Bandóne (*st*): pezzo di lamiera che veniva percosso come fosse un tamburo.

Bangiórne (*st*): buongiorno.

Banne (*st*): bando. C'era il banditore che comunicava le notizie importanti, richiamando l'attenzione dei cittadini con il suono della sua trombetta. «Hanne jettate i banne...».

«**Ban'óra**» (*md*): buonora. «Ma vatténne, alla ban'óra!»: vattene, per favore!

Baràttele (*st*): barattolo.

Barba (*st*): 1) mento. 2) barba.

Barbabbietta (*st*): barbabietola.

Barbóne (*st*): barbone, anche cane.

Bardèlla (*st*): faticaccia, sforzo. «Só fatte na bardèlla...»: ho fatto una faticaccia...

Baróne (*st*): nome che di solito veniva dato all'asino.

Barràcca (*st*): 1) baracca. 2) toponimo, è così chiamata una parte alta del paese.

Barùne (*st*): baroni.

Basse (*ag*): basso.

Basteménte (*st*): bastimento. Era il mezzo di trasporto usato dai nostri

nonni per emigrare in America in cerca di fortuna. Questo nome è legato alle storie raccontate su quelle lunghissime (anche 17 giorni!) traversate dell’oceano.

Bastóne (*st*): bastone; pl. Bastune.

Battàjja (*st*): battaglia.

Battàjjà (*vb*): combattere.

Battària (*st*): batteria (dei fuochi artificiali), rumore.

Batte (*vb*): battere.

Battécca (*st*): bacchetta (pochissimo usato).

Battecòre (*st*): batticuore, forte emozione. «M’ha fatte venì i battecòre».

Battelàrde (*st*): tagliere di legno usato per battere la carne e il lardo.

Battemàne (*st*): battimani, applausi.

Battemure (*st*): battimuro, gioco di bambini.

Battènne (*vb*): battendo, pestando.

Batteria (e Battària) (*st*): sequenza rapida di spari eseguiti durante la processione.

Battézza (*vb*): battezza. «Chi prima me battézza m’è chempàre»: chi viene per primo, per me va bene. «Mó te battézza»: ora ti do uno schiaffo.

Battòcchie (*st*): martello della

campana.

Battùte (*st*): lardo battuto con aglio per preparare la salsa con cui condire le minestre.

Baùjje (*st*): baule, cassa di legno dove conservare il corredo. Era uno dei pochissimi mobili presenti nella camera.

Bàuze (e Uàuse) (*st*): balzo. Era un mazzo di spighe attorcigliate in modo particolare e serviva a legare i covoni di grano.

Bazzétta (*st*): comunella.

Bbalicia (*st*): valigia.

Bbanca (*st*): banca

Bbè (*es*): bè. «I bbè»: embè.

Bbène (*st*): bene. «A mmale e a bbène»: nel bene e nel male.

Bbènta (*st*): finta.

Bbéve (*vb*): bere. «Jì a bbéve»: andare all’osteria.

Bbiàse (*st*): Biagio.

Becàle (*st*): boccale.

Becalétta (*st*): piccolo boccale.

Becaline (*st*): persona che ci vede poco.

Becalóne (*st*): beone, stupidone.

Bècca (*vb*): becca.

Beccà (*vb*): beccare, prendere.

Bèccamórte (eBaccamórte) (*st*): cascamoto (in senso affettuoso,

non offensivo).

Beccaréa (e Beccaria) (st):

antiporta, spazio davanti alla porta di casa.

Bècche (st): becco. «Tu mitte i bècche a tutte le còse»: tu ti impicci di tutto.

Becchéva (vb): beccava, prendeva.

Becchiére (st): bicchiere.

Becchierùcce (st): bicchierino.

Becia (st): bugia.

Beciàrda (st): martello con bocca munita di punte piramidali usato per lavorare la pietra.

Beciàrde (ag): bugiardo.

Befàna (st): befana.

Befania (st): festa dell'Epifania. «Pasqua Befania tutte le fèste se porta via, Sant'Antonnie vè pe lla via»: l'Epifania tutte le feste porta via, S. Antonio sta per arrivare.

Beferina (st): tormenta, bufera di neve.

Befùleche (st): bifolco, uomo rozzo.

Begùnzie (st): bigoncio, recipiente in legno per il trasporto dell'uva.

Béjje (ag): bello.

Belancétta (st): piccola bilancia.

Belància (st): bilancia.

Belancine (st): pezzo di legno con

catene a cui si attacca un animale da tiro in aggiunta a quello sulle stanghe.

Belanciône (st): tipo di bilancia (con una lunga asta di ferro) per pesi molto grandi.

Belàrda (st): Bernarda.

Belegnìne (st): sasso tondo. A volte ci si riferiva con questo termine a ragazzi duri di comprendonio: «T'è ne belegnìne...»: è un testone.

Bellettône (st): grosso chiodo.

«Benaréjje» (md): abbastanza bene. «Mó sta benaréjje»: ora sta benino.

Bène (st): bene. «Fa' bène e scordate, fa' male e pènsace!»

Beneditte (vb): benedetto. «Scià beneditte Ddì!»: sia benedetto Dio!

Benefice (st): beneficio, vantaggio.

Bentà (st): bontà.

Benzina (st): benzina.

Berbacciùne (st): birbanti (detto in maniera affettuosa).

Berbantaria (st): marachella.

Berbantône (st): birbantone (sempre detto in maniera affettuosa).

Berbettà (vb): borbottare.

Berbóne (*ag*): birbone (detto in modo scherzoso).

Berbóne (*st*): Borboni (casa regnante nel Regno delle Due Sicilie di cui faceva parte il nostro territorio).

Berbòtta (*vb*): borbotta.

Berbótte (*vb*): borbotti.

Berlatùra (*st*): presa in giro.

Berlòcche (*st*): monili con colori vistosi, molto appariscenti.

Berraccia (*st*): borraccia.

Berróne (*st*): burrone.

Berzellóne (*st*): uomo grosso e grasso.

Berzéttà (*st*): borsetta.

Berzìne (*st*): borsellino.

«**Beschejjùne (e Bescujjène)** (*va*)» (*md*): andare in giro indagando, perlustrando un po' a caso.

Beschettìne (*st*): biscottini.

Besógne (*st*): bisogno, necessità.
«Ai besogne se videne j'amice».

Bessà (*vb*): bussare.

Bessèmmè (*vb*): bussammo.

Bestécche (*st*): bisticche.

Bettàcchie (*st*): un tipo di botte.

Bettéca (*st*): bottega, negozio.

Bettecànte (*st*): bottegaio.

Bettecìne (*st*): piccola botte.

Bettejjóne (*st*): bottiglia da due litri.

Bettenélla (*st*): bottoncino (soprattutto delle camicie).

Bettenèra (*st*): bottoniera, pulsantiera.

Bettóne (*st*): bottone. «Nen cunte manche ne bettóne»: non conti niente.

Bettùne (*st*): bottoni.

Béuta (e Beùta) (*st*): bevuta.

Bevìrne (*vb*): bevvero. «Se bevìrne ne bettejjóne de vine»: bevvero un bottiglione di vino.

Biànche (*ag*): bianco.

Biàse (*st*): Biagio. Ora più comune: Biace.

Biastéma (*st*): bestemmia. «M'ha ittata la biastéma!»: mi ha portato iella!

Biastemà (*vb*): bestemmiare.

Biastemàte (*vb*): bestemmiato.

Biastemènne (*vb*): bestemmiando.
«Perché va biastemènne?»: perché stai bestemmiando?

Biastemévane (*vb*):
bestemmiavano.

Biastemìrne (*vb*): bestemmiarono.

Biàte (*ag*): beato. «Biat'a tti!»: beato te!

Bica (*st*): carro leggero.

Binda (*st*): crik molto robusto che si usava nella trebbiatrice.

Bive (*vb*): bevi; da Béve: bere.

Bivete (*vb*): beviti.

Blèbba (*st*): melma.

Bòbba (*st*): pietanza fatta male.

Bòccia (*st*): boccia (gioco).

Bòccule (*st*): ricciolo pendente. «Te je fa i bòccule alla Chemmenióne?»: te li fai i riccioli pendenti ('i boccoli') quando fai la Prima Comunione?

Boh! (*es*): non lo so!

Bòjje (*st*): uomo forte. «È ne bòjje»: è molto forte.

Bómba (*st*): gioco di bambini.

Bómba (*st*): bomba.

Bòna (e Bbòna) (*ag*): buona. «Che le bòne manère se fa tutte»: le buone maniere vanno sempre bene.

Bonaséra (*st*): buonasera.

Bóne (*ag*): buono.

Bóne (e Bbóne) (*av*): bene. «Bóne a saperze»: buono a sapersi. «Bóne che ssó»: dato che io sono. «Bóne cunte»: ad ogni buon conto.

Bóne (e Bbóne)! (*es*): bene!, ti sta bene! «Bbóne, petive sta attènte!»: bene, potevi stare attento!

Bórza (*st*): borsa.

Bòsche (*st*): bosco.

Bòsse (*st*): capo.

Bòta (molto antico) (*st*): volta.

Bòtta (*st*): 1) pugno, colpo. «C'è remase alla bòtta»: è rimasto sul colpo. 2) vescica urinaria del maiale che veniva riempita di strutto per conservarlo a lungo. «Ècche la bòtta delle strutte!»

Bòtte (e Bbòtte) (*st*): 1) caduta. 2) botto. «Tutte ne bòtte»: all'improvviso.

Bracalóne (*st*): persona molto trascurata nel vestire.

Braciòle (*st*): polpette di carne.

Brauttà (*vb*): sbraitare.

Brauttènne (*vb*): sbraitando. «Quie va sempre brauttènne»: quello va sempre sbraitando.

Brave (*ag*): bravo.

Breccóne (*st*): grossa brocca.

Brecculóne (*st*): stupidone. «Che brecculóne che ssi!»

Bredósa (*ag*): in brodo. «Pasta bredósa»: pasta in brodo.

Bregante (*st*): brigante. Le storie avventurose del brigante 'Chiavone', che ci raccontavano gli anziani, ci facevano paura, ma ci incuriosivano e ci appassionavano.

Bregata (*st*): brigata, compagnia.

«Poca bregata, vita biàta».

Bregattiére (*st*): brigadiere.

Brellòcche (*st*): monili (vedi Berlòcche).

Brentelà (*vb*): brontolare.

Brenteléva (*vb*): brontolava.

Bresculine (*st*): semi di zucca salati.

Brevógna (*st*): vergogna.

Brìccia (*st*): gioco di bambine. Si giocava con cinque sassolini tondi ('le bricce').

Brijja (*st*): briglia. «A brijja sciòta»: liberamente.

Bròde (*st*): brodo. «Te laménte dejje bròde rasse»: ti lamenti del brodo grasso (senza motivi seri).

Bròda (*st*): acqua in cui si è cotta la pasta. Era utilizzata per preparare il pastone ('lavatura') per il maiale.

Brùsca (*st*): tipo di spazzola per pulire il pelo degli animali.

Brùsche (*st*): imbrunire. «Tra lusche e brusche»: tra il giorno e la notte.

Bùcche (*st*): 1) tascapane. 2) sacca con cui si dava da mangiare all'asino, durante i lavori. 3) paniere in ferro filato che si metteva al muso dell'asino per

impedirgli di mangiare il grano o il granturco mentre attraversava i campi.

Buce (*st*): buco. «I nase mì ha nate senza buce»: non mi puoi mettere le 'frocétte', non mi porti in giro.

Bucìa (*st*): buca, indicava anche un buco che si era soliti praticare alla base della porta d'entrata per facilitare l'ingresso dei piccoli animali domestici (soprattutto gatti).

Buffe (*st*): debito. «Quéla è piéna de buffe»: quella (persona) è piena di debiti.

Buffe (*ag*): buffo.

Bùreghe (e Bùrghe) (*st*): Borgo, una parte alta del paese.

Buste (*st*): busto indossato dalle donne sopra la camicetta.

Buùrone (*st*): beverone.

Bùzzeche (*st*): olieria con lungo becco.

C

Ca (*co*): che, perché. «Ca ssó»: che sono.

Ca (*ag*): qualche. «Ca vvòta»: qualche volta. «Ca ccósa»:

qualcosa.

Cabbenétte (*st*): stanza da bagno (era poco comune nelle case di quel tempo).

Cacafume (*st*): gioco che i ragazzi costruivano da soli. Consisteva in un barattolo bucherellato che veniva riempito con rametti di legno e tenuto mediante un manico. Si accendevano i rametti e, correndo, dai buchi usciva il fumo.

Càcale (*st*): cispa, secrezione oculare, caccola.

Cacalippa (*st*): paura. «Tè na cacalippa!»: ha una grande paura!

Cacalùma (*st*): lucciola. Il termine si usa anche per indicare una luce molto fioca. «Sta lampatina è na cacalùma, nen ze véde gnènte»: questa lampadina è troppo fioca, non si vede niente.

Cacalùse (*ag*): cisposo.

Cacarèlla (*st*): diarrea. Si usava anche nel significato di paura.

Cacarìa (*st*): cacca.

Cacaròna (*ag*): fifona.

Cacatùre (*st*): cesso, bagno. Detto anche di persona seccante o anche lenta. «È ne cacatùre».

Caccalià (*vb*): il verso della gallina quando ha fatto l'uovo.

Caccaliènne (*vb*): gridando come

fa la gallina. «Quie va sempre caccaliènne»: quello va sempre strillando senza motivo.

Caccalióne (*st*): persona che parla molto e a voce molto alta.

Caccavèlla (e Caccamèlla) (*st*): tegame, piccola pentola.

Caccémejje (*vb*): cacciamolo, scacciamolo; da Caccià: cacciare, scacciare.

Caccéva (*vb*): scacciavo, buttava fuori.

Caccévane (*vb*): cacciavano.

Càcche (*ag*): qualche.

Cacchedùne (*pro*): qualcuno.

Càcchia (*st*): grappolo. «Ziò, che me lla dà na càcchia d'uva?»: Signore, me lo dai un grappolo d'uva? Era la richiesta fatta dai bambini, quando, alla vendemmia, passavano i carretti carichi di bigonci pieni d'uva.

Càcchie (*st*): cavolo. «Che cacchie si chembenate»: che cavolo hai combinato.

Caccià (*vb*): cacciare, mandare via.

«Caccià j'ócchie» (*md*): approfittare di qualcuno per rubargli qualcosa o privarlo di qualche diritto.

Cacciamanitte (*st*): camicina per neonato.

Cacciarria (*vb*): caccerebbe.
«Caccia sàsse»(*md*): togliere dai terreni le pietre, che venivano ammucciate ai confini dei vari poderi, formando le cosiddette ‘macère’. Questo lavoro si faceva quasi sempre d’inverno, quando non c’erano altri impegni nei campi.
Cacciature (*st*): cacciatori.
Cacciavèmm (*vb*): cacciavamo, nel senso di ‘ce la saremmo cavata’.
Caccirne (*vb*): cacciarono.
Cacciùne (*st*): cagnolino.
Cacciunìje (*st*): cuccioletto.
Caccósa (*pro*): qualcosa.
Caccùne (*pro*): qualcuno.
Cace (*st*): formaggio. «È ne sòlde de cace»: uomo di poco valore.
Cace marcétte (*st*): formaggio coi vermi.
Caciàra (*st*): confusione.
Caciàre (*st*): struttura in listelli di legno, che veniva appesa al soffitto e su cui venivano poggiate le forme di formaggio ad asciugare.
Caciùle (*st*): grosse castagne arrostiti e sbucciate; sing. Cacióle.
Cadùnca (*ag*): qualunque.
Cagnà (*vb*): cambiare.
Càgna (*vb*): cambia.
Cagnaménte (*st*): cambiamento.
Càgnane (*vb*): cambiano.

Cagnàrie (*vb*): cambiarlo.
Cagnarrà (*vb*): cambierà.
Cagnàte (*vb*): cambiato.
Cagnatèlle (*vb*): cambiatele.
Cagne (*st*): cambio, scambio. «Só fatte ste cagne»: ho fatto questo cambio (in genere di terreni).
Cagné (*vb*): cambiò, mutò.
Cagnènne (*vb*): cambiando.
Cagnésse (*vb*): cambiasse.
Cagnétte (*vb*): cambiò.
Cagnirne (*vb*): cambiarono.
Cainà! (*st*): cognato!
Caió (*st*): grossa cesta in vimini piena di foraggio appesa al soffitto della stalla. Gli animali (pecore e agnelli) potevano mangiare stando intorno ad essa senza il pericolo di rovesciarla.
Caitàne (*st*): Gaetano.
Cajàne (*st*): gabbiano.
Cajje (*st*): contenitori semicircolari di legno che si attaccavano al basto dell’asino per poter trasportare i covoni di grano.
Cajjenàcce (*st*): tacchino.
Cajjina, Cajjinèlla (*st*): gallina, gallinella. «Cajjina che nen bècca, ha già beccate»: chi non mangia si vede che ha già mangiato.
Cajjùche (*st*): piccoli rami secchi

utilizzati per accendere il fuoco.

Cala (*vb*): scendi. «Cala abballe»: scendi giù.

Calà (*vb*): scendere. «Me fa calà le latte»: mi logora, mi snerva.

Calamàje (*st*): calamaio. Era presente in tutti i banchi a scuola e veniva riempito d'inchiostro dal bidello tutte le mattine.

Calamàre (*st*): coccinella.

Calandrèlla (*st*): modo di sistemare le cose alla rinfusa e in equilibrio precario.

Calascitte (*st*): chiavistello (saliscendi) fatto con una barretta di ferro o di legno manovrabile sia dall'interno che dall'esterno.

Calàta (*st*): discesa, abbassamento (anche riferito alla salute). «Ha fatte na brutta calàta»: non sta per niente bene in salute.

Calàte (*vb*): sceso, portato giù.

Calecàgne (*st*): tallone.

Calecàra (*st*): composta, catasta. La 'calecàra' era il procedimento per ricavare la calce viva. Era un lavoro duro. Consisteva nel disporre in modo opportuno le cataste di pietra che, nella parte centrale, dovevano lasciare un'apertura: il camino. Lì si accendeva il fuoco alimentato notte e giorno con fasci di rami e scarti di bosco.

Calennià (*vb*): calunniare.

Calèste (*vb*): scendeste.

Calèva (*vb*): scendevo, scendeva.

Calicchia (*st*): rudimentale tipo di serratura (pezzo di legno romboidale che girando intorno a un chiodo fisso chiudeva una porta o una finestra).

Caline (*st*): monachine, faville, scintille.

Calla (*ag*): calda. «Calla calla»: ora, ora.

Callaffrèdda (*st*): tremarella da freddo.

Callàra (*st*): calderone di rame.

Callaràre (*st*): artigiano che sa lavorare il rame.

Callàre (*st*): caldaio di rame.

Callarèlla (*st*): secchio per trasportare l'impasto cementizio.

Callaróne (*st*): grosso caldaio, anche toponimo.

Callarùcce (*st*): piccolo caldaio.

Calle (*st*): 1) callo. 2) caldo, calura.

«Le calle è bbóne tridece mése j'anne»: il caldo va bene sempre.

Callùra (*st*): calura, caldo molto intenso. «San Lerénze (10 agosto) che le gran callùre, Sant'Antonnie (17 gennaio) che le gran freddure, l'une e l'atre póche tèmpe dura»: San Lorenzo con il gran caldo, Sant'Antonio con il gran freddo,

l'uno e l'altro durano poco.

Cama (*st*): pula.

Cambra (*st*): camera; Cambrétta: cameretta; Cambróne: camerone.

Una casetta asismica era, originariamente, formata da queste tre stanze. La stanza da bagno non era prevista.

Camèle (*st*): cammello, anche persona un po' particolare. «Sse camèle!»

Camèlla (*st*): gamella, recipiente in metallo a forma di piccolo secchio.

Camenà (*vb*): camminare.

Camìna (*vb*): cammina.

Camìne (*vb*): cammini.

Camìne (*st*): camino. «Vétte a scallà, vé ècche vecine aje camìne»: vieni a scaldarti, vieni qui vicino al camino.

Cammàle (*st*): gambale, attrezzo in legno di forma arcuata a cui veniva appeso il maiale ucciso.

Cammerièra (*st*): cameriera.

Càmmie (*st*): camion.

Campa (*vb*): campa. «Campa e fa campà»: non opprimere. «Atéma campà»: dobbiamo vivere.

Campà (*vb*): campare, mantenere, vivere.

Càmpane (*vb*): campano, vivono.

Campanéjje (*st*): campanello.

Campanèlla (*st*): campanella che si suonava quando moriva un bambino. In tempo di guerra e di miseria, purtroppo, questa campanella suonava spesso.

Troppo spesso!

Campanìne (*st*): campanile.

Campanòna (*ag*): chiacchierona, pettegola. «È pròpia na campanòna»: è proprio una pettegola.

Campé (*vb*): campò, visse.

Campe (*vb*): campo, campi; da Campà.

Campéme (*vb*): campiamo, viviamo, tiriamo avanti.

Campesànte (*st*): cimitero.

Campesantére (*st*): becchino, custode del cimitero.

Campévane (*vb*): campavano, vivevano.

Campirne (*vb*): camparono, vissero.

Campitte (*st*): piccolo campo.

Cana (*st*): cagna.

Canagnèstra (*st*): cagna in calore.

Canàjja (*st*): canaglia, persona poco raccomandabile.

Canalétta (*st*): rubinetto, tubo da

cui fuoriesce l'acqua.

Canalitte (*st*): ruscelletto.

Canàssa (*st*): guancia. «Magna a quatre canàsse»: mangia in maniera esagerata.

Canassóne (*st*): sfacciato, mangione.

Cancelline (e Scancelline) (*st*): piccolo cuscino imbottito che si usa per cancellare lo scritto sulla lavagna.

Canepezzìjje (*st*): donnola. «I canepezzìjje ha intrate alla strélla e s'ha magnate tutte le cajjìne»: la donnola è entrata nel pollaio e ha mangiato tutte le galline. «Addòra cumma ne canepezzìjje»: emana un odore sgradevole.

Canestrijje (*st*): piccoli canestri. Durante la trebbiatura, le ragazze confezionavano piccoli canestri con la paglia delle graminacee (le «palombe»), che veniva sfilata dal covone.

Càngane (e Càncane) (*st*): cardine, cerniera.

Canistre (*st*): canestro, cesto.

Canna (e Ganna) (*st*): gola. «T'ha remaste 'n canna»: il boccone ti si è fermato nella gola. «Acchiappà 'n canna»: prendere alla gola. «Sapore 'n canna»: pregustare, sentire l'acquolina in bocca.

Canna (*st*): 1) unità di misura fondiaria. 2) canna della bicicletta.

«Stéva ascise alla canna»: era seduto sulla canna della bicicletta.

Canna de léna (*st*): quantitativo di legna pari ad una catasta di volume di mt. 4x1x1. Sottomultipli: mezza canna: mt. 2x1x1; cannétta : mt 1x1x1. Multipli: Canna chiusa: mt 4x4x1.

Cannaréjje (*st*): gargarozzo, trachea.

Cannarezzétte (*st*): tipo di pasta.

Cannarine (*st*): esofago.

Cannarùte (*ag*): goloso, ingordo.

«Aje kannarùte nen ce abbasta gnènte»: all'ingordo non basta mai niente.

Cannéla (*st*): candela.

Cannelére (*st*): candeliero.

Cannèlle (*st*): 1) utensili; ricavati da pezzi di canna, dove i mietitori inserivano le dita della mano sinistra per proteggersi dai tagli del falchetto durante la mietitura. 2) tubi di ferro da cui esce l'acqua nelle fontane.

Cannelòra (*st*): Candelora (2 febbraio). «Alla Cannelòra se fiòcca e se piove daje 'mmérne séme fòre, se ce sta sole selitte,

n'atre quaranta giòrne de
'mmernitte»: alla Candelora se
nevica e se piove dall'inverno
siamo fuori, se c'è un po' di sole,
ci saranno altri quaranta giorni
d'inverno.

Cannelotte (*st*): piccole stalattiti di
ghiaccio che si formano sotto la
grondaia nei mesi invernali.

Cannenàta (*st*): cannonata.

Cannétta (*st*): bordo di lana di una
maglia o di un maglione.

Canniàta (*st*): colpo con il
mattarello.

Cannie (*st*): mattarello. «Pijja i
cannie!»: prendi il mattarello! Era
la minaccia per i bambini che non
si comportavano bene.

Cannùtte (*st*): buco; vocabolo
molto antico non più usato.

Cantà (*vb*): cantare.

Canta (*vb*): canta.

Cant'a (*av*): accanto a.

Cantalèna (*st*): cantilena. «Sta a
ffà sèmpre la stessa cantalèna»: fai
sempre la stessa cantilena.

Càntane (*vb*): cantano.

Cante (*st*): canto.

Cantème (*vb*): cantiamo.

Cantenàta (*st*): angolo di pietra
del muro di una casa, cantonata.

«Pijjà na cantenàta»: fare un
grosso sbaglio.

Cantènne (*vb*): cantando.

Cantére (*st*): mucchio di grano, di
granturco o lenticchie.

Cantéte (*vb*): cantate.

Cantéva (*vb*): cantavo, cantava.

Cantévane (*vb*): cantavano.

Cantirne (*vb*): cantarono.

Cantóne (*st*): angolo, lato del
camino. «Mittete a quie cantóne»:
mettiti a quell'angolo. «Sparte
palazze, revènta cantóne»: dividi in
tante parti una cosa grande, tutte
diventano insignificanti.

Cantózze (*st*): cantuccio, pezzo di
pane con più crosta. «Me sì date ne
cantózze de pane tóste»: mi hai
dato un cantuccio di pane duro.

Canùcce (*st*): cagnolino.

Canùte (*st*): capelli bianchi. «Me
sì fatte métte i canùte»: mi hai fatto
diventare i capelli bianchi. (Mi hai
dato tanti dispiaceri).

Canzatóra (*st*): angolino, piccolo
ripostiglio.

Canzenétte (*st*): canzonette.

Canzóna (*st*): canzone; pl.

Canzune.

Capà (*vb*): scegliere. «Capà le
rane»: ripulire il grano da
seminare.

Cap'abbàlle (*md*): giù, sotto, in discesa. «Iame cap'abbàlle»: andiamo giù.

Capace (*ag*): convinto, capace. «Pe nne fà capace»: per convincerci.

Capaddòsie (*st*): promotore, istigatore, capo (spesso in senso un po' dispregiativo).

«**Cap'ammónte** (*md*): su, sopra, in salita.

Capàrie (*vb*): scegliere.

«**Cap'atàute** (*md*): in alto, sopra.

Cape (*st*): 1) capo, testa. 2) Faccia della moneta corrispondente al lato dove è raffigurata la testa.

Capecciùne (*st*): capoccioni, uomini importanti.

Capecceàte (*ag*): a capofitto, con la testa all'ingiù.

Capefóche (*st*): alari.

Capejjèra (*st*): capigliatura. «Che bella capejjèra che tè ste vajjóle»: che bella capigliatura ha questo ragazzo.

Capemilla (*st*): camomilla. Matricaria camomilla.

Capenàte (*vb*): accapponato, diventato.

Càpene (*vb*): entrano (nel senso del volume), sono contenuti.

«Ècche nen ce cape cchiù gnènte»:

qui non si può mettere più nulla.

Capescàla (*st*): pianerottolo.

Càpeta (*vb*): capita, si presenta.

Capetenàle (*st*): solchi per delimitare i terreni seminati. Solchi che venivano tracciati nei lati più corti del terreno per arare la porzione che era stata utilizzata per far girare gli animali con l'aratro.

Capévane (*vb*). sceglievano; da Capà: scegliere.

Capézza (*st*): cavezza.

Capì (*vb*): capire.

Capìjje (*st*): capelli. «Va a ffarze i capìjje»: va dal barbiere.

Capijjèra (e Capejjèra) (*st*): capigliatura folta.

Capisce (*vb*): capire, capisco, capisce.

Capiscene (*vb*): capiscono. «Èsse capiscene tutte jésse!»: lì capiscono tutto loro (sono molto saccenti, presuntuose)!

Capiscétte (*vb*): capii, capì.

Capòccia (*st*): testa, capo.

Capóne (*st*): gossa cipolla.

Capòteche (*ag*): inaffidabile. «È própia capòteche»: è proprio inattendibile.

Cappéjje (*st*): cappello.

Capellàre (*st*): venditore di

cappelli. «Quande facce i cappellàre ji, nàscene quie senza capòccia»: quando vendo i cappelli io, nascono le persone senza testa. (Sono molto sfortunato, non azzecco mai il momento giusto). **Cappùcce** (*st*): cavolo cappuccio, verza.

Capùcce (*st*): testoline.

Capùte (*vb*): entrato, penetrato.

«Nen ce hanne capute tutte»: non ci sono entrati tutti.

Carammèlla (*st*): caramella.

Carammellùcce (*st*): caramelline.

Carastia (*st*): carestia, sforzo.

«Avétte carastia a cacciàrje fóre»: con grande sforzo riuscii a mandarli via.

Carastùse (*ag*): costoso, caro.

«Nen cómpre a quiste, è tróppe carastùse»: non compro a questo, è troppo caro.

Carbenére (*st*): carabinieri.

Care (*ag*): caro.

Càreca (*st*): carica.

Carecà (*vb*): caricare.

Caresà (*vb*): tosare le pecore, rasare la testa, tagliare i capelli.

Caresàte (*vb*): rapato, tosato.

«T'hanne caresàte?»: ti hanno rasato a zero?

Caresatùra (*st*): il tempo della

tosatura delle pecore.

Careséjje (*st*): salvadanaio.

Caretàte (*st*): carità. «Pe caretàte!»: per carità!

Carià (*vb*): caricare, trasportare.

Caria (**e Caréa**) (*vb*): trasporta.

Cariamórte (*st*): persona che trasporta i morti al cimitero.

Càriane (*vb*): trasportano, portano.

Cariaràne (*st*): il periodo in cui si trasporta il grano dai campi all'aia per la trebbiatura. «Alle cariaràne s'acciòppane j'asene»: quando si deve trasportare il grano si azzoppiano gli asini (quando una cosa serve, allora viene a mancare).

Cariavèmmme (*vb*): portavamo.

Carièmmme (*vb*): portammo.

Cariévane (*vb*): portavano.

Carmenèlla (*st*): Carmina.

Carnàjje (*st*): animale morto.

«Quiste pesa chemmà ne carnàjje»: questo è molto pesante.

Carne grètta (*st*): dolore muscolare (dovuto alla produzione di acido lattico nei muscoli sotto sforzo). «Ténghe la carne grètta, nen me pòzze mòve»: mi fanno male i muscoli, non posso muovermi.

Carósa (*st*): tosatura.

Càrpene (*st*): càrpine (pianta).

«Quande i càrpene fierisce è ora de sementà i tùtare»: quando il carpine fiorisce è ora di seminare il granturco.

Carramórra (*st*): grosso gruppo di persone. «Sta arrevà na carramórra de vajjùle»: sta arrivando un grosso gruppo di ragazzi.

Carraréccia (*st*): strada per carretti.

Carraréjje (*st*): botte molto piccola. «Caccia le vine a quie carraréjje»: prendi il vino da quella botte piccola.

Carrarmàte (*st*): suole di gomma per scarponi invernali.

Carratùre (*st*): utensile usato in cucina per tagliare la sfoglia.

Carravóne (*st*): grossi fasci di rami trasportati trascinandoli.

Carrétta (e Carrétte) (*st*): carro agricolo.

Carrettóne (*st*): carro funebre tirato da un animale domestico (quasi sempre un mulo).

Carrezzèlle (*st*): giostre.

Carrièra (*st*): corsa, fretta.

«Arrevétte de gran carrièra»: giunse di corsa.

Carta (*st*): carta. «Carta vétra»: carta vetrata. «Carta de'ntetà»: carta di identità.

Cartellina (*st*): 1) cartolina. 2) cartolina-precetto che chiamava

alle armi. «C'è arrevata la cartellina, atà partì pé seldate»: deve partire a fare il servizio militare, gli è arrivato l'avviso.

Cartòcce (*st*): foglie delle pannocchie che si davano da mangiare agli animali e servivano anche per riempire il pagliericcio.

Cartùcce (*st*): 1) munizioni per armi da fuoco. 2) piccoli pezzi di carta su cui erano registrate le proprietà che si dovevano dividere tra gli eredi di una famiglia.

«Stème a sparti la róbba, séme fatte le cartùcce».

Caruóne (*st*): carbone. «Nire chemmà ne caruóne»: nero come il carbone.

Casàrcia (*st*): covoni di grano composti a mo' di casa nelle aie, per la trebbiatura. La 'casarcia' grande indicava che il proprietario era ricco, possedeva tanti terreni.

Casariénne (*vb*): andare sempre in giro per le case degli altri.

Casarina (*st*): Casaline, toponimo.

Cascà (*vb*): cascare, cadere.

Casca (*vb*): cade.

Càscane (*vb*): cascano.

Cascàta (*st*): cascata.

Cascàte (*st*): cascato, caduto.

Cascatèlla (*st*): cascatella

Cascétta (*st*): cassetta.

Casché (e Caschétte) (*vb*): cascò, venne giù.

Caschéva (*vb*): cascavo, cascava, veniva giù.

Caschévane (*vb*): cadevano.

Caschirne (*vb*): cascarono, caddero.

Cascia (*st*): cassa di legno. Era il mobile più presente nelle camere di una volta, (insieme a ‘i baujje’); in essa veniva conservato il corredo della sposa.

Cascia Mezzeggiorne (*st*): Cassa del Mezzogiorno (Ente pubblico).

Cascitte (*st*): cassetto. «Tenèva tante sòlde aje cascitte».

Càsela (*st*): fila di covoni riuniti e ordinati nel campo dopo la mietitura.

Casétta Majjòcca (*st*): Casetta Magliocca, toponimo.

Casine Dommencénze (*st*): Casino don Vincenzo, toponimo.

Cassà (*vb*): cancellare.

Casta (*st*): casa tua. «Vàttene a casta!»: vattene a casa tua!

Castéjje (*st*): castello.

Catafàleche (*st*): catafalco. «Sta a ffà ne catafàleche»: stai facendo un ammasso di cose senza ordine.

Cataména (*vb*): si agita. «Chi va aje lètte senza céna tutta la notte se cataména»: chi va a letto senza

cenare, tutta la notte si agita.

Catòrce (*st*): oggetto ridotto male, riferito anche all’uomo.

Catràmma (*st*): catrame.

Cattavòtta (*st*): piccola grotta.

Cattevèria (*st*): cattiveria.

Catùnca (*ag*): qualunque.

Càuce (*st*): 1) calcio. «Attènte a st’asene ca tira càuce»: attento a quest’asino che tira calci. 2) calce.

Caucenàcce (*st*): calcinacci. «Lèva quie caucenàcce allòche mmèzze»: leva quei calcinacci là in mezzo.

Càula (*st*): spillatore, rubinetto in legno per le botti.

Causà (*vb*): calzare, mettere le scarpe.

Causàte (e Càuse) (*vb*): calzato. «Tu va all’enfèrna càuse e vestùte»: vai all’inferno calzato e vestito, cioè sicuramente.

Causétta (*st*): calzetta. «La causétta della Befana»: la calza della Befana. «Te sta a ffà retrà la causétta»: stai a tirare troppo la corda.

Causettine (e Calzettine) (*st*): calzino.

Causùne (*st*): pantaloni, calzoni.

Caùta (*st*): buca.

Cavàjje (*st*): cavalli. «Vò la pajja

pe cénte cavàjje»: vuole troppo.

Cavalére (*st*): cavaliere. «Tùtare cavalére»: pannocchia con i chicchi di colore rosso. Quando si toglievano i cartocci alle pannocchie ('si scartocciava') il ragazzo che trovava 'i tùtare cavalére', poteva dare un bacio alla ragazza che gli piaceva.

Cavallitte (*st*): 1) cavalletto di legno. 2) far dondolare un bambino a cavallo della gamba («Cavallitte deje papa...»). «Z'era misse 'n cavallitte»: si era messo in groppa.

«**Cava quatrine**» (*md*): persona molto attiva ed efficiente «Quiste è ne cava quatrine»: questo è laborioso e infaticabile.

Cavétta (*st*): squadra, gruppo di persone (che vanno al lavoro).

Cavettélla (*st*): piccola grotta.

Cavezétte fine (**e Causétte fine**) (*st*): calze di nylon.

Cavezettùne (**e Calzettùne**) (*st*): calzettoni.

Cavie (*st*): cavolo.

Càvola (*st*): vedi Càula

Cavòtta (*st*): grotta.

Cazzemàtte (*st*): scimunito.

Cazzótte (*st*): pugno.

Cca (*ag*): qualche.

Cce (*av*): ci, ce. «Me cce métte»: mi ci metto. «Ché cce vó fà»: che ci vuoi fare. «Me cce giòche»: mi ci gioco.

Ccéрте (*ag*): certo. «Quant'è ccérte Ddi»: come è vero Dio (giuramento).

Cchiù (*av*): più

Ccóne (*ag*): poco. «Ne ccóne»: un pochino.

Ce Ci (*av*): ci. «Pé ce 'ntrà»: per entrarci.

Ce (*pro*): gli, le. «Ce só ditte»: gli, le ho detto.

Cecàgna (*st*): sonnolenza.

«Ténghe na cecàgna che me ze chiudene j'ócchie»: mi si chiudono gli occhi per la sonnolenza.

Cecàla (*st*): cicala, anche persona pettegola.

Cecamàtte (*st*): pipistrello.

Cecaréjje (*ag*): piccolino. «Ste citie è ne póche cecaréjje»: questo bambino è un po' piccolino.

Cecarèlla (*ag*): piccolina.

Cecaròla (*st*): apertura che dava al soffitto, abbaino.

Cècasurge (*st*): agrifoglio. *Ruscus aculeatus*.

Ceccàta (*st*): testata, capocciata.

Céccia (*st*): Francesca.

Cecciaréjje (*ag*): somarello, alunno non tanto bravo.

Ceccille (*st*): diminutivo di Francesco.

Ceccóne (*st*): testone.

Ceccùcce (*st*): diminutivo di Francesco.

Cecculattèra (e Cecchelattèra) (*st*): caffettiera.

Ceccutéjje (*st*): piccolo ciocco.

Cecerchia (*st*): cicerchia. Vicia sativa.

Céche (*st*): cieco.

Cecoria (*st*): cicoria. Cichorium intybus.

Cecùta (*st*): cicuta. Conium maculatum,

Cefèca (*st*): schifezza. «Ste vine è na cefèca»: questo vino è veramente cattivo.

Ceffétta (*st*): nuca. «Arrète alla ceffétta»: dietro la nuca.

Ceffià (*vb*): fischiare.

Ceffiaréjje (*st*): fischietto.

Ceffiutte (*st*): fischietto.

Cèla (e Cèlate)(*vb*): nascondi, copri gli occhi (si diceva, nel gioco del nascondino, al bambino che si doveva coprire gli occhi e contare).

«**Cèla celandra**»(*md*): giocare a

nascondino.

Celerìnta (*st*): Clorinda.

Celestrìne (*st*): celestino.

Cèlla (*st*): vagina.

Cellènza (*st*): eccellenza.

Cellettiije (*st*): uccellino.

Cellettona (*st*): donna molto avvenente.

Cellitte (*st*): uccello.

Cellùca (*st*): piccolo ambiente.

«Sta casa è na cellùca»: questa casa è piccolissima.

Celòrnìe (*ag*): incerto, mutevole.

Celòteche (*ag*): instabile, volubile, incoerente.

Cemàta (*st*): cimata, vetta.

Cémmare (*st*): dicembre. «La nève de cémmare, mette i dénte»: la neve di dicembre si ghiaccia e dura a lungo.

Cencelecàstra (*st*): fiore del papavero. Si dice anche di una ragazza piuttosto debole.

Cencelecàte (*ag*): gualcito, stropicciato. «Sta camicia è tutta cencelecàta, valla sterà»: questa camicia è tutta gualcita, vai a stirarla.

Cencelósa (*st*): erba infestante del grano.

Cenciàre (*st*): raccoglitore di panni

usati. Andava in giro per il paese e, in cambio di panni usati, dava aghi, filo, pettini ed altri piccoli oggetti.

Cencileche (*st*): cerincicola. Bulbo castano comune.

Cenépre (*st*): ginepro. Con i rami (scoppiettanti) di questa pianta si alimentavano i 'favóri'(Vedi) nelle varie ricorrenze dell'anno.

Cenice (*st*): cenere calda del camino appena spento.

Cenneràre (*st*): luogo del camino dove si accumulava la cenere.

Cénnere (*st*): cenere.

Cenóne (*st*): cenone. Cena della notte di Natale.

Cénte (*ag*): cento. «Cént'a una»: ognuno moltiplicato per cento.

Céntepìjje (*st*): ventriglio, parte dello stomaco della gallina.

Cénterànfa (*st*): millepiedi, scolopendra.

Centrìne (*st*): cintura dei pantaloni.

Cepellàrne (*vb*): lottare scherzando insieme.

Cepellàrze (*vb*): lottare, scherzare.

«**Ceppecùne ceppecùne**» (*md*): zoppicando zoppicando, con grande sforzo e fatica. «Só venuta ceppecùne ceppecùne»: sono

venuta con grande fatica.

Ceppetéjje (*st*): sgabello usato dai pastori per sedersi quando mungevano le pecore. Era costituito da un pezzo di ramo con tre biforcazioni che fungevano da piedi e una tavoletta quadrata come sedile.

Ceppià (*st*): zoppia. «Che t'è acchiappata la ceppià chemmà le pècura?»: hai preso la zoppia come le pecore?

Céquie (*st*): ascesso, foruncolo.

Céra (*st*): cera. «Nen ce stà cchiù céra»: è arrivata la fine. «La céra se strujje e i mórte nen camina»: la cera si consuma e il morto non cammina (il tempo passa e non si conclude nulla).

Cèra (*st*): pallore. «Facé na brutta cèra»: sbiancò.

Ceràce (*st*): ciliegio (pianta).

Ceràcia (*st*): ciliegia. Non cambia al plurale.

Ceracitte (*st*): piccolo ciliegio.

«**Cèrapacè**» (*md*): persona che parla a vanvera, inconcludente.

Cercà (*vb*): cercare.

Cercarrà (*vb*): cercherà.

Cercèlla (*st*): bargiglio.

Cercenà (*vb*): circondare, incidere

la corteccia di un albero per interrompere la circolazione della linfa e provocare l'essiccazione della pianta stessa.

Cercenàte (*vb*): sconvolto, stravolto.

Cerchènne (*vb*): cercando.

Cerchìve (*vb*): cercavi.

Cerculàre (*st*): circolari (documenti pubblici).

Cerelòica (*st*): celluloida. Con questo materiale si fabbricavano giocattoli, articoli sanitari, in ottica e, naturalmente, pellicole. La plastica, come la conosciamo oggi, doveva ancora essere inventata.

Cerenè (*st*): Cireneo. «Me pare ne Cerenè»: mi sembri un poveraccio.

Cerétta (*st*): Aceretta, toponimo.

Cereulline (*st*): irritabile, suscettibile. «È tróppe cereulline»: è troppo irascibile.

Cernatùre (*st*): setaccio.

Cèrne (*vb*): separare, setacciare.

Cernetùre (*st*): crivello.

Cernùto (*vb*): setacciato.

Ceròggene (*st*): candela corta e spesso usata per far luce in casa o come lanterna.

Ceróte (*st*): cerotto. «Mitteme ne ceróte a sta fruta»: mettimi un

cerotto su questa ferita.

Cèrqua (*st*): quercia. «È arreвата mó la cèrqua càreca!»: si dice di persona che pensa di essere più autorevole, più potente di tutti.

Cerquétta (*st*): piccola quercia.

Cerquóne (*st*): grossa quercia.

Cerràta (*st*): attrezzo per ripulire il vomero dalla terra.

Cèrua (e Cèrva) (*ag*): acerba.

Cervéjje (*st*): cervello. «Ste vajjòle tè póche cervéjje»: questo ragazzo ha poco cervello.

Cervèlla (*st*): cervella. Si riferisce alla materia di cui si compone il cervello.

Cèsa (*st*): terreno dissodato in montagna per renderlo coltivabile.

«Cèsanétta» (*md*): fare piazza pulita. «Ha fatte cèsanétta»: ha distrutto tutto.

Cesétte (*st*): piccole 'cèse'. Vedi Cèsa.

Cesiddia (*st*): Cesidia.

Cestèrna (*st*): cisterna.

Cestóne (*st*): grosse ceste con il fondo mobile che erano collegate al basto e servivano per trasportare il letame.

Cetasióne (*st*): atto di citazione in giudizio.

Cetétte (*vb*): citò, denunciò.

Cettà (*st*): città. «Méjje cape de villa che códa de cettà»: meglio essere il capo di un piccolo paese che uno sconosciuto in una grande città.

Cétte (*av*): presto. Poco usato nel dialetto collelonghese.

Cevétta (*st*): civetta. Il canto della civetta è di cattivo augurio, però: «Biàte addó canta, triste addó ammira» (antico detto per esorcizzare l'inafausto presagio).

Che (*av*): quando. «È arrevata che i me ne só ita»: è arrivata quando io sono andata via.

Che (*pre*): con. «Che i cane»: con il cane.

Che (*pro*): che: «Che'i'»?; che io?

Checcheleccà (*vb*): chiocciare, fare il verso della chioccia quando richiama i pulcini.

Checchelecchina (*st*): cresta di gallo e gallina.

Checóccia (*st*): zucca.

Checómmare (*st*): cocomero, anche bernoccolo. «Me só fatte ne checómmare 'n frónta»: ho un bernoccolo sulla fronte.

Checuccijje (*st*): zucchini.

Chécù (*st*): gioco a nascondino.

«**Che Ddì ne libbra Segnóre !**» (*md*): che Dio ci liberi!

«**Che Ddì ne scànza e libbra!**» (*md*): che Dio ci scampi e liberi (dai pericoli)!

Chelecàte (*vb*): coricato.

Chelerina (*st*): era il nome dato ad una campana non molto grande, ora rimossa dal campanile.

Chellónghe (*st*): Collelongo.

Chelóre (*st*): colore; pl. Chelùre.

Chembina (*vb*): combina.

Chembrénne (*vb*): comprendere, comprendo, comprende.

Chemenzà (*vb*): iniziare, cominciare.

Chemènzane (*vb*): cominciano.

Chemenzàte (*vb*): cominciato.

Chemenzèmme (*vb*): cominciammo.

Chemenzétte (e Chemenzé) (*vb*): cominciai, comincio, inizio.

Chemenzìrne (*vb*): cominciarono.

Chemenzìste (*vb*): cominciasti.

Chemmà! (*es*): comare!

Chemmà (e Chemma) (*co*): come.

Chemmà mà (*lo*): come mai.

Chemmannà (*vb*): comandare.

Chemmannànte (*st*): comandante, padrone. «Vò fà i chemmannànte ma nen i sa fà»: vuole fare il comandante ma non lo sa fare.

Chemmannàte (*vb*): comandate.

«Le fèste chemmannate»: festività ufficiali.

Chemmannè (*st*): comando,

comandi.

Chemmare (*st*): comare.

Chemmarèlla (*st*): si usava chiamare così la comare della Comunione. «Vó fà la chemmarèlla che mmì?»: vuoi essere la mia ‘comarèlla’? Tra questi bambini si creava un’amicizia speciale che durava tutta la vita.

Chemmatte (*vb*): avere a che fare, combattere, affaccendarsi. «Sta sempre a chemmatte»: sta sempre affaccendato, non si ferma mai. «C’èmma chemmatte»: ci dovemmo lavorare.

Chemmeddia (*st*): chiasso, confusione. «Quanta chemmeddia che facéte!»: quanto chiasso fate!

Chemmeddiante (*st*): litigioso.

Chemmedetà (*st*): comodità. «Tè tutte le chemmedetà»: ha tutte le comodità.

Chemmeniône (*st*): comunione. «S’ha fatta la Chemmeniône»: ha fatto la Prima Comunione. Pl. Chemmeniune.

Chemménte (*st*): convento.

Chemmerciante (*st*):
commerciante.

Chemmertasiône (*st*):
conversazione, società. «Nen sa stà in chemmertasiône»: non sa stare in società.

Chemmitte (*st*): convitto, collegio.

«L’hanne messa aje chemmitte»: l’hanno messa in collegio.

Chemmo (*st*): comò, cassetiera.

Chemmùna (*st*): Comune.

Chemmuneca (*vb*): comunica.

Chempà! (*es*): compare!

Chempagne (*st*): compagno.

Chempagnìa (*st*): compagnia.

«Chempagnìa bèlla» (*md*): e tutto il resto.

Chempagnitte (*st*): amichetto, compagnuccio.

Chempañje (*st*): companatico.

«Mittecele ne póche cchiù de chempañje a quèle pane!»: metti un po’ di companatico in più con quel pane!

Chempàre (*st*): compare, padrino. Con lo stesso termine si indicava il verme della frutta: «Déntre a quie mile ce sta i chempàre»: dentro quella mela c’è un verme.

Chemparì (*vb*): comparire, apparire. «Chi bella vò chemparì, cacche delóre atà seffrì»: chi vuole essere bella, deve fare sacrifici (così dice il proverbio).

Chempassiône (*st*): compassione.

Chempatì (*vb*): compatire.

Chempatisce (*vb*): compatisce, sopporta.

Chempleménte (*st*): complimenti, offerte.

Chemplète (*ag*): completo.

Chempiacénzia (*st*): compiacenza.

Chempòrta (*vb*): comporta.

Chempòsta (*st*): catasta di legna.

«Falla bbòna ssà chempòsta sennó se spalla»: falla bene codesta catasta altrimenti crolla.

Chempòste (*ag*): composto, educato. «Statte chempòste!»: stai fermo, sii educato!

Chemprà (*vb*): comprare;

Chemprarjje: comprarli.

Chempremisse (*st*):

compromesso.

Chempùnne (e Acchempùnne)

(*vb*): comporre, fare una catasta di legna.

Chènca (*st*): comitiva, gang.

Chencàre (*st*): cerchio in ferro ancorato al muro oppure nicchia, dove veniva poggiata la conca.

Chenfesióne (*st*): confusione.

Chenfessióne (*st*): confessione.

Chenfià (*vb*): gonfiare.

Chenfina (*vb*): confina.

Chenfónne (*vb*): confondere.

Chenfónnene (*vb*): confondono.

Chenfórte (*st*): conforto.

Chenfósa (*ag*): confusa. «È ne

póche chenfósa»: è un po' confusa.

Chenfùse (*ag*): confuso.

Chengrèga (*st*): congrega, compagnia.

Chengrèsse (*st*): congresso, insieme di persone.

Chenósce (*vb*): conoscere.

Chensebrille (*st*): cugino. «M'è frate chensebrille»: è mio cugino.

Chentùtte (*co*): pure, anche, con tutto.

Chenvénte (*st*): convento (più moderno di 'Chemménte' e 'Chemmitte').

Chenzemà (*vb*): consumare.

Chenzemàte (*vb*): consumato.

Chenzemìrne (*vb*): consumarono.

Chenzùme (*st*): consumo.

Chepéjje (*st*): barilotto in toghe di legno.

Chepèlla (*st*): piccolo recipiente di legno a forma di botte usato per trasportare e mantenere fresca sia l'acqua che il vino in campagna.

Chepellétta (*st*): piccola 'chepèlla' (Vedi).

Chepérchie (*st*): coperchio.

Chepèrta (*st*): coperta. «Chepèrta 'mbettita»: trapunta di lana.

Chepone (*st*): tosse cavernosa.

«Sénte che chepóne che tè»: senti

che brutta tosse ha.

Cheppine (*st*): mestolo. «Mitteme ne cheppine de bróde»: mettimi un mestolo di brodo.

Cheràgge (e Curàgge) (*st*): coraggio.

Chercheméjje (*st*): costruzione alta e poco stabile. «Sì fatte ne chercheméjje».

Chernùte (*st*): becco, cornuto.

Cheróna (più comune Cróna) (*st*): corona.

Cherpàcce (*st*): corpaccio.

Cherrive (*vb*): correvi.

«**Che'rrive**» (*md*): che arrivi.

Cherrùtte (e Currùtte) (*ag*): corrotto.

Chestemànze (*st*): costumi.

Chestrettóre (e Custrettóre) (*st*): costruttore.

Chiacchiarà (*vb*): parlare, chiacchierare.

Chiàcchiara (*st*): diceria. «È na chiàcchiara che gira pe i paése»: è un pettegolezzo che gira per il paese. «Quie, è tutta chiàcchiara!»: quello, è tutto fumo, non dargli retta!

Chiacchiaràta (*st*): chiacchierata.

Chiacchiaravèmmme (*vb*): parlavamo, chiacchieravamo.

Chiacchiarévane (*vb*): parlavano.

Chiacchiarirne (*vb*): parlarono.

Chiacchiaròna (*st*): chiacchierona.

Chiacchiaróne (*st*): chiacchierone, fanfarone.

Chiamà (*vb*): chiamare.

Chiamane (*vb*): chiamano.

Chiamàrze (*vb*): chiamarsi.

Chiamé (e Chiamétte) (*vb*): chiamò.

Chiaméva (*vb*): chiamavo, chiamava.

Chiamévane (*vb*): chiamavano.

Chiamìrne (*vb*): chiamarono.

Chiandèlla (*st*): parte della scarpa.

Chiappà (e Acchiappà) (*vb*): acchiappare, raggiungere, prendere.

Chiappa (*st*): gluteo.

Chiàtte (*ag*): grassoccio. «È chiatta chiatta»: è piuttosto cicciettella (detto in senso scherzoso).

Chiavà (*vb*): vibrare, dare. «Te chiave na bòtta, ne càuce»: ti do un colpo, un calcio.

Chiavetevèlle (*vb*): inchiodatevelo. «Chiavetevèlle 'n cape»: mettetevelo bene in testa.

Chicare (*st*): mucchietto di

mandorle che i bambini facevano per giocare. Il vocabolo è maschile: 'i chicare'.

Chicare (*st*): cresta del gallo. Il vocabolo è femminile: 'la chicare'.

Chicare (e Checcarétte) (*st*): tazze da caffè o da latte.

Chiesaròla (*st*): donna che va sempre in chiesa, bigotta.

Chiesaróle (*st*): bigotto.

Chiochie (*st*): calzature costituite da una base di pelle di pecora e da due strisce di cuoio ('curió') che si avvolgevano intorno alla gamba per fissare la base.

Chióve (*st*): chiodo.

Chiòve (poco usato nel nostro dialetto) (*vb*): piove.

Chitùnca (*pro*): chiunque.

Chiù (e Cchiù) (*ag e av*): più.

Chiuttóste (*av*): piuttosto.

Ci' (vedi 'Cìtie') (*st*): bambino. «I ci'! »: bambino! «La ci', vé ècche!»: bambina, vieni qui!

Ciaccétta (e Ciaccia) (*st*): piccoli pezzi di carne. Il termine era usato soprattutto con i bambini per convincerli a mangiare la carne.

Ciacciacòla (*st*): cinciallegra.

Ciacciùte (*ag*): cicciotto, paffuto.

Ciafàgna (*st*): sonnolenza. «Che

ciafàgna!»

Cialefóne (*st*): persona sporca, pasticciona. «Sì ne cialefóne»: sei un sudicione.

Cialfàrze (*vb*): soffiarsi il naso.

Ciammaròtta (*st*): lumaca.

Ciammaruchéle (*st*): chioccioline.

Ciammèlla (*st*): ciambella. «Sì 'mmà na ciammèlla»: sei tutta storta.

Ciammellétta (*st*): ciambellina. Con il vino o ricoperta di zucchero, era uno dei pochi tipi di dolci di una volta.

Ciampechìna (*st*): donna che zoppica, anche in senso figurato. «Ciampecùne ciampecùne» (*md*): zoppicando, zoppicando.

Ciampìne (*st*): imbrogliatore, poco affidabile.

Ciamùrre (*st*): cimurro.

Ciànca (*st*): gamba, zampa. «Scrìve a ciànche de mosche»: scrive a zampe di mosche (cioè ha una pessima grafia).

Ciancecà (*vb*): masticare.

Ciancecàte (*vb*): masticato.

Cianchétta (*st*): sgambetto. «Nen me métte la cianchétta!»: non farmi lo sgambetto!

Ciància (*st*): 1) fandonia. 2) cibo per animali ricavato dalla trasformazione delle barbabietole da zucchero.

Ciandèlla (*st*): stupidina, scemetta.

Ciandellà (*vb*): parlare a vanvera, perdere tempo.

Ciangeritte (*st*): gamberetti.

Ciappa (*st*): gancio.

Ciappétta (*st*): punto metallico.

Ciaràlle (*st*): serpari. (anche dolci casarecci).

Ciarammèlle (*st*): zampogne.

Ciàrla (*st*): chiacchiera.

Ciarlòtta (*st*): uno o più grappoli d'uva, ancora attaccati al ramo, che, appesi in casa (quasi sempre in camera), si conservavano per l'inverno.

Ciàula (*st*): 1) corvo. 2) pettegolezzo.

Ciaulà (*vb*): spettegolare.

Ciavatta (*st*): ciabatta. «Quie va sempre che na scarpa e na ciavatta»: quello non se la passa molto bene.

Cibèrne (*st*): giberne

Cica (*ag*): piccola.

Cicce (*st*): germogli. «Ce sî fatte i cicce èsse déntre»: sei stato troppo tempo lì dentro.

Ciccia (*st*): carne.

Cicciacòla (e Ciacciacòla) (*st*): cinciallegra.

Cice (*st*): cece. «Ha fatte la terra pe i cice»: è morto. «Nen sa tené tré cice 'n còrpe»: non sa mantenere un segreto, parla troppo.

Cicecraprìne (*st*): erba infestante del grano, cicerchione. *Lathyrus silvester*.

Ciceranàte (*st*): insieme di legumi che alcune famiglie del paese cuociono per la festa dell'Ascensione e distribuiscono a tutto il vicinato.

Ciceròcche (*st*): granturco cotto (lessato nella 'Cottora' nella notte di S. Antonio).

Ciche (*ag*): piccolo. «Ciche ciche»: piccolissimo.

Cicià (*vb*): pigolare.

Cièle (*st*): cielo. «Sputa 'n céle ca te recasca 'n faccia».

Cifare (*st*): ragazzo molto svelto, un pò impertinente. «È ne cìfare».

Cima ('n) (*pre*): in cima, sopra.

Cimmece (*st*): cimice.

Ciname (*st*): cinematografo.

Cince (*st*): cencio, vestito da buttare.

Ciòcca (e Còccia) (*st*): capo, testa. «Me fa male la ciòcca»: mi fa male la testa.

Cioccapelàta (*st*): calvo.

Cioccatòsta (*st*): duro di comprendonio, poco intelligente.

Ciócche (*st*): ciocco, grosso pezzo di legno. La sera della vigilia di Natale si metteva al fuoco (come voleva la tradizione) un grande ‘ciocco’, che doveva ardere tutta la notte per riscaldare Gesù Bambino appena nato

Ciónche (*ag*): mozzate, stanche. «Ténghe le sampe ciónche»: ho le gambe stanchissime.

Cióppe (*ag*): zoppo.

Ciórra (e Ciórla) (*st*): scoiattolo. Si riferisce anche a persona con capelli arruffati. «Sta ciórra!»

Cippe (*st*): ceppo, oggetto molto pesante. «Pésa chemmà ne cippe»: è pesantissimo.

Cirche (*st*): circo.

Cirche (*vb*): cerchi; da Cercà: cercare.

Circhie (*st*): 1) cerchio. 2) gioco dei bambini (‘gecà a circhie’). Un cerchio di ferro veniva spinto con un’asta di ferro che terminava a forcilla.

«**Cise (Sci’ ccise)**» (*md*): sii ucciso (maledizione).

Citie (*st*): bambino. «Che béjje citie!»: che bel bambino! «Pe i

citie»: per amore del bambino.

Ciucca (*st*): sbronzia, ubriacatura. «Tè na ciucca!»: tiene una sbronzia!

Ciucce (*st*): asino. Si usava anche per indicare alunni non bravi.

Ciucculóné (*st*): testone, testardo.

Ciùfele (*st*): piffero.

Ciunche (*ag*): stanco morto.

Ciurle (*st*): capelli (detto in senso dispregiativo). «Se dù ciurle che té!»: quei pochi capelli che tieni!

Có! (*st*): tu, amico, collega!

Còcchia (*st*): crosta, scorza.

Cócchia (*st*): coppia. «È na bella cócchia»: è una bella coppia.

Còccia (*st*): 1) testa, capo. 2) guscio dell’uovo. «La còccia de je óve».

Còce (*vb*): cuocere, scottare, bruciare, cuoce, scotta, brucia.

Codanzinza (*st*): ballerina bianca.

Codaresciò (*st*): uccellino dalla coda rossa.

Còfane (*st*): recipiente. Si usa anche in senso figurato per indicare una grande quantità. «S’ha magnate ne còfane de ‘sagne’»: ha mangiato tantissime ‘sagne’ (Vedi).

Cójje (*st*): collo. «Porta ‘n cójje»: porta a cavalcioni sul collo.

Còjje (*vb*): cogliere, colpire; **Côte**: colto, colpito.

Cólane (*vb*): colano.

Cóleche (*vb*): (mi) corico.

Còlfe (*st*): maglia, pullover.

Còlle (*st*): colle.

«**Còlle che ne i pó sàjje**» (*md*): colle che non può salire. Difficoltà insuperabili.

Còlle Rezzelina (*st*): toponimo.

Cólpe (*st*): colpo. «Te pòzza pejjà ne cólpe»: ti possa prendere un colpo. «Cólpe scure»: ultimi spari particolarmente forti che chiudevano i fuochi pirotecnici.

Comènzate (e Chemènzate) (*vb*): cominciati, iniziati. «Chemènzate a preparà»: cominciati a preparare.

Compàre (e Chempàre) (*st*): comparare. «Chi prima me battézza m'è compàre»: chi viene per primo per me va bene.

Compra (*vb*): compra; da Chemprà: comprare. «Te zze compra chi nen te chenosce»: non è un complimento!

Concià (*vb*): condire. Vedi Cuncià.

Cóncia (*vb*): condisci, condisce.

Cóne (ne ccóne) (*pro e ag*): (un) boccone, (un) poco.

Cónghe (e Cónche) (*st*): conche.

Cónte (*vb*): io conto, io valgo; da Cuntà: contare, valere.

Contróra (*st*): ora destinata a poltrire.

Copellétta (*st*): vedi Chepellétta

Còppa (*st*): 1) unità di misura dei terreni. 1 coppa di terra: 750 mq.

2) unità di misura di capacità. 1 coppa di grano: 11 kg.

Cóppe (*st*): utensile rotondo in metallo usato per cuocere gli alimenti sotto la brace nel camino.

Còppe de jje ócchie (*st*): palpebre.

Còppela (*st*): copricapo.

«**Còrde je cójje**» (*md*): muscolatura del collo. «Me fanne male le còrde je cójje»: ho dolori al collo.

Còre (*st*): cuore. «È tante de còre»: è veramente di buon cuore.

Còrie (*vb*): porgere. «Córieme ssà bettìjja»: dammi codesta bottiglia.

Cornata (*st*): colpo dato con le corna. Succedeva spesso quando s'incontravano buoi di proprietari diversi ad abbeverarsi nello stesso fontanile.

Córne (*st*): 1) corno. 2) corno per polvere da sparo. Anche utensile per riporre la pietra per affilare la falce o il falcetto. 3) angolo del

camino.

Córpe (*st*): corpo. «È córpe de bón tèmpa»: è uno che non si preoccupa di niente e di nessuno.

Córre (*vb*): corre.

Corredóje (*st*): corridoio.

Corrèmmme (e **Currèmmme**) (*vb*): corremmo.

Corrièra (*st*): pullman, autobus.

Cortèlla (e **Curtèlla**) (*st*): coltelli; sing. Curtéjje.

Córza (*st*): corsa.

«**Cósa pazza**» (*md*): stupidaggine, cosa di poco valore. «Ssà cósa pazza!»: che stupidona!

Còscena (*st*): recipiente rotondo in legno usato in agricoltura per trasportare i vari cereali (grano, granturco, lenticchie, ecc.).

Cóse (*st*): cose.

Còsse (*st*): gambe, cosce.

«**Còsta còsta** (**tra**)» (*md*): tra le montagne.

Cóta (*st*): coda. «Cóta sótte»: coda fra le gambe.

Còta (*vb*): colta. «La sì còta l'anzalàta?»: l'hai colta l'insalata?

Cóte e **Còte** (*vb*): colto, colti e colte.

Cóteca (*st*): cotenna, cotica.

Còtta (*st*): vino fatto bollire a

lungo, che si metteva nella botte piena di mosto, per aiutare la fermentazione.

Cótte (*vb*): cotto.

Cottóra (*st*): vedi Cuttóra.

Cquànde (*av*): quando.

Cquànte (*co*): quando. «Fin'à cquante»: fino a che, fino a quando.

Crapa (*st*): capra. Era un animale molto importante e non molto esigente. Ogni famiglia ne possedeva almeno una: forniva latte per la colazione mattutina e, almeno, un capretto l'anno.

Crapàre (*st*): capraio. Questo pastore portava a pascolare tutte le capre del paese e veniva poi ricompensato dai proprietari delle bestie.

Crapecciùse (e **Caprecciùse**) (*ag*): capriccioso.

Crapétta (*st*): capretta.

Crapicce (e **Capricce**) (*st*): capriccio.

Crapine (*ag*): caprino.

Crapitte (*st*): capretto.

Cràsia (*st*): grazia.

Crastàcce (*st*): avèrta.

Crastàte (*st*): agnello castrato.

Cravattine (*st*): cravatta.

Cravina (*st*): piccone.

Crecchiévane (*vb*):

scricchiolavano.

Credavèmm (*vb*): credevamo.

Crède (*vb*): credere, credo, crede.

Credèra (*vb*): crederei.

Crefià (*vb*): russare.

Crefièva (*vb*): russavo, russava.

Crefirne (*vb*): russarono.

Crellànda (e Cherlànda) (*st*):

ghirlanda. «La sposa teneva na bella cherlanda».

Crematina (*st*): crema per lucidare le scarpe.

Cremenzó (*st*): impiccio, riferito spesso a persona fastidiosa e inconcludente. «Che sta affà i cremenzó ècche mmézzel!»: sei solo un impiccio qui in mezzo!

Crepà (*vb*): crepare.

Crèpapànz (*st*): 1) crepampangia, crepappelle. 2) persona sfaticata, indolente. «È ne crèpapanza».

Crepature (*st*): 1) cinghia usata per contenere l'ernia inguinale. 2) persona che fa le cose di malavoglia. «Sì ne crepature!»: sei uno scansafatiche!

Crepèsse (*vb*): crepasse.

Creppétte (*st*): corpetto, gilet.

Creppóne (*st*): schiena.

Cresantème (*st*): crisantemo.

Crésce (*vb*): crescere, cresce.

Quando un bambino non riusciva a stare fermo, si giustificava: «È carne che crésce». Sono bambini non possono stare fermi.

Crésema (*st*): Cresima.

Cresòmmele (*st*): schiaffo.

Crestàlle (*st*): cristallo.

Crestallièra (*st*): credenza con la parte superiore in vetro in cui vengono esposti gli oggetti di vetro o ceramica che valgono di più.

Crestiane (*st*): cristiano.

Cria (*pro*): niente, poca cosa.

«Dàmmene própia na cria»: dammene pochissimo.

Crianza (*st*): creanza, educazione.

Criàte (*vb*): creato.

Criatura (*st*): creatura, bambino (vale per maschio e per femmina).

Cricca (*st*): 1) spocchia, presunzione. «Abbassa ssà cricca!»: non essere così presuntuoso! 2) gruppo di persone con gli stessi interessi. «Hanne fatte na bèlla cricca» (non sempre in senso positivo).

Cride (*vb*): credi.

Criffe (*st*): salto rovinoso. «Ha fatte ne criffe!»

Crisce (*vb*): cresci.
Criste (*st*): Cristo.
Crita (*vb*): grida; da Cretà: gridare.
Crite (*st*): grido.
Crocchià (*vb*): scricchiolare, rompere.
Cròcchia (*vb*): scricchiola, crocchia. «Sta sèggia cròcchia»: questa sedia scricchiola.
Cròcchiane (*vb*): scricchiolano.
Cróna (*st*): corona del Rosario.
Cruma (*st*): corruccio. «Chemmà tè na cruma!»: come ha un viso rabbuiato!
Cruppe (*st*): ditterite.
Cruscè (*st*): uncinetto. «Sì brava che i cruscè»: sei brava a lavorare con l'uncinetto.
Crute (*ag*): crudo, crudele, insensibile.
Cùcchema (*st*): cuccuma, bricco.
Cuccia (*st*): cuccia. «Aggia fà cuccia»: devo stare zitto.
Cuce (*vb*): cuce.
Cucetùra (*st*): cucitura.
Cuchemà (*vb*): si dice del fuoco che cova sotto la cenere e dell'odio nascosto.
Cuci (*av*): così, in questo modo. «Cuci e ammenne»: sia in questo

modo, così è deciso e basta.
Cucinta (e Accucinta) (*av*): così.
Cuccuciàra (*st*): gioco di società per bambini.
Cucùle (*st*): 1) cuculo. 2) panino lungo circa 15 cm e ricurvo, fatto con pasta di pane o con formaggio fresco.
Cucuràjje (*st*): bacca della rosa canina.
Cuggine carnale (*st*): cugino di primo grado.
Cugne (*st*): cuneo.
Cuie (*st*): sedere.
Cujazzóne (*st*): grosso sedere.
Cujjenà (*vb*): imbrogliare. «Te sì fatte cujjenà»: ti sei fatto imbrogliare.
Culasióne (*st*): colazione. Consisteva, quasi sempre, nel mangiare la 'pizza rósia' (Vedi).
Cule (*st*): sedere. «Ce va 'n cule»: ci va vicinissimo.
Culecàrze (*vb*): corirarsi.
Cùleche (e Culecàte) (*vb*): sdraiato, coricato.
Culennétta (*st*): comodino.
Culènte (*ag*): bagnatissimo.
Culerite (*ag*): colorito.
Cullàra (*st*): grande sacco pieno di grano o farina. «Na cullàra de

rane»: grande sacco pieno di grano.

Cullé! (*es*): collega!

Cullecció (*st*): terreno molto ripido.

Cullèra (*st*): collare in legno o ferro che si metteva intorno al collo degli ovini o bovini per appendervi la campana.

Cullitte (*st*): toponimo.

Cumma (*av*): come. «Cumma va va»: come va va.

Cumpiacénzia (*e*

Chempiacénzia) (*st*): compiacenza.

Cunàte (*st*): cognato; fem. Cunàta.

Cunce (*st*): condimento.

Cuncérte (*st*): concerto.

Cuncètta (*st*): Concetta.

Cuncettèlla (*st*): Concettina.

Cuncià (*vb*): condire. Vedi Còncià.

Cunciàte (*vb*): condito. «La sì cunciata sta menèstra?»: l'hai condita questa minestra?

«**Cunciàte pe lle fèste**» (*md*): sistemato, che ha riportato molte ferite.

Cundanna (*st*): condanna.

Cundannàte (*vb*): condannato.

Cundeménte (*st*): condimento.

Cundesióne (*st*): condizione.

«Alla cundesióne che tu revé

léste»: alla condizione che tu torni presto.

Cunèlla (*st*): coniglia.

Cunescéme (*vb*): conosciamo.

Cunicchia (*st*): tempietto, edicola sacra.

Cunìjje (*st*): coniglio.

Cunitte (*ne*) (*pro*): bocconcino, pochino. «Dammene ne cunitte»: dammene un pochino.

Cunnia (*st*): culla.

Cunniétta (*st*): culletta.

Cuntà (*vb*): contare.

Cuntatóre (*st*): contatore.

«Campéme che je cuntatóre»: campiamo contando ogni cosa.

Cunte (*st*): conto. «Tené da cunte»: conservare gelosamente. «Fatte cunte»: fa' conto, ipotizza.

Cuntentà (*vb*): accontentare.

Cunténte(*ag*): contento.

Cuntentézza (*st*): contentezza.

Cuntévane (*vb*): contavano.

Cuntrellà (*vb*): controllare.

Cuntrellirne (*vb*): controllarono.

Cuntùrne (*st*): vicini di casa.

Cunzelà (*vb*): consolare.

Cunzèrva (*st*): concentrato di pomodoro, usato per fare il 'sugo' e condire la pasta.

Cunzidera (*vb*): considera.

Cunzìjja (*vb*): consiglia.
Cunzìjje (*st*): consiglio. Vedi Cusìjje.
Cunzòle (*st*): cena offerta dopo il funerale ai parenti del defunto.
Cunzùle (*vb*): consoli.
Cupe (*ag*): cupo.
Cùppela (*st*): 1) la parte più alta di una casa, di una montagna. 2) cupola. «La cùppela de S. Pétre»: la cupola di S. Pietro.
Curàgge (*st*): coraggio.
Curàjje (*st*): coralli, collane.
Curdische (*ag*): frutto che matura tardivamente.
Curdò (*st*): verdone, piccolo uccello dai riflessi verdastri.
Curecùzze (*st*): cocuzzolo.
Curéja (*st*): peto, scoreggia.
Curiò (*st*): lacci di cuoio.
Curióne (*st*): grosso peto.
Curnétte (*st*): antenne, cornette.
Curnóne (*st*): angolo (ricorda l'inglese 'corner'). «Mittete a quie curnóne!»: metti a quell'angolo!
«Currattó!» (*md*): pussa via.
Curré (*vb*): corse; da Córre: correre.
Cùrrene (*vb*): corrono.
Currénne (*vb*): correndo.
Curretóre (*st*): corridore.
Currétte (*vb*): corse.
Curréva (*vb*): correvo, correva.

Currévane (*vb*): correvano.
Currièra (*st*): corriera, autobus.
Curirne (*vb*): corsero.
Curte (*ag*): corto.
Curtéjje (*st*): coltello; pl. Curtèlla.
Curtile (*st*): cortile.
Cuscenàra (*st*): donna che aggiustava le 'còscene'. Vedi Còscena.
Cuscenèlla (*st*): piccolo recipiente rotondo di legno. Vedi Còscena.
Cuscénza (e Cuscénzia) (*st*): coscienza.
Cuscenziùse (*ag*): cosciente, scrupoloso.
Cusìjje (*st*): consiglio. «Va' 'n piazza e pijja cusìjje, revà a casta e ffa' chemmà te pare»: va' in piazza e chiedi consiglio, torna a casa tua e fa' come ti pare.
Cussótte (*st*): cosciotto. «Ne cussótte d'agnèlle»: un cosciotto d'agnello.
Custà (*vb*): costare.
Custa (*vb*): consta. «Me custa a mmi quèste»: questa è la verità.
Custantìne (*st*): Costantino.
Custàntza (*st*): Costanza.
Custarria (*vb*): costerebbe.
Custàta (*st*): costata.
Custatèlla (*st*): costoletta (in genere di agnello).
Custéva (*vb*): costava.
Cutalóne (*st*): 1) pantaloncini per bambini, con uno spacco lungo la

parte mediana posteriore e anteriore in modo da poter soddisfare i bisogni corporali semplicemente accucciandosi. 2) persona che va sempre dietro sottomessa. «Léva apprésse chémmà ne cutalóne».

Cutàrra (*st*): chitarra. «La cutàrra e la schieppèta fanne la famijja peverétta»: (forse) i divertimenti rovinano le famiglie.

Cutazzone (*st*): grossa coda.

Cutie (*st*): pieghe, onde del vestito.

Cuttóne (*st*): cotone.

Cuttóra (e Cottóra) (*st*): grossa caldaia di rame usata, principalmente, nella notte di S. Antonio Abate per cuocere il granturco («Ciceròcche»).

Cuttrellà (*vb*): preparare da mangiare spesso e in abbondanza. «Quéla pènzà sule a cuttrellà»: quella pensa solo al mangiare.

Cuttùre (*st*): caldaio di rame.

Cuzzitte (*st*): nuca. «Chemà te sì fatte ne cuzzitte!»: ti hanno tagliato i capelli troppo corti.

D

Da e Dda (*pre*): da.

Ddà (*vb*): dare.

Dannàte (*ag*): dannato.

Danne (*st*): danno.

Danne (*vb*): danno.

Dannéle (*vb*): daccelo.

«**Da pété**» (*md*): ai piedi, per ultimo. «Mica dòrme da pété!»: non è uno sprovveduto, non si fa imbrogliare. Una volta, quando le case erano piccole e, invece, le famiglie erano numerose, spesso dormivano più persone nello stesso letto: chi «da cape» (dalla parte della testa), chi «da pété» nella parte opposta.

Dapó (*av*): poi, dopo.

Dàrce (*vb*): darci.

Darme (*vb*): darmi.

Darne (*vb*): darci.

Darrèmmè (*vb*): daremmo.

Date (*vb*): dato. «Ha date a ffà le tèrre a...»: ha affittato le terre a...

Dave (*vb*): danno. «Dave addósse»: spintonano, insultano.

Daziàre (*st*): ufficiale che riscuoteva le imposte.

Dazie (*st*): dazio. «Paga i dazie»: essere soggetto al pettegolezzo.

Ddì (*st*): Dio.

Ddì (*vb*): dire.

Ddiasilla (*st*): cantilena, giaculatoria. «Dies irae».

Ddice (*vb*): dire, dice. «Me sa a ddice»: mi sai dire, mi fai sapere.

Ddinelibbra!(*es*): Dio ci liberi!

Ddó e Addó (*av*): dove. «Addó vanne mó?»: dove vanno ora?

Ddù (*ag*): due.

De (*pre*): di.

Dé (*vb*): dette, diede.

Debbelézza (*st*): debolezza, fiacca.

Débbete (*st*): debito. «I débete deje patre, i pagane i fije»: i debiti del padre, li pagano sempre i figli. Ci si riferisce anche alle conseguenze dei cattivi comportamenti paterni.

Debbetùse (*ag*): pieno di debiti (veniva detto per offendere). «Sse debbetùse!»

Decàte (*st*): ducato (moneta).

Decazióne (*st*): educazione. Vedi Adecazióne.

Decé (e Decétte) (*vb*): disse.

Dècema (*st*): parte del raccolto che andava alla parrocchia. «Vajje a pagà la dècema»: vado a pagare la decima.

Decémbre (*st*): dicembre. Vedi Cémmare.

Decémecele (*vb*): diciamocelo.

Decèmm (*vb*): dicemmo.

Decènne (*vb*): dicendo. «Che zze

pòzza jì decènne»: cosa si deve sentir dire...

Decènnemele (*vb*): dicendomelo.

Decèra (*vb*): direi.

Decéte (*vb*): dite, direte.

Decéva (*vb*): dicevo, diceva.

Deciarrèmm (*vb*): diremmo.

Deciarriste (*vb*): diresti.

Decirne (*vb*): dissero.

«**Decòre (aje)**»(*md*): al culmine.

«Aje decòre delle calle»: quando il caldo è al culmine. «Ieva ancóra pe i decòre»: aveva ancora molto da fare.

Decòre (*st*): decoro, dignità.

Decótte (*st*): decotto, tisana.

Deggerì (*vb*): digerire, sopportare.

«Nen i pòzze própia deggerì»: non lo sopporto proprio.

Deggerirve (*vb*): digerirvi, sopportarvi.

Degnetà (*st*): dignità.

Delecàte (*ag*): delicato.

Delenguènte (*ag*): delinquente.

Spesso detto in tono scherzoso: «Ste delenguènte».

Delitte (*st*): delitto.

Dellarùne (*st*): dollari.

Delóre (*st*): dolore. «Delóre a ddelóre»: aggiungi dolore a dolore.

Déme (*vb*): diamo.

Deméneca (*st*): domenica.

Demònnia (*st*): demonio. «È ne demònnia»: è una persona molto risoluta (detto quasi con ammirazione).

Denà (*vb*): donare.

Dénghe (*vb*): do.

Dènne (*vb*): dando. «Va dènne le panétte»: va distribuendo i panini (di S. Antonio, San Nicola o S. Lucia).

Dentàle (*st*): manico dell'aratro in legno.

Dènte (*st*): dente; pl. Dènte.

Déntre (*pre*): dentro. «Ógge sténghe déntre»: oggi non vado in campagna a lavorare.

Depetàte (*st*): deputati.

Dèra (*vb*): darei.

Derettóre (*st*): direttore.

Derezzióne (*st*): indirizzo. «Scrive la derezzióne a sta léttra»: scrivi l'indirizzo su questa lettera.

Deritte (*st*): diritto. «Ce tè i deritte a ste passage»: ha il diritto di passare qui.

Dermènne (*vb*): dormendo. «Va dermènne pe lla via»: va dormendo per strada (ci sta impiegando tanto tempo).

Descórre (*vb*): discutere.

Descórze (*st*): discorso. «Ha fatte ne béjje descórze»: ha fatto un bel discorso.

Descurzétte (*st*): discorsetto.

Descussióne (*st*): discussione.

Descùte (*vb*): discute.

Deségne (*st*): disegno.

Deselàta (*ag*): desolata, sconsolata.

Desgràsia (*st*): disgrazia. «Ché desgràsia ròssa!»: che disgrazia grossa!

«**De sguìnge**» (*md*): sottocchi, di straforo.

Despensòrie (*st*): responsorio, preghiera. «Mó decéme i despensòrie»: ora recitiamo il responsorio.

Desperàte (*ag*): disperato.

Despétte (*st*): dispetto.

Despiàce (*vb*): dispiace.

Desprasióne (*st*): disperazione.

«Che desprasióne che ssi»: sei una disperazione.

Destenàte (*vb*): destinato. «Se véde che èra destenàte accucì»: si vede che era destinato così.

Desterbàte (*ag*): disturbato, indisposto.

Destìne (*st*): destino.

Déta (*st*): dita; sing. Dite. «Le déta

‘Ile mane nen só tutte uguale»: le dita delle mani non sono tutte uguali e così ogni persona è diversa dall’altra.

Detijje (*st*): mignolo.

Detóne (*st*): pollice, alluce.

Détte (*vb*): diede.

Déva (*vb*): davo, dava.

Dévane (*vb*): davano.

Devére (*st*): dovere.

Devertéme (*vb*): divertiamo.

Devertéménte (*st*): divertimento.

Devértete (*vb*): divèrtiti.

Devertéteve (*vb*): divertitevi.

Devertéva (*vb*): divertivo, divertiva.

Devertírze (*vb*): divertirsi.

Devèrze (*ag*): diverso.

Devesióné (*st*): 1) l’atto del dividere i beni di famiglia fra gli eredi. 2) divisione, operazione aritmetica. 3) devozione. «Tè la devesióné a Sante Rocche»: è molto devoto a San Rocco.

Devòrzie (*st*): divorzio.

Diasilla (*st*): giorno del giudizio. Vedi Ddiasilla.

Diavelarie (*st*): diavolerie, imbrogli.

Diàvele (*st*): diavolo. «Diàvele cècate»: che non ci vedi?

Dice (e Ddi) (*vb*): dire. «Pe nne fa dice ‘n Chiésa»: per farci fare le pubblicazioni matrimoniali.

Dicce (*vb*): digli.

Diccélle (*vb*): diglielo.

Dicene (*vb*): dicono.

Dicétte (*vb*): disse.

Diciarrèmmé (*vb*): diremmo.

Diciarriste: Vedi deciarriste.

Dièce (*ag*): diéci.

Diélla (*st*): diminutivo di Cesidia (Cesidiélla).

Dijùne (*st*): digiuno.

Dimme (*vb*): dimmi.

Dinne (*vb*): dicci.

Direvélle (*vb*): dirvelo.

Dirne (*vb*): dirci.

Dirtélla (*vb*): dirtela.

Ditta (*st*): sentito dire, voce di popolo. «Va pe ditta»: lo dicono tutti.

Ditte (*vb*): detto.

Diucce (*st*): Diminutivo di Cesidio (Cesediucce)

Dóce (*ag*): dolce.

Dodùnca (*av*): ovunque, dovunque.

Dòjja (*vb*): devo.

Dójje (*st*): doglie.

Dòle (*vb*): duole. «A chi ce dòle ce mètte na pèzza»: a chi duole si

fasci la testa.

Dòllare (*st*): dollaro.

Dòm (*st*): don.

«**Don Falecùcce**» (*md*): persona povera e sola. «Ha remaste sule chemmà don Falecùcce»: è rimasto solo e abbandonato.

Dóppe (*av*): dopo, poi.

Dritte (*ag*): diritto. Vedi Deritte.

Dùdece (*ag*): dodici. «Restéme a pète a dùdece»: stiamo di nuovo all'inizio.

Duèlle (*st*): duello. «Stanne a ffà al duèlle»: stanno litigando di brutto.

Dunà (*vb*): donare. «Chi duna care vénde, se nen è vellane chi se le prènde»: chi dona vende ad un prezzo molto alto, purché non sia villano chi riceve.

Dunga (*av*): dunque.

Dupplecàte (*vb*): duplicato, ti sia raddoppiato.

E

È! (*es*): ehi! Che vuoi!

È? (*es*): quant'è? hai ?

Eccellénze (*st*): eccellenze.

Ècche (**e Ajècche**) (*av*): qui, ecco.

«Sul'ècche»: soltanto qui.

«**Ècchete**» (*md*): eccoti.

«Quand'ècchete»: all'improvviso.

Éche (*st*): pallino nel gioco delle bocce.

Effétte (*st*): effetto.

Effice (**e Iffice**) (*st*): ufficio. «Sta a iffice»: sta in ufficio.

Èlle (*av*): ecco là (lontano da chi parla e da chi ascolta); Ècche: qui (vicino a chi parla); Èsse: ecco là (vicino a chi ascolta).

«Èllela!»: eccola lì!

Èlleta (*av*): da quelle parti.

Éma (*vb*): dobbiamo. «Éma ta campà»: dobbiamo campare.

Éme (*vb*): abbiamo. «Éme fatte tarde»: abbiamo fatto tardi.

Èmma (*vb*): dovemmo. «Èmma chemmatte»: abbiamo dovuto darci da fare.

Èmme (*vb*): eravamo, avevamo. «N'èmme stracche»: ci eravamo stancati. «Èmme repelite tutte»: avevamo ripulito tutto.

Emmenziune (*st*): invenzioni.

Émpie (*vb*): riempie.

Emprevìse (*ag*): improvviso.

Énca (*vb*): devo. Hanno lo stesso significato: Ònca e Òjja. «Énca fa léste»: devo fare presto.

Enfelé (**e S'enfelé**) (*vb*):

s'intromise, s'infilò.

Enfèrna (e 'Nfèrna) (*st*): inferno.

Ènnece (e Ènece) (*st*): indice, anche uovo (o sasso bianco) da mettere nel nido per indicare alla gallina dove deporre l'uovo.

Èqqqueta (*av*): qua, qui, in questo posto, qui in giro. «Stanne èqqqueta»: stanno nei dintorni.

Èra (*vb*): deve. «Che s'èra senti dice»: che si deve sentir dire.

Èrana (e Èran'a) (*vb*): dovrebbero, avrebbero dovuto. «Èrana fà»: dovrebbero fare.

Èrane (*vb*): erano e avevano, avessero. «Èran'ite»: erano andati; «Èrane ditte»: avevano detto; «Se m'èrane ditte»: se mi avessero detto.

Èrbe (*st*): verdura. «Masséra me magne l'èrbe»: stasera mangio la verdura.

Èrbétta (*st*): prezzemolo.

Ère (*vb*): eri, saresti, avessi, dovresti.

«**È refréca!**» (*md*): e continua...

«**È rentòna**» (*md*): e ricomincia...

Èrpece (*st*): erpice.

Èrue (e Ìerue) (*st*): mochi, leguminose usate come foraggio.

Èsce (*vb*): esce.

Éscene (*vb*): escono.

Éscéva (e 'Scéva) (*vb*): usciva; da Isci : uscire.

Èscia (*vb*): esca.

Èsèrcite (*st*): esercito.

Éssa (*vb*): dovrei e dovrebbe; contratto da: Avéssa. «V'éssa dice»: dovrei dire. «Pó s'éssa dice»: poi si dovrebbe dire.

«**Èss' abbàlle**» (*md*): laggiù.

«**Èss' ammonté**» (*md*): lassù.

Èsse (*av*): ecco là. Vedi Èlle.

Èsse (*vb*): essere.

Èsseie (*av*): eccoli lì. «Èsseie, hanne arrevate»: eccoli lì, sono arrivati.

«**Èsse quisse!**» (*md*): attento, arriva quello!

Ésta (*av*): lontano, in giro. «Ésta déntre»: là dentro. «Ésta fòre»: là fuori.

«**Éstarrète**» (*md*): là dietro. Con questo vocabolo, a Collelongo, ci si riferisce agli abitanti della Valle Roveto. «Vénne da éstarrète»: vengono da là dietro (dietro la montagna 'La Cima').

«**Éstasótte**» (*md*): laggiù. «Hanne jte éstasótte»: sono andati laggiù.

Estrezione (e Strezione) (*st*): istruzione, circolare.

Éta (*vb*): dovete. «Ne ll'éta dice». Ce lo dovete dire. «Nen ll'éta dice a neciune»: non lo dovete dire a nessuno.

Etaliane (*ag*): italiano.

Éte (*vb*): avete, abbiate, siete.

«L'éte»: l'avete. «Nen éte»: non siete. Sono voci usate soprattutto nel dialetto di Villavallelonga.

Èterne (*ag*): eterno.

Étta (*vb*): dovette (seguito da infinito). «Étta parti»: dovette partire.

Éva (*vb*): doveva.

Éva ta (*vb*): avrei dovuto

F

Fa (**e Ffà**) (*vb*): fa, fare. «Che cce fa ?»: non fa niente. «Nen c'è dda fà»: non c'è da fare. «Ive a ffà»: andavi a fare.

Fàbbreca (**e Fràbbeca**) (*st*): fabbrica, edificio. «È la fàbbreca San Pétre»: è una costruzione che non finisce mai.

Fabbrecà (*vb*): costruire.

Fabbrecatore (*st*): impresario.

Facce (*vb*): faccio, fa'. «Facce brutte!»: rimproverali!

Faccia (*st*): faccia. «Faccia a quattro pagnotte»: faccia tonda e molto grossa.

«**Faccia** (**'n**)» (*md*): apertamente. «Diccele 'n faccia»: diglielo apertamente.

«**Faccia a ssóle** (**n**)» (*md*): seduti al sole.

«**Faccia fronte** (**a**)» (*md*): mettere di fronte due persone, far confrontare.

Facé (**e Facétte**) (*vb*): feci, fece.

Facelétte (*st*): fagiolini.

Facéme (*vb*): facciamo.

Facèmmme (*vb*): facemmo, facevamo.

Facènnece (*vb*): facendoci.

Facèra (*vb*): farei.

Facésse (*vb*): facesse, farebbe.

Facéte (*vb*): fate.

Facétene (*vb*): fateci.

Facétte (*vb*): feci, fece.

Facéva (*vb*): facevo, faceva.

Facévane (*vb*): facevano.

Faciarrébbia (*vb*): farei, farebbe.

Faciarriste (*vb*): faresti.

Faciassèmmme (*vb*): facessimo, faremmo.

Faciassèste (*vb*): faceste, fareste.

Facirne (*vb*): fecero.

Faciste (*vb*): facesti.

Faciù (*st*): fagioli. «La pegnata che i faciù»: era sempre davanti al fuoco; infatti i fagioli si cuocevano tutti i giorni.

Facòcchie (*st*): colui che fabbricava e riparava le ruote dei carretti.

Fàje (*vb*): fallo.

«**Fà le mòsse**» (*md*): mostrare compiacimento per una persona o una cosa che si ha o si è conquistata.

Fàlzare (*st*): erba commestibile asprigna, acetosella. Rumex scutatus.

Fame (*st*): fame. «La fame caccia i lupe dalla tana.»

Faméjja (*st*): famiglia.

Famijja (*st*): famiglia.

Famme (*vb*): fammi.

«**Fa 'n córpe**» (*md*): tenersi tutto dentro, non manifestare quello che si pensa.

Fanfarróne (*st*): fanfarone, smargiasso.

Fantacia (*st*): voglia, intenzione, desiderio. «Pure z'nen te nne va la fantacia»: anche se non ne hai voglia.

Fantégne (*st*): capriccio, scatto di nervi. «Nen me fa venì le fantégne»: non farmi innervosire.

Farce (*vb*): fargli e farci.

Farfaréjje (*st*): girare intorno, mulinello.

Farjje (*vb*): farlo.

Farne (*vb*): farci, fare a noi.

Farsarròcche (*st*): piazza san Rocco.

Farve (*vb*): fare a voi.

Farze (*vb*): farsi.

Fasce (*st*): fasce di stoffa usate al posto delle ghette.

Fascèlla (*st*): fiscella, recipiente in cui si metteva a scolare il formaggio appena fatto.

Fascétta (*st*): piccolo busto indossato dalle donne sopra la camicia ('giacchettine').

Fascia (*st*): lungo pezzo di stoffa bianco, usato per fasciare ('renfasciare') i neonati.

Fasciatùre (*st*): panno, in genere bianco, che serviva per avvolgere i bambini nei primi mesi di vita.

Fascina (*st*): fascio di rami e rametti buoni per accendere il fuoco.

Fascitte (*st*): piccolo fascio.

Fastediuse (*ag*): fastidioso.

Fatecà (*vb*): faticare, lavorare.

Fatecate (*vb*): faticato, lavorato.

Fatecatore (*st*): lavoratore.

Fatica (*st*): fatica, lavoro.

Fatta (*vb*): fatta, matura. «È fatta l'uva»: l'uva è matura. «È na fémmena fatta»: è diventata una

donna adulta.

Fattaréjje (*st*): fatterello.

Fatte (*vb*): fatto. «Che si fatte?»: che ti è successo?

Fatte (*st*): maturi, anziani, vecchi. «Séme fatte»: siamo vecchi, abbiamo vissuto.

«**Fatte l'ora té**» (*md*): pensa ai fatti tuoi, non immischiarti.

Fàucia (*st*): falce.

Faucià (*vb*): falciare.

Fauciata (*st*): 1) acciottolato, di solito a forma circolare. 2) parte dell'aia o del prato su cui si trebbiava il grano o si sistemavano i covoni di grano per 'la trita'.

Faulétte (*st*): favolette, fiabe.

Fause (*ag*): falso.

Fave (*vb*): fanno. «Quiste fave sule danne»: questi combinano solo guai.

Fave (*st*): 1) faggio. 2) fave (frutti).

Favejjòzza (*st*): piccola pianta di faggio o di quercia.

Favóre (*st*): 1) favore, cortesia. 2) falò votivo. Usanza locale che consiste nell'accensione di grossi falò in onore della Madonna di Loreto (si dice del 'Passaggio') e della Immacolata Concezione, nelle notti del 20 novembre e

dell'8 dicembre.

Fazzelétte (*st*): 1) fazzoletto per pulirsi il naso. 2) foulard, fazzoletto usato per coprirsi la testa.

Fazzelettóne (*st*): grande telo quadrato di lana che era usato dalle donne per proteggersi dal freddo e dalla pioggia. Faceva parte del corredo di una sposa.

Feccà (*vb*): infilare, fare l'amore.

Feccarrià (*vb*): infilerebbe.

Feccate (*vb*): intromesso, nascosto.

Féce (*vb*): 1) fece. 2) disse; da Fà: fare.

Fecelate (*vb*): fucilato.

Fecile (*st*): fucile.

Fecùra (*st*): figura. «Che bèlla fecùra si fatta!»: che bella figura hai fatto!

Fedà (*vb*): fare l'uovo. «Vide s'ha fedate la cajjina»: vedi se la gallina ha fatto l'uovo.

Fedarétta (*st*): 1) fodera del cuscino. 2) piccolo sacco in cui mettere la farina.

Fegùrate (*vb*): figurati.

Fejjà (*vb*): partorire (riferito soprattutto agli animali).

Fejjòla (*st*): erba seivatica commestibile. *Silene vulgaris*.

«Quant'è bbòna sta frettata che le fejjòla!»

Felà (*vb*): filare.

Felacciàne (*st*): varietà di fico di dimensioni piuttosto grandi. Fico Filacciano. Ficus Carica. Si usa anche per indicare una persona debole nel fisico e nel carattere.

Felastrocca (*st*): filastrocca.

Fèle (*st*): fiele. «È amara chemmà i fèle»: è una cosa amarissima.

Felecetà (*st*): felicità.

Felétte (*vb*): filai, filò.

Felirne (*vb*): filarono, fuggirono.

Felive (*vb*): correvi veloce.

Fellà (*vb*): 1) scagliare qualcosa contro qualcuno. «Te fòlle i cane». 2) tagliarsi, ferirsi. «Me só fellàta na mane»: mi sono ferito a una mano.

Fèlla (*st*): 1) taglio, squarcio. 2) grossa fetta.

Fellàrze (*vb*): avventarsi (riferito a cani o a persone arrabbiate).

Fellàta (*st*): agnellone femmina ucciso a circa 4 mesi di età, dalle proprietà organolettiche a metà strada tra quelle dell'agnello e quelle della pecora.

Felmenà (*vb*): fulminare.

Felmenate (*vb*): fulminato. «La lampadina s'ha felmenata»: La lampadina si è bruciata.

Femévane (*vb*): fumavano,

fumicavano.

Fémmena (*st*): donna.

Fenàcchie (*st*): fune robusta.

Fenecchiétte (*st*): legacci, stringhe.

Feneménte (*st*): finimento, tutto l'occorrente per attaccare ('métte sótte') l'animale al carretto. «Pijja i feneménte che jame a métte sótte j'asene»: prendi tutto l'occorrente che andiamo ad attaccare l'asino al carretto.

Fenèstra (*st*): finestra.

Fenestrélla (*st*): piccola finestra.

Fenestróne (*st*): grande finestra al piano superiore della stalla, attraverso la quale si faceva passare il foraggio da conservare per l'inverno.

Fengarde (*ag*): infingardo.

Feniscila (*vb*): finiscila.

Fennàta (*st*): terreno di fondovalle.

Fennùte (*ag*): profondo. «È fennùte ste puzze»: è profondo questo pozzo.

Fénta (*st*): finta.

Fentana (*st*): fontana. Ve ne erano tante in tutto il paese. In molte case non c'era l'acqua corrente, pertanto bisognava rifornirsi dalle

fontane pubbliche.

Fentanèlla (*st*): piccola fontana, toponimo.

Fentanine (*st*): fontanile dove si portavano gli animali ad abbeverare. Ne esistevano molti, dislocati in diverse zone del paese.

Fentecèlla (*st*): piccola sorgente in località Fònte Jò.

Fentuaria (*st*): imposta fondiaria (si pagava sui fondi).

Fenuccia (*st*): Serafina.

Fenzióna (*vb*): funziona.

Fenzióne (*st*): funzione.

Ferastèra (e Frestèra) (*st*): di fuori, forestiera; masch. Ferastére e Frestére. «Chi va frestèra, va frestata»: chi è forestiera, è frustrata (è considerata sempre estranea).

Ferbacchiòna (*ag*): furbacchiona.

Ferbàre (*st*): febbraio. «Se ferbàre nen ferbaréa, marze malepènzà»: se a febbraio non fa cattivo tempo, lo farà a marzo.

Fercenèlle (*st*): forcine di celluloido o di metallo usate per tenere fermi i capelli raccolti sulla nuca.

Fèrchia (*st*): tipo di legume, una volta usato come foraggio, ora è

quasi sconosciuto e non è più coltivato.

Fercina (*st*): 1) forca. 2) insetto, forbicina. Forficula auricularia Linnaeus.

Fercuncijje (*st*): dolore inguinale.

Ferèsteche (*ag*): forastico, irrequieto, poco socievole.

Ferèsta (*st*): foresta.

Fermà (*vb*): fermare.

Fermà (*vb*): firmare.

Fèrmame (*vb*): fermano; da Fermà: fermare.

Ferméte (*vb*): fermate, firmate.

Fermétte (*vb*): fermai, firmai, fermó, firmó.

Fermica (*st*): formica. «Se la fermica remétte cchiù dell'usàte, i 'mmérne sarà lunghe e andecappàte»: se la formica fa più provviste del solito, l'inverno sarà lungo e difficile.

Fermìve (*vb*): fermavi, firmavi.

Fernacèlle (*st*): struttura in muratura che sosteneva una griglia dove mettere la brace per far cuocere i cibi in padella o in piccoli tegami ('progenitore' degli attuali piani di cottura).

Fernara (*st*): fornaia.

Fernéme (*vb*): finiamo,

terminiamo.

Fernéva (*vb*): finivo, finiva.

Fernì (*vb*): finire, finì.

Fernìrne (*vb*): finirono.

Fernisce (*vb*): finisce.

Fernite (*vb*): finito.

Fernute (*vb*): finito.

Ferrà (*vb*): ferrare (asini, cavalli, muli e buoi).

Ferraccine (*st*): raccoglitore di materiali metallici vecchi e inservibili.

Ferrare (*st*): fabbro.

Ferrata (*st*): ringhiera.

Férre (*st*): ferro.

«**Férre fuse**» (*md*): smaltato.

«Zeppièra de férre fuse»: zuppiera smaltata.

Fertenate (*ag*): fortunato. «Méjje nasce fertenate che ricche».

Fertuna (*st*): fortuna.

Ferzóra (*st*): tegame.

Fesàre (*st*): è il mestiere del tornitore. Costruiva i fusi per lavorare la lana.

Feschiévane (*vb*): fischiavano.

Feschitte (*st*): fischietto.

Fessaria (*st*): screzio, stupidaggine.

Fessàte (*vb*): fissato; da Fessà: fissare.

Fessàte (*st*): torrente, fossato. «Sì cchiù storte tu che i fessàte de Rosa»: si dice di persona inaffidabile.

Fésse (*ag*): stupido. «Passà da fésse»: passare per stupido.

Festaróle (*st*): componente maschile del Comitato che organizza le varie feste che si svolgono durante l'anno nel paese; fem. Festaròla.

Festeggéme (*vb*): festeggiamo.

Festeggétte (*vb*): festeggiai, festeggiaiò.

Festeggévane (*vb*): festeggiavano.

Festeggià (*vb*): festeggiare.

Festeggiarne (*vb*): festeggiarono.

Festòna (*st*): grossa festa.

Fetènte (*ag*): puzzolente, prepotente.

Fetósa (*ag*): complicata. «Nen la fa tróppe fetósa»: non farla troppo complicata.

Fettuta (*vb*): fottuta.

Fettuzze (*st*): stelle filanti. Strisce di carta colorata.

Féva (*vb*): era.

Févane (*vb*): erano.

Ffa' (*vb*): fa'. «Ffa' léste a revenì»: torna presto. «Ffa' bbène a ciche ca nen se le recordane, ffa'

bbène a vécchie ca nen te lle punne refà». Fare il bene non per tornaconto.

Ffà (*vb*): fare. «Ffà a pallone»: giocare a pallone.

Ffoggia (*st*): Foggia.

Fiacca (*st*): debolezza. «Ténghe na fiacca!»: ho una grande debolezza.

Fiaccaréjje (*ag*): deboluccio. «Ste citie è ne póche fiaccaréjje»: questo bambino è un po' delicato.

Fiacche (*ag*): fiacco, debole. «Terra fiacca»: terra poco fertile, al contrario c'è la «Terra bbona», cioè molto fertile.

Fianchétte (*st*): fianchi, regione lombare.

Fiate (*st*): fiato, aria. «Te petive fà isci i fiate prima!»: potevi dirlo prima!

Fiatóne (*st*): 1) raviolo dolce di grosse dimensioni. 2) fiato corto, affanno. «Ténghe i fiatóne»: ho il fiato corto.

Fiatte (*st*): FIAT (automobile).

Fiatte (*vb*): sia fatto.

Ficcate (*vb*): mettitì.

Ficcatéje (*vb*): mettítelo.

Ficura (*st*): fico e fichi. I fichi erano acquistati da persone della Valle Roveto, che venivano a

Collelongo attraversando la montagna. Si scambiavano i fichi con il granturco (infatti era il momento del raccolto di questo prodotto). In genere si faceva «a pare a pare», cioè alla pari (un chilo di granturco, un chilo di fichi).

Fieccà (*vb*): nevicare.

Fiecculicce (*st*): piccoli fiocchi di neve. Vedi Fiucculicce.

Fiéne (*st*): fieno.

Fiennà (*vb*): buttare, fiondare.

Fiennétte (*vb*): buttò.

Fiennìrne (*vb*): buttarono.

Fiéra (*st*): ritrovo di venditori e compratori di animali nei vari paesi. A Collelongo avveniva il giorno della Madonna del Rosario (prima domenica di ottobre).

Fierata (*ag*): fiorata, dipinta a fiori. «Che bèlla ustàjja fierata te sì méssa ógge!»: che bel vestito a fiori hai indossato oggi!

Fierì (*vb*): fiorire.

Fierìte (*vb*): fiorito.

Fieritte (*st*): piccolo fiore.

Fiètta (*st*): filza, treccia (di salsicce, agli, cipolle, granturco, sorbe).

Fijje (*st*): figlio. «Fijje sfamijja»:

figli di famiglia. «Marite e fijje chemma Ddi te je dà, te je pijje»: marito e figli come Dio te li dà, te li prendi.

Fijjeme (*st*): mio figlio.

Fijjete (*st*): tuo figlio.

Fila (*vb*): fila; da Felà: filare.

Fila (*vb*): scappa, corre, corri.

«Fila bbòne»: riga dritto. «Se l’ha felata»: se ne è andato.

File (*st*): filo. «I file s’ha ‘nciampàte»: il filo si è aggrovigliato, ingarbugliato.

Fina (*st*): fuliggine.

Finate (e Fenàte) (*vb*): finito.

«Nen z’ha fenate i munne»: non è la fine del mondo.

ora è la centro di Vill

Fine (*ag*): fino, fine, sottile.

Fine (*av*): fino. «Fin’a cché»: fino a quando.

Finènte a (*lo*): fino a. «Finènte a mmó»: fino ad ora.

Fiòcca (*vb*): nevica.

Fiónna (*st*): fionda.

Fiónna (*vb*): butta, getta; da

Fiennà: fiondare. «Fiónna sta còsa ca nen è bbòna»: getta questa cosa che non è buona.

Firmane (*vb*): firmano.

Firme (*ag*): fermo.

Firme (*vb*): firmo; da Fermà: firmare.

Fischie (*st*): fischio.

Fiucculicce (*st*): nevischio.

«Vénne i fiucculicce»: comincia a nevicare.

Fiure (*st*): fiori; sing. fióre.

Five (*vb*): eri.

FLIT (*st*): insetticida.

Flitte (*st*): pompa del Flit.

Fòca (*vb*): brucia, è caldo.

Fóche (*st*): fuoco.

Fòdra (*st*): fòdera e fèdera.

Fójje (*st*): foglie.

Fojjétta (*st*): boccale. «Me porti na fojjétta de quèle rosatèlle?»: mi porti un boccale di quel rosatello?

Fonte nóva (*st*): è la fontana rotonda che ora è al centro di Villabella. Una volta era posizionata nella parte superiore di piazza San Rocco.

Fonte vecchia (*st*): la fontana più importante di Collelongo. Ora è costituita da alcune ‘cannelle’ su un lungo abbeveratoio. Molti anni fa, l’abbeveratoio era più corto, ma c’erano due grandi vasche dove si andava a lavare i panni.

Fòra (*vb*): sarei, sarebbe.

Foràsteche (*st*): bizzarro,

selvaggio.

Fórbece (*st*): forbici; nel nostro dialetto è singolare, ‘la fôrbece’.

Fòre (*av*): fuori, al di fuori, escluso.

Forma (*st*): incudine da calzolaio, utensile di ferro a forma di scarpa.

Fórne (*vb*): finisco, finisce.

Forzarrócche (*st*): vedi Farsarrócche.

Fórze (*av*): forse.

Fòrze (*st*): fòrze. «Nen ténghe cchiù fòrze»: non ho più forze.

Fósse (*st*): fosso, dirupo.

Fósse Cefelitte (*st*): toponimo. Era la zona vicino all’attuale «Villabella». Qui venivano gettati i rifiuti, da questo deriva l’espressione: «Mó te vajje a jètte a Fósse Cefelitte».

Fótte (*vb*): ingannare, mandare via. «Mannà a ffa’ fótte»: mandare a quel paese.

Fràbbeche (*st*): fabbriche, officine.

Fracasse (*st*): fracasso, forte rumore.

Fràcede (*ag*): fradicio, inzuppato, guasto.

Fraffalla (*st*): farfalla. Le ‘fraffalle porcellòne’ sono farfalle nere con

punteggiatura bianca sulle ali.

Fraggèjje (*st*): flagello, disastro. «È tutte ne fraggèjje»: è tutto un disastro.

Frajà (*vb*): abortire (degli animali).

Framézze (*pre*): in mezzo.

Frascaréjje (*st*): cibo locale, simile alla polenta, ottenuto impastando acqua, farina bianca e, talvolta, uova.

Frascate (*st*): Frascati, anche vino.

Fraschéttà (*st*): piccolo ramo secco. Con questo nome si indicavano anche locali autorizzati, in via provvisoria, a vendere vino.

Frate (*st*): fratello, frate. «I frate »: suo fratello. «I frate de...»: il fratello di...

Frate-cuggine (*st*): cugino di primo grado.

Fratéjje (*st*): fratello.

Fràteme (*st*): mio fratello.

Fràtete (*st*): tuo fratello.

Fratta (*st*): fratta, siepi. «Fratta fratta»: piano piano

Frattàre (*st*): terreno invaso da rovi e arbusti. «È tutte ne frattàre, nen ze pò passà»: è tutto invaso da rovi e altre piante, non si può passare.

Fratte Iammardine (*st*): toponimo.

Frattune (*st*): grosse siepi; sing. Frattóne.

Fraùjja (*st*): allodola, anche cosa piccolissima.

Fràula (*st*): fragola. «Iame a ffà le fràule»: andiamo a cogliere le fragole. Alla fine della primavera i ragazzi, in gruppi, andavano in montagna a cercare e cogliere le fragole.

«**Fréca (na)**» (*md*): molto, tanto. «Na fréca de cose»: tante cose.

Frecà (e Fregà) (*vb*): rubare, infischiarne, prendere in giro.

Frecaccia (*st*): grande quantità. «Tè na frecaccia de terre»: ha una grande quantità di terreni.

Frecàte (*vb*): fregato, preso in giro, ingannato.

Frecaténne (*vb*): fregatene.

Freccecà (*vb*): sfrigolare.

Freccecarèlla (*st*): agitazione. «Che té la freccecarèlla?»: che non puoi resistere?

Freccechènte (*ag*): che frigge, che s'agita.

Freccuncijje (*st*): inguine. Vedi Fercuncijje.

Frecétte (*st*): strumenti di ferro,

che venivano messi nelle froge delle mucche e servivano a guidare le mucche stesse nei lavori agricoli.

Freción (*st*): ficcanaso, una persona che s'intromette sempre.

Fréga (*vb*): importa. «Ma che te frega!»: ma cosa t'importa!

Fregnaccia (*st*): stupidaggine, bugia.

Fregnitte (*st*): piccola quantità.

Frequentò (*st*): miscuglio, pasticcio. «Sì fatte tutte ne frequentò»: hai fatto un miscuglio immangiabile.

Frescura (*st*): frescura.

Fressóra (*st*): padella.

Frestata (*st*): frustata.

Frestine (*st*): frustino.

Fretàne (*st*): solitario, asociale.

Frettaróle (*st*): fruttivendolo; fem. Frettaròla.

Frettèlla (*st*): frittella. Dolce tipico del cenone di Natale, al suo interno spesso veniva messo un pezzo di cavolfiore, baccalà o fico secco.

Frève (*st*): febbre.

Frevelicce (*st*): febbricola.

Frevétta (*st*): febbricola.

Frézza (*st*): fionda. «Corre chemmà na frézza»: è velocissimo.

La ‘frézza’ era costituita da un manico di legno o di ferro, a forma di forcella. Ad esso si legavano due elastici che confluivano in una striscia di cuoio (‘pesacchie’), in questa era messo il sasso che veniva lanciato.

Friche (*vb*): rubi, prendi in giro.

Fridde (*st*): freddo. «A

Chellonghe fa ùndece mese de fridde e une de frische»: a

Collalongo fa sempre freddo.

Frische (*ag*): fresco, freschi.

Fritte d’agnèlle (*st*): coratella d’agnello.

Fròce (*st*): 1) froge, narici. 2) omosessuale (detto in senso dispregiativo).

Fròcia (*st*): naso. «Tenéva la fròcia bbòna»: uno che fiuta l’occasione favorevole.

Frónna (*st*): foglia.

Frónne (*st*): 1) fasci di foglie della pianta di granturco (‘la frónne je tutare’). 2) rami di quercia, legati in fasci (‘i matte’) che servivano per alimentare le capre quando c’era la neve. Dopo che le foglie erano state mangiate, la parte legnosa era utilizzata per accendere il fuoco.

«**Frónte ’lle jàmme**»(*md*): stinchi.

«**Fruone fruone**»(*md*): piano piano, di nascosto.

Frunguie (*st*): foruncolo.

Frunne (*st*): foglie.

Frusce (*st*): foglie secche (voce onomat.)

Frustalà, frustavia! (*es*): vai via! (per far scappare il gatto)

Fruta (*st*): ferita.

Fugne (*st*): fungo, funghi.

Fùlmene (*st*): fulmine.

Fuma (*vb*): fuma, fumiga.

Fume (*st*): 1) fumo. 2) idee sbagliate. «È tutte fume»: c’è poca sostanza.

Fume (*vb*): fumo.

Femmecà (*vb*): mandare fuori fumo.

Fùmmecane (*vb*): fumigano, mandano fuori fumo.

Funàcchie (e Fenacchie) (*st*): fune piuttosto spessa.

Funne (*st*): fondo. «Sénza funne e cunte»: senza fondo e conto. «Sta a ne funne de lètte»: è allettata, non si può alzare più. «Ce manca i funne e quèle d’attórne»: manca tutto, è un’opera incompiuta.

Furbe (*ag*): furbo.

Furia (*st*): fretta. «A furia de

resate»: per le troppe risate.

Furne (*st*): forno.

Furne (*vb*): finisci. Vedi Fernì.

Fùrnela (*vb*): finiscila.

Furquie (*st*): unità di misura: è la distanza che va dal pollice all'indice. «È jàute ne palme e ne furquie»: si dice per indicare una persona molto bassa di statura.

Fuse (*st*): fuso per filare la lana.

Fusse (*vb*): fosse, avessi, avesse.

Fùssene (*vb*): fossero.

Fute (*ag*): folto.

G

Gabbiòla (*st*): gabbia.

Gaggia (*st*): acacia, Robinia pseudoacacia.

Galèra (*st*): carcere.

Galóppe (*st*): corsa. «È arreivate de galóppe»: è arrivato di corsa.

Gammàle (*st*): utensile arcuato in legno che serviva per appendere il maiale appena ammazzato.

Ganna (e Canna) (*st*): gola. «'N ganna»: in gola.

Garòfane (*st*): garofano. «Béjje garòfane!»: bel tipo sei! (È detto in modo sdegnato e seccato)

Gecà (*vb*): giocare.

Gechéme (*vb*): giochiamo.

Gechirne (*vb*): giocarono.

Gedizie (*st*): giudizio. «È senza gedizie»: non capisce niente.

Gelesia (*st*): gelosia.

Gelesie (*st*): finestra persiana (voce molto antica). «Tè le gelesie alle fenèstre»: ha le persiane alle finestre.

Geliva, Gelevétta (*st*): Giuliva, Giulivetta, nome di persona.

Gelùne (*st*): geloni. Questa comunissima e dolorosa infiammazione alle mani e, soprattutto, ai piedi era causata dal riscaldamento delle case, sempre carente, e dal vestiario invernale inadeguato.

Gésemine (*st*): gelsomino.

«Genecchiùne (e 'Ngenecchiune) (*md*): inginocchiati, in ginocchio.

Genèstre (*st*): ginestre. *Cytisus scoparius*

Genevèffa (*st*): Genoveffa.

Gennare (*st*): Gennaro, gennaio.

Gènte (*st*): gente.

Gentile (*ag*): gentile.

Gerà (*vb*): girare.

Gerèlla (*st*): girella, ruota.

Geréme (*vb*): giriamo.

Gerènne (*vb*): girando.

Geréva (*vb*): girava.

Gernale (*st*): giornale. «Sta scritte aje gernali!»: perciò è vero!

Gernata (*st*): giornata. La giornata di lavoro in campagna durava «dalle stelle alle stelle», cioè dall'alba fino a quando, a sera, spuntavano le stelle.

Gernataccia (*st*): giornataccia.

Gerùne (*md*): in giro, vagabondando. «Che va gerùne?»: perché vai così in giro?

Gestisia (*st*): giustizia. «Va a cercà grasia e trova gestisia»: cerca di migliorare la situazione, ma la peggiora.

Gesù (*st*): Gesù; Gese Criste: Gesù Cristo.

Gésummaria! (*es*): Gesù e Maria!

Gevà'! (*es*): Giova'! diminutivo di Giovanni.

Gevanne (*st*): Giovanni.

Gevenézza (*st*): giovinezza.

Gevenòtta (e Geunòtta) (*st*): signorina (ragazza non ancora sposata).

Gevenótte (e Geunótte) (*st*): giovanotto (inteso anche come 'da ammogliare').

Geventù (*st*): gioventù.

Geventùra (*st*): gioventù, giovinezza.

Ggiardine (*st*): giardino.

Ggire (*st*): giro. «A ggire pòsta»: per mezzo della posta.

Ggòscia (*st*): coscia. «Tire sòtte ggòscia»: tiri senza convinzione.

Ghèlla (*st*): ragazza. Così chiamavano le ragazze gli uomini che erano tornati dall'America (forse ricordando l'inglese 'girl').

Ghianna (*st*): ghianda, si andava in campagna a raccogliere questi frutti per farli mangiare ai maiali: «A ffà la ghianna».

Ghióje (*st*): pianta infestante del grano, zizzania. *Lolium temulentum*.

Ghiómmare (*st*): gomito.

Ghiótta (*st*): goccia.

Giacante (*st*): gigante, anche soprannome.

Giacchéttà (*st*): giacca.

Giacchettine (*st*): camicetta che le donne indossavano insieme alla gonna.

Giacchettóne (*st*): 1) grossa giacca. 2) dopo la seconda guerra mondiale venivano chiamate così le persone che avevano cambiato partito.

Gialle (*ag*): giallo.

Gijje (*st*): giglio. C'è l'Iris azzurro, che si trova spesso sui bordi delle strade di campagna. Poi c'è il «Giglio di S. Antonio», il giglio bianco.

Giòmetre (*st*): geometra.

Giórne (*st*): giorno. «Fatte nòtte e fatte giòrne»: passano i giorni, uno dietro l'altro, e non succede niente di nuovo, niente di interessante.

Giòstra (*st*): 1) giostra. 2) divertimento. 3) toponimo. La 'Giòstra' è il luogo dove sono stati ritrovati importanti reperti archeologici.

Giovane (*ag*): giovane.

Girane (*vb*): girano, escono.

Gire (*st*): giro. «Léva 'n gire»: andava in giro.

Gire (*vb*): giro.

Giuste (*ag*): giusto. «Giuste è móрте»: Giusto (il Giusto, Cristo) è morto.

Gnàccule (*st*): nacchere, variante della 'racanèlla' che veniva agitata per produrre rumore.

Gnacculéte (*st*): doghe delle botti che i bambini usavano come sci.

Gnaquie (*st*): 'sagne' (Vedi) fatte molto male.

«**Gnattùne**» (*md*): a zonzo, andare

in giro senza un motivo serio.

«**Quie** va sempre gnattùne»: quello va sempre in giro.

Gnau! (*es*): miao! (voce onomat.).

«**Gnau-gnau**» (*md*): carponi, gattonare. «Ste citie chemènz a ffà gnau-gnau»: questo bambino comincia a gattonare.

Gnaulà (*vb*): miagolare (voce onomat.), lagnarsi.

Gnaulie (*st*): miagolio (voce onomat.).

'**Gne** (*ag*): ogni. «'Gne ccósa»: ogni cosa.

Gnecculóne (*ag*): stupidone.

Gnènta (*ag*): nessuna.

Gnènte (*pro*): niente, nulla.

«Gnènt'autre»: niente altro.

«Gnènte è bbóne pe j'occhie»: sugli occhi non bisogna mettere niente.

Gnerante (*ag*): ignorante.

Gnerantó! (*es*): ignorantone!

Gneranza (*st*): ignoranza. «La légge nen amméte gneranza».

Gnèstra (*st*): in estro, in calore.

Gnettute (*vb*): inghiottito.

Gnezione (**e Gnesione**) (*st*): puntura, iniezione.

Gnòra (*st*): signora.

Gnóre (*st*): signore.

Gnòstre (*st*): inchiostro. «Chiama i bedèlle ca vè a mette i gnòstre aje calamaje deje banche»: chiama il bidello che venga a mettere l'inchiostro nei contenitori sui banchi.

Gnótte (*vb*): inghiottire.

Gnùria (*st*): ingiuria, offesa.

Gnutte (*vb*): inghiottito.

Granettune (*st*): *mele renette*.

Grètte (*st*): fessura, spaccatura. «Me z'hanne fatte le grètte alle mane pe le fridde»: mi si sono fatte le ferite alle mani per il freddo.

Griffe (*st*): salto, tuffo. Nel gioco delle bocce la stessa viene lanciata in alto in modo da ricadere quasi fermandosi.

Gròppa (e Greppone) (*st*): schiena, groppa. «'N gròppa»: a cavalcioni.

Grùjje (*st*): pinnacoli rocciosi, giogaie, intrecci.

Guadambià (*vb*): guadagnare. Questo termine era usato spesso, credendo che fosse in italiano più corretto.

Guadàmbie (*st*): guadagno.

Guàie (*st*): guaio.

Guardé (*vb*): guardi.

Guardéte (*vb*): guardate.

Guardéva (*vb*): guardavo, guardava.

Guardévane (*vb*): guardavano.

Guarine (*st*): Guerino. «Guarine je Meschine»: Il Guerrin Meschino.

Gudé (*vb*): godere; Gudérte: goderti.

Guffe (*ag*): goffo.

Guste (*st*): gusto.

Guvérne (e Cuvérne) (*st*): governo.

H

Hanna fà (*vb*): devono fare.

Ha tà èsse (*vb*): deve, devi essere.

Ha tà fà (*vb*): deve, devi fare.

I

I', Ji (*pro*): io.

Ì, Ji (*vb*): andare. «Ha da jì»: deve, devi andare.

I, Ji, J (*art*): il, i, lo, gli.

I, Je (*pro*): lo, li. «I stà a ffà?»: lo stai facendo?

«**Iacciajòme**» (*md*) 1): ridotto male (forse deriva da: «Ecce homo»). 2) far cadere qualcuno in mezzo alla neve, in modo da

lasciare l'impronta. «Te facce fà iacciajòme»: ti butto in mezzo alla neve e ti ricopro.

Iaccusessia (*st*): amen, e così sia.

Iallatùra (*st*): gallatura, fecondazione dell'uovo da parte del gallo.

Iàlle (*st*): 1) gallo. 2) dolce di Pasqua per i bambini a forma di gallo.

Iame (*vb*): andiamo; da Jì: andare.

Iamenénne (*vb*): andiamocene.

Iàmma (*st*): gamba, stinco (tibia). «Le frónte 'lle iàmm»: gli stinchi.

Iancìne (*st*): uncino.

Iàqquia (*st*): quantità di legna che costituiva il carico dell'asino. Erano due 'iàqquia', una per ogni lato.

Iattaria (*st*): gatti nobili.

Iatte (*st*): gatto. «Iatta che fugge, danne féce»: chi fugge, ha qualcosa da nascondere.

Iattóne (*st*): grosso gatto.

Iattucce (*st*): gattino.

Iàute (*ag*): alto. «Chemrà te sì fatte iàute!»: come sei diventato alto!

«**Ice!**» (*md*): fermati! Ordine dato alle bestie da soma (forse dal francese).

Ics (*st*): gioco della campana.

«**Facéme a ics**»: giochiamo a campana.

Iéma (e Atéma) (*vb*): dobbiamo.

Iènga (*st*): vitella, mucca giovane; masch. Iénghe.

Iengarèlla (*st*): vitellina; masch. Iengaréjje.

Iénnere (*st*): genero.

Ièreua (*st*): erba. «Sta ièreua è sécca, reportala aje pajjàre»: questa erba è secca, riportala alla stalla.

Iéreve (*st*): mochi.

Iéssa (*pro*): lei, essa. «Ha venuta própia iéssa»: è venuta proprio lei.

Ièste (*vb*): andaste.

Iétte (*vb*): andò.

Iéva (*vb*): andavo, andava.

Ignétte (*vb*): giunsi, giunse, arrivò.

Immèlle (*st*): animelle.

Ìmmete (*st*): confine, limite del terreno di solito non coltivato, rialzato.

Impì (*vb*): riempire. «Va' a impì la conca alla fentàna»: va' a riempire la conca alla fontana.

Incàppie (*st*): nodo scorsoio, cappio.

Inòtte (*av*): stanotte, questa notte.

Intrà (*vb*): entrare. «Ha intrate mó»: è entrato adesso.

Iógne (*vb*): giungere.

Iòleca (*st*): parlantina. «Chemrà tè na iòleca!»: come ha una bella lingua sciolta!

Iónta (*vb*): giunta.

Iòzza (*st*): cibo cucinato male. «E che è sta iòzza!»: e che è questa

schifezza!

Ippure (*co*): eppure.

Ire (*vb*): eri. «Nen t'ire»: non ti eri.

Ìrmene (*vb*): andarmene. «È ora da ìrmene»: è ora di andarmene.

Irne (*vb*): andarcene, andarono.

Irze (*vb*): andarsi.

Isçi (*vb*): uscire.

Issa (*vb*): dovrei, dovesti. «Issa vedé»: dovesti vedere. «T'issa parlà»: dovrei parlarti.

Ìssana (*vb*): dovrebbero. «Ìssana èsse ne póche cchiù sèri!»: dovrebbero essere un po' più seri.

Isse (*pro*): egli, lui; anche: Jisse. Al fem. Iéssa.

Isse (*pro*): essi.

Issigene (*st*): ossigeno.

Iste (*vb*): andasti.

Ita, Jita, Ite, Jite (*vb*): andata, andato.

Ità (*st*): età.

Ittà (*vb*): gettare. «Nen ittà gnènte»: non gettare niente.

Ittéva (*vb*): gettavo, gettava.

«**Iucce béjje!**» (*md*): amico bello! È detto in modo scherzoso e un po' canzonatorio.

Iùldeme (*ag*): ultimo. «Só sèmpe iùldeme a sapé le còse»: sono

sempre l'ultimo a sapere le cose.

«**Iùldeme arrevà fu sampacorta**»: si dice per rimproverare quello che arriva sempre in ritardo.

Iunte (*vb*): arrivato. «Ha iunte iére»: è giunto ieri.

Iùstra (*st*): gioco, divertimento.

«**Pe la iùstra**, nen vè manche a magnà»: per non lasciare il gioco, non viene neanche a mangiare.

Iuve (*st*): giogo.

Iva (*vb*): dovevi. «Iva fà»: dovevi fare. «Iva dice»: dovevi dire.

Ive (*vb*): andavi. «Te ne ive da sule»: te ne andavi solo.

J

Jacce (*st*): ghiaccio.

Jàcqueje (*st*): mezza soma di legna. Vedi Iacquia.

Jalle (*st*): gallo.

Jallitte (*st*): galletto.

Jame (*vb*): andiamo.

Jàmene (*vb*): andiamo.

Jamenénne (*vb*): andiamocene.

Jàmma (*st*): gamba, stinco. Vedi Iamma.

Jàmme (*vb*): andiamo su.

Jannamùnne (*st*): toponimo.

Jarrà (*vb*): andrà

Jate (*vb*): andate; da Ji:andare.

Jàteve (*vb*): andatevi.

Jatevéenne (*vb*): andatevene.

Jatta (e Iatta) (*st*): gatto. Con

Jatta si indica genericamente tanto il gatto che la gatta. Quando si vuole precisare che si tratta del maschio si dice: ‘Jattóne’.

Jattuccia (*st*): micetta.

Javèmmme (*vb*): andammo, andavamo.

Je (*pro*): li. «Ie vedètte»: li vidi, li vide.

Jegnèra(*vb*): giungerebbe, arriverebbe.

Jegnétte (*vb*): giunsi, giunse, arrivò.

Jegnéva (*vb*): giungevo, giungeva.

Jegnévane (*vb*): giungevano.

Jegnìrne (*vb*): giunsero.

Jelètta (*ag*): eletta.

Jèmmme (*vb*): andammo.

Jemmèlla (*st*): 1) animella. 2) giumella, cavità formata dalle mani accostate insieme con le dita congiunte e leggermente incurvate.

Jernàta (*st*): giornata.

Jèrva (*st*): erba.

Jèsce (*vb*): esce.

Jéssa (*pro*): essa.

Jésse (*pro*): loro.

Jésse (*vb*): andrei, andasse

Jéte (*vb*): andate. «Jéte a ffà»: andate a fare.

Jettà (*vb*): gettare.

Jètta (*vb*): getta.

Jettàrle (*vb*): gettarlo, gettarle.

Jettavèmmme (*vb*): buttavamo.

Jètte (*vb*): getto.

Jétte (*vb*): getti.

Jétte (*vb*): andò, andai. «Me nne jétte»: me ne andai.

Jettéme (*vb*): buttiamo.

Jettémela (*vb*): gettiamola.

Jettétte (*vb*): gettai, gettò.

Jettéva (*vb*): gettavo, gettava.

Jéva (*vb*): andavo, andava.

Ji (*pro*): io.

Ji (*pre*): del. «Via ji Colle»: via del Colle.

Jì (*vb*): andare. «Che nen évane addó jì»: che non avevano dove andare.

Jisse (*pro*): lui, egli. «Dille a jisse»: dillo a lui.

Jnòtte (*av*): stanotte, questa notte.

Jó (*av*): giù. «Porta Jó»; «Fonte Jó»: toponimi.

Jógne (*vb*): giunge, arriva, giungere, arrivare.

Jónta (*vb*): arrivata.

Jòrape (*st*): orapo. *Chenopodium*

bonus henricus .Vedi Orape.

Jórne (e Jernàta) (*st*): giorno, giornata.

Jórte (*st*): l'orto.

Jrla (*vb*): andarla.

Jù (*st*): giogo. Vedi Juve.

Jugne (*vb*): arrivi

Junce (*st*): giunco.

Junte (*vb*): arrivato.

Juve (*st*): giogo.

L

Lacce (*st*): 1) laccio, legaccio. 2) catenina d'oro lunga e pesante. «Che béjje lacce d'òre che t'hanne fatte quande te sì spesa!»: che bella catenina d'oro ti hanno regalato quando ti sei sposata! (Era il regalo dei suoceri alla nuora).

Lacremà (*vb*): lacrimare, piangere.

Làcrema (*st*): lacrima.

Ladraria (*st*): ruberia.

Laghétte (*st*): laghetto e toponimo.

Lagna (*st*): lagna, lamento.

«Mamma mé, quanta lagna fanne!»

Laménte (*st*): lamento.

Lampa (*st*): fiammata.

Lampassate (e L'ampassate) (*st*):

l'anno scorso.

Lampazzóne (*st*): perdigiorno, vagabondo. «Che va facénne i lampazzóne!»: che vai facendo il vagabondo!

Lampe (*st*): lampo. «Iére quante tróne, quante lampe!»: ieri quanti tuoni, quanti lampi!

Lampienàre (*st*): lampionaio, era la persona che accendeva e spegneva i lumi a petrolio per le strade. «Che va facénne i lampienàre»: vai girando per tutto il paese come fa il lampionaio.

Lancèrta (*st*): lucertola. «Chi ha state meccecàte dalla sèrpa, tè paura pure della lancèrta.»: chi è stato morso dalla serpe, ha paura pure della lucertola.

Lancertine (*st*): piccola lucertola.

Lantèrna (e Lentèrna) (*st*): lanterna. «Appiccia la lentèrna de i traine»: accendi la lanterna del carretto.

Làppese (*st*): lapis, matita. «I sì appetitète i làppese?»: hai fatto la punta alla matita? «Screvéva che i làppese spentate»: lo scritto non si vedeva bene.

Larde (*st*): lardo.

Lardéjje (*st*): lardello.

Larghe (*st*): spazio libero. «Té

tante larghe ècche 'nnanze!»: hai tanto spazio libero qui davanti!

Larghe (*ag*): largo, larghe, larghi.

Làrie (*ag*): largo.

Lassà (*vb*): lasciare, trascurare, abbandonare. «Nen i lassa alle pedate»: segue le sue orme, non lo lascia mai.

Làssaje (*vb*): lascialo.

Làssane (*vb*): lasciano, lasciati.

Lassàte (*vb*): lasciato.

Lassé (*vb*): lasciai, lascio.

Lasse (*vb*): lascio. «Te lasse i campe»: ti riconsegno il terreno.

Lasséme (*vb*): lasciamo.

«Lassémeje jì»: lasciamolo andare.

Lassèmmme (*vb*): lasciammo.

Lassèra (*vb*): lascerei.

Lassèste (*vb*): lasciaste.

Lasséte (*vb*): lasciate.

Lasséteme (*vb*): lasciatemi.

Lassétte (*vb*): lasciai, lascio.

Lasséva (*vb*): lasciavo, lasciava.

Lassirne (*vb*): lasciarono.

Lassiste (*vb*): lasciasti.

Latine (*st*): latino. «Quiste ha stediate le latine!»: questo ha studiato il latino (quindi è molto istruito)!

Lattàra (*st*): bevanda a base di mandorle sbucciate (antico

rimedio per la diarrea).

Latraiére (e L'atra iére) (*av*): l'altro ieri.

Latrùne (*st*): ladroni.

Laurà (*vb*): lavorare.

Laurate (*vb*): lavorato.

Lauréva (*vb*): lavoravo, lavorava.

Laurévane (*vb*): lavoravano.

Laurirne (*vb*): lavorarono.

Lavà (*vb*): lavare.

Làvane (*vb*): lavano.

Lavatine (*st*): clistere.

Lavatùra (*st*): cibo per maiali, che era un misto di elementi diversi (semola, patate di scarto, avanzi di cucina) che si amalgamavano con la 'broda' (Vedi).

Laverà (e Laurà) (*vb*): lavorare.

«A chi nen ce ne tè de laurà, prète e sbirre se va a ffà»: chi non ha voglia di lavorare, fa il prete o la guardia.

Lavóre (*st*): lavoro; pl. Laùre.

Lazze (*ag*): cadente, floscio.

Lebberà (*vb*): liberare.

Lebbèrte (*st*): Alberto.

Lèbbre (*st*): lepre; si usa solo al maschile: 'i lèbbre'. «Te sì fatte lèbbre»: non ti fai vedere più.

Lebbrétta (*st*): piccolo quaderno con la copertina nera sul quale il

commerciante annotava i debiti che dovevano pagare i clienti.

Lebertà (*st*): libertà.

Léccamùsse (*st*): sberla. «Se nen la fenisce te tòjje ne léccamùsse»: se non la smetti ti do uno schiaffone.

Lecchètte (*vb*): leccò.

Lecchètte (*st*): lucchetto.

Lécena (*st*): susina. *Prunus domestica*.

Lecènte (*ag*): lucente.

«**Le ché?**» (*md*): cosa? (Quando si fa finta di non aver sentito.)

«**Le ché cce fà**» (*md*): e che ci fa, lasciamo perdere.

«**Le ché sì ditte?**» (*md*): che hai detto?

«**Le ché sì fatte?**» (*md*): che hai fatto?

Lefànte (*st*): elefante.

Léga (*st*): unione. «Fave léga»: stanno insieme.

Lègge (*vb*): leggere, leggo, legge. «Chi nen sa lègge la sua scrittura è n'àsene de natura».

Leggèra (*ag*): leggera, superficiale.

Leggèra (*st*): moglie.

Leggère (*ag*): leggèro.

Leggiùte (*vb*): lètto.

Legnìne (*st*): gengive senza denti di vecchio, indurite come il legno.

Léjje (*ag*): leggero; fem. *Lèjja*.

«**Ste sacche è léjje léjje**»: questo sacco è leggero leggero.

Léme (*vb*): vogliamo. «**Ne léme**»: ci vogliamo. «**Te léme**»: ti vogliamo. «**Léme fà**»: vogliamo fare.

Lementare (*ag*): elementare (scuola). «**Nennétta ha fatte sule la seconda lementare**»: nonna ha frequentato la scuola solo fino alla seconda elementare.

Lemeseniànte (e Lemesienànte)

(*st*): elemosinante, mendicante.

«**Pare ne lemesienànte**»: sembra un poveraccio.

«**Le mì**» (*md*): il mio. «**Quèste è le mì**»: questo è mio, appartiene a me.

Lemmèlle (e Immèlle) (*st*): animelle. «**Ste lemmèlle sanne própia bbòne**»: queste animelle sono davvero saporite.

Lemòsena (*st*): elemosina. «**La lemòsena se fa e nen se guarda a chi se dà**»: si aiuta con discrezione.

Lemózze (*st*): piccola lima.

Léna (*st*): legna (da ardere). «**Porta la léna alla scòla**»: ogni bambino,

d'inverno, doveva portare un pezzo di legna per alimentare la stufa che era in classe. «A ffa' léna»: a fare la legna nel bosco. «Léna verde»: legna non secca che, quindi, arde con difficoltà.

Léngua (*st*): lingua. «Chi tè occhie e léngua va 'n Sardégna»: chi ha occhi e lingua arriva dappertutto. «La léngua nen tè j'osse, ma j'osse rompe»: con la lingua si può fare molto male.

Lenguétta (*st*): linguetta.

Lentà (*vb*): smettere, finire.

Lènta (*vb*): rallenta, smetti, finisci.

Lèntala (*vb*): finiscila. «Lèntala ne póche!»: smettila un po'.

Lentamènte (*av*): lentamente.

Lentèrna (*st*): lanterna. Vedi Lantèrna.

Lenternà (*vb*): andare in giro per scrutare, sapere. «Va sèmpe lenternènne»: va sempre girovagando per vedere e scoprire persone e fatti.

Lenternóne (*st*): persona che va sempre in giro per scoprire i fatti degli altri.

Lentéte (*vb*): smettete.

Lentétela (*vb*): smettetela.

Lenticchie (*st*): 1) lenticchie.

Ervum lens. Questo legume una volta era molto coltivato nei nostri campi, ora non più a causa di un'erba infestante ('i mazzócche') che distruggeva i raccolti. 2) lentiggini.

Lenzó (*st*): lenzuolo.

Lenzóle (*st*): lenzuolo; pl. Lenzòla.

Lepégna (*ag*): come un lupo, stridula (voce). «Tè na voce lepégna»: la sua voce somiglia all'ululato del lupo.

«**Lèpe lèpe**» (*md*): appena appena.

Lepenèlla (*st*): lupinella, erba coltivata come foraggio. *Lupinella*. *Onobrychis vicifolia*.

Lepine (*st*): 1) callo. 2) lupino.

Lepitte (*st*): lupetto. «I lupe fà I lepitte»: il lupo genera lupetti.

Leppènte (*st*): ceffone.

Lèra (*vb*): vorrei.

Leréte (*st*): Loreto.

Lésca (*st*): 1) piccolo campo lungo e stretto. 2) porzione. «Na lésca de pane»: una piccola fetta di pane.

Lésema (*st*): parsimonia, risparmi. «Quéla fa lésema pure alle magnà»: quella risparmia pure nel mangiare.

Lesénghe (*st*): lusinghe.

«**Le sì**» (*md*): il suo. «Ognune sa le

sì»: ognuno sa ciò che succede in se stesso e nella sua famiglia.

«Ognùne se tè le sì»: ognuno deve tenersi ciò che lo riguarda.

‘**Lésse** (*vb*): vorrei, vorrebbe.

«**Lésse le Ddì!**» (*md*): lett. «Voglia (il) Dio!»; magari!

Léste (*ag*): svelto. «Léste léste»: molto veloce.

‘**Léste** (*vb*): voleste.

Letania (*st*): litanìa, mormorazione.

‘**Léte** (*vb*): volete.

Letechnà (*st*): persona che trova sempre motivi per litigare.

Letegà (*vb*): litigare.

Lettature (*st*): lottatori.

Létte (*st*): letto. «Létte basse e cacature vecine»: letto comodo e bagno vicino. Si dice di una persona fortunata che ha tutte le comodità che la vita può offrire.

Létte (*vb*): letto.

Lèttreca (*st*): elettricità, per mezzo della corrente elettrica. «È na lèttreca!»: è una persona svelta e capace.

Lettrina (*st*): dottrina. «Ha ite alla lettrina»: è andato alla lezione di catechismo.

‘**Léva** (*vb*): volevo, voleva.

Lèva (*vb*): toglie, toglì.

Levà (*vb*): togliere, levare.

Lèvaje (*vb*): levalo. «Lèvaje èsse»: levalo da lì.

‘**Lévane** (*vb*): volevano.

Levàta (*ag*): tolta. «La so’ levàta»: (nel gioco delle bocce) ho tolto il tuo punto.

Levate (*vb*): levato, tolto, ma anche ucciso. «I ha levate»: lo ha ucciso.

Lèvate (*vb*): togliti. «Lèvate èsse»: togliti di lì. «Lèvamette ècche»: togliti da qui.

Léve (*vb*): toglì.

Levèmm (*vb*): togliemmo.

Leverùtte (*st*): Ridotti, piccola frazione del comune di Balsorano. Gli scambi con questo paese erano frequenti e avvenivano attraverso il valico di Sant’Elia.

Lévete (*st*): lievito. «Che me dà i lévete?»: mi presti il lievito? Era il lievito madre che le famiglie si scambiavano.

Levéte (*vb*): togliete.

Levétte (*vb*): tolse.

Levéva (*vb*): toglievo, toglieva.

Lezzione (*st*): lezione.

Liàteca (*st*): tipo di uva. «Te só repertate dù cacchie de liàteca»: ti

ha riportato due grappoli di aleatico.

Libbere (*ag*): libero.

Libbrate (*vb*): liberati; da Lebbrà: liberare.

Libbre (*st*): libro. «Lègge sèmpre aje stésse libbre». ripete sempre le stesse cose.

«**Limpa e Catarina**»(*md*): due donne che vanno sempre insieme.

Lióne (*st*): leone. Anche soprannome.

Lippa (*st*): paura.

Lisce (*ag*): liscio. «Ce va lisce»: non prende niente.

Liscebùs (*st*): forte rimprovero. «Ce só fatte ne liscebùs...»: l'ho rimproverato aspramente.

‘**Lisse** (*vb*): vorresti. «‘Lisse dà»: vorresti dare.

Liteca (*vb*): litiga.

Litecane (*vb*): litigano. «Se litecane la pèlle de j’urze vive»: litigano senza un vero motivo.

Liune (*st*): leoni.

Liva (*st*): oliva.

‘**Live** (*vb*): volevi.

‘**Ila** (*pre*): della. «La pòrta ‘Ila casa»: la porta della casa.

Llebbacce (*st*): libraccio
«**Llèra llèra**» (*md*): allegro.

‘**Llèttreca** (*st*): elettricità.

Llevìra (*st*): Elvira.

«**Llór Segnóre**» (*md*): lor Signori.

Lòca (*st*): buca.

«**Lòcche lòcche**» (*md*): giusto, giusto. «Ce iéva lòcche lòcche»: entrava preciso.

Lòche (*av*): lì, in quel luogo; Alòche, Allòche con identico significato.

Lóche (*st*): luogo, posizione, posto. «Acqua e fòche, Die ce dia lòche»: acqua e fuoco, Dio trovi loro posto.

Lòdane (*st*): allodole.

Lòde (*st*): lode.

Lòffa (*st*): peto silenzioso e puzzolente.

Lòffare (*st*): nullafacente, bellimbusto.

Lónga (*ag*): lunga; Lunghe: lungo e lunghi

Lópa (*st*): lupa.

Lópa (*st*): uncino a tre gambe che, collegato alla tagliola, impediva al lupo di fuggire.

Lucre (*st*): interesse, rendita. «Che i sì misse i lucre aje lebbrétte ?»: hai caricato gli interessi sul libretto postale? Era la domanda che rivolgevano all’impiegato delle

Poste.

Lùjje (*st*): Luglio.

Luina (*st*): spicchio. «Na luina d'ajje»: uno spicchio di aglio.

Luma (*st*): lume. La lucerna ad olio che si appendeva sotto il camino per illuminare la cucina.

Lume (*st*): luce, lucore. «Tra lume e lustre»: si sta facendo notte o si sta facendo giorno.

Lupe (*st*): lupo. «I lupe tutte i fije se magna e i sì nó»: il lupo mangia tutti i figli meno i suoi.

Lupe menàre (*st*): lupo mannaro. «Me pare ne lupe menàre!»: sei violento, aggressivo come un lupo mannaro!

Lusche (*ag*): miope, che ci vede poco.

Lusche (*st*): alba. «Tra lusche e brusche»: tra la luce e il buio.

Lusse (*st*): lusso. «Te sì misse ne ustite de lusse»: hai indossato un vestito lussuoso.

Lustre(*ag*): lucente.

Lustre (*st*): lucentezza del cielo, quando sorge o tramonta il sole.

«Se fa lustre»: si fa giorno.

Lutte (*st*): lutto. «Porta i lutte»: è vestita di nero perché le è morto un congiunto. Le donne 'portavano i

lutte' anche per molti anni.

M

'M (*av*): non. «'Mpòzza»: non possa.

Ma'! (*es*): mamma!

Mà (*av*): mai.

Mabbelucce (**e Mabbeline**) (*st*): Amabile (nome di persona).

Macanà (*vb*): 1) trebbiare il grano. 2) complottare. «Attènte, quie vanne macanènne!»: attento, quelli vanno complottando! 3) separare i chicchi (cariossidi) di granturco dal tutolo. «Macanà i tùtare».

Màcane (*st*): macchina, automobile.

Macanétta (*st*): macchinetta, piccolo utensile.

Macché (*in*): rafforzativo di no.

Macciòcca (*st*): 1) estremità ingrossata di un bastone. 2) grosso legno.

Macciòcche (*st*): 1) grosso peso. 2) rigonfiamento, protuberanza.

Macéjje (*st*): macello.

Macenacaffè (**e Macenéjje**) (*st*): macinino. Recipiente cubico con uno sportello e un manico

collegato con una vite senza fine, che serviva a ridurre i chicchi di caffè in polvere. Nelle case, in genere sul camino, ve ne erano due, uno per macinare il caffè, l'altro per il pepe.

Macenèlla (*st*): piccola macina per granaglie.

Macère (*st*): macerie, muro a secco o mucchio di pietre. Anche toponimo.

Màcina (*st*): grossa pietra del mulino che girando provvede a tritare le granaglie.

Macìna (*vb*): macina, trita.

Madalé! (*es*): Maddaléna!

Maddemàne (*av*): stamattina.

Madennicchia (*st*): 1) edicola sacra, piccola costruzione a forma di tempietto dedicato alla Madonna (da poco restaurato); 2) toponimo.

Maè! (*es*): maestra! «Gnòra maè!»: Signora maestra!

Magàra (*in*): Vedi Magare.

Magàre (*in*): magari.

Magge (*st*): maggio.

Maghe (*st*): mago.

Magnà (*vb*): mangiare.

Magna (*vb*): mangia. «Magna mine e compra»: mangia meno e compra. Risparmia se vuoi avere

quello che ti piace.

Magnaddórme (*st*): persona lenta e sfaticata.

Màgnane (*vb*): mangiano.

«**Magnapane a trademénte**» (*md*): vivere a spese degli altri; sfruttare gli altri.

Magnatóra (*st*). mangiatoia.

Magnatrèlla (*st*): lunga mangiatoia di legno bassa e posta al centro della stalla, consentiva alle pecore di poter mangiare contemporaneamente una di fronte all'altra.

Magne (*vb*): mangi.

Magnésse (*vb*): mangiassi, mangiasse.

Magnettàra (*st*): paura, terrore.

«S'ha fatte acchiappà la magnettàra»: si è fatto prendere dal terrore.

Magnisse (*vb*): mangeresti.

Magnòtta (*st*): sanguisuga, era molto usata per fare succhiare il sangue e quindi abbassare la pressione sanguigna.

Magróne (*st*): razza di maiale.

Maïe (*av*): mai.

Maitenàta (*st*): canto augurale che alcune persone povere del paese facevano nella notte di Capodanno,

passando di casa in casa.

Tornavano la mattina dopo a ricevere la ricompensa.

Maje (*st*): maggio (forma molto antica).

Majese (*st*): maggese.

Majjacòzza (*st*): parassita della vite. «Alla vigna ce stanne le majjacòzze!»: bisognava prendere provvedimenti.

Màjje (*st*): maglio. «Chi della róbba sé se spretèsta, pìjja ne màjje e dàcejje ‘n tèsta»: chi della roba sua si espropria, prendi un maglio e daglielo in testa.

Majùre (*st*): maggiore, toponimo, è un prato assai frequentato soprattutto d'estate.

Malallevàte (*ag*): maleducato, allevato male.

Malanne (*st*): malanno, malattia.

Malantenzión (*st*): cattiva intenzione. «Se sapéva che tenéva la malantenzión»: si sapeva che era malintenzionato.

Malappéna (*lo*): a malapena, con fatica.

Malatìa (*st*): malattia.

Malcriate (*st*): maleducato, mascalzone.

«**Male cattive**»(*md*): malattia

grave. «Te sta a ffà venì le male cattive»: ti stai preoccupando in maniera esagerata.

«**Male córpe**» (*md*): svogliato, scansafatiche. «È ne male córpe!»

Malepasse (*st*): Malpasso, toponimo.

Malencunia (*st*): malinconia.

«**Male vérze**» (*md*): versacci.

«Quante male vérze fa»: quanti versacci sta facendo.

Maleziuse (*ag*): malizioso.

Malfedate (*ag*): malfidato.

Mallóppe (*st*): malloppo, fagotto molto voluminoso.

Malsémpie (*st*): cattivo esempio.

«Sì ne malsémpie»: sei una persona poco raccomandabile.

Malua (*st*): malva.

«**Mamma sé**»(*md*): tesoro mio.

Mammeccitte (*st*): bamboccetto.

«Ste mammeccitte!»: modo affettuoso di rivolgersi al bambino.

Mammétta (*st*): nonna. Il diminutivo è spesso usato per designare la nonna, alternativamente a ‘Nennétta’.

Mammìna (*st*): così era chiamata l'ostetrica del paese.

Mammòcce (*st*): *l*) bamboccio, pupazzo, inteso nel senso di

oggetto o disegno. 2)
 spaventapasseri. «I mammòcce della Madonna abbàlle»: per dire di uno che è bruttissimo. Si riferisce al fregio che sta sulla facciata del Sacratio ai caduti.
Manca (*ag*): sinistra. «A mane manca»: a sinistra.
Màncane (*vb*): mancano.
Manche (*av*): nemmeno, neanche.
 «**Manche póche!**» (*md*): non poco.
 «**Manche tante!**» (*md*): non tanto.
Manchéte (*vb*): mancai, mancò.
Manchirne (*vb*): mancarono.
Mancina (*st*): mano sinistra.
 «Scrive che la mancina»: scrive con la mano sinistra.
Màndela (*st*): mandorlo, mandorla (frutto). «A marze, màndela nen fieri ca vè abbrile e te fà pentì»: a marzo, mandorlo non fiorire che viene aprile e ti fa pentire. Le gelate di aprile spesso fanno morire i fiori e quindi non ci saranno frutti da cogliere.
Màndela crucchiarella (*st*): varietà di mandorla dal guscio molto fragile che si rompe con le mani.
Mandelùzze (*st*): mandorle ancora verdi, acerbe, amarognole e

gradevoli da mangiare.
Mandra (*st*): mandria, insieme delle capre portate a pascolare dal capraio.
Mane (*st*): mano, mani. «Alla mane alla mane»: di seguito, uno dietro l'altro. «Tè na mane sola»: prende solo e non dà mai.
 «**Mane d'òre**» (*md*): mani d'oro, che sa fare tutto e bene. «Sta vajjòla tè le mane d'ore»: questa ragazza è bravissima.
 «**Mane e péde**» (*md*): con grandi difficoltà. «Só arrevata mane e péde».
 «**Ma ne friche!**» (*md*): esageri! ma che scherzi?
Manèra (*st*): maniera. «Fanne tutte le cóse alla stèssa manèra»: agiscono in maniera identica.
Manére (*st*): mestolo di rame per prendere l'acqua dalla conca.
Manganéjje (*st*): manganello (evoca sempre brutti ricordi).
Mangà (e Mancà) (*vb*): mancare.
Mangate (*vb*): mancato.
Maniàta (*st*): gruppo di persone con le stesse caratteristiche. «Só tutte de na maniàta»: sono tutti uguali.
Maniscule (*st*): manesco, violento.

«Quie è tróppe maniscule»: quello è troppo violento.

Mannà (*vb*): mandare. «La ‘léme mannà’ a vinte, ecc.»: si diceva quando si voleva rialzare il punteggio finale.

Manna (*vb*): manda.

Mànnane (*vb*): mandano.

Mannàte (*vb*): mandato. «I ha mannàte aje studie»: lo ha fatto studiare.

Manne (*vb*): mando, mandi.

Mannéme (*vb*): mandiamo.

Mannéva (*vb*): mandavo, mandava.

Mànnia (e **Mmànnia**) (*st*): mandorla (più antico di ‘Màndela’).

Mannìrne (*vb*): mandarono.

Manóppie (*st*): covone di frumento.

Màntace (*st*): mantice, dispositivo usato in agricoltura per insufflare zolfo alle viti o per dare aria alla forgia e all’organo.

Mantacéva (*vb*): muoveva il mantice.

Mantacià (*vb*): tirare il mantice (riferito al mantice dell’organo).

Manté (*vb*): mantiene. «È une che manté sempre i punte»: è molto

puntiglioso.

Manté (*vb*): mantieni.

Mantéjje (*st*): mantello. Il mantello a ruota, indumento maschile, faceva le veci del cappotto, che era un genere di lusso e che quasi nessuno possedeva.

Mantèlla (*st*): 1) copertura di lana per le spalle realizzata in casa con l’uncinetto (era un indumento esclusivamente femminile). 2) mantello leggero da uomo.

Mantené (*vb*): mantenere, conservare.

Mantenìrne (*vb*): mantennero, conservarono.

Mantéve (*vb*): mantengono.

Mantile (*st*): tovaglia.

Mantra (*st*): 1) mandria. 2) recinto per animali. Vedi Mandra

Mappàta (*st*): colazione che si portava nei campi avvolta in un canovaccio di canapa a quadrettoni (‘i portaspésa’).

«**Mar’a mi!**» (*md*): povero me!

Maranéjje (*st*): spiccioli. «Ce vunne tante maranéjje pe ffà ne maranóne»: servono tanti spiccioli per fare una grossa somma.

Maravéjja (*st*): meraviglia. «Nen

te fa maravéjja»: non meravigliarti.

Marcéte (*vb*): marciate, andate avanti.

Marcétta (*st*): marcetta musicale, marcia militare.

Marcheciàne (*st*): famiglie venute a coltivare i terreni di Fucino, dopo il prosciugamento. Per la maggior parte venivano dalla provincia di Teramo (nonostante il nome dica altro).

Marcia (*vb*): marciare, camminare.

Marémma (*st*): zona esposta a nord. «Le léna della Marémma nen pìjjane»: la legna, tagliata nelle zone esposte a nord ('Marémma'), messa al fuoco diventa nera ma non arde.

Maretà (*vb*): sposare, prendere marito.

Maretata (*st*): 1) donna sposata. 2) polenta mischiata con fagioli.

Mariteme (*st*): mio marito.

Marraccia (*st*): arma da taglio.

«**Marre!**» (*es*): pietà, mi arrendo!

«Ce facce dice: Marre!»: gli faccio dire: basta, non ne posso più!

Marròcche (*st*): rami secchi da bruciare e rami con i frutti ancora appesi.

Marrùne (*st*): sbagli; sing.

Marróne; si usa anche per indicare una varietà di castagne. «N'ha fatte de marrùne!»: ne ha fatti di sbagli!

Martalécchia (*st*): petardo particolarmente forte.

Martéjje (*st*): martello.

Martenicchia (*st*): freno per carretto.

Marze (*st*): marzo. «A marze se recontane le pècura»: a marzo si ricontano le pecore (quando sono finite le difficoltà si tirano le somme).

Mascarà (*vb*): mascherare, imbrattare.

Mascaróne (*st*): un poco di buono.

Mascecà (*vb*): masticare.

Mascèlla (*st*): mandibola.

Maschie (*ag*): maschio.

Massa (*st*): madia. Molto più usata era la parola 'Arca' (Vedi).

Massàle (e Massalitte) (*st*): cosa molto pesante.

Massaria (*st*): armenti.

Masséra (*st*): stasera.

Mastare (*st*): persona che realizzava il basto.

Maste (*st*): basto. «Mitte i maste aj'àsene»: metti il basto all'asino.

Mastre (*st*): mastro, artefice esperto.

Mastrecà (*vb*): lavorare, avere

sempre qualcosa da fare. «Sta sèmpre a mastrecà».

Mastrucce (*st*): oggetto realizzato da persona inesperta. «M'è fatte fà ne mastrucce»: mi hai fatto fare un pasticcio.

Mataléna (*st*): Maddalena. «Pé lla Mataléna»: imprecazione.

Mataràzze (*st*): materasso, pagliericcio. Una volta veniva riempito con la lana (i più ricchi), con foglie di granturco ('i cartòcce') e i più poveri usavano la paglia del grano che si trovava più facilmente.

Matèleche (*st*): persona inaffidabile.

Matina (*st*): mattina.

Matóne (*st*): mattone; pl. Matùne. Il mattone, oltre che nelle costruzioni, era usato per scaldare il letto. Messo vicino al fuoco, quando era diventato caldo, si avvolgeva in un panno di lana e si poggiava tra le lenzuola. Sempre scaldato, era usato come rimedio per i dolori al collo.

Matréa (*st*): matrigna.

Mattacina (*st*): sciocca. «Làssala pèrde, ca quèla è na mattacina»: lascia perdere, quella è una sciocca.

Matte (*ag*): matto.

Matte (*st*): fascio di foglie («la

fronne je tùtare») e fascio di rametti di quercia. Si usava come alimento per le capre e gli scarti servivano per il fuoco.

Mattè (*st*): Matteo.

Mattucce (*st*): piccolo fascio.

Matutine (*st*): il Mattutino era annunciato dalla campanella.

Mazza (*st*): mazza, bastone. «Pijja ssà mazza»: è la minaccia di bastonare il bambino disobbediente.

Mazzafrùste (*st*): coppia di bastoni, di diversa lunghezza, legati con una catena, utilizzati per battere i legumi e separare il frutto dal baccello.

Mazzeccà (*vb*): battere i legumi per separare il frutto dal baccello.

«A mazzeccà le lenticchie», «A mazzeccà j'iereve».

Mazzeccate (*vb*): battuto, picchiato. «T'hanne mazzeccate»: ti hanno riempito di botte.

Mazzeccchéta (*st*): granturco seminato per essere utilizzato come foraggio.

Mazzeccóne (*ag*): molto grosso.

Mazze-maréjje (*st*): piccolo vortice di vento.

Mazze-mazzitte (*st*): gioco per ragazzi.

Mazzéte (*st*): pianta con rami

molto sottili, ha piccolissimi fiori bianchi. Era molto usata per recintare terreni e, soprattutto, orti. Oggi è quasi sparita. Spirea spagnola.

Mazzitte (*st*): mazzetto.

Mazzócche (*st*): pianta infestante, dannosissima per la coltura delle lenticchie.

«**Mazzòla** (**‘sta sòtte’**)» (*md*): stare sotto tiro. «Sta sòtte mazzòla»: sta sotto stretto controllo, non si può muovere.

‘Mbalzamate (*ag*): imbalsamato

‘Mbambelate (*ag*): imbambolato.

‘Mbarazzate (*ag*): impacciato, indisposto, con leggero malessere

‘Mbarchétte (*vb*): mi imbarcai.

‘Mbecillà (*vb*): provocare.

‘Mbecille (*ag*): imbecille.

‘Mbèh, ‘mbè (*in*): beh.

‘Mberleccàta (*ag*): adornata con monili vistosi. «È tutta ‘mberleccàta»: indossa tanti accessori vistosi.

‘Mbólla (*st*): bolla, eruzione cutanea.

‘Mbracà (*vb*): 1) imbracare. 2) rifiutarsi. «Ha ‘mbracate»: si è rifiutato di fare quello che gli si chideva.

«**‘Mbracce**» (*md*): in braccio.

‘Mbranàte (*ag*): goffo.

‘Mbrejùnne (*st*): imbroglioni; sing. ‘Mbrejùnne. «Nen ce da rètta a quisse, só tutte ‘mbrejùnne»: non dar retta a questi, sono tutti imbroglioni.

‘Mbrèlla (*st*): ombrello. «Che va ‘n gire senza ‘mbrèlla?»: perché vai in giro senza ombrello (non porti le cose necessarie)?

‘Mbrellàre (*st*): ombrellaio.

‘Mbrèma (*vb*): importa. «Nen ne ‘mbrème»: non ci importa.

«**‘Mbresémpia**» (*md*): per esempio.

‘Mbriacàte (*vb*): ubriacato; da ‘Mbriacà: ubricarsi.

‘Mbriàche (*st*): ubriaco.

‘Mbriachéjje (**e ‘Mbriacóne**) (*st*): una persona che si ubriaca spesso.

‘Mbriacó! (*es*): ubriacone!

‘Mbriacùne (*st*): ubriaconi.

‘Mbrò (*av*): però, perciò.

‘Mbròjja (*vb*): imbrogliare; da

‘Mbrejjà: imbrogliare. «Chi va pé ‘mbrejjà, resta ‘mbrejjàte»: chi va per imbrogliare resta imbrogliato.

‘Mbròjje (*st*): imbroglio.

Mé (*ag*): mia. «Casa mé»: casa mia.

Me (*pro*): me, mi: «Me zze nn’è ite»: me se ne è andato. «Me tte

sònne»: ti sogno. «Pe me tte fà»: per averti, per comprarti.

Méa (*ag*): mia. «Ah, mamma méa!»

Mecceca (*vb*): mordere. «I cane mócceca aje stracciate»: il cane morde il povero (ai più poveri tutti danno addosso).

Meccecate (*vb*): morso. «T'è meccecate la lancèrta?»: hai la coda di paglia?

Mecchitte (*st*): piccolo sorso.

Mecculà (*vb*): piagnucolare, lamentarsi.

Mecculetà (*vb*): piagnucolare, singhiozzare.

Mecculòtte (*st*): piagnucoloso, lagnoso. «Sì ne mecculòtte»: sei un piagnone.

Mecélla (*st*): micetta.

Mecragna (*st*): avarizia, tirchieria. «Che ssà mecragna va 'n gire...»: con questa avarizia vai in giro ...

Mecragnùse (*ag*): molto avaro.

Medàjja (*st*): medaglia.

Médeche (*st*): medico. «I médeche piatùse fa la piaga pezzelènte»: il medico pietoso fa la piaga purulenta.

Medèrne (*ag*): moderno.

Medólla (*st*): midollo.

Mejjàra (*ag*): migliaia.

Méjje (*ag*): meglio, migliore. «La méjje»: la migliore. «Jéva pe lle méjje»: era nel vivo.

Mejjica (*st*): mollica.

Mejjiquie (*st*): ombelico.

Méla (*st*): mele (frutti); al sing.

Mile (frutto).

Melancèlla (*st*): mela limoncella.

Melàncule (*st*): cetriolo.

Mèle (*st*): miele. «Èsse ce sta le mèle»: lì ci sta il miele (un luogo dove si va volentieri).

Melenare (*st*): mugnaio.

Meline (e Mòla) (*st*): mulino.

Melione (*st*): milione; pl. Meliune.

Melliucce (e Millie) (*st*): Emilio.

Melone (*st*): melone, anche oggetto sferico deformato.

Melùzza (*st*): piccola mela selvatica.

Meménte (*st*): momento.

«**Mémmalóna**» (*md*): donna con vestito troppo lungo. «Me pare Mémmalóna!»

Memmejóna (*st*): persona che parla poco (da mummia).

Memòria (*st*): memoria.

Ména (*vb*): ripulisci.

Menà (*vb*): ripulire con il crivello grano, granturco, lenticchie.

Menàcce (*st*): vinaccia, residuo della pigiatura dell'uva che veniva passata al torchio.

Menàcce (*st*): minacce.

Menacciàta (*st*): manciata. «Na menacciàta de farina»: una manciata di farina.

Menachèlla (*st*): monachella.

Anche soprannome e diminutivo di Domenica.

Menàta (*vb*): setacciata. «La sì menàta sta farina?»: hai passato al setaccio questa farina?

Mencé (*st*): Vincé.

Mencénze (*st*): Vincenzo.

Mendiale (*ag*): mondiale.

Méne (*av*): meno.

Méne (*ag*): mia.

Meneccitte (*st*): Carmine.

Menecheccèlla (*st*): diminutivo di Domenica.

Menecucce (*st*): diminutivo di Domenico.

Menéjje (*st*): ragazzo. «È ancora menéjje!»: è ancora piccolo!

Menelicche (*st*): Menelik.

Menèlla (*st*): monella, ragazza. «È na bella menèlla»: è una bella ragazza.

Menellitte (*st*): ragazzino.

Meneménte (*st*): monumento.

Menèstra ‘mpanàta (*st*): minestra formata da pezzetti di pane su cui vengono versati i fagioli con la loro acqua di cottura e lasciata

riposare fino a quando il pane non ha assorbito tutto il liquido. Si possono aggiungere patate e verdure varie.

Menéta (*st*): moneta.

Meniaca (*st*): ammoniaca. Era molto usata per fare i dolci, allora non si comprava il lievito in polvere.

Menièra (*st*): miniera. Era il luogo più comune dove lavoravano i collelonghesi che emigravano sia in Europa che in America.

Mennàte (*vb*): mondato, ripulito dalle erbacce; da Mennà: mondare. «Ha ita a mennà le rane»: è andata a togliere le erbacce dal grano.

Mennezzàjja (*st*): insieme di cose molto piccole e di poco valore.

Mennezzàre (*st*): scaricare.

Mennézze (*st*): immondizia. Non si produceva una grande quantità di rifiuti: tutto era riutilizzato, riparato e riciclato. Gli avanzi di cucina servivano come cibo per i vari animali (galline, pecore, capre, maiali); tutti i tipi di legno andavano al fuoco; i vestiti passavano da un membro all'altro della famiglia (il bambino più piccolo indossava i vestiti che

erano stati del fratello maggiore). Saper rammendare e rattoppare erano attività molto importanti nell'economia di una famiglia. Ogni oggetto veniva aggiustato, riparato, rimesso a nuovo dai molti artigiani del paese.

Menòme (*st*): omonimo, che ha il mio stesso nome. «Ècche menòme»: ecco il mio omonimo.

Menòzza (*st*): cesta di diverse dimensioni fatta di vimini. Una piccola cesta era una 'Menezzélla'.

Mentagna (*st*): montagna.

Mentanare (*st*): montanaro.

Mentarózze (*st*): mucchio, accumulo di cose varie. «Sì fatte ne bèjje mentarózze de léna»: hai fatto un bel mucchio di legna.

Mènte (*st*): memoria, intelligenza.

«**Mentecune**» (*md*): andare a zonzo, senza meta.

Mentòne (*st*): montone; pl.

Mentùne. In senso figurato con questo termine si indica una persona molto scontrosa.

Mentuà (*vb*): nominare. «Nen me la manche mentuà»: non nominarmela neanche.

Mentuccia (*st*): mentuccia. Calamintha nepeta.

Mentura (*st*): montura, divisa militare.

Menute (*ag*): 1) minuto. 2) sottile,

gracile. «Quante è menuta sta citia!»: quanto è gracile questa bambina!

Meràcule (*st*): miracolo. «Sante Ròcche ce ha fatte i meracule»: San Rocco gli ha fatto il miracolo.

Merale (*st*): legge morale.

Meraletà (*st*): moralità.

Meràquie (*st*): problema, storia. «Quante meràquie fa»: quante storie fa.

Mercà (*vb*): 1) fare una ferita. 2) fare un segno di riconoscimento.

Mercelósa (e Mercelùse) (*ag*): mocciosa, raffreddata, con il muco che cola dal naso.

Mérche (*st*): segno di ferita da sasso. «Ce ha lassate i mérche 'n fróna»: gli ha lasciato il segno sulla fronte.

Mercóne (*st*): persona che non parla mai ed è sempre arrabbiata. «È ne mercóne»: è un musone.

Meré (*vb*): morì; è una forma contratta di Merétte.

Merediane (*st*): meridiano.

«**Me refréca**» (*md*): mi prende in giro.

Meretarriste (*vb*): meriteresti. «Te meretarriste la corda»: dovresti essere punito severamente.

«**Meretóra (a)**» (*md*): persona che

sta per morire. «Peveréjje, sta própia a meretóra!»: poverino, è arrivato proprio alla fine!

Meréva (*vb*): morivo, moriva.

Merévane (*vb*): morivano.

Mergiàte (*st*): sassate. «I hanne pejjate a mergiàte»: lo hanno preso a sassate.

Merì (*vb*): morire.

Meriquia (*st*): more (frutto) di rovo.

Meriquia spine (*st*): varietà di more. Ribes grossularia.

Merirne (*vb*): morirono.

Mérle (*st*): mèrlo.

Merlétte (*st*): merletto.

Merlezzitte (*st*): dolce a base di mosto cotto.

Mermerà (*vb*): mormorare, sparlare, dire male.

Meròlle (*st*): grossa mora.

Merré (*st*): Morrea. Alcuni uomini di Collelongo avevano sposato donne che venivano da questo piccolo paese della Valle Roveto («Le mereciane»).

Mertàle (*st*): mortaio, recipiente rotondo, in genere di legno, veniva usato per tritare il sale, il pepe o altro.

Mertòrie (*st*): mortorio, ambiente

triste. «Che è ste mertòrie?»

Mèsa (*ag*): mezza

Mesata (*st*): 1) mese. 2) stipendio.

«La mesata la tè bóna»: ha uno stipendio molto buono.

Mescàre (*st*): luogo pieno di mosche. «Ècche è ne mescàre»: qui è pieno di mosche.

Meschià (*vb*): mischiare.

Meschiétele (*vb*): mischiatele.

Meschitte (*st*): moscerino. «È i meschitte delle vine»: persona che conosce tutti i posti dove si può bere vino.

Mescóne (*st*): moscone. «Quande gira i mescóne de gennare, resàjje la resùra aje pajjare»: quando gira il moscone a gennaio, conserva tutti gli avanzzi di foraggio. Voleva dire che l'inverno sarebbe stato lungo e difficile.

Mése (*st*): mese.

Mése (*ag*). mezzo.

Mesecante (*st*): musicista.

Mesecàte (*st*): storie, musiche.

«Che ssó tutte ste mesecàte!»: perché tutte queste lamentele!

Mésejórne (*st*): mezzogiorno. «Sta a senà mésejórne»: sta suonando la campana di mezzogiorno.

Meserate (*vb*): misurate.

Mesèria (*st*): miseria. «Mesèria e pevertà èrane serèlle».

Méssa (*st*): messa. «Méssa cantata»: messa solenne. «I ha senate a méssa cantata»: lo ha picchiato con molta violenza.

Messione (*st*): missione.

Messitte (*st*): musetto. «Tè ne béjje messitte»: ha un bel musetto.

Messòtta (*st*): seconda messa mattutina, è quella per gli anziani. La prima, invece, è per i contadini.

Mestecanza (*st*): 1) miscela di erbe per animali. 2) tipo di insalata.

Mestecôte (*st*): mosto cotto.

Mestère (*st*): mistero.

Mestière (*st*): mestiere.

Mestrà (*vb*): mostrare.

Mesura (*st*): misura.

Metande (*st*): mutande.

Metate (*vb*): cambiate, mutate.

Metazze (*st*): mucchio di escrementi.

Mète (*vb*): mieti, raccogli.

Mète (*vb*): mietere. «Tu sì metute e trische e dórme alle frische»: tu hai mietuto e trebbiato e ora dormi al fresco. Hai fatto tutti i lavori e ora puoi riposare. «Ha trevate Criste a mète e San Pétre a raccòjje»: è molto fortunato.

Mètede (*st*): metodo.

Metéte (*vb*): mi date

Metéte (*vb*): mietete.

Metetóre (*st*): mietitore; pl.

Meteture. Quando si mieteva il grano a mano, i mietitori venivano dalla Valle Roveto. Al mattino sostavano in piazza in attesa che qualcuno li chiamasse a lavorare. La notte dormivano nei fienili.

Metetura (*st*): mietitura.

Metrata (*st*): circa un metro.

Mettarriste (*vb*): metteresti.

Métte (*vb*): 1) mettere. «Métte sôte»: attaccare l'animale al carretto, mettere al giogo. 2) indossare. 3) scommettere. «Vo' métte?»: vuoi scommettere?

Mettéme (*vb*): mettiamo.

Mettéteve (*vb*): mettetevi, indossate.

Mettétte (e Metté) (*vb*): misi, mise.

Mettéva (*vb*): mettevo, metteva.

Mettirne (*vb*): misero.

Mettive (*vb*): mettevi.

Meveménte (*st*): movimento.

Mevulà (*vb*): mugulare, rumoreggiare, lamentarsi.

Mevuléva (*vb*): mugulava.

Mezzanìne (*st*): parte frontale della botte che si apriva quando questa doveva essere ripulita

internamente.

Mézze (*st*): mezzo, automobile.

Mezzóne (*st*): 1) mozzicone, cicca di sigaretta. 2) parte del fusto di una pianta che restava dopo il taglio della stessa.

«**Mice mice**» (*md*): espressione per richiamare il gatto che si è allontanato.

Middie (*st*): Emidio. «Ah, Sante «Middie!»: s'invoca nel terremoto.

Miélla (*st*): intestino, pancia.

Mijjàra (*st*): migliaia.

Mile (*st*): melo (pianta); al pl. non cambia.

Milechetùgne (*st*): melo cotogno (albero e frutto).

Mileranàte (*st*): melograno (albero e frutto).

Mine (*av*): meno. «Venì mine»: svenire,

Mintra (e Mintre) (*co*): mentre.

Mipe (*ag*): miope. «Sta vajjàla è mipa»: questa ragazza è miope.

Misse (*vb*): messo.

Mitte (*vb*): metti.

Mittece (*vb*): mettici.

Mittecélla (*vb*): metticela.

«Mittecélla 'mmócca»: mettila vicino, riferito alla palla o alla boccia nel gioco.

Mittene (*vb*): mettono.

‘**Mmà** (*co*): come, forma abbreviata di cumma. «‘Mmà sì ditte?»: come hai detto?

‘**Mmaggenà (e Ammaggenà)** (*vb*): immaginare.

Mmalamènte (*av*): malamente.

Mmalantenzione (*st*): cattiveria.

Mmale (e Male) (*st*): male. «A mmale e a bbène»: nel bene e nel male. «Alle male curre, alle fèste fatte chiamà»: al male corri, alle feste aspetta l'invito.

Mmalepasse (*st*): Malpasso, toponimo.

Mmaletémpe (*st*): maltempo.

Mmatina (*st*): mattino.

Mme (*pro*): mi.

‘**Mméce** (*av*): invece.

‘**Mmégge** (*av*): invece.

‘**Mmelebbbràte** (*ag*): molto sporco (forse da Lebbra).

‘**Mmentàte (e Ammentàte)** (*vb*): inventato; da ‘Mmentà (e Ammentà): inventare. «S’ha ammentàte tutte»: ha inventato tutto.

Mmènte (*st*): mente. «Té paròla a mmènte» ricorda la parola.

‘**Mmenzióne** (*st*): invenzione.

‘**Mmernàta** (*st*): invernata.

«Questa è na brutta ‘mmernàta: lóna e gelata»: questa è una brutta invernata: lunga e gelida.

‘**Mmérne** (*st*): inverno.

‘**Mmése** (e ‘**Mmézze**) (*pre*): in mezzo. «Sta sèmpre ‘mmézze, nen ce manca mà»: sta sempre in mezzo, non ci manca mai.

‘**Mmetàte** (*st*): invitati.

‘**Mmettìjje** (*st*): imbuto.

‘**Mmìdia** (*st*): invidia.

‘**Mmìte** (*st*): invito. «Ce i sì fatte i ‘mmìte aje vecine?»: hai invitato i vicini?

‘**Mmó** (e **Mó**) (*av*): ora, adesso.

«Pe ‘mmó»: per adesso.

‘**Mmócca** (*st*): in bocca, vicinissimo.

Mmólla (*st*): molle, arnese per prendere la brace.

Mmòve (*vb*): muovere, nuovo, muove.

Móde (*st*): modo.

Mógne (*vb*): mungere.

Mójje (e **Mejjèra**) (*st*): moglie; pl.

Mùjjera. «Mójje della tua villa e chempàre de céntemijja»: la moglie bisogna conoscerla bene, il compare è meglio che stia lontano.

Mójjema (*st*): mia moglie.

Mójjeta (*st*): tua moglie.

Mòla (*st*): mulino.

Mólla (*ag*): soffice, molle; al masch. Mulle.

Mòmmare (*st*): tonto. «È ne mòmmare»: è un tontolone.

«**Mó mó**» (*md*): proprio ora, adesso. «Se n’ha ite mó mó»: se ne è andato proprio ora.

Móngia (*ag*): lenta; masch. munge. «Quant’è móngia!»: quanto è lenta!

Monteriàl (*st*): Montreal. È una delle città canadesi dove si trovano più emigrati da Collelongo.

Mòra (*st*): mora, indica sia il frutto che la pianta. Mora di gelso.

Mòra (*vb*): muoia.

Mòrcele (*st*): muco del naso.

Mòre (*vb*): muoio, muore; da

Merì: morire. «Mòre e nen mmòre»: sta per morire. «Chi mòre mòre»: all’ultimo punto.

«Mòr’èsse»: non si sposta.

Mòrge (*st*): pietra grossa e tondeggiate.

Mórra (*st*): 1) mandria, gregge. 2) il classico gioco della morra.

Mórte (*vb*): morto. «Ancora nen è mórte...»: c’è ancora speranza.

Mòrte (*st*): morte. «Mòrte che nen vénga, guaje che la pala»: tanti

guai, purché non ci sia la morte.

Móscia (*ag*): floscia.

«**Mó se i magna**» (*md*): ora se lo mangia, nel senso di: 1) divorarsi un'occasione nel gioco. 2) rimproverare aspramente qualcuno.

Mòve (*vb*): muovere, muovo, muove.

Móve (*vb*): muovi.

Mòvese (*vb*): muoversi.

Mózza (*ag*): tagliata, mozzata.

Mózzatenàjjia (*st*): scorpione.

‘Mpalmacchiàte (*ag*): si dice dei panni lavati ma non ancora completamente asciutti.

‘Mpanà (*vb*): mettere il pane nella zuppa.

‘Mpannèlla (*st*): cerniera.

‘Mpaparàta (*ag*): bagnata, fradicia. «Tu sta tutta

‘mpaparàta!»: tu sei tutta bagnata!

‘Mparà (*vb*): imparare, anche insegnare. «Pe zze ‘mparà»: per imparare.

‘Mpararze (*vb*): imparare, apprendere.

‘Mparàte (*vb*): imparato.

«Neciùne nasce ‘mparate»: nessuno nasce che già ha imparato tutto.

‘Mpare (*vb*): insegno, impari. «Te

le ‘mpare»: te lo insegno e, anche, tu lo impari.

‘Mparéva (*vb*): imparavo, imparava.

‘Mparìve (*vb*): imparavi.

‘Mpastà (*vb*): impastare.

‘Mpastecciàte (*ag*): imbrattato, pasticciato. «Te sì ‘mpastecciate tutte»: ti sei sporcato tutto.

‘Mpataccàta (*ag*): sporca. «Sta majja è tutta ‘mpataccàta»: questa maglia è piena di macchie.

‘Mpaunazzàte (*ag*): spaventato. «È arrevate che j’occhie

‘mpaunazzàte»: è arrivato con gli occhi sbarrati per la paura.

‘Mpaùra (e **‘Mpaursce**) (*vb*): mette paura.

‘Mpaurìte (*vb*): impaurito, pieno di paura.

‘Mpazzeménte (*st*): impazzimento.

‘Mpazzì (*vb*): impazzire.

‘Mpazzìte (*vb*): impazzito.

‘Mpecciùse (*ag*): puntiglioso.

‘Mpelletrìte (e **‘Mpelletrenite**) (*ag*): impoltronito, diventato pigro. «Te sì ‘mpelletrenite tróppe»: sei diventato troppo pigro.

‘Mpenàte (*vb*): impegnato, messo il pegno.

‘Mpepàte (*ag*): con il pepe, piccante. «Ste saucicce só tróppe ‘mpepàte»: queste salsicce sono troppo pepate.
‘Mpercà (*vb*): imprecare, inveire. «Sta sèmpre a ‘mpercà»: sta sempre a imprecare, a lanciare insulti.
‘Mpercellàte (*ag*): lurido. «Tu sta tutte ‘mpercellàte!»: sei lercio.
‘Mpertànte (*ag*): importante.
‘Mpertenènte (*ag*): impertinente.
‘Mpertèra (*vb*): mi importerebbe; da ‘Mpertà: importare, interessare.
‘Mpertéva (*vb*): importavo, importava.
‘Mpesà (*vb*): esercitare forza con il polso. «Atà ‘mpesà»: ti devi sforzare e, anche, devi tirare fuori i soldi.
‘Mpésa (*vb*): appesa. «Ah, che sei ‘mpésa»: minaccia, però sempre scherzosa.
‘Mpesantite (*ag*): ingrossato, appesantito.
‘Mpetecagnàte (*ag*): solido, ben piantato, robusto. «Sta bejje ‘mpetecagnàte ste citie!»: è bello robusto questo bambino!
‘Mpetecàte (*ag*): dritto, ben piantato.

«‘Mpétte» (*md*): in petto. «I ténghe ‘mpétte»: lo tengo a cuore, gli voglio bene.
‘Mpetteriàte (*ag*): impettito.
‘Mpeurite (*vb*): impoverito.
‘Mpezzemite (*ag*): puzzolente. Si usa anche per indicare un bambino molto piccolo e un po’ irrequieto: «Ste ‘mpezzemite...»
‘Mpì (*vb*): riempire. «‘Mpì la trippa»: gozzovigliare.
‘Mpiane (*lo*): in piano.
‘Mpiastrate (*vb*): sporcato. «Tamménte chemmà sì ‘mpiastrata sta casa!»: guarda come hai insudiciato questa casa.
‘Mpiastre (*st*): 1) impiastro, unguento. 2) persona lamentosa. «Si própia ne ‘mpiastre». sei proprio un disastro.
«‘Mpiazza» (*md*): in piazza. «Iame ‘mpiazza»: andiamo in piazza
‘Mpiccàte (e **‘Mpeccàte**) (*vb*): 1) impiccato. 2) impegnato ad aspettare. «Só ddù óre che sténghe ‘mpeccàte ècche»: sono due ore che aspetto fermo qui.
‘Mpicce (*st*): 1) incombenza, compito da fare. 2) fastidio.
«‘Mpicce e ‘mbròjje» (*md*): fastidi e impedimenti vari.

‘Mpiegate (*st*): impiegato.
‘Mpièra (*vb*): mi riempirei; da Impi: riempire.
‘Mpigna (*vb*): impegna.
«‘Mpiòppa» (*md*): stare molto bene. «Mó sta própia ‘mpiòppa»: ora sta veramente bene.
‘Mpise (*vb*): appeso, impiccato.
 «Che scì ‘mpise!»: forte minaccia, ma fatta in maniera scherzosa.
‘Mpò (*ag*): poco.
‘Mpónta (*ag*): ferma. «Sta ‘mpónta»: sta ferma, immobile.
‘Mpóntapède (*st*): ostacolo. «Ha trevate ne ‘mpóntapède pe lla via»: ha trovato un ostacolo per la strada.
‘Mpòrta (*vb*): m’ importa; da ‘Mpertà: importare. ‘Mpertèra: mi importerebbe. «Nen ‘mpòrta gnènte»: non m’ importa niente.
‘Mprecà (*vb*): imprecare, bestemmiare.
‘Mprecasióne (*st*): imprecazione, bestemmia.
‘Mpreccellàte (*ag*): molto sporco, imbrattato.
«‘Mprecessióne» (*md*): in processione, in giro. «Quiste va sèmpre ‘mprecessióne»: questo va sempre in giro.

‘Mprème (*vb*): importa, riguarda.
 «A tti che te nne ‘mprème?»: a te che cosa importa?
‘Mprenà (*vb*): mettere incinta.
 «Tu nen te nne ‘mprenà»: non ti preoccupare.
‘Mprenàta (*ag*): incinta.
‘Mprencà (*vb*): inciampare. «Va sèmpre ‘mprenchènne»: inciampi in continuazione.
«‘Mpresémpia» (*md*): per esempio.
‘Mpresetti (*vb*): congelare, irrigidire.
‘Mpresettite (*vb*): congelato, irrigidito come un prosciutto. «Me só ‘mpresettite»: sono morto di freddo.
‘Mpressiòne (*st*): impressione.
‘Mprestà (*vb*): prestare.
‘Mprestate (*vb*): prestato.
«‘Mpréste» (*md*): in prestito. «È pane ‘mpréste»: è una cosa che bisogna restituire entro poco tempo.
‘Mpreusàta (*st*): sorpresa, improvvisata. «Che bèlla ‘mpreusàta!»: che bella sorpresa!
‘Mprevisa (*alla*) (*lo*): (All’) improvviso.
‘Mprima (*lo*): per prima cosa.
‘Mprò (*co*): però.
‘Mpruulàte (*ag*): impolverato, polveroso. «Ècche è tutte

‘mpruulàte»: qui è tutto
impolverato.

‘**Mpùlze** (*ag*): bolso, flaccido,
poco sciolto.

‘**Mpùnte** (*ag*): fermo; fem.
‘mpónta. «Sta ‘mpùnte allóche da
maddemàne»: sta fermo lì da
stamattina.

Mùcceche (*st*): morso (per
«boccone»). «Ne mùcceche de
pane»: un pezzetto di pane.

Mucche (*st*): sorso. «Ne mucche
d’acqua»: un sorso d’acqua.

Mucchie (*st*): mucchio, tanto. «Ne
mucchie de róbba»: tantissima
roba.

Mucculà (*vb*): piagnucolare. Vedi
Mecculà.

Mucculóne (*ag*): piagnone.

Mugne (*vb*): mungi.

Mule (*st*): mulo.

Munne (*st*): mondo.

Mùnnie (*st*): straccio bagnato
legato a un bastone. Veniva usato
per pulire il forno prima di mettere
le pagnotte di pane a cuocere.

Mure (*st*): muro.

Murze (*st*): morso (per equini).

Musce (*ag*): moscio, morbido;
fem. Móscia.

Muschie (*st*): muschio. Bryum

argenteum.

Mùseca (*st*): musica.

Musse (*st*): 1) muso, ma anche
viso e faccia. 2) broncio. «Pertà i
musse»: portare il broncio, essere
arrabbiato.

Mussezùzze (*st*): faccia sporca. Si
dice, in maniera affettuosa, a un
bambino molto piccolo. «È ancora
ne mussezùzze!»

Muste (*st*): mosto.

Mustra (*st*): mostra, facciata. «Va
facénne la mustra che sta còsa»:
vai mostrando questa cosa a tutti.

Mute (*st*): muto. «I mute i capisce
la mamma sé»: il muto lo capisce
la mamma (chi ti sta vicino ti
capisce a volo).

Muvelènne (e Muulènne) (*vb*):
mugulando.

N

‘**N** (*av*): non. «‘N za fa»: non sa
fare. «‘N za ma’»: non sia mai.
«‘N ha che tte nne fa’»: non hai
che fartene. «‘N z’ave»: non si
sono. «‘N z’ha ta»: non si deve.
«‘N ce nne»: non ce ne. «‘N ze»:
non sì. «‘N c’è»: non c’è.

‘N (*pre*):in. « ‘N grasia de Ddi»: in grazia di Dio.

N’ (*pro*): ci. «N’attòcca»: ci tocca. «N’ave»: ci hanno, ne hanno.

Na (*art*): una.

«Nampassàte» (*md*): l’anno scorso.

«Na ‘nzégna» (*md*): un poco.

«Dàmmene na ‘nzégna»: dammene un poco.

Napele (*st*): Napoli. «Napele pe bellézza e Roma pe santetà»: era il detto delle nostre nonne per decantare le bellezze di Napoli.

Napeletane (*ag*): napoletano.

Nascé (e Nascétte) (*vb*): nacque.

Nàscene (*vb*): nascono.

Nascónne (e Annascónne) (*vb*): nascondere.

Nascùnne (*vb*): nascondi.

Nascùse (*vb*): nascosto.

Nase (*st*): naso. «Nase rusce a pemmatòra». D’estate i nasi dei bambini (e anche degli adulti con la pelle delicata) erano spesso gonfi e arrossati per gli eritemi solari, dovuti all’esposizione al sole senza protezione.

Nasiùne (*st*): nazioni.

«Nate alla réte»(*md*): autoctono. Si riferisce alla rete che circondava

la mandria, quando il gregge era in montagna.

Natecà (*vb*): cullare. Forse il vocabolo deriva dal fatto che le donne, con il movimento delle natiche, dondolavano la culla, mentre le mani erano occupate nei lavori di cucito o di ricamo.

Nàteca (*vb*): culla. «Nàteca sta citia»: culla questa bambina.

Natechévane (*vb*): cullavano.

Naterale (*ag*): naturale.

Natójja (*st*): Anatolia.

Natucce (*st*): diminutivo di Donato.

‘Ncacalùse (*ag*): persona mezzo addormentata, assonnata.

‘Ncacchiatùra (*st*): inguine.

‘Ncacchie (*st*): biforcazione del ramo di un albero.

‘Ncadènte (*ag*): malandato, non più autonomo. «È ne póvere vécchie ‘ncadènte».

‘Ncagàta (*vb*): accomodata per bene.

‘Ncallà (*vb*): scaldare.

‘Ncallàte (*ag*): accaldato, sudato.

‘Ncanà (*st*): Canale, toponimo.

‘Ncanàta (*st*): incanata, canto a dispetto fatto dai contadini mentre lavoravano.

‘**Ncanìte** (*ag*): persona che non si contenta mai.

‘**Ncannàta** (**e** ‘**Ngannata**) (*vb*): sbagliata, ingannata.

‘**Ncantà** (*vb*): 1) incantare.

‘Ncante: incanti, convinci. 2) pendere, inclinare.

‘**Ncantate** (*ag*): inclinato e incantato.

‘**Ncanté** (*vb*): incantò.

‘**Ncante** (*st*): incanto.

‘**Ncantéseme** (*st*): incantesimo, magia.

‘**Ncapenìte** (*ag*): interstardito, incaponito. «S’ha ‘ncapenìte»: si è impuntato.

‘**Ncapetature** (*st*): trappola.

‘**Ncapezzà** (*vb*): mettere la cavezza. «‘Ncapézza j’asene»: metti la cavezza all’asino.

‘**Ncappà** (*vb*): cascarci.

‘**Ncappate** (*vb*): cascato. «Ce só ‘ncappate pure ji»: ci sono cascato anche io.

‘**Ncappe** (*vb*): ci casco.

‘**Ncarrà** (*vb*): andare nella direzione giusta.

‘**Ncarrévane** (**ze**) (*vb*): si spingevano nella direzione giusta.

‘**Ncartaménte** (*st*): documenti.

‘**Ncastellà** (*vb*): sbarrare (riferito agli occhi).

‘**Ncastellate** (*vb*): sbarrati.

«All’amprevisa ha ‘ncastellate j’occhie...»: all’improvviso ha sbarrato gli occhi.

‘**Ncatellate** (*ag*): arruffato, aggrovigliato (riferito ai capelli). «Ste capijje só tutte ‘ncatellate»: questi capelli sono tutti aggrovigliati, attorcigliati.

‘**Ncaucenate** (*vb*): sporco di calce, incalcinato.

«‘**Ncavallitte**»(*md*): a cavalluccio.

«‘Ncavallitte deje papa, quante corna tè la crapa?»: filastrocca che si recita con il bambino a cavalluccio sulla gamba (e così, giocando, si insegna a contare).

‘**Ncazzà** (*vb*): arrabbiare.

‘**Ncazzarze** (*vb*): adirarsi, sdegnarsi.

‘**Ncazzate** (*vb*): adirato, sdegnato.

‘**Ncé** (*av*): non ci. «‘Ncé jì»: non ci andare.

‘**Ncecalite** (*vb*): annebbiato, appannato (riferito alla vista); da ‘Ncecali: offuscare, annebbiare. «Che te sì ‘ncecalite?»: ma non ci vedi più bene?

‘**Ncécca** (*st*): Francesca.

‘**Ncefàte** (*ag*): arrabbiato, annuvolato. «Che musse

‘ncefàte!»: che viso rabbuiato!
 «‘Ncéle, ‘ntèrra ‘n ógne lóche»(md): in cielo, in terra e in ogni luogo, dappertutto.
 ‘Ncenìte (ag): intorpidito, rattrappito.
 ‘Ncenneràte (ag): ricoperto di cenere.
 ‘Ncéuse (st): incenso.
 ‘Ncensére (st): incensiere, turibolo.
 ‘Nceràta (st): pezzo di tela impermeabile (quasi sempre pezzi di paracadute caduti durante la seconda guerra mondiale).
 ‘Ncercenàte (ag): malridotto.
 ‘Nchelmezzàta (ag): piena fino all’orlo.
 ‘Ncherrive (ag): adirato, sdegnato.
 ‘Nchievate (vb): inchiodato; da ‘Nchievà: inchiodare. Vedi Chióve.
 ‘Nchine (st): inchino.
 ‘Ncialefate (ag): fangoso.
 ‘Nciàlefe (st): fango.
 ‘Ncialfàte (ag): infangato, sporco.
 ‘Ncialfùse (ag): uggioso, fangoso.
 ‘Nciampà (vb): 1) inciampare. 2) avere molte cose da fare. «Mó sténghe tróppe ‘nciampate»: ora sono troppo occupato.

‘Nciàmpare (st): 1) inciampo. 2) persona che sta sempre in mezzo.
 ‘Nciampàte (vb): inciampato, indaffarato.
 ‘Nciampe (st): inciampo, ostacolo.
 «Ce sta sèmpre cacche ‘nciampe»: c’è sempre qualche impiccio.
 ‘Nciampegà (vb): inciampare.
 ‘Nciampegate (vb): inciampato.
 ‘Nciampirne (vb): inciamparono.
 ‘Ncile (e ‘Ngire) (st): Incile di Avezzano (toponimo). «Ajjie ‘Ngire»: all’Incile.
 ‘Ncima (pre): sopra.
 «‘Nciòcca» (md): in testa. «Nen ce tè gnènte ‘nciòcca»: è uno stupido.
 «‘Ncójje»(md): sulle spalle . «I pertèva ‘ncójje»: lo portava sulle spalle.
 ‘Ncòllà (vb): 1) caricarsi, porsi sulle spalle, accollare. 2) incollare.
 ‘Ncoppatùra (st): linea dove la suola della scarpa si congiunge con la tomaia.
 ‘Ncrastà (vb): incastrare, mettere nei guai.
 ‘Ncrastate (vb): incastrato, inguaiato.
 ‘Ncremate (ag): arrabbiato.
 «Quiste sta sèmpre ‘ncremate»: questo è sempre imbronciato.
 ‘Ncrematùra (st): espressione corruciata del viso.

‘Ncucùrane (se) (vb): si accucciano; da ‘Ncucurà (ze): rannicchiarsi, abbassarsi.
‘Ncuntrà (vb): incontrare.
‘Ncurdate (vb): teso, irrigidito.
‘Ncurrùne (st): disaccordo. «A sta famìjja stanne sempre ‘ncurrùne»: in questa famiglia sono sempre in disaccordo.
‘Ncùstia (st): angustia, ma anche affanno, inquietudine. Vedi ‘Ngustia.
‘Ncustrùne (av): di fianco.
‘Ncùtena (st): incudine. «Tra la ‘ncùtena e i martéjje»: stare in una pessima posizione.
‘Ncuttrellàte (vb): ingurgitato.
‘Ndelènzia (st): indolenza.
‘Ndelgènzie (st): indulgenze.
‘Ndemeniate (ag): indemoniato.
‘Ndendite (ag): intontito.
‘Nderàte (ag): ricoperto d’oro, dorato.
‘Ndicchia (st): quantità minima.
‘Ndreppocate (vb): inciampato; da ‘Ndreppcà: inciampare.
Ne (art): un.
Ne (av): non. «Ne éme»: non abbiamo. «Ne ‘mpòrta»: non ha importanza.
Ne (pro): ci (enclitico).
Nè? (in): èh?

Necà (vb): negare.
Necàrcejje (vb): negarceli.
Neccóne (e Ne ccóne) (ag e pro): (un) poco.
Necèlle (st): noccioline, arachidi.
Nechèlla (st): moneta, spiccioli.
Neciùne (pro e ag): nessuno.
 «Nen ce sta neciùne»: non c’è nessuno.
Neciunóra (st): ora prestissima.
 «Quiste vè sempre a neciunóra»: Questo viene sempre molto presto.
‘Nemàre (o ‘Ne mare) (ag): tanto, un mare.
Nemìche (st): nemico; pl. Nemice.
Nen (av): non. «Nen zó ji»: non sono io.
«Nen cóna e n’accusa» (md): persona che vale poco, che non conta niente (espressione presa dal gioco delle carte).
Nenné! (es): nonnetta!
«Nenn’è» (md): non è. «Nenn’è gnènte»: non è niente, non preoccuparti.
«Nenn’èra» (md): non era.
«Nenn’èra chemmà decive tu»: non era come dicevi tu.
Nennétta (st): nonna. Vedi Mammétta.
Nepóte (st): nipote; pl. Nepùte. «I

nepùte te pótane»: i nipoti ti portano via tutto (detto in senso scherzoso).

Nepótème (*st*): mio nipote.

Nepótete (*st*): tuo nipote.

Nepùte (*st*): parte della vite che viene tolta per dare più forza alla pianta.

Nermanne (*st*): Normanni.

Nervatura (*st*): sistema nervoso.

Nesciùne (*pro e ag*): nessuno.

«Nen tè nesciuna fantacià de stedià»: non ha nessuna voglia di studiare.

Nettata (*st*): nottata.

Nève (*st*): neve. «Nève marzelina, dalla séra alla matina»: la neve di marzo dura pochissimo.

Nevémbare (*st*): novembre.

Nevèna (*st*): novena. Vedi Nuè.

Nevèra (*st*): nevaio. Si accumulava la neve in posti freschi per farla durare il più a lungo possibile.

Neversàle (*ag*): universale.

«Gedizie neversàle»: Giudizio universale.

Nevetà (*st*): novità.

Nfancate (*ag*): infangato.

Nfanche (*st*): fango.

Nfànzia (*st*): 1) infanzia. 2) lineamenti, aspetto, fisionomia.

«La ‘nfanzia è quéla»: a quello somiglia.

Nfatte (*co*): infatti.

Nfecata (*ag*): infuocata, ardente.

«Ha scita ‘nfecata...»: è uscita piena di fuoco...

Nfecate (*vb*): partito veloce, accelerato; da ‘Nfecà: partire veloce, accelerare. «S’ha ‘nfecate tutt’asséma»: ha preso velocità all’improvviso.

Nfelà (*vb*): mettere dentro, entrare di soppiatto.

Nfelàrmece (*vb*): infilarmici.

Nfelàte (*vb*): infilato, messo dentro.

Nfelèmmè (*vb*): infilammo.

Nfeléva (*vb*): infilavo, infilava.

Nfelice (*ag*): infelice, si usava anche per indicare una persona affetta da menomazione fisica o psichica.

Nfelirne (*vb*): infilarono.

Nfelmenate (*ag*): 1) veloce come il fulmine. 2) arrabbiato. «Ha arrevate ‘nfelmenate»: è arrivato velocissimo e arrabbiato.

Nfenetà (*st*): infinità.

Nfenite (*st e ag*): infinito.

Nfercate (*vb*): inforcato.

Nferlazzate (*vb*): ornato in modo

vistoso.

‘**Nfërme** (*ag*): infermo.

‘**Nfërne** (**e** ‘**Nfèrna**) (*st*): inferno.

Si dice «Aje ‘nfërne» e anche «All’ enfèrna»: all’ inferno.

‘**Nfiorà** (*vb*): infiorare, ricoprire con fiori.

‘**Nfiettà** (*vb*): insaccare, intrecciare.

‘**Nfiettate** (*vb*): insaccate in budella (solitamente si riferisce alle salsicce), anche intrecciate (agli, cipolle).

‘**Nfila** (*vb*): 1) entra, s’infila. 2) indossa. «Se ‘nfila la settana»: indossa la sottana.

‘**Nfluénzia** (*st*): influenza.

‘**Nfòca** (*vb*): riscalda. «‘Nfòca sse fòche ch’è fridde»: metti più legna a codesto fuoco che è freddo.

‘**Nfónne** (*vb*): bagnare, immergere nell’acqua.

‘**Nfracedà** (*vb*): infradiciare, marcire.

‘**Nfracedate** (*vb*): infradiciato, fradicio.

«‘**Nfralùme**»(*md*): mi abbaglia.

«Me fanne ‘nfralùme j’occhie»: ho la vista offuscata, non ci vedo bene.

‘**Nframacciate** (*vb*): impelagato.

‘**Nfrattate** (*vb*): appartato, infrattato, caduto o nascosto tra i cespugli, per lo più di rovo; da

‘Nfrattà: nascondere.

‘**Nfrecià** (*vb*): cadere rovinosamente.

‘**Nfreciate** (*vb*): caduto. «S’ha ‘nfreciate pe lla via»: è caduto per la strada.

‘**Nfrecive** (*vb*): cadevi. «Te ‘nfrecive ‘n tèrra»: sbattevi il muso per terra.

‘**Nfreddelite**(*ag*): infreddolito.

‘**Nfrellazzà** (**e** ‘**Nferlazzà**) (*vb*): addobbare.

‘**Nfrellazzate** (*vb*): addobbato, luccicante. Vedi ‘Nferlazzate.

‘**Nfrementate** (*vb*): diventato infermo; da ‘Nfrementà: ammalarsi gravemente. «S’è ‘nfrementate»: è infermo, non è più autonomo.

‘**Nfrentà** (*vb*): incontrare.

‘**Nfrónta** (*av*): di fronte, davanti.

‘**Nfrùccia!** (*es*): diniego deciso, spesso accompagnato da gestacci (ombrello).

‘**Nfuga** (*vb*): prende velocità. «Mó s’nfuga»: ora accelera. Vedi ‘Nfuca.

‘**Nfunne** (*vb*): bagni.

‘**Nfusse** (*ag*): bagnato; femm.

‘Nfóssa. «Ha revenute tutte ‘nfusse»: è tornato tutto bagnato.
 ‘Ngallà (vb): scaldare.
 ‘Ngalla (vb): scalda, infervora.
 ‘Ngallate (vb): accaldato. «È arrevate tutte ‘ngallate»: è arrivato pieno di entusiasmo.
 «‘Ngallòzza» (md): a cavalcioni.
 «Mitteme ‘ngallòzza»: mettimi a cavalcioni sulle tue spalle.
 «‘Ngàнна» (md): in gola. «Ce ha remaste ‘nganna»: gli è rimasto in gola.
 ‘Ngannà (vb): ingannare.
 ‘Ngàнна (vb): inganna.
 «‘Ngàнна d’òva» (md): tradizione di Carnevale. Un bambino con gli occhi bendati doveva colpire con un coltello un uovo sodo posato sul tavolo. Se lo colpiva, l’uovo diventava suo.
 ‘Ngannìrne (vb): ingannarono.
 ‘Nganta (vb): incanta. Vedi ‘Ncanta.
 ‘Ngaregnate (vb): preso gusto; da ‘Ngaregnà: prendere gusto a qualcosa. «Mó s’ha ‘ngaregnate»: ora ci ha preso gusto.
 ‘Ngarrà (e ‘Ncarrà) (vb): riuscire, agire in maniera corretta. «Ha ‘ngarrate bóne mó»: ora ha preso la via giusta.
 ‘Ngarra (vb): riesce, prende la via giusta.

‘Ngatenà (vb): incatenare.
 ‘Ngazzà (vb): adirarsi, arrabbiarsi.
 ‘Ngazza (se) (vb): (si) arrabbia, adira.
 ‘Ngazzata (vb): adirata.
 ‘Ngazzatura (st): arrabbatura.
 ‘Ngegnaréjje (ag): ingegnoso, intraprendente. «È tante ‘ngegnaréjje»: è uno che sa fare tante cose.
 ‘Ngegnère (st): ingegnere.
 ‘Ngegnèria (st): ingegneria.
 ‘Ngecchià (vb): inginocchiare.
 ‘Ngecchiate (vb): inginocchiato.
 ‘Ngecchiétte (vb): inginocchiò.
 ‘Ngecchine (st): sedia (per uso personale) con inginocchiatoio che stava in chiesa.
 «‘Ngecchiùne» (md): camminare con le ginocchia. È ancora viva la tradizione del sabato santo di andare a ‘tracenà’. Consiste nel raggiungere, camminando con le ginocchia (‘ngecchiùne’), la statua del Cristo morto che si trova vicino all’altare.
 ‘Nghelmezzata (ag): ripiena fino all’orlo. «La cuttóra ‘nghelmezzata» (nella canzone di S. Antonio abate).
 ‘Ngialfe (st): fanchiglia.
 ‘Ngicche (st): Francesco.

‘Nglése (*st e ag*): inglese.
‘Ngóntrà (e ‘Ncontrà) (*vb*): incontrare.
‘Ngrassate (*vb*): ingrassato.
‘Ngrata (*ag*): ingrata.
‘Ngrellàte (*vb*): eretto, dritto.
‘Ngremà (e ‘Ncremà) (*vb*): aggrottare la fronte.
‘Ngrilla (*vb*): drizza, erge.
‘Ngrigna (*st*): aspirazione, desiderio. «Chemmà té na ‘ngrigna!»: come hai un’aspirazione!
‘Ngrugnàrze (*vb*): arrabbiarsi.
‘Ngrugnate (*vb*): arrabbiato.
‘Nguàjje (*st*): problema, brutta situazione. «Mó sì fatte ne béjje ‘nguàjje»: ora hai combinato un grosso pasticcio.
‘Nguasteménte (*st*): livore, rabbia.
‘Nguastesióne (*st*): rabbia, brama, voglia.
‘Nguastite (*ag*): arrabbiato. «Me só ‘nguastita»: mi sono arrabbiata tantissimo.
‘Nguguràte (*vb*): accovacciato.
‘Ngullà (*vb*): portare sulle spalle. «Se ‘ngòlla quiste munne e quie atre»: si porta via tutto.
‘Nguntrà (*vb*): incontrare.
‘Ngurdà (*vb*): irrigidire, contrarre.
‘Ngurdate (*vb*): teso, rigido. «Me s’è ‘ngurdata na còssa»: mi si è

irrigidita una gamba.
‘Ngurde (*ag*): ingordo.
‘Ngùstia (*st*): angustia, preoccupazione, angoscia. «Ténghe na ‘ngustia che nen la pòzze»: ho un’angoscia insopportabile.
Nibbie (*st*): ginepro. *Juniperus oxjcedrus*. Si utilizza come combustibile nei ‘favori’(Vedi).
Nicce (*st*): carne senza grasso.
Niccia (*ag*): magra.
Nìre (*ag*): nero e negro.
Nn (*av*): non. «Nn ha ita»: non è andata.
‘Nnalfabèta (*st*): analfabeta.
‘Nnammelére (*st*): Amplero, toponimo.
‘Nnammerà (*vb*): innamorare.
‘Nnammerate (*vb*): innamorato.
‘Nnammerétte (*vb*): innamorai.
‘Nnammeriche (*st*): Aprico, toponimo.
‘Nnammóre (*vb*): innamorai.
‘Nnàngare (*st*): Prati d’Angro, toponimo.
‘Nnante (*av*): avanti. «Va’ ‘nnante tu»: va’ avanti tu.
«‘Nnanz’a d’anne» (*md*): due anni fa.
‘Nnanze (*av*): davanti. «Ce i lèva ‘nnanze»: lo fa morire.

«**Nnanze parte**» (*md*): prima di fare le parti. Nel dividere i beni, a volte, si dava ‘nnanze parte’ un bene a un componente della famiglia.

‘**Nnarceprète**’ (*st*): Arciprete, toponimo.

‘**Nnargentate**’ (*ag*): d’argento, argentati.

Nnascónne (*vb*): nascondere.

Nnascùse (*ag*): nascosto.

‘**Nne**’ (*pro*): ci. «Nne zze»: ci si.

«**Nn è a dice**» (*md*): non per dire.

‘**Nnecènte**’ (*ag*): innocente.

Nnen (*av*): non. «Nnen ce sta»: non starci, non ci sta.

Nnerdenàta (*ag*): ordinata, precisa. «Questa è sempre tutta nnerdenàta!»: questa è sempre molto precisa.

«**Nn éte**» (*md*): non avete.

Nnivìa (*st*): indivia. Cichorium endivia.

Nnòcca (*st*): fiocco, nastro.

Nnòmena (*st*): reputazione. «Tè na brutta nnòmena»: ha una brutta reputazione.

Nnu (*pro*): noi.

Nòbbele (*ag*): nobile.

Nòcchie (*st*): nocciole. Corylus avellana

Nòme (*st*): nóme. «È i nòme sì»: è il suo onomastico.

Nóne (*av*): no.

Nònna (*st*): sonno profondo. «Ma che t’è venuta la nònna?»: non riesci proprio a stare sveglio?

Nòra (*st*): nuora.

Nòreta (*st*): tua nuora.

Nóstre (*ag*): nostro.

Nòte (me ne) (*vb*): (mi)

meraviglio. «Me ne nòte de ti»: mi meraviglio di te.

Nòva (*st*): novità, notizia. «Arriva la bóna nòva»: arriva la buona notizia.

Nóve (*ag*): nuovo; fem. Nòva.

‘**Nquartate**’ (*ag*): ingrassato, dal fisico robusto, in carne.

«**Nsaccòccia**» (*md*): in tasca. «Ce va ‘nsaccòccia»: non ha bisogno di quella persona.

‘**Nsapretùre**’ (*st*): ingredienti per insaporire carne, pesce e altre pietanze.

‘**Nségna**’ (*av*): invece. «‘Nségna de piagne»: invece di piangere.

‘**Nsèrra**’ (*vb*): serra, rinserra.

‘**Ntacca**’ (*st*): tacca, taglio, segno.

‘**Ntaccà**’ (*vb*): rovinare, lasciare il segno.

‘**Ntaccate**’ (*vb*): rovinato.

‘Ntanàte (*ag*): rintanato, rinchiuso. «Sta sempre ‘ntanate alla casa»: sta sempre in casa, non esce mai.
‘Ntante (*av*): intanto.
‘Ntartajjà (*vb*): balbettare.
«‘Nte (ne)» (*md*): non ti . « ‘Nte só ditte»: non ti ho detto.
‘Ntécchia (na) (*ag*): poco (un).
‘Ntellétte (*st*): intelletto.
‘Ntènne (*vb*): udire, intendere. «Nen la vò ‘ntènne»: non la vuole intendere.
‘Ntenzióne (*st*): intenzione. «Nen tè neciùna ‘ntenzióne»: non ha nessuna intenzione.
‘Nterà (*vb*): tirare; ‘Nterate: teso, tirato.
‘Ntercòce (*vb*): sbollentare. Per conservare le lenticchie si ‘ntercócévano’, in tal modo si mantenevano tutto l’anno.
‘Nterdacàte (*ag*): ubriaco.
‘Nterrate (*ag*): sporco di terra. «Tè le scarpe tutte ‘nterrate»: tiene le scarpe tutte sporche di terra.
‘Nterzate (*ag*): ripieno. «Ste sacche è tróppe ‘nterzate»: questo sacco è stracolmo.
‘Ntése (*vb*): intese, udì; da
‘Ntènne: intendere. «‘Ntése senà»:

udì suonare.
‘Ntezzelà (*vb*): importunare, infastidire. «Va sempre intezzelènne»: va sempre dando fastidio.
‘Ntirà (e ‘Nterà) (*vb*): tirare, stirare, allungare.
‘Ntise (*vb*): sentito. «Z’èra ‘ntise»: aveva sentito, s’era accorto.
‘Ntommà (*vb*): rimbombare.
‘Ntòmmame (*vb*): rintonano.
‘Ntóppe (*st*): ostacolo. «Ce steva ne ‘ntóppe pe la via»: c’era un ostacolo per la via.
‘Ntornalétte (*st*): lunga tela ricamata o realizzata con l’uncinetto, che si metteva intorno al letto per renderlo più bello.
‘Ntornatite (*st*): giradito, patereccio. «Me s’ha fatte i ‘ntornatite»: mi è venuta un’infezione al dito.
‘Ntórne (*av*): intorno.
‘Ntrà (e Intrà) (*vb*): entrare. «Fa ‘ntrà paura»: mette paura.
‘Ntramìnta (*co*): mentre.
‘Ntrampite (*ag*): intorpidito, anchilosato. «Che ssi fatte? Tu camine ‘ntrampite!»: che hai fatto? Tu cammini rattrappito!
‘Ntrate (*vb*): entrato.

‘Ntravelata (*ag*): «N’aria
 ‘ntravelata»: aria pesante e cupa.
‘Ntré (e ‘Ntrétte) (*vb*): entrò.
‘Ntrecànte (*ag*): intrigante,
 impiccione, ficcanaso. «È tróppe
 ‘ntrecànte»: è troppo impiccione.
‘Ntreccecàte (*ag*): aggrovigliato,
 intorcinato, contorto.
‘Ntreppecàte (*vb*): inciampato.
‘Ntreutàte (*ag*): intorbidato,
 torbido, turbato.
‘Ntròjja (*st*): poco di buono. «Fijje
 de ‘ntròjja».
‘Ntróvela (*vb*): intorbida; da
 ‘Ntruulà: intorbidare.
‘Ntrùjje (*st*): intruglio,
 mescolanza di liquidi alcolici.
Nu (*pro*): noi.
Nucce (*st*): nocciolo.
Nucce atterrate (*st*): dolce
 tradizionale. Sono noccioli, di
 mandorla o nocciòlo, ricoperti di
 zucchero o miele.
Nuce (*st*): noci.
«Nuce e quàcquare» (*md*):
 prendere tutto, fare razzia.
Nude (*ag*): nudo.
Nude (e Annùde) (*st*): nodo.
Nuè (*st*): novena. La novena più
 importante, qui a Collelongo, è
 quella di Natale. La funzione
 religiosa si svolge sempre al

mattino presto. La popolazione
 partecipa in massa. Grandi e
 piccoli vanno in chiesa anche se è
 freddo, nevica, fa cattivo tempo. È
 quasi un obbligo, non va solo chi
 non può andare per seri motivi.
«Nuèlle» (*md*): da nessuna parte.
 «Ogge nen só ite a nuèlle»: oggi
 non sono andato da nessuna parte.
Nusche (*st*): muschio.
«Nusche (lusche) brusche» (*md*):
 all’imbrunire.
Nute(*ag*): nudo
Nùvela (e Nùula)(*st*): nuvola.
‘Nzaccà (*vb*): 1) insaccare.
 «‘Nzaccà le saucicce»: mettere la
 carne di maiale dentro le budella.
 2) mangiare voracemente. «S’ha
 ‘nzaccate tutte»: ha divorato tutto.
‘Nzaccate (*vb*): 1) messo nel
 sacco, messo dentro. 2) mangiato
 con voracità.
‘Nzacchellóne (*ag*): goloso.
‘Nzacchirne (*vb*): mangiarono con
 voracità.
‘Nzacchive (*vb*): mangiavi con
 voracità.
‘Nzaccóne (*ag*): goloso, ingordo;
 fem. ‘nzaccóna.
‘Nzalàta (*st*): insalata.
‘Nzarzaùjja (*st*): sporcizia,

sudiciume.

‘**Nzavòjja** (*st*): pietanza mal fatta, disgustosa. «Sì fatta na ‘nzavòjja»: hai fatto una cosa immangiabile.

«‘**N ze**» (*md*): non si.

‘**Nzeccarate** (*ag*): zuccherato, dolce.

‘**Nzéjna** (*ag*): pochino. «Na ‘nzéjna»: un poco.

‘**Nzegnà** (*vb*): insegnare.

‘**Nzéjna** (*vb*): insegna.

‘**Nzeldà** (*vb*): insultare.

‘**Nzéma** (*av*): insieme; anche Asséma: «Tutte alla ‘nzéma»: all’improvviso.

«‘**Nzémpia**» (*md*): 1) per esempio. 2) insieme.

‘**Nzencà (e Azzengà)** (*vb*): insegnare.

‘**Nzencarite** (*ag*): opaco, non più nuovo, il colore non è più brillante. «Sta camicia è ‘nzencarita, nen è cchiù bianca chemma prima»: il bianco di questa camicia non è più luminoso come prima.

‘**Nzencate** (*vb*): insegnato.

‘**Nzenghétte** (*vb*): insegnò.

‘**Nzenghéva** (*vb*): insegnava.

‘**Nzennelite** (*ag*): assonnato.

‘**Nzeppà** (*vb*): inzuppare, infradiciare.

‘**Nzèrra** (*vb*): serra, chiudi.

«‘**Nzèrra ssà porta**»: chiudi codesta porta.

‘**Nzerrà** (*vb*): serrare; rinchiudere.

‘**Nzerrate** (*vb*): serrato.

‘**Nzerrétte** (*vb*): serrai, serrò, chiuse.

‘**Nzerréva** (*vb*): chiudevo, chiudeva.

‘**Nzillà** (*vb*): creare problemi.

«‘**Nzine**» (*md*): in pancia. «Lèva ‘mpétte, mitte ‘nzine»: spostare le cose senza modificare niente.

‘**Nzómma** (*av*): insomma.

‘**Nzòna** (*st*): i terreni di Fucino.

«Hanne ite alla ‘nzòna»: sono andati a lavorare ai terreni di Fucino.

‘**Nzulde** (*st*): insulto.

‘**Nzulle** (*st*): rabbia, rabbie.

‘**Nzuppa** (*vb*): inzuppa. «‘Nzuppa le pane ècche»: intingi il pane qui.

‘**Nzuqquàte** (*ag*): lurido.

O

‘**Óbbece** (*st*): buco.

‘**Ócchie** (*st*): occhio. «‘Ócchie che nen vede, còre nen desidera»: quando una cosa non si vede, il desiderio di averla o possederla è

molto minore o inesistente.

Óche (*st*): boccino al gioco delle bocce.

Óddi (e Óddia) (*es*): o Dio.

Ógge (*av*): oggi.

Óggia (*vb*): devo.

Ógna (*st*): unghia. «Nen te nne dà manche n'ógna»: non ti dà nulla. «N'ógna de sale 'n ciocca»: poco furbo. «Nen nne tè n'ógna dei padre»: non somiglia affatto al padre.

Ógne (*ag*): ogni.

Ógnune (*pro*): ognuno.

Ójja (*vb*): devo

Ójje (*st*): olio. «L'ójje è strutte»: è arrivata la fine.

Ójje de riggene (*st*): olio di ricino (di cattiva memoria).

Ólme (*st*): figura della 'passatèlla'.

Era colui che restava senza bere. «I hanne fatte ólme»: non l'hanno fatto bere.

Ólpeche (*st*): olmo. *Ulmus glabra*.

Ómacchióne (*st*): uomo dalla corporatura grossa e robusta.

Óme (*st*): uomo; pl. Ómmene.

«Vajje a ffa' j'ómmene»: vado a chiedere rinforzi.

Ónga (*vb*): devo.

Ónghe (*vb*): avrei.

Ónza (*st*): oncia (pari a g 28,35).

«Nen vale n'ónza»: non vale niente. «Nen ténghe n'ónza de fòrza»: sono senza forze.

Óppuramènte (*co*): oppure.

Ópia (*st*): oppio. sonnolenza.

Ópra (*st*): opera, operai.

Óra (*st*): ora. «A tredece óre e tre quarte»: a casaccio. «Fatte l'óra té»: pensa ai fatti tuoi.

Órape (*st*): orapo, pianta selvatica commestibile simile allo spinacio. *Chenopodium bonus henricus*.

Órdene (*st*): ordine.

Óre (*st*): oro. «Nen è la metà de quèle che se véde, nen è tutte òre quèle che reluce»: non è la metà di quello che si vede, non è tutto oro quello che luccica. L'apparenza inganna.

Órfanéjje (*st*): orfanello.

Órte (*st*): orto.

Órza Maggiore (*st*): Orsa Maggiore.

Órza Menóre (*st*): Orsa Minore.

Órze (*st*): orzo. *Hordeum murinum*.

Óspizie (*st*): ospizio.

Ósse (*st*): osso; pl. Òssa. «Òssa rotte e quatrine cacciate»: dopo il danno, anche la beffa.

Ósse spazzìjje (*st*): malleolo. «Me

só fatte male aje ósse spazzìjje»: mi sono fatto male al malleolo.
Óve (*st*): uovo; pl. Òva.

P

Paca (*st*): paga, stipendio, salario.

Paca (*vb*): paga.

Pacà (*vb*): pagare.

Pacchiarina (*st*): misto di neve e acqua. «Nen ze pò camenà pe la pacchiarina»: non si può camminare per la neve abbondante e acquosa.

Paccóne (*st*): pezzo di lardo di maiale.

Paccùte (*ag*): spesso, grosso.

Pacénzia (*st*): pazienza. «Ce vò la pacénzia de Giobbe!»: ci vuole una pazienza infinita.

Pacenziuse (*ag*): paziente, tollerante.

Paciaccóne (*st*): pacioccone, indulgente.

Padratèrne (*st*): Padreterno.

Pagarèlla (*st*): stipendio misero.

Paisàne (*st*): paesano, compaesano.

Paiséjje (*st*): paesello.

Pajja (*st*): paglia.

Pajjàra (*st*): stalle. «Pajjàra ‘lle vùlepe»: toponimo

Pajjàre (*st*): stalla, pagliaio,

fienile.

Pajjóne (*st*): pagliericcio riempito con la paglia.

Palafóne (*st*): soffitto in legno. Era realizzato con canne intrecciate o rete metallica e stuccato.

Palche (*st*): palco, cassa armonica, chiosco della musica in cui le bande eseguono i concerti durante le feste patronali.

Palemmèlla (**e Palmèlla**)(*st*): forca ricavata da un ramo con biforcazione. Serviva per separare i semi dalla pula, quando si ‘scamava’ (Vedi).

Palése (*ag*): evidente, alla luce del sole.

Palitte (*st*): 1) chiavistello per fermare la porta. 2) leva per forzare pesi o ostacoli.

Pallandózze (*st*): pietra tondeggiante non molto piccola.

Palle (*st*): 1) palle del cannone. 2) palle da gioco. 3) testicoli.

Palleccàte (*st*): lancio di palle di neve.

Pallenare (*st*): inventori di facezie, bugiardo.

Pallenata (*st*): pallonata.

Pallétta (*st*): pasticca, compressa. «Te la sì pejjata la pallétta?»: hai preso la pasticca?

Pallòcca (*st*): palla di neve.

Pallune (*st*): 1) palloni. 2) facezie,

bugie.

Palmaccitte (*st*): impacco, fagottello.

Palmàta (*st*): circa un palmo.

Palómma (*st*): 1) palomba, colomba. 2) stelo della pianta di biada che i bambini usavano per costruirsi piccoli canestri. Stipe pennata

Pampalòna (*st*): donna sciatta, sciamannata.

Pàmpane (*st*): pampini.

Pane (*st*): pane. «Arrive a pane ‘mpanàte»: arrivi quando tutto è pronto.

Panecótte (*st*): pancotto. Una volta era il pasto più comune per i bambini e i vecchi, che non avevano più i denti.

«**Pane j’urze**» (*md*): pane dell’orso. Era il pane che i contadini riportavano dalla campagna e dicevano ai figli che era un regalo dell’orso per loro.

Panèlla (*st*): cibo scarso. «Te métte a panèlla»: ti faccio mangiare poco. «Mazza e panèlla, fanne la figlia bbèlla»: la severità e l’alimentazione giusta fanno crescere bene la figlia.

Panentèlla (*st*): pane e olio. «Se te

tè fame, fatte na panentèlla léste léste»: se hai fame, preparati presto presto pane e olio.

Panètte (*st*): panini. Le ‘panètte’ (panini a forma di mano) si offrivano in occasioni speciali: Santa Lucia, San Nicola, Sant’Antonio Abate. Venivano offerte da famiglie che erano particolarmente devote a quel Santo. Sicuramente avevano una funzione sociale: dare da mangiare ai bisognosi nel periodo più difficile dell’anno. Infatti tutti questi santi erano festeggiati nei mesi più freddi (dicembre e gennaio).

Panne (*st*): panno.

Pannùccia (*st*): quadrato di stoffa felpata, un po’ pesante che, unita a ‘i fasciature’, ‘la fascia’ e ‘i sacchitte’, serviva a fasciare i neonati.

Pannùne (*st*): grossi panni in tela di canapa da stendere per terra per depositarvi le granaglie; sing. Pannóne.

Panógne (*vb*): ungere di grasso. «Panugne le scarpe sennó ce s’appicceca la nève»: ungi le scarpe altrimenti si attacca la neve.

Panóne (*st*): focaccia realizzata impastando farina gialla e crusca. Era destinato all'alimentazione dei cani.

Panónta (*st*): pane condito con grasso di pancetta o salsiccia.

Pantaliòna (*st*): donna con vestito troppo grande per lei. «Me pare Pantalióna!»

Pantanàra (*st*): erba aromatica che cresce dove ristagna l'acqua. Molto buona nella frittata. *Mentha pulegium*.

Pantàsema (*st*): fantasma.

Panùgnene (*vb*): ungono.

Panunte (*vb*): unto. «Pane panunte»: si usa per indicare un cibo squisito.

Panza (*st*): pancia. «Téve la panza repiéna»: sono incinte. «Panza mé, fatte capanna»: pancia mia, ora mangia tutto quello che vuoi.

Panzóne (*st*): pancione, persona corpulenta.

Panzùte (*ag*): panciuto, soprannome.

Papa (*st*): ultimo punto al gioco delle bocce, il più importante.

Papàgne (*st*): 1) caduta. «Só fatte ne papàgne..»: ho fatto una brutta caduta... 2) ceffone. «Se nn'ha

píjjàte de papàgne»: ne ha preso di ceffoni...

«**Papàle papàle**» (*md*): chiaro e tondo. «Ce l'ha ditte papàle papàle».

Papàmmare (**e Papàmpare**)(*st*): papavero.

Paparaciàne (*st*): allocco.

Paparóne (*st*): incapace.

Paparósse (**e Papóne**) (*st*): nonno.

Pappalènta (*st*): impasto di fango, fanghiglia.

Papparòcce (*st*): ragnatela.

Parà (*vb*): parare.

Para (*st*): aiuto. «Ce servétte la para»: servì aiuto per calmare i litiganti.

Paradise (*st*): paradiso.

Paragìreche (*st*): panegirico. «Ha fatte ne bejje paragìreche a Sante Rocche»: ha fatto un bel panegirico a S. Rocco.

«**Para mé**» (*md*): ha la mia stessa età. «È la para mé»: siamo coetanee.

Paraménte (*st*): paramenti.

«**Para mó!**» (*md*): esagerato!

Parannanze (*st*): grembiule.

«**Para pà**» (*md*): espressione usata con quelle persone che erano solite spararle grosse.

Parata (*st*): sbarramento di un piccolo corso d'acqua.
Paravèmm (*vb*): sembravamo.
Pare (*vb*): sembra, sembri; «Mitte a pare»: recupera.
Paré (*vb*): sembrare, parere.
Parelétta (*st*): parolina.
Parelucce (*st*): paroline.
Paréme (*vb*): sembriamo.
Pàrene (*vb*): paiono, sembrano.
Parènte (*st*): parente; pl. Parénte.
Parénte (*st*): erano gli arrossamenti (a volte vere e proprie bruciature) sulle gambe delle donne che si scaldavano e rimanevano a lungo davanti al fuoco del camino.
«Pare pare» (*md*): uguale, identico.
Paréte (*vb*): sembrate.
Paréva (*vb*): sembravo, sembrava.
Parìjja (*st*): coppia.
Parlà (*vb*): parlare. «Parla quando t'attòcca»: parla quando è il tuo turno.
Pàrlane (*vb*): parlano.
Parlàrse (*vb*): parlarsi, parlare fra loro.
Parlàrte (*vb*): parlarti.
Parlàta (*st*): modo di parlare, dialetto.

Parléme (*vb*): parliamo.
Parlémene (*vb*): parliamoci, parliamone.
Parléte (*vb*): parlate.
Parléva (*vb*): parlavo, parlava.
 «Parléva chemmà ne libre stampate»: sapeva parlare molto bene.
Parlirne (*vb*): parlarono.
Parlista (*st*): persona molto aperta.
Parpalùca (*st*): bruco, processionaria.
Parparùga (*st*): bruco rugoso.
Pàrreche (*st*): parroco.
Parrecchiane (*st*): parrocciani.
Parté (e Partétte) (*vb*): partì.
Pàterere (*st*): parto.
Parterènte (*st*): partoriente.
Partì (*vb*): partire.
Partìrne (*vb*): partirono.
Partite (*vb*): partito. «Me só partite»: mi sono avviato con sollecitudine.
Partuccia (*st*): pezzetto di carne.
 «Màgnate sta partuccia de carne»: mangia questo pezzetto di carne.
Partuta (*vb*): partita.
Parùte (*vb*): parso.
Pasàna (*st*): persona che finge di non capire o di non sentire. «Nen fa la pasàna!»: non far finta di non capire.
Pasarchia (*st*): affanno, respiro

rantoloso, catarroso. «Tè na pasarchia...!»

Pascenàta (*st*): bastonata. «Te facce arrevà na pascenata tra cape e cójje»: ti faccio arrivare una bastonata in testa.

Pascióne (*st*): bastone tozzo e spesso usato per percuotere.

Pàsema (*st*): asma, respiro affannoso.

Pasemà (*vb*): ansimare, respirare affannosamente.

Pasemènne (*vb*): ansimando.

Paseméva (*vb*): ansimavo, ansimava.

Pasqua Befania (*st*): Epifania (6 gennaio).

Passà (*vb*): passare, trascorrere.

Passàie (*vb*): passarlo.

Pàssare (*st*): passero.

Passaritte (*st*): passerotti.

Passata (*st*): passaggio, percorso.

Passate (*vb*): passato.

Passatèlla (*st*): passatempo, gioco da osteria.

Passature (*st*): setaccio.

Passavèmme (*vb*): passavamo.

Passe (*vb*): passo.

Passe (*st*): passo. «Fa' i passe chemmà è lónga la sampa»: fa' quello che ti puoi permettere.

Passé (*vb*): passò.

Passéme (*vb*): passiamo.

Passèmme (*vb*): passammo.

Passétte (*vb*): passai, passò.

Passéva (*vb*): passavo, finivo, passava, finiva.

Passione (*st*): 1) patimento, sofferenza. 2) passione, interesse, piacere; pl. Passiune. «Ce tè la passione alla scòla»: gli piace tantissimo la scuola.

Passiste (*vb*): passasti.

Pastarèlla (*st*): dolce locale.

Pastrane (*st*): mantello.

Pastròccie (*st*): imbroglio, pasticcio.

Pasture (*st*): pastori. A Collelongo i pastori avevano le stalle per le pecore lontano dal paese : «alla Trecella» (Torricèlla), «a 'Nnammelére» (Amplero), «alla Casarina» (Casaline). Ogni giorno, uomini o donne, con la neve o con il sole, dovevano andare in quelle località ad accudire le loro bestie. Queste stalle sono rimaste in funzione fino alla metà del secolo scorso; anzi, quelle di Amplero, sono state utilizzate ancora più a lungo.

Patàne (*st*): patate.

Patanèlla (*st*): piccola patata.

«Mitte a cóce dù patanèlle»: metti a cuocere due piccole patate.

Pate (*vb*): patisco, soffro, patisce, soffre.

Pateménte (*st*): patimenti, sofferenze.

Patésse (*vb*): patisse. «Patésse de vine»: gli piacerebbe il vino.

Pàtete (*st*): tuo padre.

Patratérne (e Padratérne) (*st*): Padreterno. Si usa anche per indicare una persona saccente e che si ritiene importante. «Ècche, mó arriva i patratérne!»

Pàtrete (*st*): tuo padre.

Patì (*vb*): patire.

Patìrne (*vb*): patirono.

Patta (*st*): bandolo. «Recapà la patta»: trovare il bandolo.

Patùte (*vb*): patito.

Pauruse (*ag*): pauroso.

Paventà (*vb*): movimento rapido e improvviso di animali domestici quando hanno paura. «Quiste mule paventà, sta' attènte!»

Pazzaréjje (*st*): pazerello.

Pazzia (*st*): 1) pazzia. 2) sciocchezza, scherzo.

Pazzia (*vb*): scherzare, giocare dei bimbi.

Pazziane (*vb*): giocano, scherzano.

Pazziarèlla (*st*): giocattolo.

Pazzie (*vb*): scherzi. «Che ce pazzie?»: che scherzi?

Pazziénne (*vb*): giocando.

Pazziéte (*vb*): giocate, scherzate.

Pe (*pre*): per. «Pe mmì»: per me; «Pe nnù»: per noi; «Pe zze 'mparà»: per imparare. «Pe zze nn'jì»: per andarsene.

Pècca (*st*): peccato, difetto. «Nen mètte sempre la pècca»: non cercare sempre un difetto.

Peccate (*st*): peccato.

Peccenàra (*st*): 1) insieme di bambini chiassosi. 2) la parte di soffitto dove si rifugiavano i piccioni.

Peccenìjje (*st*): piccioncino.

Pécchenicche (*st*): picnic.

Pecchettine (*st*): damerino, persona che si dà delle arie.

Pecchielótte (*st*): piagnone, poveraccio. «Léva 'ngire 'mmà ne pecchielótte»: andava in giro come un poveraccio.

Peccióne (*st*): piccione. Il brodo di piccione veniva dato alle donne che avevano appena partorito e alle persone malate per il suo alto valore nutritivo.

Pecciùse (*sg*): puntiglioso,

caparbio.

Peccózze (*st*): pezzo di salsiccia.

Pecenàte (*ag*): uovo ancora intero con il pulcino dentro.

Pecenìscula (e Pecenìsche) (*st*): luogo indefinito, di fantasia. «Che vé da Pecenìscula?» (Esiste davvero un paese, Picinisco, in provincia di Frosinone)

Pecheràre (e Pecuràre) (*st*): pecoraio, pastore.

Pecìne (*st*): pulcino. «S'ha fatte chemmà ne pecìne»: si è bagnato tutto.

Pecundrìa (e Pecuntrìa) (*st*): ipocondria, rilassatezza, svogliatezza.

Pècura (*st*): pecora; al plurale rimane invariato

Pecurare (*st*): pecoraio, pastore.

Pecurèlle (*st*): pecorelle.

Pecurìsia (e Pecrìsia) (*st*): pigrizia. Per prendere in giro il bambino pigro: «Pecurì, le vó le latte? – Scì.- Pijja la tazza.- Nen le vójje cchiù.»

Pedana (*st*): pedana.

Pedàta (*st*): orma, pedata. «Nen me lassa alle pedàte»: mi viene sempre dietro.

Pède (e Pète) (*st*): piede; pl. Péde.

Pedecàta (*st*): terreni posti ai piedi

della montagna.

Pedecòna (*st*): donna bella e formosa.

Pedrièlla (e Petrièlla) (*st*): piccolo sgabello di legno.

Pégge (*ag*): peggio. «Pégge d'accucì...»: peggio di così...

«Pégge nen ha mórte mà»: al peggio non c'è mai limite.

Pegnàta (*st*): pignatta, pentola di terracotta con manici usata soprattutto per cuocere i fagioli vicino al fuoco. «La pegnàta rotta va cènt'anne pe la casa»: le persone che dicono spesso di avere malanni, poi campano più a lungo di quelle che dicono di stare sempre bene.

Pegnatèlla (*st*): piccola pignatta. Con lo stesso vocabolo si indicava la minestrina da fare quando una persona era malata.

Pejjà (*vb*): prendere, pigliare.

Pejjàte (*vb*): preso.

Pejjémenìjje (*vb*): prendiamocelo.

Pejjésse (*vb*): prendesse.

Pejjìrne (*vb*): presero.

Pelà (*vb*): 1) pelare, spennare. 2) scottare. «Quiste te péla»: questo ti ruba tutto. «Attènte, ca péla!»: attento, che scotta!

Pelacchétta (*st*): spilla.

Pelènta (*st*): polenta. «La pelènta se ne va pe i callàre»: quello che si è fatto, non è servito a nulla.

«**Pe le scuse**» (*md*): per scherzo.

«Le só ditte pe le scuse!»: l'ho detto per scherzo!

Pelite (*ag*): pulito. «I cchiù pelite, tè la rógna»: sono tutti sporchi.

Pellàre (*st*): 1) pollaio. 2) compratore delle pelli degli animali uccisi.

Pellàstre (*st*): pollastro.

Pellastrèlla (*st*): pollastrella.

Pèlle (*st*): 1) pelle. 2) vita. «Me léva la pèlle»: mi uccide, anche nel senso di far stancare in maniera esagerata.

Pellécchie (*st*): pieghe della pelle, pelle raggrinzita.

«**Pèlle de cajjina**» (*md*): pelle d'oca. «Me sta a ffà venì la pèlle de cajjina»: mi stai facendo venire la pelle d'oca (per il freddo o per forti emozioni).

Pelletróne (*st*): poltrone, sfaticato.

Pelletrucce (*st*): asinello.

Pelliccia (*st*): crivello per frumento.

Pellitre (*st*): asino giovane, puledro.

Pelóne (*st*): persona che va in giro vestito in maniera inadeguata (quando è freddo indossa indumenti leggeri). «Va 'ngire chemmà ne pelóne»: i vestiti che indossa non sono adatti al tempo che fa.

Pelpétte (*st*): polpette.

Pelùcca (*st*): ubriacatura, sbornia. «Tè na pelucca...»: tiene una sbornia...

Peluse (*ag*): peloso.

Pemmatòra (*st*): pomodoro.

Pemperempìna (*st*): vanitosa, piena di sé. «È na pemperempìna!»

Pempósa (*ag*): altezzosa, appariscente.

Pempuse (*st*): altezzoso, sontuoso.

Penà (le) (*st*): il penare, la sofferenza.

Pencecà (*vb*): pungere.

Pencecaréjje (*st*): cespuglio spinoso.

Pencechéva (*vb*): pungevo, pungeva.

Pencechìrne (*vb*): punsero.

«**Péne je ppétte**» (*md*): forse costole. «Retrà le péne je pétte»: manovra manuale sulla cassa toracica.

Penetènzia (*st*): penitenza.

Pengejjíone (*st*): pungiglione.

Pénna (*st*): penna.

Pennazzà (*vb*): battere le ciglia.

Pennazze (*st*): ciglia.

Pènne (*vb*): pendere, pende.

Pènneca (*st*): pisolino. «Me só fatta na pènneca»: mi sono appisolato un po'.

Pennecone (*av*): penzoloni.

Pennéjje (*st*): pennello.

Pennelùne (*av*): penzoloni.

Pennènte (*vb*): pendente .

Pennènte (*st*): pendente, medaglia, ciondolo.

Penniccia (*st*): gronda.

Pennine (*st*): pennino di metallo. Era infisso su un' asticella di legno. Scrivere con questo tipo di penna era piuttosto complicato, spesso cadevano macchie d'inchiostro sporcando pagina e mani. Ogni tanto il pennino si spuntava ('se scacchiéva') e non si poteva continuare il compito.

Pénta (*ag*): rossiccia. «Cajjina pénta»: gallina rossiccia.

Pentaréccia (*st*): sasso leggermente sporgente dal suolo dove è conficcato.

Pentecchiàta (*ag*): punticchiata, piena di macchie.

Penteménte (*st*): pentimento, rimpianti.

Pentenièra (*st*): piccola cristalliera ad angolo.

Penti (*vb*): pentire.

Pentijje (*st*): puntiglio, capriccio.

Pentina (*st*): 1) puntina di ferro. 2) merletto fatto con l'uncinetto. «Che bella pentina si fatta!»: che bel merletto hai fatto con l'uncinetto!

Pentirse (*vb*): pentirsi.

Pentite (*vb*): pentito.

Pentóne (*st*): cantone, posto in cui sedersi. «Stéva ascise a ne pentóne da sule»: era seduto a un angolo da solo.

Pentrecàte (*ag*): punteggiato.

Pentrecchiate (*ag*): punteggiato.

Penzà (*vb*): pensare.

Pènzace (*vb*): pensaci.

Penzate (*vb*): pensato.

Penzé (e Penzétte) (*vb*): pensai, pensò.

Pènze (*vb*): penso. «Me pènze»: penso, immagino. «Nen lla pènze»: non la penso.

Penzéme (*vb*): pensiamo.

Penzènne (*vb*): pensando.

Penzèra (*vb*): penserei.

Penzére (*st*): pensiero. «È senza penzére»: è una persona che non si preoccupa di niente.

Penzeruse (*ag*): penseroso; fem. Penzerósa.

Penzéte (*vb*): pensate.
Penzétela (*vb*): pensatela.
Penzióne (*st*): pensione.
Penzirne (*vb*): pensarono.
Penzùse (*ag*): pensieroso; fem. Penzósa.
Peparellitte (*st*): peperoncino.
Peparó (e Peparóne) (*st*): peperone; pl. Peparù e Peparune.
Pepelà (*vb*): popolare.
Pepétta (*st*): 1) una specie di ciuccio per neonati. Era un piccolo quadrato di stoffa bianca, su cui veniva versato un po' di zucchero, poi si legava e si metteva in bocca al bimbo per non farlo piangere. 2) gallina. Così si chiama questo animale con i bambini. «Mó te pòrte a vedé le pepétte»: ora ti porto a vedere le gallinelle.
Peppegnùcce (*st*): segnale, birillo.
Pepùleca (*st*): upupa.
Pepùzza (*st*): bambola di pezza.
Percéjje (*st*): maiali, porcelli.
Percèlla (*st*): 1) femmina del maiale; 2) donna poco onesta.
Percellitte (*st*): maialino. Anche ragazzino sporco: «Sì reventate ne percellitte».
Pèrde (*vb*): pèrdere. «È méjje pèrdejje, che trevarjje»: meglio perderlo, che trovarlo (certamente

una persona poco gradita).
Perdé (*vb*): perse.
Perdènzia (*st*): perdita. «Addó ce sta guste, nen ce sta perdènzia»: dove c'è gusto non c'è perdita.
«Perdetóra (a)» (*md*): (in) perdita, senza scampo, riferito al commercio, al gioco e ad altro. «Tè la vita a perdetóra»: non gli importa di niente e di nessuno.
Perdétte (*vb*): perse.
Perdirne (*vb*): persero.
Perechelùse (e Pereculuse) (*ag*): pericoloso.
Perellàcce (*ag*): poveretto, da po(ve)rellaccio, non spregiativo. Similmente contratti: Póre per Póvere: povero; Peréjje e Porèlla, per Poveréjje e Poverèlla; Poròme per Poveròme.
Perepàcchie (*st*): gioco a carte.
Pèrfede (*ag*): perfido.
Pergà (*vb*): purgare, dare la purga. Era il rimedio per tutti i mal di pancia.
Pergenèlla (*st*): Pulcinella. «Va facègne Pergenèlla»: vai facendo Pulcinella (fai ridere tutti).
Permanènte (*st*): permanente.
Perneciuse (*ag*): pernicioso, dannoso.
Pertà (*vb*): portare.
Pertarla (*vb*): portarla.
Pertarrà (*vb*): porterà.

Pertarve (*vb*): portarvi.
Pertate (*vb*): portato. «Era pertate»: aveva portato.
Perté (e Pertétte) (*vb*): portò.
Pèrteca (*st*): bastone lungo 4-5-metri utilizzato per percuotere le piante di mandorle o noci e far cadere i frutti. Utilizzato anche nelle case per appendere le salsicce o i grappoli di uva (le ‘ciarlòtte’).
Pertecàlle (*st*): arance.
Pertecallùce (*st*): arance piccole e misere.
Pertecàra (*st*): perticara, vecchio tipo di aratro in ferro.
Pertènne (*vb*): portando.
Pertènneje (*vb*): portandolo.
Pertéteme (*vb*): portatemi.
Pertéteve (*vb*): portatevi.
Pertéva (*vb*): portavo, portava. «I pertéva ‘mmócca ne cane!»: lo portava in bocca un cane. Così si rispondeva (in maniera poco educata) a chi domandava dove stava una persona che si stava cercando e non si riusciva a trovare.
Pertirne (*vb*): portarono.
Pertùne (*st*): portoni.
Pertùse (*st*): buco stretto.
Pèrza (*vb*): persa.
Pérze (*vb*): perso. «S’ha pérze»: s’è perso.
Pèrzeca (*st*): pesca.
Perzóna (*st*): persona.

Pesà (*vb*): 1) pesare. 2) posare. 3) battere l’albero per far cadere i frutti. «Pesà la noce».
Pesàcchie (*st*): 1) la parte della fionda in cui veniva alloggiato il sasso, normalmente era fatto con un pezzo di cuoio preso dalle scarpe. Vedi Frezza. 2) stanchezza delle braccia. «Tè facce venì i pesacchie»: ti faccio stancare le braccia.
Pescà (*vb*): pescare.
Péschie (*st*): 1) serratura. 2) alture.
Pescià (*vb*): pisciare. «Ha chemenzate a pescià all’ardica»: è diventato giovanotto.
Pesciature (*st*): vaso da notte.
Pescitte, Pescètta (*st*): organo sessuale di bimbo o di bimba,
Pescólla (*st*): pozzanghera.
Pescrà (*av*): poi, domani, non si sa quando. «Vè pescrà»: non verrà mai.
Pése (*st*): peseta (moneta).
Peséme (*vb*): posiamo e pesiamo.
Pesenétte (*st*): pettinino.
Pesétte (*vb*): pesò.
Pessedé (*vb*): possedere.
Pestà (*vb*): pestare, schiacciare. «Pestà l’uva»: schiacciare i grappoli d’uva a piedi nudi, per fare il vino.

Pestàle (*st*): autobus, corriera.

«Léste, ca mó passa i pestàle»:
presto, tra poco passa l'autobus.

Pestate (*vb*): pestato, tritato.

Pèste (*st*): peste. «Quande i
paisane la tè a na còssa, i frestére
la tè a ddù: la pèste!»: quando il
paesano tiene la peste a una
gamba, lo straniero la tiene a tutte
e due (poco tenero con lo
straniero!).

Pestèma (*st*): pustola con pus. «Tè
na pestèma alla còssa sta pòvera
citia!»: ha una pustola alla gamba
questa povera bimba!

Pestèmm (*vb*): pestammo,
calpestammo.

Pestijje (*st*): pestello di legno
usato per pestare il sale.

Pesùne (*st*): solchi di lunghezze
diverse che completavano l'aratura
di un terreno fuori squadro; sing.
Pesóne.

Petà (*vb*): potare. «Só ite a petà la
vigna»: sono andato a potare la
vigna.

Petàcce (*st*): 1) pedate, impronte di
scarpe sporche lasciate sul
pavimento. 2) tipo di pasta fatta in
casa tagliata in maniera imprecisa.

«**Petàgna** (**a**)» (*md*): a piedi. «Só

venute a petàgna»: sono venuto a
piedi.

Petàgna (*st*): piede dell'albero.

«Ste léna só tutta petàgna»: è legna
che arde poco.

Petaline (*st*): calzini.

Petarrébbiane (*vb*): potrebbero.

Petàrtela (*st*): pistacchi. Erano
usati per insaporire le salsicce.

Petassèmm (*vb*): potessimo.

Petàta (*st*): impronta.

Petazze (*st*): grossi piedi.

Pète (e Pède) (*st*): 1) piede; pl.

Péte. «A pète»: a piedi. 2) la faccia
della moneta corrispondente a
«croce». «Facéme a cape e pète»:
giochiamo a indovinare se esce
testa o croce. «A pète a dodici,
ecc.»: quando nel gioco si era pari
e si decideva di ricominciare da
zero fino a dodici.

Peté (*vb*): potere, poté. «Peté
dice»: poté dire.

Pète (*vb*): chiedere. «Pète la
sposa»: i genitori dello sposo
vanno alla casa della sposa a
chiederne la mano.

Petecàta (*st*): zona pedemontana.

Petecóne (*st*): parte bassa della
pianta, bastone.

Petéme (*vb*): possiamo

Petèmm (*vb*): avremmo potuto.
Petènte (*ag*): potente.
Petèra (*vb*): potrei.
Petèra (*st*): piega, bordo inferiore delle lunghe gonne indossate dalle donne del paese.
Petèrane (*vb*): potrebbero.
Petérte (*vb*): poterti.
Petèsse (*vb*): potessi.
Petète (*vb*): potete.
Petìna (*st*): 1) acquolina. 2) malattia della lingua delle galline. «Ma che té la petìna?»: si dice ad una persona che non smette di bere (soprattutto vino).
Petìrne (*vb*): poterono.
Petìssene (*vb*): potrebbero.
«Petócchie resatùlle» (*md*): il povero che si è arricchito e che fa finta di aver dimenticato le sue origini.
Petrièlla (*st*): piccolo sgabello. Vedi Predièlla.
Petriùne (*st*): cavalletti di legno o di ferro su cui poggiava un tavolato che sorreggeva il materasso o il pagliericcio.
Pettàne (*st*): puttane.
Pettàte (*vb*): dipinte.
Pétte (*st*): petto.
Pettenèlla (*st*): piccolo pettine dai

denti molto stretti, usato per togliere i pidocchi dal capo, che una volta, purtroppo, erano molto diffusi.

Pettenéssa (*st*): pettine curvo che completava la crocchia.

Pettenine (*st*): piccolo pettine usato, in genere, dagli uomini.

«Petù»(*md*): per ciascuno. «Una petù»: una ciascuno.

Petucce (*st*): 1) piedini. 2) resti di foglie o fiori.

Petùte (*vb*): chiesto. «Ce le só petùte»: glielo ho chiesto.

Peveréjje (*st*): poverello.

Peverèlla (*st*): poverella.

Pezzà (*vb*): puzzare.

Pezzaréjje (*st*): pezzetto. «Quie pezzaréjje mì de terra»: quel mio pezzetto di terra.

Pézze (*st*): pezzo. «Pézze fòrte»: parte di dietro della scarpa, detto così perché restava rigido. «È ne pézze che aspètte»: è un pezzo, è tanto tempo che aspetto.

Pèzza (*st*): pezza. «Senza pèzze ‘n cule»: benestante. I vestiti rappezzati erano la norma.

Pezzènte (*ag*): pezzente.

Pezzettèlla (*st*): piccola forma di formaggio.

Pezzitte (*st*): pezzetto.

Pezzòtta (*st*): forma di formaggio.

Pezzùche (*st*): zeppo.

Pezzùte (*ag*): appuntito.

Piacé (*vb*): piacere.

Piàcene (*vb*): piacciono.

Piacènte (*ag*): piacevole.

Piacétte (*vb*): piacquè.

Piaciarrébbia (*vb*): piacerebbe.

Piaciute (*vb*): piaciuto.

Piagnarriste (*vb*): piangeresti.

Piagne (*vb*): piangere, piango, piange. «Nen tè cchiù manche j'occhie pe piagne»: non ha più nulla, ha perso tutto.

Piagnelòtta (*st*): piagnona. «Sì própia na piagnelòtta.»

Piagnéme (*vb*): piangiamo.

Piàgnene (*vb*): piangono.

Piagneticcìa (*ag*): piagnucolona. «Piagneticcìa, piagneticcìa, mena mena alla pelliccìa»: filastrocca per prendere in giro una bambina piagnona.

Piagnétte (*vb*): pianse.

Piagnéva (*vb*): piangevo, piangeva.

Piagnìrne (*vb*): piansero.

Piagnìve (*vb*): piangevi.

Piana (*st*): pianura. «Mó la piana è tutta verde»: ora la pianura è tutta verde.

Piane (*ag*): piano, adagio.

Pianèlla (*st*): 1) sasso rotondo e piatto per giocare a campana (a «Ics»). 2) ciabatta o scarpa molto leggera.

«**Piane piane**» (*md*): adagio adagio.

Piantà (*vb*): piantare.

Piante (*st*): 1) pianto. 2) piante, alberi.

Piantèra (e Piantarria) (*vb*): pianterei.

Piantùne (*st*): guardiani, persona ferma per troppo tempo nello stesso posto. «Che stà a ffà i piantòne?»: che stai facendo la guardia?

Piàtena (*st*): grande vassoio di legno usato per togliere dai cereali i semi di piante diverse. «Scéjje le rane alla piàtena»: ripulire il grano.

Piatesina (*st*): moina, lusinga, atteggiamento affettato. «Tè na piatesina...»: ci sa fare.

Piatte (*st*): piatto.

Piattèlla (*st*): piatti.

«**Piattèlla (a sòne de)**» (*md*): al suono dei piatti (musicali).

Piatùse (*ag*): pietoso.

Piazzà (*vb*): giocare. «Ce vé a piazzà che mmi?»: vieni a giocare con me?

Piazzarèlle (*st*): giocattoli.

Pica (*st*): gazza, ghiandaia.

Picca (*st*): 1) pianta erbacea (di altezza fino a 50 cm) che si usava

per dei lanci come per gioco. 2) organo sessuale femminile.

Piccaréjje (*st*): piccolo pezzo di salsiccia.

Piccenijje (*st*): piccioncini.

Picche (*st*): 1) pene. 2) pezzo di salsiccia.

Piche (*st*): ghiandaie, gazzie.

Piegà (*vb*): piegare, sottomettere.

Pievicceca (*vb*): piovigginà, cade una pioggerella leggera. «Sta a pievicceca»: sta piovigginando.

Pievùta (e Piòveta) (*st*): pioggia. «Ôgge ha fatte na bella pievùta»: oggi è caduta una bella pioggia.

Pignata (*st*): pignatta.

Pignatózze (*st*): recipiente di alluminio con due piccoli manici. Aveva dimensioni diverse. Poteva essere piccolissimo («pegenatezzitte») oppure molto grande.

Piine (*ag*): pieno. La pronuncia della i è piuttosto lunga.

Pijjà (*vb*). 1) pigliare, prendere. 2) sfiammare. «I fóche pijja»: il fuoco è acceso. 3) sposare. «Z'ha pijjàta la fijja de...»: ha sposato la figlia di....

Pijja (*vb*): prende, prendi.

Pijjane (*vb*): prendono.

Pijjàte (*vb*): preso, sposato.

Pijjatijje (*vb*): prenditelo.

Pijjavèmm (*vb*): prendevamo.

Pijje (*vb*): prendo. «Pijje a réste!»: nel gioco delle bocce quando uno colpiva la boccia che si allontanava e la sua restava sul posto. «È sule dekke pijje»: prende sempre e non dà mai.

Pile (*st*): pelo. «Pile rusce nen te fedà se nen i chenusce»: pelo rosso (capelli) non ti fidare se non lo conosci.

Pincecane (*vb*): punzecchiano, pungono. «Ste rose pincecane, só piéne de spine»: queste rose pungono, sono piene di spine.

Pinceche (*st*): 1) puntura. 2) spino.

Pine (*st*): pino.

Pinnela (*st*): pillola.

«**Pipé pipé**» (*md*): così si richiamano le galline quando si deve dar loro da mangiare.

Pippa (*st*): pipa.

Pirde (*vb*): perdi.

Pire (*st*): pero (pianta); al pl. non cambia. «Ténghe dù pire aj'orte»: all'orto ho due piante di pero.

Pèra (*st*): pere; al sing. Pire.

Pise (*st*): peso; al pl. non cambia.

Pisciacàne (*st*): dente di leone, tarassaco. *Taraxacum officinalis*

Pisciarejje (*st*): zampillo, rigagnolo.

Pistanàse (*st*): cosa inesistente. Per prendere in giro i bambini si diceva loro: «Ècchete 5 lire, vamme a chemprà i ‘pistanase’ alla bettéca».

Pistàte (*vb*): pestati, mescolati.

Piste (*vb*): pesto. «Mó te piste»: ora ti picchio (rivolto a un bambino capriccioso).

Pitia (*st*): sfoglia di pasta fresca.

Pittema (*st*): persona insistente. «Che pittema che sì».

Piumme (*st*): piombo. «Che ce sì misse le piumme ècche déntre»: per indicare una cosa molto pesante.

Piünze (*st*): bigoncio. Vedi Begunzie.

Pizza (*st*): pizza. Non erano molti i tipi di pizza. C’era la «Pizza che le carbenate»

(impastata con la farina bianca e bicarbonato di sodio), la «Pizza dóce» (torta, pan di Spagna) e, la più comune,

«Pizza róscia (o di brèbba)».

Quest’ultima era fatta con farina di granturco. Con i cavoli e, qualche volta, con salsicce e ventresca era la colazione del mattino prima di

andare al lavoro.

Pizze (*st*): angolo. «Mitte a pizze»: metti a pizzo, a risparmi, in riserva.

Plèura (*st*): pleurite. «Tè la plèura»: ha la pleurite.

Pò (e ppò) (*vb*): può. «Nen ne pò cchiù»: non ne può più.

Pó (e Appó) (*av*): poi. «Appó appó véjje»: poi poi vengo (cioè mai).

Pòca (*ag*): poca.

Póce! (*in*): ferma! È il comando di arresto per un animale domestico (quasi sempre l’asino).

Póce (*st*): pulce; pl. Puce.

Póche (*ag*): poco, un po’.

Pónta (*st*): punta.

«**Pónta a ccénte**» (*md*): è un gioco di bambini che somiglia a ‘salta la quaglia’.

«**Pónta de gíorne (a)**» (*md*): all’alba, appena fa giorno.

«**Pónta de nòtte (a)**» (*md*): a sera, appena fa notte.

Pónta parigge (*st*): chiodo.

«**Pónta pónta**» (*md*): sul bordo, al margine. «Sta ascise alla sèggia pónta pónta»: è seduto sul bordo della sedia.

Pónta romana (*st*): erba profumata, un tempo molto diffusa, ora quasi scomparsa. Balsamita

Major.

Pópele (*st*): popolo. «Vóce de pòpele, vóce de Ddi». «Addó sputa ne pòpele, nasce na fentana»: l'unione fa la forza.

Pòra (*ag*): povera.

Pòrca (*st*): polka.

Pórce (*st*): maiale. «Chi tè ne pórce i fa rasse, chi tè ne fijje i fa matte»: chi ha un solo maiale lo fa grasso, chi ha un solo figlio lo fa matto (lo vizia).

«**Pórce satülle**» (*md*): persona che ha mangiato in maniera esagerata e con poca educazione.

Porellacce (*ag*): poveraccio.

Pórre (*st*): verruca. «Tè ne pórre alla mane»: tiene una verruca sulla mano.

Pòrta (*vb*): porta; da Pertà: portare.

Portabbaccile (*st*): sostegno in ferro che serviva per sostenere il catino per lavarsi.

Pòrtane (*vb*): portano.

Pòrtapranze (*st*): recipiente per portare da mangiare in campagna (generalmente di alluminio).

Portarrà (*vb*): porterà.

Portaspesa (*st*): canovaccio a quadri, usato per avvolgere pane e companatico da portare in campagna.

Pòsta (*st*): *I*) chiodo con la testa a

forma di piramide che serviva per ferrare gli animali. 2) guardia. «Ce facirne le pòste»: lo spiarono, lo appostarono. 3) ufficio postale.

Pòste (*st*): fasce di cemento realizzate sui muri da intonacare per fare in modo che il lavoro riesca a regola d'arte.

Póste (*st*): pòsto, luogo. «Quiste è i pòste ti»: questo è il posto tuo.

Póta (*vb*): pota, taglia. «Ccuce e póta»: taglia e cuce.

Póte (*vb*): poto, taglio.

Pòzza (*vb*): possa. «Pòzza piòve, Madònna mé, senza tróne e senza lampe»: invocazione per una pioggia senza danni.

Pòzzane (*vb*): possano.

Pòzze (*vb*): posso. «Nen ce pòzze jì»: non ci posso andare.

«**Ppart'arrète (a)**» (*md*): dietro.

«Manna tutte a ppart'arrète»: dimentica tutto.

Ppe (*pre*): per

«**Ppè ppè**» (*md*): gioco di bambini in cui si fingeva di spararsi con pistole di legno.

Ppiòve (*vb*): piove.

Pprima (*av*): prima.

Pranze (*st*): pranzo. «Se ce pranze, nen ce cine»: è una persona inaffidabile.

Pranzettèra (*st*): persona che fa e partecipa spesso a pranzi e ricevimenti vari.

Pranzitte (*st*): piccolo pranzo consumato sui prati. Molto sentito era quello di Pasquetta.

Prate (*st*): prato; pl. Prata.

Pratózze (*st*): piccolo prato.

Precatòrie (e Pergatòrie) (*st*): purgatorio.

Precciò (*co*): perciò.

Precessióne (*st*): processione.

Precòca (*st*): albicocca.

Prédia (*st*): sgabello di legno.

Prediù (*st*): sgabelli di legno.

Prefünne (*ag*): profondo.

Pregà (*vb*): pregare.

Preggióne (*st*): prigione.

Préghe (*vb*): preghi.

Pregghène (*vb*): pregando.

Pregghirne (*vb*):regarono.

Pregrésse (*st*): progresso.

Premavèra (*st*): primavera.

Premòsse (*vb*): promosso.

Premùteche (*ag*): primizia, che nasce prima.

Préna (*ag*): pigna, incinta.

Prencépéssa (*st*): principessa.

Prengghétta (*st*): prugna, susina.

Prengulétta (*st*): piccola susina.

Prenòspra (*st*): peronospora, malattia che colpisce la vite.

«Uanne ce ha ita la prenòspra alla vigna, l'uva nen ce sta»:

quest'anno la peronospora ha attaccato le viti, l'uva non c'è.

Preparà (*vb*): preparare.

Prepàrate (*vb*): preparati.

Preparéva (*vb*): preparavo, preparava.

Prepetènte (*ag*): prepotente.

Prerite (*st*): prurito.

Presàle (*st*): unico dente rimasto (in genere incisivo).

Prescelósa (*ag*): frettolosa, svelta.

«La iatta prescelósa facétte i fijje céche»: la fretta provoca disastri.

Prèscia (*st*): fretta. «Tè sèmpre prèscia»: ha sempre fretta.

Presèlla (*st*): Prassede.

Presentósa (*ag*): spigliata, sicura di sé, altezzosa. «È na bèlla presentósa»: è una bella ragazza spigliata.

Prèste (*av*): presto.

Presutte (*st*): prosciutto.

Prèta (*st*): pietra. «Prèta jì sfridde»: pietra, al cimitero, dove si depositava la cassa da morto con il cadavere, in attesa della sepoltura.

Pretàre (*st*): ammasso (mucchio) di pietre.

Pretarèlle (*st*): toponimo, è la zona dove è situato il cimitero. «È partite pe lle Pretarèlle»: è morto.

Prèta renìccia (*st*): tipo di pietra, conglomerato calcareo (puddinga calcaretinica) è durissimo, si sgretola, ma non si spacca.

Prète (*st*): 1) prete; pl. Prète.

«Prète, frate e pulle, nen ze tròvane mai satulle»: preti, frati e polli non

sono mai sazi. 2) scaldaleto in legno. «I sì misse i prète aje létte?»: hai messo lo scaldaleto nel letto?

Pretègge (*vb*): protegge.

Pretèsta (*st*): protesta.

Pretóne (*st*): 1) grossa pietra. 2) prete grosso.

Pretóre (*st*): 1) pretore. 2) prurito. «Ténghe ne pretóre addósse, che nen me fa resiste»: ho un prurito addosso che non mi fa resistere.

Pretózze (*st*): sacrestano.

Prevà (*vb*): provare.

Prevàte (*vb*): provato.

Prevè (*vb*): provenire. «D'addó prevé?»: da dove vieni?

Prevérbie (*st*): proverbio. «I prevérbie dicene sèmpre la veretà»: i proverbi dicono sempre il vero.

Prevétte (*vb*): provò.

Prevéva (*vb*): provava.

Previène (*vb*): proviene.

Prevìve (*vb*): provavi.

Preziuse (*ag*): prezioso; fem. Preziósa.

Prezzà (*vb*): stimare, tenere in considerazione. «Chi ne sòlde nen prèzza, ne sòlde nen vale»: chi un soldo non apprezza, un soldo non vale.

Prèzzane (*vb*): stimano. «Nen te prèzzane manche ne sòlde»: non ti stimano affatto.

Prezzate (*ag*): stimato, calcolato.

Prèzze (*st*): prezzo. «I prèzze basse e l'acqua piane, gabbane i vellane»: il prezzo basso e la pioggia leggera, ingannano il contadino.

«Prime 'lla scóla» (*md*): il primo della scuola, il più bravo.

Pròccula (*st*): grosso naso. «Che pròccula!»: che naso grande!

Próngula (*st*): susina. «È arrevata mó la patróna delle próngule»: è detto in senso di scherno.

Própia (*ag e av*): proprio.

Propiamènte (*av*): propriamente, esattamente.

Pròspre (e Pròspere) (*st*): fiammifero. «Nen vale ne pròspre»: non vale niente.

Próvele (e Próule) (*st*): polvere. «È na próule»: è velocissimo.

Puce (*st*): pulci; sing. Póce.

Puèta (*st*): poeta.

Pulle (*st*): riposo. «Se mitten'a pulle alla scalétta»: si mettono a riposare sulla scaletta del pollaio.

Pulle (*st*): polli; sing. Pólle.

Pùnne (*vb*): possono. «Nen punne...ma se petissene...»: non hanno le possibilità...se le avessero...(sarebbero insopportabili!).

Pupa (*st*): 1) bambola di pezza. 2) dolce pasquale a forma di bambola

che si faceva a Pasqua per le bambine.

Pure (*av*): anche, pure. «Pur’i»: anch’io.

Puse (*st*): polso; pl. Pùzera.

Pùte (e Pùnne) (*vb*): possono.

Pùtene (*vb*): possono.

Puttanére (e Pettanére)(*st*): puttaniera.

Puzza (*st*): olezzo, cattivo odore.

«**Puzza e refiata**» (*md*): persona molto intraprendente, che non si fa imbrogliare.

Pùzzane (*vb*): puzzano; da Pezzà: puzzare. «Pùzzane cumma i culère»: da scappare via.

Puzze (*vb*): possa.

Puzze (*ag*): guasto, cariato. «Ste mile è puzze»: questa mela è bacata. «Tè tutte i dènte puzze»: ha tutti i denti carciati.

Puzze (*st*): pozzo.

Puzze de Sante (*st*): toponimo.

«**Puzz’ èsse accise**» (*md*): imprecazione, possa tu essere ucciso.

Puzzìjje (*st*): vedi: canepèzzijje

Q

Quacche (*ag*): qualche.

Quaccósa (*pro*): qualche cosa.

Quaccùne (*pro*): qualcuno.

Quace (*av*): quasi.

Quadèrne (*st*): quaderno.

Quadre (*st*): quadro.

Quadrèlle (*st*): 1) tipo di pasta. 2) rimproveri.

Quajja (*st*): quaglia.

Quajjiàte (*ag*): solidificato. «Nen ha ancora quajjate»: non si è ancora completato.

Quajjiatèjjie (*st*): tipo di pasta corta fatta in casa, impastata solo con acqua, ha la forma di grosso spaghetti. La sua caratteristica è rendere densa la minestra di fagioli, da qui viene il nome.

Quàjje (*st*): 1) caglio. 2) vescica che si forma sulle mani facendo un lavoro pesante. Non cambia al plurale.

Qualetà (*st*): qualità.

Qualunga (*ag*): qualunque.

Quande (e Qquande)(*av*): quando.

Quante (*ag, pro, av*): quanto.

Quantetà (*st*): quantità.

Quantièra (*st*): vassoio. «Che bèlla quantièra pièna de còse bbòne»: che bel vassoio pieno di cose buone.

Quacquagnózze (*st*): bambino

grassoccio, cicciottello; fem.

Quacquagnòzza. «È ne béjje quacquagnòzze»: è un bel cicciottello.

Quardàta (*st*): sguardo, occhiata. «Daccèlla na quardàta»: daglielo uno sguardo.

Quarésema (*st*): Quaresima, penitenza, patimento, stenti, digiuno.

«**Quatre squatte**» (*md*): 1) casa o terreno disposto ad angolo retto. 2) di forma quadrata.

Quatrìne (*st*): quattrini, soldi.

Quatrózze (*st*): riquadro, pezzo.

«Só ite a sementà quie quatrózze»: sono andato a seminare quel piccolo pezzo di terra.

«**Quatte quatte**» (*md*): zitto, zitto, di soppiatto. «È arrevate quatte quatte e nen i só sentite»: è arrivato zitto zitto e non l'ho sentito.

Quattro (*ag*): quattro. «Sèmmme quatte iatte»: eravamo quattro gatti.

Quazza (*st*): rugiada.

«Maddemane ce sta tanta guazza»: questa mattina ci sta tanta rugiada.

Quéla (*ag*): quella; pl. Quéle.

Quéle (*pro*): quello (neutro). «Che te pòzzane quéle!»: imprecazione

scherzosa.

Quéssa (*ag*): codesta.

Quésta (*ag*): questa; pl. Quéste.

Quice (*st*): Quicia, toponimo.

Quije (e Quie) (*ag*): quello, quelli.

Quinta (*st*): sfondo.

Quisse (*ag*): codesto, codesti.

Quiste (*ag*): questo, questi.

R

Rabbassà (*vb*): ribassare.

Rabbassate (*vb*): ribassato.

«Hanne rabbassate i prézze»: hanno ribassato i prezzi.

Rabbelà (*vb*): coprire, avvelare (il fuoco).

Rabbélame (*vb*): ricoprirmi.

Rabbelàte (*vb*): ricoperto.

«M'hanne rabbelàte»: mi hanno ricoperto (di insulti).

Rabbevà (*vb*): risorgere, ravvivare.

Rabbevatè (*vb*): risorto.

Rabbia (*vb*): 1) ravviare. 2) mandare via. «I hanne rabbiate sùbbete»: lo hanno mandato via subito. 3) riprendere a muoversi. «Me só rabbiate»: ho ripreso a camminare.

«**Rabbia de calle**» (*md*): pioggia leggera. In estate, quando è caldo e cadono poche gocce di pioggia si dice: «È rabbia de calle».

Rabbie (*vb*): ravvio, ravvii.

Rabbijjirne (*vb*): ravviarono.

Rabbiuse (*ag*): rabbioso.

Rabbócca (*vb*): 1) ritorna, fa tornare indietro; da Rabbeccà: riunire, riempire. «Rabbeccà le vacche»: far tornare le mucche. 2) riempire. «Rabbócca la pegnata»: riempi la pignatta.

Rabbretà (*vb*): avvolgere più volte.

Rabbretate (*vb*): rintorto, contorto, riavvolto. «È tutte rabbretate»: è tutto avvolto male.

Rabbrite (*vb*): riavvolgo, ripiego.

Racà (*vb*): rantolare.

Ràcane (*st*): ramarro.

Racanèlla (*st*): giocattolo in legno con striscia e ruota dentata. Si usava durante la processione del Venerdì Santo per fare rumore.

Racanóne (*st*): racanèlla più grande.

Raccantesciàte (*vb*): accostato, appiccicato. Si riferisce soprattutto alle pagnotte di pane, quando, ricrescendo dentro al forno, si

toccano fra loro. «Ste pagnòtte só tutte raccantesciàte, le sì mèsse troppe vecine».

Raccapizze (*st*): avanzzi, rimasugli.

Racchemmannà (*vb*):

raccomandare, chiedere la protezione a Dio, a un santo, alla Madonna. «Se nen te fa racchemmannà...»: se non ti fai raccomandare...(a qualche persona ‘importante’, per questioni terrene).

Racchemmannàrne (*vb*): raccomandarci. «Petème racchemmannarne sule alla Madonna»: non si può fare altro.

Racchemmanne (*st*): raccomandazione.

Racchemmanne (*vb*): raccomando.

Racchemmannétte (*vb*): raccomandai, raccomandò.

Racchempagnà (*vb*): riaccompagnare.

Racchentate (*vb*): raccontate.

Racchiappà (*vb*): riprendere. «Vàjje a racchiappà pe’ lla còta»: non li riprendi più.

Racchiappa (*vb*): riprendi.

Racciàppare (*st*): oggetto fatto male, di valore scadente. Riferito a

una persona: «Sì ne raciàppare»: non vali niente.

Racciapparià (*vb*): 1) raspollare, recuperare i prodotti rimasti sul terreno. 2) aggiustare qualcosa alla meno peggio.

Raccòjje (*vb*): raccogliere, raccolgo, raccoglie. «Va' a raccòjje la spica»: va' a raccogliere le spighe rimaste nel terreno dopo la mietitura.

Raccójje (*vb*): raccogli.

Racconciacòscene (*st*): persona che aggiusta gli oggetti usati in agricoltura.

Racconta (*vb*): racconta.

Raccóntane (*vb*): raccontaci.

Raccontéva (*vb*): raccontavo, raccontava.

Raccòta (*st*): raccolto. «La raccòta ha ita bona v'anne»: il raccolto è stato buono quest'anno.

Raccóte (*vb*): raccolto.

Raccrescé (*vb*): fece ricrescere, ripopolò.

Raccresce (*vb*): far ricrescere.

Raccuncià (*vb*): rammendare, rattappare.

Raccuntàrle (*vb*): raccontarlo.

Raccuntarze (*vb*): raccontarsi; da Raccuntà: raccontare.

Raccunte (*st*): racconto.

Raccontéva (*vb*): raccontavo, raccontava.

Raccuntirne (*vb*): raccontarono.

Raccurdare (*vb*): ricordato; da Raccurdà: raccordare.

Rachére (*st*): rantolo. «Tè i rachére della morte»: sta morendo.

Ràcia (*st*): 1) libidine. 2) gromma, incrostazione (da tabacco bruciato nella pipa, da tartaro, nelle botti, ecc.).

Raddecriàte (*vb*): rallegrati.

Raddermì (*vb*): riaddormentarsi.

Raddùce (*vb*): ridurre.

Raddùtte (*vb*): ridotto.

«Tamménte chemmà sì raddùtte!»: guarda come sei ridotto!

Ràdeche (*st*): radici.

Rafanéjje (*st*): ravanello.

Raphanus sativus

Raffatte (*vb*): calmato.

Raffiatà (*vb*): respirare, calmare.

«Mó se sta a raffiatà ne póche»: ora sta respirando un po'.

Raffiate (*vb*): graffiato.

Raffrunte (*st*): incontro, confronto.

Raggestà (*vb*): aggiustare, riparare. «La sì raggestata sta porta?»: hai aggiustato questa

porta?

Raggione (*st*): ragione.

Raggrujjàte (*vb*): contorto, attorcigliato, raggomitolo.

«È tutte raggrujjàte»: è tutto contorto. «Ha raggrujjàte le spalle!»: ha alzato le spalle (gesto di indifferenza o rassegnazione).

Ragne (*st*): ragno.

Rajjà (*vb*): tagliare.

Ràjja (*vb*):aglia.

Rajje (*st*): raglio: «Rajje d'asene nen arriva n'céle»: il raglio dell'asino non arriva al cielo (gli strilli degli stupidi non vanno lontano).

Rajjógne (*vb*): raggiungere, aggiungere. «Appò me rajjógne»: dopo, più tardi mi raggiunge.

Rajjùnte (*vb*): aggiunto, fem.

Rajjònta. «Ce só rajjùnte ste pézze sennó la unnèlla era tróppe corta»: ho aggiunto questo pezzo di stoffa, altrimenti la gonna era troppo corta.

Rallacciàte (*vb*): concatenati, riallacciati.

Rallecréva (*vb*): rallegravo, rallegrava; da Rallecrà.

Rallegrà (e Rallecrà) (*vb*): rallegrare.

Rallevà (*vb*): mettere il nome del nonno o di un altro congiunto al neonato. «Ha ralleivate i patre»: ha messo al figlio il nome del padre.

Rama (*st*): ramazza, rozza scopa fatta di rami sottili.

Rambatte (*vb*): riparare, riparo.

Rame (*st*): 1) ramo. 2) rame.

Ramìccia (*st*): gramigna, erba infestante. *Cynodon dactylon*. «È chemmà la ramìccia»: si diffonde dappertutto.

Ramìna (*st*): recipiente in rame con l'interno stagnato.

Rammanca (*vb*): diminuisce.

Rammantà (*vb*): 1) coprire con un manto. 2) giustificare.

Rammanta (*vb*): copre. «La rammanta sempre»: la giustifica sempre.

Rammantata (*vb*): ricoperta.

Rammantémela (*vb*): ricopriamola.

Rammecchià (*vb*): ammucchiare, raggomitolare.

Rammecchiare (*vb*): 1) raggomitolo. 2) ammonticchiato, ammucchiato.

Rammedià (*vb*): rimediare.

Rammédie (*st*): rimedio. «Sule alla morte nen ce sta rammédie».

Rammentà (*vb*): ricordare.

Rammènte (*vb*): ricordo.

Ramménte (*vb*): ricordi.

Rammeri (*vb*): spegnere, smorzare.

Rammòre (*vb*): spengo, spegno.

Rammóre (*vb*): spegni.

Rammórte (*vb*): spento. «I fóche s’ha rammórte»: il fuoco si è spento.

Rammeschiarne (*vb*): mischiarci, rimescolarci.

Rammessiône (*st*): perdita. «Addó nen ce sta i guadagné, la rammessiône è cèrta»: dove non c’è guadagno, la perdita è sicura.

Rampellétte (*st*): la parte più alta dell’albero. «Ha sàute fine alle rampellétte»: è salito fino ai rami più alti dell’albero.

Rampìne (*st*): rampino, gancio, serviva per cavare le barbabietole.

Ranàre (*st*): granaio, anche abbondanza. «Magge frische, ranàre calle».

Ranaròla (*st*): porticina scorrevole, situata nella parte inferiore del cassone (‘arcone’) in cui si conservavano grano, granturco e altre sementi.

Ranchenà (*vb*): ammucchiare

l’erba falciata. «Ha ite a ranchenà le fiéne a Nnammelére»: è andato ad ammucchiare il fieno falciato ad Amploero.

Rane (*st*): grano.

Ranfecà (*vb*): graffiare.

Rànfeca (*vb*): graffia.

Rànfeche (*st*): graffio.

Ranfechéva (*vb*): graffiavo, graffiava.

Ranghe tanghe (*st*): orango, orangutan. «Me pare ne ranghe tanghe»: si dice di una persona che cammina in maniera sgraziata, goffa.

Rànnela (*st*): grandine. «È arreвата la rànnela!»: è arrivato quello che distrugge tutto.

Rannelà (*vb*): grandinare.

Rannelata (*st*): grandinata.

Rante (e Rantucce) (*st*): Orante.

Rapazzòla (*st*): 1) broccoletto selvatico. 2) giaciglio molto malmesso. «Tè ne létte che è na rapazzòla»: ha un letto molto misero.

Rapéla (*st*): nibbio, poiana. «Me pare na rapéla»: persona che vuole prendere tutto per sé.

Rapelà (*vb*): ripulire, sbancare, rapinare.

Rapérte (*vb*): aperto.

Rapétta(*st*): piccola rapa.

Rappa (*st*): presa. «Alla rappa, vajjù! Chi acchiappa acchiappa»: forza ragazzi, ognuno prenda quello che può.

Rappacà (*vb*): mettere pace, consolare. «Rappàca sta citia»: consola questa bimba.

Rappaché (*vb*): mise pace, fece smettere di piangere.

Rappacià (*vb*): fare pace.

Rappaciata (*vb*): in pace.

Rapparà (*vb*): risolvere un problema, aggiustare, ricoprire, apparare. «È ne guaie che se pó rapparà»: è un guaio che si può aggiustare.

Rappari (*vb*): riapparire.

Rappeccà (*vb*): riappendere.

Rappeccché (e Rappecchéte) (*vb*): riappese.

Rappeccià (*vb*): riaccendere.

Rappetaccià (*vb*): rammendare in maniera molto maldestra. «È tutte rappetacciate»: è aggiustato molto male.

Rappezzà (*vb*): 1) mettere una pezza. 2) ritornare. 3) rimettere piede.

Rappicce (*vb*): riaccendi.

Rappiccìa (*vb*): riaccende, riaccendi; da Rappecià.

«Rappiccìa i foche»: accendi il fuoco.

Rappìse (*vb*): appeso, pendente.

Rappìzza (*vb*): perviene, ritorna.

Rappónta (*vb*): rimanda, rinvia; da Rappentà: rimandare, rinviare.

«Rappónta e rappónta, sta festa nen se fa maie»: rimanda e rimanda questa festa non si fa mai.

Rappontate (*vb*): rimandato, rinviato.

Rappresènta (*vb*): rappresenta.

Rappresentévane (*vb*): rappresentavano.

Rappresentìrne (*vb*): rappresentarono.

Rappùnne (*vb*): far carico, addebitare, dare colpe ad altri. «La rappùnne sempre a mì»: dai sempre la colpa a me.

Rapre (*vb*): apro, apre, apri.

Rapréva (*vb*): aprivo, apriva.

Rapri (*vb*): aprire.

Raprive (*vb*): aprivi.

Rapriste (*vb*): apristi.

Raquietà (*vb*): acquietarsi, calmarsi. «Mó s'ha raquietate»: ora si è quietato.

Rare (*ag*): raro, prezioso.

Rarrenà (*vb*): radunare.

Rarrenatùre (*st*): resti, rimasugli.

«Me sta a ddà tutte rarrenature»: mi stai dando tutti gli scarti.

Rarrevà (*vb*): 1) ritornare. 2) raggiungere. «N’ha rarrevate»: ci ha raggiunti.

Rarrezzà (*vb*): 1) raddrizzare. 2) sollevare.

Rarrizza (*vb*): raddrizza, rialza.

Rarrùna (*vb*): raduna. «Rarrùna sse tùtare»: restringi, raccogli in mucchio questo granturco (quando si stendevano i chicchi al sole per farli asciugare).

Rarrùnane (*vb*): radunano.

Rarrunèmme (*vb*): radunammo.

Rarrunéva (*vb*): radunavo, raggruppava, metteva insieme.

Ràscia (*st*): abbondanza. «Alla rascia!»: evviva l’abbondanza!

Ràschie (*st*): graffio, raschio.

Rase (*ag*): raso, rasato, liscio.

Rasóra (*st*): utensile usato in cucina per ripulire la spianatoia.

Usato anche in agricoltura per sfoltire le piantine.

Raspuse (*ag*): rasposo, ruvido.

Rasse (*ag*): grasso.

Rasecà (**e Assecà**) (*vb*): riasciugare e asciugare.

Rasecarte (*vb*): riasciugarti.

«**Rasse che cóla**» (*md*): è già

molto di più di quello che ti aspetti.

«Se te saluta, è già rasse che cóla».

Rassùca (*vb*): asciuga.

Rasùre (*st*): rasoio.

Rata (*st*): soffitto in tavole di legno delle stalle. «La rata deje pajjàre».

Raticula (*st*): graticola.

Rattà (*vb*): grattare.

Rattacàce (*st*): grattugia.

Rattacca (*vb*): ricomincia, riattacca. «Mó rattacca sta mùseca»: ora ricomincia questa musica.

Rattarze (*vb*): grattarsi. «Nen tè tèmpe manche pe rattarze ‘n cape»: è occupatissimo.

Rattattùjja (*st*): insieme di cose diverse (francesismo). «Masséra ne magnème la rattattùjja»: stasera mangiamo un misto di verdure.

Rattenà (*vb*): calmare.

Ratterà (*vb*): ritappare. «Rattùra sta bettijja sennó ste vine se sfiata»: rimetti il tappo a questa bottiglia, altrimenti il vino si rovina.

Rattéva (*vb*): grattavo, grattava.

Rattezzà (**e Attezzà**) (*vb*): attizzare. «Rattizza ste foche»: accosta i tizzoni di questo fuoco.

Rattizze (*vb*): attizzo, attizzi.

Rattòcca (*vb*): tocca, prende la sua parte; da Ratteccà. «Pijjatele mó, sennó nen te rattòcca gnènte»: prendilo ora, altrimenti non ti rimane niente.

Ravagne (*st*): avanzi.

Ravanza (*vb*): rimane, avanza.

Ravanzà (*vb*): rimanere, restare.

«Pasta ravanzata»: pasta avanzata.

Ravanze (*st*): avanzi, soprattutto riferito al cibo.

Ravanzéva (*vb*): avanzava, rimaneva, restava.

Razióne (e Rasióne) (*st*): 1) parte. 2) preghiera.

Razitte (*st*): Orazio.

Razzà (*vb*): giocare. «Sta a razzà»: sta giocando.

Razze (*st*): 1) razzo, saetta. 2) raggio (delle ruote). 3) razze, etnie.

Razzeccà (*vb*): 1) indovinare. 2) ritrovare la strada.

Razzécca (*vb*): indovina, ritrova la strada.

Razzeccàte (*vb*): ritrovato.

«Fenalmente ha razzeccàte»: finalmente ha ritrovato la strada.

Razzelà (*vb*): 1) razzolare. 2) giocare.

Razzematte (*st*): persona che va in

giro senza meta. «È ne razzematte!»

«**Razzemattune**» (*md*):

girovagare, andare a zonzo.

Razzévane (*vb*): razzolavano, giocavano.

Rebaccia (*st*): robaccia.

Rebbacéva (*vb*): ribaciava.

Rebbacià (*vb*): ribaciare.

Rebbambite (*ag*): rimbambito.

Rebbembà (*vb*): 1) rimbalzare, rimbombare. 2) adornare.

Rebbembate (*ag*): ingioiellato, adornato.

Rebbessà (*vb*): bussare di nuovo.

Rebbétta (e Erbétta) (*st*):

prezzemolo. *Petroselinum crispum*

Rebbómba (*vb*): trema, rimbomba.

Recaccèmmme (*vb*): 1)

rintracciammo, ritrovammo. 2) rimettemmo insieme.

«Recaccèmmme le léna»:

prendemmo la legna dalla montagna e la portammo a casa con il mulo.

Recaccènne (*vb*): ricacciando, ritrovando.

Recaccià (*vb*): 1) trarre fuori, rintracciare. 2) trasportare all'aia i covoni di grano per la trebbiatura.

3) dare un soprannome a una persona.

Recàcciane (*vb*): tirano fuori.
«Recàcciane le rane»: riportano i covoni all'aia.

Recacciàte (*vb*): 1) tirato fuori. 2) dato il soprannome. «Quie m'ha recacciàte i nòme!»: quello mi ha dato un brutto soprannome!

Recagnà (*vb*): cambiare, ricambiare.

Recàla (*vb*): scende.

Recalà (*vb*): 1) scendere. 2) fare un regalo.

Recalétte (*vb*): scese.

Recaléva (*vb*): scendevo, regalavo, scendeva, regalava.

Recalìrne (*vb*): scesero.

Recamà (*vb*): ricamare.

Recamate (*vb*): ricamato. «I sì recamate i lenzó da sposa?»: hai ricamato il lenzuolo da sposa? Le ragazze ricamavano il loro corredo.

Recàme (*st*): ricamo.

Recantà (*vb*): ricantare, cantare di nuovo.

Recànte (*vb*): torni a cantare.

Recantìrne (*vb*): ricantarono.

Recapà (*vb*): scegliere, sbrogliare, districare. «Pe 'lla recapà»: per trovare la via giusta.

Recapéva (*vb*): sceglievo, sceglieva.

Recasca (*vb*): ricade. «Ce recasca sèmpre».

Recàsche (*st*): rifiuto, avanzo che non vuole nessuno che, però, in seguito bisogna accettare: «Che sta aje recasche sì»: che devi accettare quello che lui ha scartato.

Recausà (*vb*): rincalzare. In agricoltura: accostare la terra alla pianta del granturco. «Recausà i tùtare».

Recchézza (*st*): ricchezza, abbondanza.

Récchia (*st*): 1) orecchio. «Té le récchie ritte!»: stai bene attento! 2) pezzo di legno applicato lateralmente ai lati dell'aratro, serviva ad allargare la traccia del solco ('la récchia deje aràte').

Recchine (*st*): orecchini.

Rececaréjje (*st*): cartilagine. Il termine indicava la parte di tessuto connettivo costituita da cartilagine e che veniva tritata fra i denti. Lo stesso termine veniva usato, in senso figurato, per indicare un dispiacere. «Me n'ha fatte ghiótte de rececaréjje...»: me ne ha dati di dispiaceri...

Rececàte (*vb*): mangiato, rosicchiato.

Recechetùgne (*st*): gioco di bambini che si rotolavano su un prato in pendio. «Facéme a recechetùgne»: rotoliamoci per terra.

Recechitte (*st*): rocchetto di legno su cui era avvolto il filo. Con i ‘recechitte’ i bambini si costruivano il ‘carrarmato’.

Recentrà (*vb*): aggiustare stoviglie in terracotta con punti di ferro. «Sta spasa è tutta recentrata»: questo vassoio è stato tutto ricucito.

Recettate (*vb*): accolto, ricettato, ospitato; da Recetà: ospitare, accogliere.

Recétte (*st*): accoglienza.

Recève (*vb*): ricevere, raccogliere. Viene usato anche nel senso di essere malmenato. «Ce ha recevute»: è stato picchiato.

Recève (*vb*): ricevi.

Recevémente (*st*): ricevimento.

Rechemenzà (*vb*): ricominciare.

Rechemmatte (*vb*): darsi da fare, affaccendarsi di nuovo.

Rechempènzà (*st*): ricompensa.

Rechempònne

(e Rechempònne) (*vb*):

ricomporre, ricostruire.

Rechemprrata (*vb*): ricomprata.

Rechenfórze (*st*): sostanza per rinforzare l’organismo. «Te sèrve ne póche de rechenfórze».

Rechenósce (*vb*): riconoscere, riconosco, riconosce.

Rechenusce (*vb*): riconosci.

Rechepià (*vb*): ricopiare.

Rechepièva (*vb*): ricopiavo, ricopiava.

Recherdà (*vb*): ricordare.

Recherdème (*vb*): ricordiamo.

Recherdéte (*vb*): ricordate.

Rechétta (*st*): Enrichetta.

Rechétta (e Reghétta) (*st*): rucola. Eruca sativa,

Reciccià (*vb*): 1) germogliare. 2) impiegare tanto tempo per fare una cosa. «Ce sta a reciccià»: ci sta impiegando troppo tempo.

Recive (*st*): ricevi.

Recóleca (e Reculecata) (*vb*): rioricata. «S’ha recóleca»: si è rimessa al letto.

Recolecà (*vb*): riaddormentare.

Recòrda (*vb*): ricorda.

Recórdà (e Recurdà) (*vb*): ricordare.

Recòrdane (*vb*): ricordaci,

ricordano.

Recòrdate (*vb*): ricordati.

Recórde (*st*): ricordo; al plurale rimane invariato. «Quante recórde!»: quanti ricordi!

Recórde (*vb*): ricordi.

Recòrde (*vb*): ricordo.

Recrastà (*vb*): schiacciare, comprimere fortemente. «Me só recrastàte i dite a chiude la porta»: mi sono schiacciato il dito chiudendo la porta.

Recreazióne (e Recreasióne) (*st*): rinfresco, festicciola, svago. «Séme fatta na bèlla recreasióne»: abbiamo fatto un bella festicciola.

Recrésce (*vb*): ricrescere, aumentare.

Recrià (*vb*): ricreare, essere soddisfatto, svagarsi. «Ógge me só recriàte»: oggi mi sono davvero divertito.

Recrìgna (*vb*): fa versacci con la bocca; da Recregnà: fare contrazioni, smorfie con il viso.

Recrópe (e Recópre) (*vb*): ricopri.

Recucce, Ergucce (*st*): Enricuccio.

Recujjenà (*vb*): prendere in giro. «Nen te fa recujjenà»: non farti prendere in giro.

Recujjenatóre (*st*): persona che prende in giro tutti.

Recunescéme (*vb*): riconosciamo.

Recunescènte (*ag*): riconoscente.

Recunescénzia (*st*): riconoscenza. «Nen tè neciuna recunescénzia!»: non è affatto riconoscente!

Recunescéte (*vb*): riconoscete.

Recunescìste (*vb*): riconoscesti.

Recurdà (*vb*): ricordare. «Nen me recurdà le piache»: non ricordarmi quelle brutte vicende.

Recurdate (*vb*): ricordato.

Recurdéte (*vb*): ricordate.

Recurdéva (*vb*): ricordavo, ricordava.

Redà (*vb*): ridare, restituire.

«Redamme quèla còsa che te só data»: ridammi quella cosa che ti ho data.

Redàte (*vb*): restituito.

Redéme (*vb*): ridiamo.

Redènne (*vb*): ridendo, ridando.

Redille (*vb*): ripetilo, ridillo.

Redìve (*vb*): ridevi.

Redùne (*vb*): aduni, ridoni.

Refà (e Rrefà) (*vb*): rifare, cambiare.

Refaciavèmmme (*vb*): rifacevamo.

«**Refà faccia**» (*md*): ribellarsi, non cedere alle avversità.

Refârze (*vb*): 1) rifarsi. 2) vincere a un gioco dopo aver perso.

Refatte (*vb*): rifatto. «Le pane refatte»: il pane del giorno prima.

Refelà (*vb*): ritagliare, rifilare.

Refelate (*vb*): ritagliato.

Reférchie (*st*): rimessiticcio, pollone, arbusto provvisto di molti e sottili ramoscelli.

Refiatà (*vb*): rifiatare, respirare.

«Fenalmente petéme refiatà!»:

finalmente possiamo respirare!

«Nen m’ha fatte manche refiatà»:

ha acconsentito subito.

Refiata (*vb*): respira.

Refiatènne (*vb*): respirando.

Refila (*vb*): rifila, ritaglia.

Refónne (*vb*): rifondere, andare in perdita.

Refóste (*vb*): perduto, rimesso.

Refóta (*st*): bacino dove si raccoglie l’acqua. A Collelongo i pastori portavano le pecore a lavare (‘bagnare’) alla ‘Refota’, che si trova nella parte alta del fossato Rio. In quel luogo si trovava un antico mulino ad acqua.

Refrecà (*vb*): sfootere, deridere.

Refrecârze (*vb*): prendersi in giro.

Refréddane (*vb*): raffreddano.

Refrescà (*vb*): rinfrescare.

Refrescàta (*st*): rinfrescata, al pomeriggio quando spira un venticello fresco. «Ce iame alla refrescàta»: ci andiamo quando è più fresco.

Refrigge (*vb*): friggere (‘ripassare’) in padella con aglio e altre spezie verdure già lessate.

Refrulla (*vb*): fuoriesce, trabocca. «Le rasse ce refrulla»: è molto grasso.

Refrùlle (*st*): grasso con pieghe.

Regalà (*vb*): regalare.

Regalate (*vb*): regalato.

Regale (*st*): regalo.

Regalè (*vb*): regalò.

Règge (*vb*): reggere, reggo, regge.

Régge (*vb*): reggi.

Réggeme (*vb*): sostienimi, reggimi.

Reggènnese (*vb*): reggendosi, tenendosi.

Reggerà (*vb*): raggirare, rigirare.

Reggèra (*vb*): reggerei, reggerebbe.

Reggerènnete (*vb*): raggirandoti.

Reggéva (*vb*): reggevo, reggeva.

Reggìra (*vb*): rigira. «Attènne, ca quie te reggira chemmà ce pare»: attento, che quello ti raggira come gli pare.

Reggiùte (*vb*): retto, sorretto.
Reghétta (e Rechétta) (*st*): rucola.
Diplotaxis tenuifolia
Régne (*st*): covoni di grano.
 «Restregnéme ste régne»:
 raduniamo questi covoni.
Regnóne (*st*): rene. «Tè ne palme
 de rasse ai regnóne»: persona che
 sta molto bene.
Regnùse (*ag*): rognoso, sporco.
Reguardà (*vb*): 1) rimirare,
 rivedere. 2) copiare, riguardare.
Reguarde (*st*): riguardo. «Técce
 n'ócchie de reguarde»: trattalo con
 cura.
Reguardiste (*vb*): rivedesti,
 riguardasti, rimirasti, copiasti.
Reiévine (*vb*): tornavano.
Reisci (*vb*): riuscire. «Ha venute a
 reiscirmi 'nnanze»: mi è venuto
 incontro.
Reiste (*vb*): riandasti.
Reite (*vb*): ritornato.
Rejettà (e Riettà) (*vb*): rigettare,
 vomitare.
Rejètta (*vb*): riversa, rigetta.
Rejì (*vb*): riandare.
Relavàte (*ag*): grondante.
 «Relavàte de sedóre»: tutto
 bagnato di sudore.
Releggiàre (*st*): orologiaio.
Releggióne (*st*): religione.
Rellecènte (*ag*): rilucente.
Rellógge (*st*): orologio.

Rellùce (*vb*): risplendere,
 risplende.
Rellùcene (*vb*): splendono.
Remà (*vb*): ruminare.
Remàne (*ag*): romano.
Remàne (*vb*): resta, rimane.
Remané (*vb*): rimanere, rimase.
 «Nen ce sta a remané neciune
 ècche»: non ci sta rimanendo
 nessuno qui. «Nen ce sta a
 remané»: sta dimagrendo troppo.
Remanéme (*vb*): restiamo.
Remanèste (*vb*): restaste.
Remanétte (*vb*): rimasi, rimase.
Remanirne (*vb*): rimasero.
 «Remanirne sule isse»: rimasero
 solo loro.
Remanna (*vb*): rimanda; da
 Remannà: rimandare. «Remànnaje
 alla casa»: rimandolo a casa sua.
Remase (*vb*): rimasto, restato.
Remaste (*vb*): rimasto. «Ce hanne
 remaste!»: sono rimasti molto
 meravigliati.
Remasùjje (*st*): rimanenza, resti.
Rematisme (*st*): reumatismo. «Tè i
 rematisme»: ha dolori reumatici.
Rembalzévane (*vb*):
 rimbalzavano.
Rembambanite (*ag*): stordito,
 confuso. «Nen capisce cchiù

gnènte, só tutte rembambanite»: non capisco più niente, sono tutto confuso.

Rembembà (*vb*): rimbombare.

Rembembata (*ag*): agghindata, adornata. «Ha uscita tutta rembembata»: è uscita tutta agghindata.

Rembomba (*vb*): rimbomba.

Remédie (e Rammédie) (*st*): rimedio.

Remennà (*vb*): mondare, sbucciare.

Remennate (*vb*): sbucciato, pelato. «Só remennate dù méla»: ho sbucciato due mele.

Remerà (*vb*): rimirare.

Reméssa (*vb*): messa di nuovo.

Remétte (*vb*): 1) riporre, mettere di nuovo. 2) mettere dentro, far rientrare. «Va' a remétte le pècura»: vai a mettere le pecore dentro la stalla.

Remettèmm (*vb*): rimettemmo, rialzammo.

Remìre (*vb*): riguardi, rimiri.

Remisse (*vb*): rimesso a nuovo, messo dentro.

Remìtte (*vb*): rimetti, riposiziona.

Remmessióne (e Rammessióne) (*st*): 1) perdita, mancanza. 2) dubbio. «Senza rammessióne»:

senza alcun dubbio.

Remónna (*vb*): pela. «Remónna le patate»: pela le patate.

Remóre (*st*): rumore. «Tante remóre pe sénza gnènte»: tanto rumore per nulla.

Rempatriata (*st*): incontro festoso con amici o compaesani che non si vedono da lungo tempo. «Séme fatta na bèlla repatriata».

Rempétte (*vb*): ruppe.

Rempetùre (*st*): attrezzo di legno usato per rompere la cagliata.

Rempéva (*vb*): rompevo, rompeva.

Rempezzà (*vb*): dare da mangiare (riferito in particolare agli uccelli e ai pulcini).

Rempi (*vb*): riempire.

Rempiagne (e Rapiagne) (*vb*): rimpiangere.

Rempiante (*st*): rimpianto.

Rémpie (*vb*): riempie.

Rempièmm (*vb*): riempimmo.

Rempiévane (*vb*): riempivano.

Rempóste (*vb*): posto sopra, vanitoso, altezzoso. «Quéla sta sèmpre rempòsta»: quella è sempre sprezzante.

Rempunne (*vb*): 1) porre una cosa su un'altra, soprattutto se in

equilibrio precario o che sembri tale. 2) non digerire e rigettare un pasto. 3) revocare un beneficio non guadagnato. 4) darsi tante arie.

«Sta tróppe rempóste»: è troppo presuntuoso.

Rempùnnene (*vb*): mettono sopra.

Réna (*st*): sabbia per lavori edili.

Renàle (e Renàre) (*st*): orinale, vaso da notte.

Renàsce (*vb*): rinascere.

Renascésse (*vb*): rinascesse.

Renascétte (*vb*): rinacqui, rinacque.

Renascéva (*vb*): rinascevo, rinascevo.

Renaticce (*ag*): piante nate dai semi caduti durante il raccolto.

Rencapetature (e ‘Ncapetature) (*st*): trappola consistente nello scavare una buca e ricoprirla con fogliame per mascherarla.

Renchitte (*st*): scorciatoia.

Renchiùse (*vb*): rinchiuso.

Renciamellàte (*ag*): aggrovigliato, intricato. «Ste file è tutte renciamellàte»: questo filo è tutto aggrovigliato.

Rencontrà (*vb*): incontrare di nuovo.

Rencrastàte (*vb*): incastrato. «Ha

remaste rencrastàte alla porta».

Rencreccà (*vb*): salire più in alto possibile.

Rencreccàte (*vb*): salito in alto.

«S’ha recreccate allóche ‘n cima»: è salito lassù in alto.

Rencrésce (*vb*): rincresce, dispiace.

Rencuntréme (*vb*): incontriamo di nuovo.

Rencutrenite (*st*): imbecille, lento di comprendonio.

Rendenèlle (*st*): rondini.

Rendóne (*st*): maschio della rondine; pl. Rendùne.

Renenzésse (*vb*): rinunciasse.

Renenzià (e Renenzà) (*vb*): rinunciare, rifiutare. «Só renenzate a tutte pe isse»: ho rinunciato a tutto per lui.

Renfàcce (*st*): rinfacciamento.

«Nen vojje sta aje renfacce sì»: non voglio subire i suoi rimproveri, umiliazioni.

Renfascià (*vb*): cambiare le fasce ai neonati. «Renfascia ste citie ca sta a piagne»: cambia il pannolino a questo bimbo che sta piangendo.

Renfelà (*vb*): rimettere, rinfilare.

Renfelé (*vb*): rimise, rinfilò.

Renfettezzata (*vb*): ornata in

maniera molto vistosa.

Renfrescante (*ag*): rinfrescante.

Renfrische (*st*): rinfresco, ricevimento.

Rengallate (*vb*): riscaldato, ringalluzzito.

Rengrazià (*vb*): ringraziare. «Chi rengrazia è fòre d’obblighe»: chi ringrazia si è già disobbligato.

Rengraziaménte (*st*): ringraziamento.

Rengrefàte (*vb*): furibondo, inviperito; da Rengrefàrte: infuriarsi, essere fuori di sé.

Rengrilla (se) (*vb*): (si) ringalluzzisce.

Rennàcce (*st*): rammendo. «Fa’ ne rennàcce a sta camicia»: rammenda questa camicia.

Rennaccià (*vb*): rammendare.

Rennascónne (e Rannascónne) (*vb*): nascondere di nuovo.

Rennestìna (*st*): Ernestina.

Rennevàcchie (*st*): radici infestanti che rendevano difficile l’aratura.

Renónza (*vb*): rinuncia. «Nen renónza a gnènte»: non rinuncia a niente.

Rènte (*av*): vicino. «Rènte, rènt’aje mure»: vicino, vicino al

muro.

Rentefàta (*st*): controdote.

Rentercenàte (*ag*): curvo, attorcigliato.

Rentertà (*vb*): battere sui cerchi delle doghe per eliminare gli interstizi.

Renterzà (*vb*): mettere i recipienti fatti di doghe in acqua per farli impregnare e, quindi, chiudere gli interstizi. «Atéma renterzà la vótte»: dobbiamo far impregnare con l’acqua la botte.

Renterzate (*vb*): gonfio, riferito al legno bagnato. Prima di adoperare la vasca di legno per pigiare l’uva occorre ‘renterzarla’, così si evitava che gocciolasse. Stessa operazione si faceva con le botti.

Rentésa (*ag*): risentita.

Rentòmmane (*vb*): risuonano, rimbombano.

Rentortà (*vb*): picchiare. «La rentòrta»: la picchia.

Rentóрте (*ag*): storto, raggomitolato. «St’albre è tutte rentóрте»: questo albero ha il fusto tutto contorto.

Réntrà (*vb*): rientrare.

Réntra (*vb*): rientra.

Rentrate (*vb*): rientrate. «Ha

rentrate mó»: è rientrato ora.

Rentraverzà (*vb*): andare di traverso, andare storto. A volte usato come cattivo augurio.

Rentrenà (*vb*): rintronare, stordire.

Rentrenàta (*vb*): rintronata, frastornata.

Rentréva (*vb*): rientravo, rientrava.

Renùnzie (*vb*): rinunciato. «Ce ha renunzie»: ci ha rinunciato.

Renzeppate (*ag*): ripieno in maniera esagerata.

Renzerrà (*vb*): rinserrare, rinchiudere.

Reparà (*vb*): riparare, aggiustare.

Repàre (*st*): riparo, scampo. «Nen ce sta repàre»: non c'è scampo.

Repàre (*vb*): riparo, ripari.

Reparé (e Reparétte) (*vb*): riparò, aggiustò.

Repassà (*vb*): ripassare.

Repàssane (*vb*): ripassano.

Repassàte (*vb*): ripassato, sorpassato.

Repàsse (*st*): 1) ripetere un fatto o una lezione per imprimerla meglio nella memoria. 2) luogo dove una persona abitualmente passa. «Sta aje repàsse.»

Repasséva (*vb*): passavo, passava

di nuovo.

Repejjà (*vb*): riprendere.

Repejjàrze (*vb*): riprendersi.

Repejjàte (*vb*): ripreso. «S'ha repejjate i marite»: si è rimaritata.

Repejjéme (*vb*): riprendiamo.

Repejjéva (*vb*): riprendevo, riprendeva.

Repèlla (*st*): terreno piccolo e poco fertile. «Tè tutte repèlle»: possiede tutti terreni scadenti.

Repènne (*vb*): ripendere, stare appeso.

Repennènte (*vb*): pendente.

Repennéva (*vb*): metteva da parte, conservava; da Repunne.

«Repennéva tutte, nen jettéva gnènte»: conservava tutto, non buttava via niente.

Repenzà (*vb*): ripensare.

Repenzane (*vb*): ripensano.

Repènzate (*vb*): ripensato.

Repenzùse (*ag*): persona che cambia spesso opinione.

Repertà (*vb*): riportare.

Repertecà (*vb*): risollevarsi. «Mó che quiste se sta a repertecà, è arreivate n'atre preblèma»: ora che questo si sta risollevando, è arrivato un altro problema.

Repertéva (*vb*): riportavo,

riportava.

Repertìve (*vb*): riportavi.

Repesàrze (*vb*): riposarsi, ripesarsi.

Repesàte (*vb*): riposato, ripesato.

Repeséte (*vb*): riposate, ripesate.

Repète (*vb*): ripetere, ripeto, ripete.

Repéte (*vb*): ripeti. «Repéte sèmpre la stéssa storia»: ripeti sempre la stessa storia.

Repetènne (*vb*): ripetendo.

Repiàgne (*vb*): rimpiange. «Sa' quante te i atà repiàgne!»: sai quanto lo devi rimpiangere!

Repìjjà (*vb*): 1) riprendere, ricominciare. 2) riaccendere. «Ste fòche sta a repejjà»: questo fuoco si sta riaccendendo.

Repìjja (*vb*): riprende, riprendi, riaccende, riaccendi.

Repijjé (e Repejjétte) (*vb*): riprese, ricominciò.

Repìòve (*vb*): ripiovere, piovere di nuovo. «E repìòve n'atra vòta!»: e piove di nuovo!

Repórte (*vb*): riporti, porti con te. «Che me repórte?»: cosa mi porti in regalo?

Repóse (*st*): riposo.

Repóste (*vb*): riposto, riposato.

«Mó te sì repòsta»: ora ti sei riposata.

Réppa (*st*): convolvolò. *Convolvulus arvensis*.

Repunne (e Repònne) (*vb*): 1) riporre, conservare. 2) riposare.

Repùnnete (*vb*): ripósati.

Requardà (*vb*): copiare, guardare come hanno fatto gli altri.

«Requarda a quie che le sanne fà»: guarda quelli che sanno fare meglio di te.

Requarite (*vb*): guarito; da *Requarì*: guarire. «S'ha requarìte»: è guarito.

Requète (*vb*): controllare. «Só ite a requète»: sono andato a controllare.

Resàjje (*vb*): risalire, ritornare.

Resaluta (*vb*): risaluta.

Resapùte (*vb*): risaputo, noto, notorio. «È resapute»: lo sanno tutti.

Resaréjje (*ag*): sempre sorridente, allegro.

Resarèlla (*st*): risatella, risolino.

Resarie (*st*): Rosario.

Resàta (*st*): risata.

Resàute (*vb*): risalito.

Rescagnà (*vb*): vestirsi a festa.

Rescagnate (*vb*): vestito a festa.

«Conca rescagnata»: è la conca addobbata per la festa di S.

Antonio abate (16 gennaio).

Rescallà (*vb*): riscaldare.

Rescallàrte (*vb*): riscaldarti.

Rescallate (*vb*): riscaldato; «È na menèstra rescallata»: è sempre la solita storia, già sentita.

Rescappà (*vb*): 1) ritornare. 2) tornare a correre.

Rescappe (*vb*): riscappo, ritorno. «Quande pòzze, rescappe»: appena posso, ritorno.

Rescatti (*vb*): riscattare, pagare. «Te lle facce rescatti»: te la faccio pagare.

Rescavà (*vb*): riscavare, ricordare. «Che va rescavènne...»: che vai ricordando...

Rèsce (*vb*): riesce, viene fuori.

Rescedóve (*st*): zabaione. «Mó te facce i rescedóve».

Rescegnò (*st*): usignolo.

Reschiarà (*vb*): 1) rischiarare. 2) risciacquare.

Reschiara (*vb*): risciacqua.

«Reschiara i panne»: risciacqua i panni.

Reschiarata (*vb*): 1) rasserenata. 2) risciacquata. «Ste caffè pare l'acqua reschiarata»: questo caffè

non è buono, sembra acqua colorata.

Rescì (*vb*): riuscire.

Rescite (*vb*): riuscito, venuto fuori.

«Ha viste che la raggione è rescita...»: visto che avevo ragione.

Rescórre (*vb*): scorrere di nuovo, girare.

Rescòte (*vb*): riscuotere, riscuoto, riscuote. «Ha venute ne puveréjje a rescòte»: è venuto un poveretto a chiedere l'elemosina.

Rescuntà (*vb*): ripagare. «Te le facce rescuntà»: te lo faccio ripagare.

Resecaria (*st*): parsimonia, risparmio, avarizia, sacrificio. «Ha fatta tanta resecaria»: ha fatto tanti sacrifici.

Reselùte (*ag*): risoluto.

Resennà (*vb*): sognare, ripensarci.

Resènte (*vb*): risente, capisce.

«Nen resènte»: non capisce.

Resentì (*vb*): risentire.

Resentìrne (*vb*): risentirci.

Resòlie (*st*): rosolio. «È ne resòlie»: per dire che è una cosa buonissima.

Resòna (*vb*): risuona. «É resòna!»: e continui, e insisti.

Resónne (*vb*): 1) mi vieni in sogno. 2) ci ripensi, cambi parere. «Ogne tante te resónne»: ogni tanto ci ripensi.

Respennétte (*vb*): rispose.

Respennìrne (*vb*): risposero.

Respentà (*vb*): rispuntare.

Respenzòrie (*st*): responsorio, preghiera. Vedi Despensòrie.

Respettà (*vb*): rispettare.

Respettà (*vb*): rispetta. «Respettà se vó èsse respettate».

Respétte (*st*): rispetto.

Respónne (*vb*): rispondere, rispondo, risponde. «Respónne a prète ‘mpétte»: risponde con arroganza.

Respòsta (*st*): 1) risposta. 2) parte del raccolto da dare al proprietario del terreno.

Respóste (*vb*): risposto.

Respunne (*vb*): rispondi.

Respunnene (*vb*): rispondono.

Ressétte (*st*): rossetto.

Ressitte (*st*): grandicelli. «Mó só ressite»: ora sono grandicelli.

Restà (*vb*): restare.

Rèsta (*vb*): resta.

Réste (*vb*): rimani. «Réste ècche ógge?»: resti qui oggi?

Réste (*st*): resto, ciò che rimane.

«Se nen la fenisce, te tòjje le réste»: se non la finisci ti do il resto (altre botte).

Restènne (*vb*): restando.

Restéte (*vb*): restate.

Restóppia (*st*): stoppie, resto della paglia rimasta nel terreno dopo la mietitura.

Restrégne (*vb*): riunire, restringere. «Stéme a restrégne le régne»: stiamo riunendo i covoni.

Restregné (e Restregnéttte) (*vb*): radunò, riunì.

Restrétta (*ag*): unita, stretta, ristretta.

Restrùscia (*vb*): strusciare di nuovo.

Resùra (*st*): rimanenza, quello che resta nella mangiatoia dopo che l'animale ha mangiato.

Retè (*vb*): trattiene, tiene a mente. «Nen retè»: non ricorda, non capisce. «Se retè»: è pieno di sé, riprende con sé.

Retèlla (*st*): rotella. «Ce manca cacche retèlla»: non è proprio sano di mente.

Retenénzia (*st*): orgoglio, presunzione. «Ce sta a dà tróppa retenénzia»: gli stai dando troppa importanza.

Reterà (*vb*): ritirare, tirare su, tirare un'altra volta.

Reternà (*vb*): ritornare.

Retira (*vb*): prende. «Ce retira la tèrza»: gli tocca un terzo.

Retóne (*st*): grossa ruota.

Retóte (*vb*): ereditato, ripreso. «Ha retóte daje patre»: ha ereditato dal padre (un modo di fare, un atteggiamento).

Retrà (*vb*): ritirare.

Retràppela (*st*): 1) bugia. 2) oggetto malfatto. «È na retràppela»: non vale niente.

Retrate (*vb*): ritirato, trattenuto.

Retrattate (*vb*): dipinto (nel ritratto).

Retratte (*st*): fotografia. «S'ha ite a ffà i retratte»: è andato a farsi fare una fotografia.

Retravie (*st*): attrezzo, simile ad un rastrello, usato per pulire le stalle.

Retrécene (*st*): 1) parte di un mulino ad acqua. 2) catorcio, persona ridotta male. «Sì ne retrécene»: sei ridotto proprio male.

Retrevà (*vb*): ritrovare.

Retrevarze (*vb*): ritrovarsi.

Retrevate (*vb*): ritrovato.

Retrevé (e Retrevétte) (*vb*): ritrovai e ritrovò.

Retrevìrne (*vb*): ritrovarono.

Retreviste (*vb*): ritrovasti.

Retròva (*vb*): ritrova.

Retròve (*vb*): ritrovo.

Retròve (*vb*): ritrovi.

Retròve (*st*): ritrovo, luogo d'incontro. «Quie è i retròve de tutte»: quello è il luogo dove si ritrovano tutti.

Réume (*st*): dolori reumatici.

Revà (*vb*): ritorna, rivà.

Revagna (*st*): rovetto.

Revàjje (*vb*): rivado.

Revanghe (*vb*): torno, ritorno.

Revastà (*vb*): guastare. «La sta própia a revastà»: stai dicendo o facendo una cosa completamente sbagliata.

Revatténne (*vb*): rivattene.

Revé (*vb*): ritorni.

Revè (*vb*): ritorna.

Revedé (*vb*): rivedere, ricordare.

Revéde (*vb*): rivedo, rivede. «Biàta a chi se revéde!»: finalmente ti si rivede!

Revedéme (*vb*): rivediamo.

Revediste (*vb*): rivedesti.

Revéjja (*ag*): sveglia, furba, vivace. «È revéjja sta vajjòla»: è

sveglia questa ragazza.

Revejjà (*vb*): risvegliarsi, svegliare. «M'è revéjja»: mi ha svegliata. «M'è revijje»: mi ha svegliato.

Revejjàte (*vb*): svegliato.

Revéjje (*vb*): rivengo. «Revéjje n'atre pòche»: torno tra poco.

Revejjétte (*vb*): svegliò.

Revejjéva (*vb*): svegliavo, svegliava.

Revelezióne (*st*): rivoluzione.

Revellà (*vb*): rivoltare, ma si fa riferimento con questo vocabolo solo agli occhi.

Revellate (*vb*): strabuzzato, stravolto. «Ócchie revellàte».

Revémme (*vb*): ritornami.

Revenétte (*vb*): ritornò.

Revenéva (*vb*): ritornavo, ritornava.

Revénghe (*vb*): ritorno.

Revenì (*vb*): ritornare.

Revénne (*vb*): rivengono.

Revénne (*vb*): rivendere. «Ma vatte a revénne!»: ma vai a rivenderti (esclamazione scherzosa)!

Reventà (*vb*): diventare.

Revènta (*vb*): diventa.

Reventate (*vb*): diventato.

«Chemmà sì reventate!»

Reventèra (*vb*): diventerebbe.

Reventéte (*vb*): diventate.

Reventétte (*vb*): diventai, diventó.

«Reventétte de tutte i chelùre»: diventò di tutti i colori.

Revenute (*vb*): ritornato.

Revérbie (*st*): succo, sostanza.

Revernzalàte (*ag*): bagnato fradicio. «Revernzalàte de sedóre»: zuppo di sudore.

Revèrza (*av*): rovescio. «Alla revèrza»: in modo contrario.

Revèste (*vb*): riveste.

Revestì (*vb*): rivestire.

Revestite (*vb*): rivestito. «È ne cafone revestite»: vuole sembrare quello che non è.

Revetà (e Revotà) (*vb*): rigirare, rivoltare. «Revetà senténzia»: cambiare parere.

Revetate (*vb*): rivoltato, rigirato.

Reveté (*vb*): rigirò.

Revetecà (*vb*): rovesciare, rigirare. Vedi Revotecà.

Revetriàrze (*vb*): rotolarsi per terra, rigirarsi. «J'asene s'ha revetriate pe la via»: l'asino si è rotolato in mezzo alla strada.

Revetténne (*vb*): ritornatene, torna indietro.

Revéve (*vb*): ritornano, rivengono.

Revijje (*ag*): sveglio, intraprendente. «È une revijje, quie!»: è uno scaltro, quello!

Revina (*st*): rovina. «Tu sì la revina de sta casa!»: tu sei la rovina di questa famiglia!

Reviste (*vb*): rivisto.

Revólane (*vb*): rivolano.

Revotà (*vb*): rivolgere, rigirare.

Revòta (*vb*): rivolta, rigira. «Chi ce zze revóta cchiù»: chi la guarda più.

Revotata (*vb*): rigirata.

Revòte (*vb*): rigiro.

Revòteca (*vb*): rivolta. «Che te z'è revòteca la ciòcca?»: sei impazzito?

Revotecà (e Revetecà) (*vb*): ribaltare, rovesciare, sconvolgere. «Quande i porce è sazie, revòteca la tina»: quando il maiale è sazio rovescia il truogolo.

Revòteche (*vb*): rovescio, metto sottosopra.

Rezzelà (*vb*): riordinare.

Rezzéla (*vb*): mette in ordine.

Rezzelate (*vb*): ordinato, preciso. «Ha rezzelate tutte»: ha messo tutto a posto.

Rezzelina (*st*): Orsolina.

Ri' (e Rijj) (*st*): torrente Rio,

toponimo.

Riàle (*ag*): reale, ma anche spontaneo, schietto, sincero. «Sta vajjòla è própia riàle»: questa ragazza è veramente cordiale.

Riàme (*vb*): ritorniamo; da Reji: ritornare.

Ricche (*ag*): ricco. «È ricche sfennate»: è ricco sfondato, ricchissimo.

Ride (*vb*): ridere.

Riècchene (*av*): rieccoci.

Riètta (*vb*): vomita, rigetta.

Rietate (*vb*): vomitato; da Rietà: vomitare, rigettare.

«Riffe e raffe» (*md*): tra un impegno e l'altro.

Rijje (*st*): grillo.

Rine (*st*): reni. «È stritte de rine»: è una persona molto avara.

Riógne (*vb*): ritornare, ritorno, ritorna.

Riònta (*vb*): ritornata. «Ha riónta iére»: è tornata ieri.

Risa (*st*): sorriso, risata, riso.

Ritte(*ag*): dritto . «Mane ritta»: mano destra. «Ritte ritte»: dritto dritto.

Riunte (*vb*): ritornato.

Róbba (*st*): la roba, la proprietà, gli abiti, il corredo. «Tè tanta

róbba»: è molto benestante.

Ròcca (*st*): conocchia, strumento che insieme al fuso serviva per filare.

Ròcche (*st*): Rocco, ma anche rock.

Ròcchia (*st*): crocchio, gruppo.
«Na ròcchia de pecura»: un gregge.

Rócchie (*st*): tozzo, pezzo. «Ne ròcchie de pane»: un tozzo di pane.

Róceca (*vb*): rosica.

Ròffa (*st*): forfora.

Roina (*st*): attrezzo per pareggiare le unghie degli animali da ferrare.

Ròlla (*st*): gruppo di persone che discutono fra loro. «Stéva mmézza a quella ròlla»: stava in mezzo a quel gruppo di persone.

Ròmele (*st*): Romolo.

Rómpe (*vb*): rompere, spezzare, rompo, rompe.

Rónca (*st*): roncola.

Ròsa pazzo (*st*): rosa canina.

Rósie (*st*): erba infestante del grano. *Melampyrum*.

Rósmarine (*st*): rosmarino. *Rosmarinus officinalis*.

Rósse (*ag*): grosso, adulto; fem. Ròssa. «Chemà s'ha fatta ròssa!»: come è cresciuta!

Ròta (*st*): 1) ruota. 2) mantello a ruota. 3) cerchio. «Mmà quande fa

la ròta la rapéla»: come quando gira in cerchio il nibbio.

«**Róta a róta**» (*md*): appresso appresso.

Ròtane (*vb*): girano in cerchio.

Rrintre (*vb*): rientri.

Ruca (*st*): ruga. Anche il verso del piccione.

Rùceca (*st*): ruzzola, cilindro in legno avente un diametro di una ventina di centimetri e uno spessore di 3-4 centimetri.

Rucecà (e Rececà) (*vb*): 1) ruzzolare. 2) sgranocchiare. «Sta sempre a rececà»: sta sempre a sgranocchiare.

Rùceca (*vb*): ruzzola, sgranocchia.

Rùcecan (*vb*): ruzzolano.

Rucecarze (*vb*): ruzzolarsi, rotolarsi.

Rùceche (*st*): rotolo. «Rùceche de stòffa»: rotolo di tessuto.

Rucechéva (*vb*): ruzzolavo, ruzzolava.

Ruèlle (*st*): stradine, viuzze.

Ruétta (*st*): strada molto stretta.

Rujje (*st*): trucioli.

Ruma (*vb*): rumina; da Remà: ruminare.

Rusce (*ag*): rosso; fem. Róscia.

Rusce 'llà recòtta (*st*): barbagianni.

Ruspà (*vb*): razzolare.
Ruspa (*vb*): razzola.
Rutte (*ag*): rotto.
Ruvellà (e Revellà) (*vb*):
 strabuzzare gli occhi, stravolgere.
Ruzze (*ag*): rozzo.
Rùzzene (*st*): ruggine.

S

Sacce (*vb*): so; da Sapé: sapere.
 «Le sacc'i»: lo so io. «Sacce
 mute!»: non so niente, ma
 possibile!
Sacche (*st*): sacco, sacchi.
Saccòccia (*st*): tasca.
Saccóne (*st*): pagliericcio. Grosso
 sacco riempito di paglia o di
 'cartocci' (foglie di granturco) che
 fungeva da materasso.
Saccuccióne (*st*): grossa tasca. In
 senso figurato si diceva così di una
 persona poco attenta alla sua
 figura.
Saccùta (*st*): sacco.
Saccutàre (*st*): uomo con il sacco
 sulle spalle. Si minaccia di
 chiamarlo per impaurire i bambini.
 «Èsse i saccutàre!»: arriva l'uomo
 cattivo!

Saccùte (*st*): grandi sacchi.
Saccutélla (*st*): sacco molto
 piccolo utilizzato soprattutto per
 conservare la farina.
Sacrestane (*st*): sagrestano.
Sagna (*st*): lasagne.
Sagnarefrédde (*st*): persona
 abulica, indolente. «È na
 sagnarefrédde»: è inattiva, priva di
 temperamento.
Sagne (*st*): tipica pasta fatta in
 casa, cucinata con i fagioli: «Sagne
 e faciù».
Sagnellóne (*st*): uomo grosso e
 fesso.
Sagnétte (*st*): fettuccine (è la pasta
 della festa).
Sajjavèmmme (*vb*): salivamo.
Sàjje (*vb*): salire. «Ha vòjja ancora
 a sajje»: c'è ancora molto da salire.
Sàjjene (*vb*): salgono.
Sajjènnne (*vb*): salendo.
Sajjétte (*vb*): salii, salì.
Sajjéva (*vb*): salivo, saliva.
Sajjévane (*vb*): salivano.
Salassiate (*vb*): colpito,
 impoverito. «I hanne salassiate»: lo
 hanno dissanguato.
Saldà (*vb*): saltare, saldare.
Saldalióne (*st*): 1) molla d'acciaio.
 2) persona agile, sempre in

movimento. «È ne saldalióne»: è una donna forte ed energica.
Saldarèlla (*st*): saltarello (ballo).
Salde (*vb*): salti.
Salde (*st*): salto. «Che ddù salde te rarrive»: con due salti ti raggiungo.
Salére (*st*): recipiente in legno con coperchio, contenente il sale grosso, posto sopra al camino.
Saletà (*vb*): salutare.
Saletàrve (*vb*): salutarvi.
Salétte (*st*): piccole sale.
Salle (*vb*): salì.
Sallécca (*st*): carruba, cibo per cavalli.
Salleccà (*vb*): picchiare. «I sì salleccate, quie!: lo hai picchiato, quello!»
Sallécche (*st*): bòtte.
Salleccòne (*st*): stupidone.
Sallicca (*st*): slitta.
Sallita (*st*): salita.
Salma (*st*): unità di misura di volume per granaglie ed era pari a 12 coppe (132 Kg). Anche la legna veniva misurata in salme con sottomultiplo in some e multiplo in canne.
Salune (*st*): saloni.
Salute (*st*): salute, saluto. «Chi tè la salute, è ricche nen le sa»: la salute è la cosa più importante.
Salvasione (*st*): salvezza.
Sammartine (*st*): San Martino.

Sammùche (*st*): sambuco.
Sampa (*st*): gamba.
Sampaleggèra (*st*): persona dal passo molto veloce.
Sampàta (*st*): calcio.
Sampógna (*st*): zampogna.
Sance Pancia (*st*): Sancio Panza.
Sane (*ag*): sano, in salute.
Sangevànne (*st*): compare, padrino. «M'è i Sangevànne»: è il mio padrino.
Sanguàta (*st*): sangue cotto.
Sangue (*st*): sangue. «Le sangue mì!». il mio sangue, i miei figli.
«Sangue piste»: ematoma, sangue raggrumato.
Sanguedebòve (*ag*): colore rosso scuro.
Sanguenàcce (*st*): sangue di maiale cotto e fritto.
Santacchièra (*st*): persona molto devota (detto, però, in senso poco benevolo). «Quéssa è na santacchièra».
Sante (*st*): santo.
Sante Ire (*st*): Sant'Elia, toponimo. Località di montagna che condividiamo con Civita d'Antino (con lunghe dispute sul possesso di una fontana con annesso abbeveratoio).

Santiózze (*st*): altalena. «Iame a ffà a santiózze»: andiamo sull'altalena.

Santucce (*st*): diminutivo di Sante.

Saparrèmm (*vb*): sapessimo.

Sapavèmm (*vb*): sapevamo.

Sapé (*vb*): sapere. «Chi póche sa, préste parla»: spesso si parla senza essere veramente informati.

Sapéme (*vb*): sappiamo.

Sapérze (*vb*): sapersi.

Sapéva (*vb*): sapevo, sapeva.

Sapisse (*vb*): sapessi.

Sàppa (*st*): zappa.

Sappatèrra (*st*): contadino, zappaterra.

Sappétta (*st*): zappetta. «Alla sappa alla sappétta, chi se lèva e chi se mette»: si dice quando uno occupa il posto di un altro che si è appena alzato. Risposta: «Alla sappa aje sappóne i póste è de jje patrón».

Sàppe (*st*): ariete.

Sappóne (*st*): zappa più grossa per zappare in profondità.

Saràca (*st*): salacca.

Sarda (*st*): sardina, anche inteso come persona molto magra.

Sardèlla (*st*): sardina.

Saremènte (*st*): tralci di vite

secchi, usati per accendere il fuoco; sing Saremènta.

Sarracà (*vb*): picchiare con violenza.

Sarracine (*st*): fico secco.

Sarrébbia (*vb*): sarebbe.

Sarrécchia (*st*): falchetto per donna.

Sarrèmm (*vb*): saremmo.

Sarrèste (*vb*): sareste.

Sarria (*vb*): sarei, sarebbe. «Sarria trevate»: avrei trovato. «Te sarria chiamate»: ti avrei chiamato.

Sarricchie (*st*): falchetto.

«Rebbàtteme ste sarricchie»: affilami questo falchetto.

Sarriste (*vb*): saresti, avresti.

Sarzalétte (*st*): fiore di sambuco.

Il suo liquido serviva per colorare e come inchiostro.

Sasse (*st*): sasso.

Satólla (*ag*): sazia.

Satólla (*st*): grossa mangiata. «Me só fatta na satólla...»: ho mangiato tantissimo.

Satùlle (*ag*): sazio. «I satùlle nen créde aje affamate»: il sazio non crede all'affamato.

Sauceccétta (*st*): salsicetta.

Sauceccióne (*st*): tontolone.

Saucìccia (*st*): salsiccia. «Picche de saucìccia»: pezzo di salsiccia.

Sausarià (*vb*): litigare in maniera violenta e scomposta. «S’ha méssa a sausarià». si è messa a litigare in maniera rabbiosa ed aggressiva.

Saute (*vb*): salito.

Save (*vb*): sanno. «Save tante cóse»: sanno tante cose.

S’ave (e S’hanne) (*vb*): si sono, sono diventati. «S’ave fatte béjje»: sono diventati belli.

Savecicce (*st*): salsicce.

Savejârde (*st*): savoiaro, dolce tipico del paese.

Savèmm (e Sèmm) (*vb*): eravamo. «Savèmm tante stracche»: eravamo tanto stanchi.

Sazià (*vb*): saziare.

Saziaménte (*st*): sazietà.

Saziéva (*vb*): saziava.

Sbadijje (*st*): sbadiglio.

Sbacuià (*vb*): sgusciare, togliere il baccello. «Sbàcuia i faciù»: toglì il baccello ai fagioli.

Sbafànte (*ag*): spavaldo.

Sbafè (*st*): a spese degli altri.

«Séme ite a magnà a sbafè»: abbiamo mangiato gratis.

Sbajjàte (*vb*): sballato.

Sbàjje (*st*): sbaglio.

Sballà (*vb*): 1) svallare, sveltare.
2) sbagliare, dire cose senza senso.

Sballate (*vb*): svallato, sballato.

Sbalünze (*st*): balzo, salto rovinoso. «Ha fatte ne sbalünze...».

Sbanneménte (*st*): esposizione delle varie merci fatta in maniera piuttosto caotica.

Sbarià (*vb*): distrarsi, svagarsi. «S’ha ite a sbarià ne póche»: è andato a distrarsi un po’.

Sbáriéva (*se*) (*vb*): si svagava.

Sbecià (*vb*): bucare.

Sbeciate (*vb*): bucato.

Sbecciate (*vb*): sbocciato.

Sbelà (*vb*): togliere la cenere che copre la brace nel camino. «Sbéla ste fóche».

Sbelacchiùne (*ag*): sballonzolato.

Sbergnà (*vb*): sborniar(si).

Sbergnéva (*vb*): sbornia.

Sbià (*vb*): avviare

Sbiane (*vb*): s’avviano.

Sboccacciate (*ag*): volgare, scurrile. «Quante è sboccacciate!»

Sbórdinatezze (*st*): baggianate.

Sbòrgna (*st*): sbornia.

Sbòta (*vb*): svolta, gira da questa parte; da Sbetà: svoltare.

Sbòtta (*vb*): esce, fuoriesce. «Fa fa e pó sbòtta»: accumula accumula e poi esplode.

Sbrellentate (*ag*): sfilacciato, sbrindellato.

Sbretà (*vb*): sciogliere, svolgere, districare.

Sbretàrne (*vb*): liberarci, svincolarci.

Sbretate (*vb*): liberato, non avvolto.

Sbreugnà (*vb*): svergognare.

Sbrevegnate (*ag*): svergognato. «È na sbrevegnata»: è una svergognata.

Sbrevógna (*st*): vergogna.

Sbucià (*vb*): bucare. Vedi Sbecià.

Sbuciafratte (*st*): uccello, fringuello.

Sbucènne (*vb*): bucando.

Sburre (*st*): sperma.

Scacchià (*vb*): rompere. «Scacchià la vigna»: eliminare uno dei rami di una biforcazione. «Scacchie i pennine»: rompo la punta del pennino della penna per scrivere.

Scàcchie (*st*): pezzo, parte.

Scàfa (*st*): fava.

Scafèce (*st*): imbecille.

Scajjà (*vb*): lanciare, dare soldi. «Nen scajjéva própia gnènte»: non riscuotevo proprio nulla.

Scajjecàte (*ag*): molto secco «Ste léna só sécche scajjecàte»: questa legna è molto secca.

Scala (*st*): scala. «Scala a pezzùche»: scala a pioli.

Scaldà (*vb*): scaldare. Nel gioco delle bocce misurare. «S'èta scaldà, scaldéte»: se c'è da misurare, misurate.

Scaldéte (*vb*): scaldare, misurate.

Scalétte (*st*): scalette, gradini.

Scallà (*vb*): scaldare. «Vatte a scallà ca écchè è fridde»: va' a scaldarti che qui fa freddo.

Scalla (*vb*): scalda.

Scallariàte (*ag*): accaldato, sudaticcio, arrossamento dell'inguine.

Scallarne (*vb*): scaldarci.

Scallarze (*vb*): scaldarsi.

Scallate (*vb*): scaldato.

Scalle (*vb*): riscaldamento, riscaldi.

Scallésse (*vb*): scalderei, scalderebbe.

Scallévane (*vb*): scaldavano.

Scamà (*vb*): spulare.

Scama (*vb*): toglie la pula. «Scama quande tira vénte»: approfitta della situazione favorevole.

Scàmane (*vb*): puliscono, tolgono la pula.

«Scamandre nostre» (*md*): fiume nostro.

Scamatùra (*st*): mondare, spulare, separare la pula dal grano, dalle

lenticchie e dagli altri cereali.

Scaméte (*vb*): spulate.

Scancasciàte (e Scancassàte)

(*ag*): rotto, reso inservibile, sconquassato.

Scancellà (*vb*): cancellare.

Scancìna (*st*): ripostiglio, nicchia, credenza.

Scàndale (*st*): scandalo.

Scanganate (*ag*): rotto, disarticolato.

Scanì (*vb*): morire di sete. «Me sténghe a scanì»: sto morendo di sete.

Scannà (*vb*): scannare, uccidere.

Scannapórcce (*st*): coltello lungo, affilato e appuntito.

Scannate (*vb*): scannato. «Sci' scannate»: che tu possa essere scannato (invettiva).

Scannatùre (*st*): coltellaccio, coltello appuntito e sottile per ammazzare il maiale.

Scanné (*vb*): scannò, ammazzò.

Scanneccià (*vb*): tagliare a strisce una parte di un ramo di quercia.

Questa operazione si fa principalmente per realizzare torce per la Vigilia di Natale (una volta) e, ora, per la fiaccolata nella festa di S. Antonio abate.

Scànnia (*st*): tegola di legno usata per i tetti delle stalle.

Scanzà (*vb*): evitare, scansare. «I scànzane tutte»: lo evitano tutti.

Scanzéva (*vb*): spostava. «Te zze scanséva»: ti dava il passo.

Scapecójje (*st*): scapicollo, percorso scosceso.

Scapecullà (*vb*): cadere giù a precipizio. «Addò te vò jì a scapecullà?»: dove vuoi andare a precipitarti?

Scapecullatùre (*st*): dirupo, precipizio.

Scapórcce (*st*): guaio, imprudenza. «Ha fatte ne scapórcce»: ha combinato un guaio.

Scappà (*vb*): scappare, andare via.

Scappa (*vb*): scappa. «Chi scappa scappa»: si salvi chi può!

Scàppane (*vb*): scappano, vanno via.

Scappàta (*st*): avventura, rientro veloce. «Só fatta na scappàta»: sono venuto per poco tempo.

Scappàta (*ag*): con la testa scoperta, senza fazzoletto (riferito soprattutto alle donne che andavano sempre con la testa coperta).

Scappate (*vb*): scappato, fuggito.

Scappavèmmme (*vb*): scappavamo.

Scappé (*vb*): scappò.

Scappèra (*vb*): scapperei,
scapperebbe.

Scappétte (*vb*): scappai, scappò.

Scappévane (*vb*): correvano,
scappavano.

Scarafenà (*vb*): graffiare.

Scarafenate (*vb*): graffiato. «Só
cascate e me só scarafenate tutte»:
sono caduto e mi sono graffiato
tutto.

Scarafóne (*st*): scarafaggio. «Che
scarafóne che ssi»: che scarafaggio
sei (detto in senso scherzoso).

Scarameccia (*vb*): scarabocchiare.

Scaramòcce (*st*): scarabocchio.

Scarapéjje (*st*): scalpello. Anche
soprannome.

Scarazzà (*vb*): spalancare.

«Scarazza j' occhie»: apri bene gli
occhi.

Scarazzate (*ag*): spalancato.

Scarciòfele (e Scarciòfane) (*st*):
carciofo.

Scardalàna (*st*): scardasso,
attrezzo per cardare la lana. Anche
soprannome.

Scarecarze (*vb*): scaricarsi.

Scarefà (*vb*): raschiare, scorticare.

Scaregnate (*ag*): sfortunato. «È

scaregnate: nen ce sta gnènte da
fà»: è sfortunato: non ci sta niente
da fare.

Scarógna (*st*): scalogna, sfortuna.

Scarpàre (*st*): calzolaio. Anche
soprannome.

«**Scarpe fine**» (*md*): scarpe della
festa.

Scarpéjje (*st*): scalpello.

Scarpenà (*vb*): camminare molto.

«A vójja a scarpenà»: devi
camminare ancora molto.

Scarteccià (*vb*): togliere le foglie
alle pannocchie di granturco.

Scassà (*vb*): 1) cancellare. 2)
dissodare, zappare in profondità.
Tanto tempo fa molti
collelonghesi, nei mesi invernali,
andavano a lavorare ('a scassà')
nei vigneti dei 'Castelli Romani'.

Scassata (*st*): terreno preparato per
la vigna.

Scassate (*vb*): 1) cancellato. 2)
rotto completamente. 3) dissodato,
scavato. «Só' scassate pé la
vigna»: ho zappato per impiantare
la vigna.

Scasse (*st*): 1) passo lungo (di chi
misura a passi). 2) scavo profondo
per impiantare un vigneto.

Scatafessàta (*ag*): strada piena di

fosse, piena di buche.

Scatafósse (*st*): solco lasciato dal passaggio dell'acqua.

Scatamezzàta (*ag*): tagliata malamente.

Scatarattà (*vb*): aprire con violenza, esplodere. «Se stà a scatarattà i céle»: sta diluviando.

Scàtele (*st*): scatole.

Scatellà (*vb*): pettinare i capelli arruffati. «Famme scatellà i capijje a sta vajjóla»: fammi districare i capelli a questa bambina.

Scattóne (*st*): vezzeggiativo di cucciolo animale e umano; pl. Scattune.

Scaucenàte (*ag*): scalcinato, scrostato, rovinato.

Scausà (*vb*): scalzare, togliere le scarpe.

Scausacàne (*st*): miserabile. «È ne scausacàne»: è un povero disgraziato.

Scautà (*vb*): scavare buchi.

Scauzàte (*vb*): scalzato, tolto le scarpe.

Scàuze (*ag*): scalzo.

«**Scazzellétte de je préte** (**le**)» (*md*): le berrette del prete.

Euonymus europaeus.

‘**Scé** (*vb*): uscì.

Sceccà (*vb*): mandare via, allontanare soprattutto mosche e galline. «Sciòcca ste mosche»: manda via queste mosche.

Scecchézza (*st*): sciocchezza.

Sceffèlla (*st*): recipiente di grosse dimensioni. Riferito anche alla lunghezza dei piedi.

Scejjavèmm (*vb*): sceglievamo.

Scéjje (*vb*): scegliere, capare, mondare. «Scéjje le rane da sementà»: mondare il grano da seminare.

Sceleràte (*ag*): scellerato, sciagurato. «È ne pòvere sceleràte»: è un poveraccio.

Scèlla (*st*): ala di baccalà.

Scème (*ag*): scemo.

Scementà (*vb*): sparpagliare, disperdere, scompigliare.

Scenata (*st*): sceneggiata, avventura.

Scengenà (*vb*): 1) mettere in disordine. 2) mescolare. «Scengina la pasta ajje callàre»: mescola la pasta nella pentola.

Scénna (*st*): ala.

Scentrèlla (*st*): persona poco affidabile.

Scénzia (*st*): scienza, conoscenza.

Scequità (*vb*): scivolare.

Scequiaréjje (*st*): 1) strada ghiacciata. 2) scivolare lungo un tratto di strada gelata. «La via è tutte ne scequiaréjje»: la via è tutta ghiacciata. «Iame a ffà scequiaréjje»: era il divertimento dei bambini quando c'era il ghiaccio.

Scergnelettóne (*ag*): scemotto.

Scergnelótte (*ag*): sciocco.

Scèrgnie (*vb*): vedere, sopportare. «Nen i pòzze scèrgnie»: non posso sopportarlo.

Scernacchià (*vb*): scompigliare, sbattere velocemente le ali (si riferisce al movimento della gallina che si agita).

Scernacchiate (*ag*): arruffato, scompigliato.

Scèrne (*vb*): vedere, distinguere.

«Nen i scèrne»: non lo vedo.

Scerpéjje (*st*): 1) realizzazione di scarso pregio. 2) strafalcione.

Scerrà (*vb*): 1) scarmigliare. 2) allontanare. «Và a scerrà quéle cajjìne»: fai allontanare quelle galline.

Scerrate (*vb*): spettinato, arruffato.

«Sta tutta scerrata, vatte a pèttena»: sei tutta scapigliata, vai a pettinarti.

Scérre (*st*): usciere, ufficiale

giudiziario. «I scérre ha ite alla casa e ce ha fatte i sequéstre»: l'ufficiale giudiziario gli ha sequestrato la casa.

Scèrta (*st*): treccia di cipolle o agli.

Scésse (*vb*): uscisse.

Scétte (e Iscétte) (*vb*): uscì.

Scéva (*vb*): usciva.

Scévane (*vb*): uscivano.

Scheffià (*vb*): 1) togliere il mallo alle mandorle. 2) malmenare, picchiare. «Mó te scuffie»: ora ti picchio.

Schefóse (*ag*): schifose.

Schegnùre (*st*): scongiuro.

Schelatura (e Sculatura)(*st*): scolatura.

Schelòstra (*st*): colostro, primo latte materno.

Schemmenzàte (*vb*): distratto; da Schemmenzà: dimenticare, distrarsi. «Me só schemmenzàta»: mi sono distratta.

Schemmerdàta (*ag*): sporca di cacca.

Schemmerdéa (*vb*): se la fa sotto.

Schemméssa (*st*): scommessa.

Schempagnà (*vb*): litigare, separare.

Schempagnate (*vb*): separato,

bisticciato. «Me te só schempagnate»: non sono più tuo amico.

Schempàre (*vb*): scomparire.

Schemparì (*vb*): scomparire, fare brutta figura. «Nen me fa schemparì»: non farmi fare brutta figura.

Schempariste (*vb*): scomparisti.

Schemparùte (*vb*): scomparso.

Schempesciàte (*vb*): scompisciato. In senso figurato si dice così di un bambino ancora piccolo: «Ste schempesciàte!»

Schempùnne (*vb*): scomporre.

Schencacàte (*vb*): sporco di cacca.

Schencòrdia (*st*): sconcordia, discordia, disaccordo.

Schepétta (*st*): scopetta .

«Schepétta de cellùcce»: scopetta fatta con rami di spine, usata per pulire le aie prima della trebbiatura del grano. Centaurea solstitialis.

Schepitte (*st*): piccola scopa di saggina usata per ripulire la madia dai residui di farina.

Schepóne (*st*): persona sfaticata, che non vuole fare nulla.

Schepà (*vb*): scoppiare, sbocciare. «Ste rose stanne a schepà»: queste rose stanno per

sbocciare.

Scheprì (*vb*): scoprire.

Schepirce (*vb*): scoprirci.

Scherdate (*vb*): scordato, dimenticato.

Scherdé (*vb*): scordai.

Schertecate (*ag*): scorticato, magro.

Schérze (*vb*): scherzo; da Scherzà: scherzare.

Schérze (*vb*): scherzi.

Schérze (*st*): scherzo. «Pe lle schérze»: per scherzo.

Schestemàte (*ag*): scostumato.

Schevà (*vb*): coprire, nascondere sotto qualcosa.

Schezzóne (*st*): fucile, schioppo.

Schiaffa (*se*) (*vb*): (si) mette per forza, s'intrufola; da Schiaffàrze: intrufolarsi. «Se schiaffa mmèzze chemmà mèrculeddi»: vuole mettersi al centro in ogni occasione.

Schiaffarze (*vb*): intrufolarsi.

Schiaffe (*st*): schiaffo.

Schiama (*st*): schiuma.

Schiamà (*vb*): schiumare, togliere la schiuma. «Va' a schiamà quie bróde»: va' a schiumare quel brodo.

Schiamaròla (*st*): schiumarola.

Schiàppa (*st*): stecca di legno. «Sì nà' schiàppa»: non vali niente.

«Schiappa dejje stésse ciócche»: pezzo dello stesso legno (per indicare una persona che ha gli stessi pregi e, soprattutto, gli stessi difetti della sua famiglia).

Schiappa (*st*): ferro per ferrare i bovini.

Schiara (*vb*): schiarisce, fa giorno.

Schiàttà (*vb*): crepare, morire.

Schiatta (*vb*): crepa, muori.

Schiatta (*st*): stirpe, razza.

Schiattacórpe (*st*): sfaticato, persona che fa tutto malvolentieri. «Sì ne schiattacórpe!»: severo rimprovero.

Schiave (*st*): schiavo.

Schicarà (*vb*): 1) disfare il mucchietto di mandorle o noci fatto per giocare. 2) rimestare e mandare tutto all'aria.

Schieppà (*vb*): scoppiare.

Schieppate (*vb*): scoppiato.

Schieppétta (*st*): schioppo, fucile.

Schievà (*vb*): schiodare.

Schievate (*vb*): schiodato.

Schina (*st*): schiena. «Rine 'lla schina»: colonna vertebrale.

Schioppà (e Schieppà) (*vb*): scoppiare.

Schiòppa (*vb*): scoppia

Schiòppane (*vb*): scoppiano.

Schiòppe (*st*): 1) botto, scoppio. 2) fucile. 3) caduta rovinosa. «Ha fatte ne schiòppe...»: ha fatto una brutta caduta.

Schiuffà (*vb*): sbattere con forza.

Schiuffa (*vb*): sbatte violentemente.

Schiuffènne (*vb*): sbattendo.

Schiufféva (*vb*): sbattevo, sbatteva.

Schiuffévane (*vb*): sbattevano, urtavano.

Schizze (*st*): cerbottana rudimentale, giocattolo formato da un ramo di sambuco svuotato della parte interna. Diventava così un tubicino sul quale scorreva una bacchetta, ricavata da un rametto diritto. Infine con la stoppa si facevano delle pallottole, che, inserite a pressione nel foro, venivano 'sparate' spingendo la bacchetta.

Sci (e Scine) (*av*): sì.

'Sci (*vb*): uscire.

Sci e Sì (*vb*): sei. «Ah, sì tu!»: ah, sei tu!

Sci (*vb*): (che tu) sia. «Sci sparate», «Sci' ccise», «Sciccise»: che tu sia ucciso. «Sci bbeneditte»:

che tu sia benedetto.

Scià (*vb*): sciare.

Sciacquà (*vb*): 1) dare botte. 2) sbattere. Si dice quando due elementi che ruotano fra di loro non aderiscono perfettamente. «La ròta deje traîne sciacqua»: la ruota del carretto è lenta rispetto all'asse.

Sciacquétte (*vb*): diede tante botte.

Sciacquettine (*st*): persona modesta, poco considerata.

Scialà (*vb*): bere con avidità.

«Sciala mó!»: si dice a uno che sta bevendo troppo.

«**Scialautàte, Ddi!**» (*es*): Dio sia lodato! Espressione di sollievo a cui spesso si risponde: «Sempre scialautàte!»

Sciallétta (*st*): piccola sciarpa.

Sciallitte (*st*): piccolo scialle di lana a forma triangolare, molto comune perché facile da realizzare con i ferri da maglia. Le bambine imparavano presto a farlo.

Sciambà (*vb*): finire un lavoro.

«Mó me só sciambàte»: ho finito di lavorare proprio ora.

Sciammellàte (e Sciampellàte)

(*st*): ciambellone, dolce di Pasqua destinato ai grandi; per le bambine il dolce di Pasqua era la 'Pupa', a

forma di bambola; per i maschi era i 'lalle', a forma di gallo.

Sciampà (*vb*): sciogliere, liberare.

Sciampagnòle (e Sciampagnóné) (*ag*): spendaccione.

Sciaparia (*st*): stupidaggine, fesseria.

Sciape (*ag*): insipido, anche sempliciotto se riferito a persona.

«**Scià pe l'amóre de Ddi!**» (*md*): per l'amore di Dio! (esclamazione di sconforto).

'**Sciarrébbia** (*vb*): uscirebbe.

'**Sciarrìa** (*vb*): uscirebbe.

Sciatecàte (*ag*): sciancato, storpio.

Sciaùra (*st*): sciagura.

Sciauràte (*ag*): sciagurato.

Sciénza (*st*): scienza, conoscenza.

Scife (*st*): truogolo, recipiente scavato nella pietra o in un pezzo di tronco, per dare da bere o da mangiare agli animali.

«**Scimpise!**» (*md*): espressione di condanna, si dice a chi ha commesso un errore palese.

Scincenà (e Scengenà) (*vb*): scuotere, rovistare, agitare ripetutamente.

Scincenènne (*vb*): mescolando.

«Che và scincenènne?»: cosa vai ricercando?

Scincina (*vb*): scuote, mescola.
Scine (*av*): sì, è così.
Sciòjje (*vb*): sciogliere, slegare, liberare, slega, scioglie, libera.
Sciòlda (*st*): dissenteria, diarrea.
Sciornie (*ag*): sciocco.
«Sciò sciò» (*md*): espressione per allontanare le galline.
Sciòta (*ag*): sciolta. «A pajja sciòta»: senza freni.
Sciòte (*ag*): sciolto.
Scirnielòtte (e Scergnelòtte) (*st*): sciocco.
Scita (*st*): uscita.
Scite (*vb*): uscito. «Scite fòre»: s'è venuto a sapere.
Sciuèrta (*st*): ragazza trasandata e un po' leggera.
Sciuquià (e Scequià) (*vb*): scivolare.
Sciuquié (*vb*): scivolò.
Sciuscèlle (e Sallécche) (*st*): carrube.
Scoccialébbre (*st*): caccialepre. Erba selvatica commestibile.
Scorzonera laciniata.
Scòcciane (*vb*): 1) infastidiscono, scocciano. 2) si schiudono le uova. «Ha scucciate la ulòcca»: sono nati i pulcini.
Scòla (*st*): 1) scuola (edificio). 2)

insegnamento. «Ha fatte la scòla»: ha insegnato. «I prime 'lla scòla»: il più bravo.
Scolà (*vb*): colare, scolare.
Scòla (*vb*): cola.
Scòle (*st*): l'edificio scolastico di Collelongo in via Malpasso
Scolévane (*vb*): scolavano.
Scolirne (*vb*): scolarono.
Scòmmeda (*ag*): scomoda.
Scóncia (*ag*): scondita; masch. Scunce.
Scòpa de cellùcce (e Schepétta) (*st*): scopa fatta con rami di cardo. Si usava per ripulire l'aia.
Scoppà (e Scheppà) (*vb*): sbocciare, aprire, schiudersi.
Scòppane (*vb*): sbocciano.
Scoppàta (*vb*): saltata, aperta.
Scòppele (*st*): schiaffo, ceffone.
Scòrda (*vb*): dimentica; da Scórdà e Scurdà: dimenticare, scordare.
Scòrdane (*vb*): dimenticano.
Scordatélle (*vb*): scordatelo.
Scòrie (*vb*): accompagnare qualcuno per un breve tratto. «Scòrie le vacche»: accompagnare per un po' gli animali. «Mó te venghe a scòrie»: ora ti accompagno un po' (soprattutto per aiutare a portare pesi).
Scórne (*st*): vergogna, scorno.

Scórta (*vb*): finita.

Scortecà (*vb*): scorticare.

Scortéva (*vb*): terminava, finiva.

Scòrza (*st*): buccia.

Scóteca (*vb*): scotennare. Lo ‘scoticare’ era la pulizia della coda del maiale che richiedeva tempo e pazienza. «Scóteca, scó’!»: vedi se sei capace!

Scovà (*vb*): schiacciare, ricoprire quasi sempre con un oggetto rigido, tipo ‘còscena’(Vedi).

Screanzate (*ag*): maleducato, spudorato.

Scremone (*st*): crinale, parte superiore di una collina.

Screzzà (*vb*): scherzare.

Screzzà (e Schezzà) (*vb*): schizzare.

Screzzarèlla (e Scherzarèlla) (*ag*): scherzosa, spiritosa.

Screzzemellà (*vb*): ridurre in cattivo stato.

Screzzemellàte (*vb*): coperto di abrasioni, ridotto male. «È tutte screzzemellàte»: è malridotto.

Screzzévane (*vb*): schizzavano, scherzavano.

Scrià (*vb*): far sparire, disperdere, annullare

Scrianzate (*ag*): screanzato

Scriarze (*vb*): scomparire, nascondersi.

Scriàte (*vb*): nascosto. «Hanne scriàte tutte, nen ze retròva gnènte»: hanno nascosto tutto, non si ritrova niente.

Scriate (*vb*): sparisci. «Scriate, nen te fa veté»: sparisci, non farti vedere.

Scriàte (*ag*): persona poco vigorosa, minuta. «Sta citia è própia scriàta»: questa bimba è molto fragile, minuta.

Scrima (*st*): scriminatura, riga dei capelli . «Te recapa la scrima»: non si fa imbrogliare.

Scritte (*st*): scritto.

Scrive (*vb*): scrivere, scrivo, scrive.

Scrizza (*vb*): schizza.

Scrizze (*st*): schizzo.

Scròcca (e Scrócche) (*st*): scrocco. «Va sempre alla scròcca»: non paga mai.

Scrócchie (*st*): bòtto, rumore di cosa che si spezza. «Sì sentite che scrócchie!»: hai sentito che bòtto!

Scrullà (*vb*): scuotere, agitare con forza. «Scrulla quie mantile»: scuoti quella tovaglia.

Scucucciàte (*ag*): ferito alla testa,

intontito, stordito.

Scucujjà (*vb*): schiacciare, fare violenza a qualcuno. «Quie te scucujja»: quello ti massakra.

Scucujjàte (*vb*): ridotto male.

Scude (*st*): scudo, moneta.

Scudièra (*st*): girandola. «È na scudièra!»

Scùffia (*st*): copricapo di lana. «Che bella scùffia che te sì méssa!»: bello il berretto che hai!

Scularitte (*st*): piccolo scolaro.

Sculàte (*ag*): molto fortunato. «È sculate!»: è fortunatissimo!

Sculétta (*st*): piccola scuola.

Sculétta (*vb*): ancheggia.

Sculirne (*vb*): scolarono, bevvero.

Scullettà (*vb*): togliere le foglie alle barbabietole.

Scunecchiate (*ag*): indebolito, con le ossa rotte. «Me sènte tutte scunecchiate»: ho tutte le ossa rotte.

Scunzelate (*ag*): sconcolato, scoraggiato, avvilito.

Scunzenà (*vb*): rovistare, mettere a soqquadro. «Nen me scunzenà tutte»: non mettermi tutto sottosopra.

Scurdà (*vb*): scordare. Vedi Scórdà.

Scurdaréjje (*st*): persona che dimentica facilmente. «È ne póche scurdaréjje»: dimentica un po’

troppo facilmente.

Scurdàrjje (*vb*): dimenticarlo.

«Nen scurdarjje!»: non dimenticarlo!

Scurdate (*vb*): scordato, dimenticato. «Séme i scurdate!»: siamo i dimenticati da tutti.

Scurdenàta (*st*): avvenimento negativo. «Ha avute na bella scurdenata»: ha avuto un brutto rovescio.

Scurdéte (*vb*): dimenticate.

Scurdirne (*vb*): scordarono.

Scure (*ag*): scuro. «Scure mi!»: me disgraziato! «Alle scure»: di nascosto.

Scure (*st*): sportello di legno interno (o esterno) di una finestra.

Scuriantine (*ag*): scoreggione.

Scuriazzà (*vb*): andare in giro saltellando liberamente (riferito quasi esclusivamente agli animali domestici).

Scurirze (*vb*): scurirsi, oscurarsi, incupirsi.

Scurtà (*vb*): finire, terminare.

Scurte (*vb*): finito, terminato.

Scurtecà (*vb*): scorticare.

Scurtecate (*vb*): scorticato.

Scusà (*vb*): scusare.

Scùsame (*vb*): scusami.

Scuscenà (*vb*): frugare, rovistare.

Scuscenènne (*vb*): rovistando.

«Che te va scuscenènne?»: perché vai rovistando?

Scuséte (*vb*): scusate.

Scusétene (*vb*): scusateci.

Scutàta (*st*): toponimo.

Scutazzènne (*vb*): correndo agitando la coda.

Scutecà (*vb*): scorticare, pulire le cotenne.

Scutièra (e Scudièra)(*st*): girandolona.

Scutriènne (*vb*): andare in giro nelle case degli altri. «Va sèmpre scutriènne»: va sempre in giro perdendo tempo.

Scuzzelitte (*st*): berrettino, copricapo. «Chemrà te sì fatte ne scuzzelitte!»: detto in modo un po' scherzoso e un po' ironico.

Sdellemmàte (*ag*): sfiancato, sfinito.

Sdeméssa (*vb*): dimessa dalla patria potestà, emancipata.

Sderrenàte (e Seddrenàte) (*ag*): stanco morto, sfinito.

Sé (*ag*): sua. «È la sé»: è la sua.

Sé (*vb*): senti. «Ma sé!»: ma senti!

Sebbajjà (*vb*): sbagliare.

Sebbajjéte (*vb*): sbagliò.

Sebajjirne (*vb*): sbagliarono.

Sebattéva (*vb*): sbatteva.

Secà (*vb*): succhiare.

«**Séca da ggìre**» (*md*): scusante, pretesto. «Va trevènne la séca da ggìre»: va trovando sempre pretesti per rimandare.

Secagna (*st*): megera, prostituta.

Sécca (*st*): siccità. «Doppe la sécca, la mala staggióne»: il cattivo tempo non finisce mai.

Seccarze (*vb*): seccarsi.

Seccate (*vb*): seccato.

Seccède (*vb*): succedere, succede, accadere, accade.

Seccedése (*vb*): succedesse.

Seccedéte (*vb*): accadde, successe.

Seccése (e Seccése) (*vb*): accaduto, successo «Ha seccése própia iére»: è successo proprio ieri.

Sécchia (*st*): secchio particolare usato per mungere le pecore.

Aveva il bordo rialzato dalla parte del pastore per non far schizzare il latte fuori durante la mungitura.

Seccùmma (*co*): siccome.

Secialiste (*st*): socialisti.

Secilia (*st*): Sicilia.

Secónde (*ag*): secondo. «È arreivate secónde»: è arrivato secondo.

Secùnde (e A secunda)(pre):
secondo, a seconda. «A secùnda de cumma...»: secondo come...
«Secunde mì...»: secondo me...»
Secùre(ag): sicuro.
«**Se dà da fà**»(md): si dà da fare, persona molto attiva. «È na perzóna che se dà da fà».
Seddentàte (e Sdentàte) (ag):
sdentato, senza denti.
Seddesfatte (ag): soddisfatto.
Seddétta (st): disdetta, guaio, disgrazia. «È na seddétta»: è una disgrazia.
Sedóre (st): sudore.
Seffelà (vb): soffiare.
Seffelitte (st): soffietto.
Seffitte (st): soffitto.
Seffréva (vb): soffrivo, soffriva; da Seffrì: soffrire.
Seggétta (st): sediolina.
Sèggia (st): sedia.
Ségne (st): segno. «Addó va, lassa i ségne»: persona che si fa ricordare (ma, non sempre, in maniera positiva).
Segnerétte (st): signorine, benestanti.
Segnìfeca (vb): significa.
Segnò! (es): signora!
Segnó! (es): signore!

Segnòra (st): signora.
Segnóre (st): signore, benestante.
Segnù! (es): signori!
Segnùre (st): signori. I benestanti del paese, i maggiori proprietari di terreni.
Seguetà (vb): continuare, seguire.
Ségueta (vb): séguita, continua.
Seguetate (vb): continuato.
Seguetéme (vb): seguitiamo, continuiamo.
Seguetènne (vb): seguendo.
Séjja (molto antico) (vb): sia.
Selagne (st): solatio.
Selamènte (e Solamènte) (av):
soltanto, solamente.
Sèlatre (st): sedano.
Seldaréjje (st): spiccioli, soldini.
«Se je ha fatte ddù seldaréjje...»: li ha fatti un po' di soldi...
Seldàte (st): soldato. «Sta a ffà i seldate»: sta facendo il servizio militare.
Selènzia! (es): silenzio! state zitti!
Selènzie (st): silenzio.
Selenziuse (ag): silenzioso.
Selétta (st): 1) solaio. 2) plantare.
Selfàte (st): solfato.
Sellazzà (vb): scuotere, smuovere, agitare. «Nen sellazzà la conca,

sennó se ne ièsce l'acqua»: non muovere troppo la conca altrimenti esce fuori l'acqua.

Séle (*st*): scuse. «Trova sèmpre sélle»: trova sempre scuse.

Sellenà (*vb*): discutere animatamente, non rispettare i patti, le regole.

Selline (*st*): basto da adoperare per il traino del carretto.

Sellùse (*st*): una persona che discute sempre e non rispetta le regole. «È selluse, lassaje pèrde»: è un attaccabrighe, lascialo perdere.

Sellùzze (*st*): singhiozzo.

Seltante (*av*): solamente, soltanto.

Sembrevica (*st*): piccola pianta grassa di montagna. *Sempervivum tectorum*

Séme (*vb*): siamo, abbiamo.
«Séme partite»: siamo partiti.
«Séme magnate»: abbiamo mangiato.

Semènta (*st*): semente.

Sementà (*vb*): seminare. «Se n'ha iscite fòre dalle sementà»: ha perso le staffe.

Semènta (*vb*): semina.

Sementate (*vb*): seminato.

Semènte (*vb*): semino.

Semmàna (*st*): settimana.

Semmantata (*vb*): scoperta.

Sèmme (*vb*): eravamo, avevamo.

«Sèmme ite»: eravamo andati.

«Sèmme parlate»: avevamo parlato.

Semmèrza (*st*): la parte (spesso ricamata) del lenzuolo di sopra che si ripiega sul letto.

Semmestóne (*st*): schiaffone.

Semmestrà (*vb*): sfigurare. «S'ha semmestrate»: si è sfregiato.

Semmezzàta (*vb*): divisa a metà.
«La sì semmezzàta sta còppa?»: hai diviso a metà questa coppa (recipiente usato per misurare i vari semi).

Semmòve (*vb*): smuove.

Senà (*vb*): 1) suonare. 2) picchiare.
«I hanne senate a méssa cantata»: lo hanno picchiato con grande violenza.

Senàle (*st*): grembiule.

Senapà (*st*): senape.

Senàta (*st*): 1) suonata. 2) grembiulata. «Na senàta de faciù»: una grembiulata di fagioli.

Senature (*st*): 1) suonatori. 2) senatori.

Senéva (*vb*): suonavo, suonava.

Senévane (*vb*): suonavano.

S'enfùga (*vb*): s'affretta, si sbriga.
«Mó s'enfùga»: ora prende

velocità.

Sénga (molto antico) (vb): sia.

Séngare (st): zingara. «È na séngare»: è poco affidabile.

Senirne (vb): suonarono, picchiarono.

Sénna (e Sésa) (st): mammella.

Sennà (vb): sognare, immaginare. «Ma che te sta a sennà?»: ma stai sognando? scherzi?

Sennàbbela (st): sonnambula.

Senné (e Sennétte) (vb): sognai, sognò.

Sennéme (vb): sogniamo.

Sennéva (vb): sognavo, sognava.

Sennó (av): altrimenti.

Sennóra (av): altrimenti.

Sentarrà (vb): sentirà.

Sentarrèmmme (vb): sentiremmo.

Sénte (vb): senti.

Sènte (vb): sento, sente. «Se lla sènte»: si sente in forze.

Sentéme (vb): sentiamo.

Senteménte (st): 1) sentimento. 2) intelligenza. «Tè i senteménte»: è molto intelligente.

Sentementùse (ag): giudizioso, intelligente.

Sentéte (vb): sentite.

Sentétte (vb): sentii, sentì.

Sentéva (vb): sentivo, sentiva.

Senti (vb): sentire, ascoltare, udire.

Sentirne (vb): sentirono.

Sentiste (vb): sentisti.

Sentùta (st): udito (senso). «La sentùta la tè bbòna»: ci sente bene.

Sentùte (vb): sentito. «Le sì sentùte?»: lo hai sentito?

Senzanà (vb): andare sempre in giro, spettegolare.

Senzàne (st): sensale, mediatore. Vale anche per pettegolo. «È na senzàna»: è una pettegola e girandolona.

Seperióre (st): superiore, dirigente.

Seperiùre (st): superiori, dirigenti.

Séppa (st): 1) zeppa. 2) pezzo di dente rimasto in una bocca sdentata. «Me só remaste ste ddù séppe»: ho perso quasi tutti i denti.

Seppeldùra (st): sepoltura.

Seppùleche (st): sepolcro.

Sequéstre (st): sequestro, confisca.

Sequetènne (vb): proseguendo.

Séra (st): sera; pl. Sére. «Tutte le sére se fanne sére, quèle de magge a mmalappéna»: a maggio le giornate di lavoro nei campi sono lunghissime.

Séra (lo): ieri sera.

Sèra (vb): sarei, avrei, sarebbe, avrebbe. «Sèra ditte»: avrei detto.

Serchià (e Surchià) (vb): bere,

succhiare.

Serchiatùre (*st*): bevitore.

Serdacchió!(*es*): sordacchione!
rivolto a chi non vuole sentire.

Sére (*st*): siero, avanzo della
lavorazione del formaggio.

Serèlla (*st*): sorella.

Seréna (*st*): notte molto fredda.
«Alla seréna»: all'aperto, al freddo.

Seresicchie (*st*): 1) rimanenza di
vino o di acqua in una bottiglia o
altro recipiente (ultimo sorso). 2)
piccolo risparmio spesso tenuto
nascosto. «Tenéva ne béjje
seresicchie»: teneva un bel
gruzzoletto.

Sergènte (*st*): sorgente.

Sergènte (e Sargènte) (*st*):
sergente.

Sergiòtta (*st*): grossa tasca che le
donne anziane portavano sotto la
gonna, lì mettevano le chiavi di
casa e la corona del rosario.

Sèrie (*ag*): serio.

Serìne (*ag*): 1) sereno. 2) freddo.
«Céle serìne»: cielo sereno. «Séme
misse i presutte alle serìne»:
abbiamo esposto il prosciutto al
freddo gelido.

Sermóne (*st*): predica, discorso;
pl. Sermùne.

Sèrpa (*st*): serpe. «Sante
Demineche scria la sèrpa!»: San
Domenico allontana la serpe.
S'invocava San Domenico per farsi
proteggere dal morso delle serpi.

Serpóne (*st*): grossa serpe.

Serredènne (*vb*): sorridendo.

Serride (*vb*): sorridere.

Serrise (*st*): sorriso.

Seruétta (*st*): salvietta, tovagliolo.

Sèrva (e Sèrua) (*st*): donna di
servizio. «Ha ita a Roma pe
sèrua»: è andata a Roma a fare la
donna di servizio. Spesso alcune
ragazze andavano in città a
prestare servizio presso qualche
famiglia, perché in paese non c'era
lavoro e in casa non c'era da
mangiare.

Sèrve (*vb*): serve.

Servèra (*vb*): servirebbe.

Servetù (*st*): 1) diritto giuridico di
godere di un bene di altri. 2)
l'insieme dei domestici. «Tè sèreu
e servetù»: tiene tante persone a
disposizione.

Serveture (*st*): servi, servitori.

Servéva (*vb*): servivo, serviva.

Servì (*vb*): servire.

Serviétta (e Servétta) (*st*):
salvietta, tovagliolo.

Servute (*vb*): servito.

Sésa (*st*): mammella.
Sésa ‘lla vacca (*st*): varietà di uva. Pizzutella.
Sesitte (*st*): zio.
Sesperà (*vb*): sospirare. «Chi prima nen pènza, dóppe sespira»: prima di agire, pensare alle conseguenze delle proprie azioni
Sesperé (*vb*): sospirò.
Sespìre (*st*): sospiro.
Sestenùta (*ag*): altera, superba. «Nen ce pó dì manche tirate èsse: è na sestenùta!»: non le puoi dire nulla: è troppo piena di sé.
Sestósa (*ag*): presuntuosa, boriosa. «È sestósa!»: è piena di boria! Vedi Susta.
Setàcce (*st*): crivello per farine.
Séte (*vb*): siete.
Séte (*st*): sete. «Me tè séte»: ho sete.
Settànà (*st*): sottana. «Nen te ‘lla fa’ settana»: non tirare la boccia troppo in basso rispetto al pallino.
Settanèlla (*st*): piccola sottana.
Setterrà (*vb*): sotterrare.
Setterrate (*vb*): sotterrato. «È móрте e setterrate»: è morto da tanto tempo.
Setterrévane (*vb*): sotterravano.
Setterrìrne (*vb*): soterrarono.
Séva (*vb*): ero, era, avevo, aveva. «I’ séva ite»: io ero andato. «I séva

trevate»: lo aveva trovato.
Séva (*vb*): I’ séva, tu sive, isse séva, nu savèmmе, vu savèste, isse sévane; oppure : I’ èra, tu ére, isse èra, nu sèmmе, vu sèste, isse èrane. Sono due modi di coniugare il verbo Essere al tempo imperfetto.
Sévatta (*st*): stringa che lega il giogo alle corna dei buoi.
Sevéjja (*st*): sveglia. «Sta sevejja nen va bona»: questa sveglia non va bene.
Sezzellòna (*ag*): sporcacciona.
Sezzòna (*ag*): sporcacciona, schifosa.
Sezzùra (*st*): porcheria, sozzura.
Sfacchenà (*vb*): sfacchinare, fare un lavoro faticoso.
Sfacciata (*ag*): sfacciata, sicura. Nel gioco delle bocce: «È sfacciata la mé» : hai toccata la mia.
Sfaldaziùne (molto antico) (*st*): soddisfazioni.
Sfarrà (*vb*): tritare i mochi (‘i ierue’), con la macina girata a mano.
Sfarrate (*st*): cibo per animali, composto da diversi semi trituriati.
Sfascèra (*vb*): sfascerei. «Sfascèra tutte!»: distruggerei tutto!
Sfascésse (*vb*): rompereì,

romperebbe.

Sfascià (*vb*): rompere, sfasciare.

Sfascirne (*vb*): ruppero.

Sfatecate (*ag*): sfaticato.

Sfelarià (*vb*): ardere, bruciare con violenza. «Chemmà sfelaria béjje ste favóre»: che belle fiammate in questo falò. Vedi Favóre.

Sfelate (*vb*): sfilato.

Sfèlla (*st*): 1) ferita profonda. 2) grossa fetta di pane o di cocomero. «Che bèlla sfèlla de checommare!»

Sfenestràte (*ag*): senza finestre.

«È tutte sfenestràte»: è tutto aperto, non ci sono finestre.

Sfennà (*vb*): sfondare.

Sfennàte (*ag*): senza fondo.

«Ricche sfennate»: ricchissimi.

Sfennéva (*vb*): sfondavo, sfondava.

Sferiata (*st*): sfuriata.

Sferlecà (*vb*): agitare, muovere con frenesia, cercare con impazienza.

Sferrà (*vb*): togliere i ferri (agli zoccoli degli animali).

Sfèrra (*st*): lancetta dell'orologio. «La sfèrra ròssa»: la lancetta che segna i minuti. «La sfèrra cica»: la lancetta che segna le ore. Più raramente si chiama così la lama di

un coltello.

Sfertenate (*ag*): sfortunato.

«**Sfeschiune**» (*md*): guardare con la coda dell'occhio. «Me guardéva sfeschiune»: mi guardava di nascosto, furtivamente.

Sféta (*vb*): isterilisce, diventa sterile.

Sfetàta (*vb*): isterilita, non fa più l'uovo. «S'hanne sfetate ste cajjine»: queste galline non fanno più le uova.

Sfetì (*vb*): sfoltire. «Atéma jì a sfeti le barbabbieta»: dobbiamo andare a sfoltire le barbabietole.

Sfettirne (*vb*): sfotterono.

Sfiatème (*vb*): mandiamo aria fuori, facciamo sfuggire.

Sfieccà (*vb*): ridurre in fiocchi la lana del cuscino o materasso per renderla più soffice.

Sfizzia (*vb*): piace molto.

Sfizzie (*st*): capriccio. «Se fa passà tutte i sfizzie».

Sfogà (*vb*): sfogare. «Fajje sfogà»: falli sfogare.

Sfòghe (*st*): 1) sfogo. 2) eruzione cutanea.

Sfògate (*vb*): calmati, sfogati.

Sfórme (*vb*): sformo. «Me cce sfórme»: non mi rassegnò, non mi

capacito.

Sfòrzala (*vb*): dalle un po' di forza.

Sfórze (*st*): sforzo. «Ha fatte ne sfórze...»: non si è sprecato molto...

Sfótte (*vb*): sfottere, sotto, sfotte.

Sfottévane(*vb*): sfottevano.

Sfracassata (*ag*): cotta in padella (la carne), in fricassea.

Sfraffàlla (*vb*): sfarfalla, fa ragionamenti incoerenti.

Sfraiatùra (*st*): aborto di pecora.

Sfrattà (*vb*): 1) potare o eliminare una siepe. 2) cacciare uno da casa.

Sfrattate (*vb*): 1) ripulito. 2) sfrattato.

Sfrecià (*vb*): rompere il naso a qualcuno.

Sfregnà (*vb*): sperperare.

Sfrellecà (e Sferlecà) (*vb*): rovistare, smuovere.

Sfrenghià (e Sfrenchià) (*vb*): spappolare, tritare. «Te sfringe»: ti distruggo.

Sfrenghiarle (*vb*): spappolarle.

Sfrenghiate (*vb*): spappolato.

«Quést'uva è tutta sfrenghiata»: quest'uva è tutta schiacciata, disfatta.

Sfrennà (*vb*): sfrondare, togliere le foglie.

Sfrennate (*vb*): sfrondato.

Sfrentate (*vb*): 1) sfrontato. 2) senza vergogna.

Sfrescià (*vb*): togliere le foglie secche, sfrondare, produrre fruscio.

Sfriéva (*vb*): friggeva.

Sfrije (*vb*): friggere, frigge.

Sfrizie (*st*): sfrizzoli. ciccioli.

Sfrónnane (*vb*): sfrondano.

Sfrusce (*st*): ramo con foglie secche.

Sfruscia (*vb*): passa facendo fruscio.

Sfrusciane (*vb*): emettono un fruscio.

Sfrusténne (*vb*): muovendo un bastone come fosse una frusta.

Sfunne (*ag*): sfondato, senza fondo.

Sfutténne (*vb*): sfottendo, prendendo in giro.

Sgebbellate (*ag*): acciaccato, ridotto male, molto stanco. «Só tutte sgebbellate»: sono tutti stanchi morti.

«S'ha da fà» (*md*): si deve fare.

Sicche (*ag*): secco.

Sicchie (*st*): secchio.

Signa (*st*): segno. «Signa ca ténghe raggione»: segno che ho ragione.

Signifeca (*vb*): significa.

Sijje (*vb*): lo hai. «Sijje viste»: lo

hai visto.

Silve (*st*): selve, boschi.

Simmela (*st*): semola, crusca.

«**Simpa sò**»(*md*): cosa fatta male.

«Si scritte alla simpa sò»: hai scritto molto male.

Sine (*st*): segno, crepa, spaccatura.

«Ste piatte tè ne sine»: questo piatto ha un'incrinatura.

Singare (*st*): zingaro.

Siòna (*st*): donna, signora.

Sióne (*st*): uomo, signore.

Sive (*st*): grasso di maiale. Si usava soprattutto per ungere le scarpe e non far attaccare la neve

Sive (*vb*): eri. «Sive tu?»: eri tu?

Smantà (*vb*): scoprire, togliere le coperte dal letto.

Smantirne (*vb*): scoprirono.

Smecenà (*vb*): ricercare, ispezionare. «Che va smecenènne?»: che vai rovistando?

Smecenate (*vb*): rovistato.

Smerfiosa (*ag*): smorfiosa.

Smòve (*vb*): smuovere, smuovo, smuove.

Smóve (*vb*): smuovi.

Só (*vb*): ho, sono. «Só magnate»: ho mangiato. «Só ite»: sono andato. «Só ij pare»: abbiamo la stessa età. «Só lle mé»: sono le mie.

Sócce (*vb*): gli ho, ci sono. «Sócce

ditte»: gli ho detto. «Sócce jte»: ci sono andato. «Sócce parlate»: gli ho parlato.

Sócce (*st*): socio. Si riferiva a persone che si associavano per poter compiere un lavoro. (In genere si mettevano insieme buoi di famiglie diverse).

Sòccia (*st*): società. «Mòrta la vacca, scórta la sòccia»: morta la vacca, finita la società.

Sòccula (*st*): ratto, grande topo.

Sòccule (*st*): zoccolo, ciabatta.

Sóde (*ag*): incolto, di terreno non messo a coltura. Anche «Fémmena sòda»: donna infecunda.

Sójja (*st*): soglia.

Sójje (*vb*): 1) Io sono. 2) l'ho.

«Sójje pertate» l'ho portato.

Sòla (*st*): suola.

Sóla (*ag*): sola.

Solamènte (*av*): soltanto, solamente.

Sòlde (*st*): soldi, denaro. «I sòlde sérvène pe la córte e la malatìa»: i soldi servono per il tribunale (avvocati) (le liti erano frequenti) e la malattia (non c'era il Servizio Sanitario Nazionale, pertanto tutte le cure si dovevano pagare).

«**Solde 'ncacchiate**» (*md*): moneta

di ‘grosso’ taglio. Quando si giocava ‘a sòlde’, servivano monete da 5 o 10 lire. Il bambino che aveva una moneta da 50 o 100 lire non poteva giocare perché teneva ‘i sòlde ncacchiate’.

Sòleca (*st*): solchi.

Solettànte (e Seltànte) (*av*): soltanto.

Sólfe (*st*): zolfo.

Sólla (*vb*): l’ho. «Sólla vista»: l’ho vista.

Sómmeje (*vb*): me li sono.

«Sómmeje pertate apprésse»: me li sono portati dietro.

Sómmene (*vb*): me ne sono.

«Sómmene scórde»: me ne sono dimenticato.

«Sómpafósse» (*md*): cosa fatta male. «Tè i causune a sómpafósse»: ha pantaloni un po’ ridicoli.

Sonà (*vb*): suonare. In senso figurato significa dare botte.

Sòna (*vb*): suona.

Sònaje (*vb*): suonali (nel senso di dare bòtte).

Sóne (*st*): suono.

Sónghe (e Ssónghe) (*vb*): sono, anche ho. «Sónghe partite»: sono partito; «Sónghe pérze»: ho perso.

Sònna (*vb*): sogna.

Sónne (e Zónne) (*st*): sogno e sonno. «M’ha venute ‘n zónne»: mi è venuto in sogno.

Sópre (*pr*): sopra.

Sòqquela (e Sòccula) (*st*): 1) zoccola, prostituta. 2) topo di fogna.

Sòqquia (*st*): sporcizia accumulata. «Écche sta sòqquia pe tutte»: qui c’è sporcizia dappertutto.

Sór (*st*): signore.

Sórdà (*ag*): sorda.

Sòrda (*st*): tua sorella.

Sòrema (*st*): mia sorella. «Sòrema cuggina»: mia cugina.

Sòreta (*st*): tua sorella.

Sòreva (e Sòrua) (*st*): sorbe.

Sóreve (*st*): sorbo.

Sóрге (*st*): sorcio; pl. Surge; Sergitte: piccolo topo.

Sòrma (*st*): mia sorella

Sòrta (*st*): sorte. «Sòrta de raggiónne»: con tutta questa ragione. «Pòzza jì alla sòrta bbòna»: possa essere fortunato.

Sòrua (*st*): sorbe (frutto).

Sótte (*pre*): sotto. «Pare ca fa sótte»: sembra che tu ti stia arrabbiando.

Sottepànzà (*st*): cinghia che serviva a fissare il basto all'asino.
«Sottetileche» (*md*): sotto il braccio. «Mittetele sottetileche».
Spaccà (*vb*): arare in profondità. Anche ridurre un pezzo di legna grande in tanti pezzi più piccoli.
Spacchenà (*vb*): vantarsi in maniera sgradevole. «Sta sèmpe a spacchenà»: sta sempre a vantarsi.
Spacchenaria (*st*): il vantarsi in maniera stucchevole. «É che ssó tutte ste spacchenarie!»: uffa, che esagerazioni!
Spacénzia (*st*): impazienza, insofferenza. «Me sta a ffà venì le spacénzie»: mi stai facendo perdere la pazienza.
Spacenziarze (*vb*): perdere la pazienza, spazientirsi.
Spajje (a) (*st*): a spaglio, a campo (modo di seminare).
Spajjòcca (*st*): ragionamento.
Spalérze (*st*): persona inutile. «È ne spalérze»: non serve a niente.
Spallà (*vb*): abbattere, crollare.
Spallate (*vb*): demolito, diruto. «I tarramute ha spallate tutte»: il terremoto ha distrutto tutto.
Spallé (*vb*): demoli, buttò giù.
Spampanate (*ag*): sfiorito, molto

aperto.
Spanna (*vb*): spande; da Spanne: spandere.
Spapacciàte (*ag*): spiacciato, spappolato. «Ste patate s'hanne spapacciàte tutte»: queste patate si sono spappolate tutte.
Spaparàte (*ag*): rilassato, sbracato. «Chemmà te sì spaparàta»: come ti sei sbracata.
Spàra (*st*): 1) strofinaccio. 2) cercine. «Damme la spara ca atéjja pertà la conca»: dammi il cercine che devo portare la conca in testa.
Sparà (*vb*): sparare.
Sparagina (*st*): asparago selvatico. *Asparagus acutifolius*
Sparagnà (*vb*): 1) vergognarsi. 2) risparmiare.
Sparagne (*st*): risparmiò. «Va sèmpe aje sparagne»: cerca sempre di risparmiare.
Sparagne (*vb*): vergogno, vergogni. «Me nne sparagne»: mi vergogno.
Sparagnìne (*ag*): un po' tirchio, restio a spendere.
Sparagnósa (*ag*): 1) vergognosa, timida. «Quante è sparagnósa sta menèlla!» 2) risparmiatrice; masch.
Sparagnùse.
Sparàte (*vb*): sparato.
Sparatrappe (*st*): cerotto.

Spare (*st*): sparo. «Quie arriva sempre dóppe i spare»: quello arriva sempre quando tutto è sistemato.

Sparentate (*vb*): non essere più parenti; da Sparentà. «Séme sparentate?»: quando una persona non ti saluta e glielo fai notare.

Sparià (*vb*): spargere, allargare, disperdere. «Nen fa sparià le rane alle cajjine»: non far spapagliare il grano dalle galline.

Sparia (*vb*): sparge, allarga.

Spariàte (*vb*): sparpagliato.

Spartènze (*st*): piccoli locali, ricavati da una stalla grande, per separare animali diversi.

Spartéva (*vb*): separavo, separava.

Spartì (*vb*): dividere, separare, depezzare. «Stéme a spartì la róbba»: stiamo dividendo il nostro patrimonio.

Spartute (*vb*): spartito, depezzato.

Spasa (*st*): vassoio largo e piano.

Spassatémpe (*st*): passatempo, divertimento.

Spasse (*st*): spasso, divertimento.

Spavénte (*st*): spavento.

Spaventirne (*vb*): spaventarono.

Spebblecà (*vb*): diffondere brutte notizie o insinuazioni su qualche

persona, screditare, diffamare. «I va spebblechène pe tutte»: lo va screditando dappertutto.

Spécchie (*st*): specchio.

Speccià (*vb*): 1) cambiare le banconote in monete. 2) ripulire, mettere in ordine. «Mó spiccia sta cucina»: ora riordina questa cucina.

Specciàte (*vb*): ripulito, ridotto agli spiccioli, in povertà.

Speculà (e Spechelà) (*vb*): spigolare, cercare di sapere, indagare. «Va speculènne, pe sapé»: va spigolando, per sapere.

«**Spède, spède**» (*md*): piano piano, senza fretta. «Sta venì spède spède».

Spegàjja (*st*): paglia, spighe prive del chicco e anche spighe che rimangono sul campo dopo la mietitura.

Spegàte (*vb*): cresciuto all'improvviso. Si riferisce alle piante ma anche ai ragazzi nel periodo dell'adolescenza. «Ste vajjòle ha spegate tutta 'nzema»: questo ragazzo è cresciuto all'improvviso.

Spégne (*vb*): spingere, spingo, spinge.

Spejjà (*vb*): spogliare.

Spejjanùte(*st*): senza vestito (letteralmente spoglio-nudo); indica anche una persona molto povera (considerata in maniera poco benevola). «Si ne spejjanute!»

Spejjate (*vb*): spogliato. «I hanne spejjate»: gli hanno tolto tutto.

Spellà (*vb*): 1) togliere la pelle a un animale morto. 2) togliere i soldi a qualcuno, far pagare troppo.

Spelmenì (*vb*): spolmonarsi, sgolarsi, affaticarsi a forza di parlare. «Me sète fatte spelmenì»: mi avete fatto sgolare.

Spelòrce (*st*): spilorcio, sbruffone.

Spemante (*st*): spumante.

Spenà (*vb*): spignorare, liberare dal pignoramento un bene.

Spènne (*vb*): spendere, spendo, spende.

Spentà (*vb*): 1) spuntare. «Fa spentà i carre»: fai fare giorno. 2) rovinare la punta, spuntare. «I lappese s’ha spentàte»: si è rotta la punta alla matita.

Spénta (*st*): spinta: «M’ha date la spénta»: mi ha dato la spinta.

Spentarrà (*vb*): arriverà, spunterà.

Spentate (*vb*): sorto, spuntato.

Spentellà (*vb*): 1) togliere le puntelle. 2) togliere i punti dalla ‘coperta imbottita’ o dal materasso.

Spentéva (*vb*): spuntavo, spuntava.

Spentévane (*vb*): spuntavano.

Spenuse (*ag*): spinoso; fem.

Spenòsa: spinosa.

Sperà (*vb*): 1) sperare. 2) spirare, morire. 3) far uscire il pus da una ferita.

Spèra (*st*): raggio di sole. «Ha uscita na spèra de sole».

Speranza (*st*): speranza. «Chi de speranza vive, desperate mòre»: non è molto incoraggiante. C’è anche: «L’uldema a merì è la speranza».

Speranzóne (*st*): persona che spera si realizzi una cosa, che però è quasi irrealizzabile. «Ó speranzó»: vane speranze.

Spercà (*vb*): sporcare.

Spèrde (*vb*): sperdere.

Sperdetìccia (*ag*): spersa.

Sperdióne (*st*): persona che va in giro senza combinare nulla.

Sperdute (*vb*): smarrito, sperduto.

Speréme (*vb*): speriamo.

Sperì (**e Sperà**) (*vb*): spirare. «Sta a sperì»: sta morendo.

Sperlengóne (e Sprellengóne)

(*st*): spilungone.

«**Sperniùne**»(*md*): andare in giro senza meta. «Va sèmpre sperniùne»: va sempre gironzolando.

Spèrte (*st*): esperto.

Spertéjje (*st*): sportello.

Spérze (e Despérze) (*vb*): sperduto, disperso. «Nen ha cchiù revenute dalla guèrra: è spérze»: non è più tornato dalla guerra: è disperso.

Spesà (*vb*): sposare.

Spesé (*vb*): sposò.

Speselà (*vb*): sollevare un oggetto per controllarne il peso.

Speséme (*vb*): sposiamo.

Spesétta (*st*): 1) sposetta. 2) piccola spesa.

Spesìna (*st*): sposina.

Spesìrne (*vb*): sposarono.

Spesìtte (*st*): sposetto (appena sposato).

Spetàle (*st*): ospedale.

Speteccià (*vb*): togliere e stropicciare i petali ai fiori.

Spetià (*vb*): tirare la sfoglia. «Và a spetià quèle sagne»: vai a tirare quella sfoglia per fare la pasta.

Spettà (*vb*): aspettare, attendere, toccare.

Spettàcule (*st*): spettacolo. «Sì ne spettàcule!» Non è un complimento.

Spetteriàta (*ag*): a petto scoperto, scollacciata. «Va ‘n gire tutta spetteriata»: va in giro in maniera indecente.

Speziale (*st*): speciale, farmacista.

Spezzìne (*st*): venditore ambulante di stoffe. Veniva saltuariamente in paese e, normalmente, esponeva la sua merce in piazza (‘all’ Ar de Sante’). «Ha venute i spezzìne, iame alla piazza»: è venuto il venditore di tessuti, andiamo in piazza.

Spianatóra (*st*): piano di legno per impastare.

Spiazze (*st*): spiazzo.

Spiégàta (*st*): spiegazione.

Spicce (*st*): spiccioli. «Nen vale ne sòlde spicce»: non vale niente.

Spiccià (e Speccià) (*vb*): liberare, terminare. «Te sì spicciate»: ti sei liberato.

Spignèmm (e Speggnèmm) (*vb*): spingemmo.

Spignéte (*vb*): spingete.

Spine (*st*): spino.

Spirde (*st*): 1) alcol. 2) spirito fantasma. «Èsse i spirde!»: lì c’è il

fantasma!

Spise (*vb*): speso.

Spisse (*av*): spesso.

Spite (*st*): spiedo.

Spójjja (*ag*): spoglia, nuda.

Spónja (*st*): finocchio.

Foeniculum vulgare.

Spóntà (e Spentà e Spuntà) (*vb*):
spuntare, uscire.

Spórte (*st*): androne, cortile
coperto.

Spranzettènne (*vb*): facendo
pranzi di qua e di là.

Sprecate (*vb*): inutile, sprecato; da
Sprecà: sprecare.

Sprefennà (*vb*): sprofondare.

Sprefennirne (*vb*): sprofondarono.

Sprefónne (*vb*): sprofondo.

Sprefùnne (*vb*): sprofondi.

Sprefùnne (*st*): burrone,
sprofondo, inferno.

Sprementà (*vb*): sperimentare,
provocare. «Me va sprementènne
la pacénzia»: mi vai provocando.

Spreménte (*st*): esperimento.

Spremètte (*vb*): annullare le
promesse.

Sprésce (*st*): attrezzo artigianale
simile a una grossa morsa usato per
far asciugare i prosciutti.

Sprèscia (*st*): spremitura.

Spressióne (*st*): espressione;
pl. Spréssiune.

Spretàrze (*vb*): abbandonare
l'abito talare.

Spretate (*vb*): 1) spretato. «S'ha
spretate»: non è più prete. 2)
ripulito dalle pietre. «Hanne
spretata tutta la tèrra»: hanno tolto
le pietre da tutto il terreno.

Sprevéte (*vb*): non provvede.
«Ddi' vede e sprevéte»: Dio vede e
non provvede (fa quello che
vuole).

Sprezzà (*vb*): disprezzare.

Sprócça (*st*): rotella metrica.

Sprócce (*st*): rami, sterpi secchi.
«Pijja i sprócce ca rappeccéme i
fôche»: prendi gli sterpi che
accendiamo il fuoco.

Spróne (*st*): sperone.

Sprùnnia (*st*): acero minore. Acer
campestre.

Spujje (*ag*): spoglio, nudo.

Spure (*vb*): buchi, pulisci, fai
uscire il pus da una ferita.

Spurghe (*st*): scarico.

Spuse (*st*): sposo.

Spute (*st*): sputo. «Só magnate
pane e spute»: ho fatto tanti
sacrifici.

Squacquarià (*vb*): 1) bollire. 2)
ridere a crepapelle. «Sta sempre a
squacquarià».

Squacquariéa (*vb*): 1) ribolle. 2) ride a crepappele.

Squajjà (*vb*): sciogliere.

Squajja (*vb*): scioglie. «La nève squajja»: la neve si sta sciogliendo.

Squajjanechèlle (*st*):

spendacciona.

Squajjate (*vb*): sciolto, trascorso, passato. «Se l'ha squajjata»: se ne è andato.

Squarcina (*st*): ferita, squarcio.

«Te sì fatta na bella squarcina alla sampa»: hai una grossa ferita alla gamba.

Squarte (*st*): dissidio, discordia.

«Ha misse i squarte 'n famìjja»: ha portato la discordia in famiglia.

Squatrà (*vb*): squadrare, esaminare.

Squatrare (*vb*): squadrato. «I ha squatrare da cape a péte»: lo ha esaminato dalla testa ai piedi.

Squatrenàte (*st*): 1) squattrinato.

2) ferito. «I hanne squatrenate»: lo hanno ferito molto seriamente.

Squatréva (*vb*): squadravo, squadrava.

'Ssà (e 'Sse) (*ag*): codesta (e codesto). «Ssà menestra»: codesta minestra; «Sse cane»: codesto cane.

'Ssamme (*vb*): lasciami.

«'Ssamme fà a mmì»: lascia fare a me.

Ssecunda (**a**) (*pre*): secondo, a seconda.

Ssòra (*st*): 1) sorella. 2) Sora (città).

Ssule (*ag*): solo.

Sta (al maschile Ste) (*ag*): questa.

«Sta vòta»: questa volta. «Ste

libre»: questo libro.

«**Sta appezzàte**» (*md*): desideroso di fare una cosa che per il momento non può fare. «Sta appezzàte pe intrà a quèla casa»: vorrebbe ardentemente entrare in quella casa, ma non gli è permesso.

Stàbbie (*st*): letame.

Stabbiate (*vb*): concimato, coperto con il letame.

Staccà (*vb*): 1) smettere di lavorare. 2) liberare l'animale dal carretto. «Stacca s'asene».

Staccuccia (*st*): asino (vezzegg.).

Staggiùne (*st*): stagioni.

Stagnate (*vb*): rivestito di uno strato superficiale di stagno; da Stagnà: ricoprire una superficie metallica con lo stagno. «Ténghe j'occhie stagnate»: non riesco a chiudere gli occhi, non riesco a

dormire.

Stallétte (*st*): piccole stalle.

Stammùcche (*st*): avanzo di legno. Piede del fusto che, dopo il taglio, resta infisso sul terreno. «I te póte i stammùcche»: tronco tutto.

Stampà (*vb*): stampare.

Stampèra (*vb*): stamperei.

Stampìne (*st*): strumento per marchiare le pecore.

Stannarde (*st*): stendardo.

Stanne (*vb*): stanno.

Stantaréjje (*st*): girello.

Starce (*vb*): starci.

Starne (*vb*): starmi.

Starnute (*st*): starnuto. Quando un bambino piccolo starnutiva gli si diceva: «Crisce sante, fatte rósse, porta màmmeta alla fòssa»: che tu possa seppellire tua madre. Era un augurio di lunga vita per la mamma e il bambino.

Starnute (*vb*): starnutisci.

Starràve (*vb*): staranno.

Starte (*vb*): starti.

Stàrvele (*vb*): starvelo.

Stassèmm (*vb*): staremmo, stessimo.

State (*vb*): stato.

State (e J'astate) (*st*): estate.

Statte (*vb*): stai, statti.

Statténne (*vb*): stattene.

«Statténne ècche»: stattene qui

Stave (*vb*): stanno.

Stavèmm (*vb*): eravamo, stavamo. «Stavèmm cunténte»: eravamo contenti.

Stavòta (*av*): stavolta, questa volta.

Ste (*ag*): questo, questi, queste.

Sté (*vb*): stette.

Steccà (*vb*): tagliare, spezzare, accorciare, rompere.

Steccàte (*vb*): tagliato. «Sì steccàte i file»: hai spezzato il filo.

Stedènte (*st*): studente.

Stedìa (*vb*): studiare.

Stediate (*vb*): studiato.

Stefà (*vb*): stancarsi, scocciarsi.

«Me sì stefate»: mi hai seccato, non ne posso più.

Stéjja (*vb*): stia. «Addó sarrà che stéjja»: dove sarà che stia.

Stéjje (e Sténghe) (*vb*): sto.

Stemate (*vb*): stimato.

Stéme (*vb*): stiamo.

Stémene (*vb*): stiamo, restiamo.

«Stémene fòre»: restiamo fuori.

Stèmm (*vb*): stavano, stemmo.

Sténga (*vb*): stia.

Sténghe (*vb*): sto. «Sténghe stracche»: sono stanco.

Stènne (*vb*): 1) stendere, distendere, porgere. «Iame a stènne i tùtare»: andiamo a stendere il

granturco al sole per farlo seccare.
2) distruggere. «I ha stise»: lo ha vinto.

Stepetône (*ag*): stupidone.

Steppà (*vb*): 1) fermare. 2) stappare (le bottiglie).

Steppìne (*st*): stoppino.

Sterà (*vb*): 1) sturare. 2) stirare.

Stèra (*vb*): starei, starebbe. «Stèra bbòna ècche»: starei bene qui.

Steracchià (*vb*): mercanteggiare, tirare sul prezzo per pagare meno. «Quèsta sa steracchià, paga le còse sempre mène de nù»: questa sa mercanteggiare, paga le cose sempre meno di noi.

«Sterdelégna (alla)» (*md*): stupidamente, senza criterio.

Sterdelì (*vb*): stordire, far girare la testa. «Me sta a sterdelì»: mi stai facendo girare la testa.

Sterdelite (*ag*): intontito.

Sterdite (*ag*): stordito, estraniato.

Stére (*st*): giaciglio, letto sporco e in disordine. «Dorme a ne stére de pórce»: dorme in un giaciglio come un maiale.

Sterièlla (*st*): storia, accadimento.

Sternéjje (*st*): stornello.

Sterpata (*vb*): isterilita.

Sterpéjje (*st*): ramo secco.

Sterpijja (e Streppiija) (*st*):

stirpe, discendenza. «È de na brutta sterpijja»: appartiene a una brutta stirpe.

Sterpijje (*st*): fuscello.

Stèrra (*st*): raschietto per ripulire gli attrezzi agricoli e anche le scarpe.

Stertejjône (*ag*): imbroglione.

«Nen te fedà, è ne stertejjône»: non fidarti, è un imbroglione.

Sterzà (e Strezzà) (*vb*): strozzare.

Stésa (*ag*): distesa; masch. Stise.

Stésse (*ag e pro*): stesso. «È sèmpre i stésse, nen cambia maie»: è sempre lo stesso non cambia mai.

Stésse (*vb*): stessi.

Stéte (*vb*): state.

Stéteve (*vb*): statevi.

Steteziune (*st*): Istituzioni.

Stéva (*vb*): stavo, stava.

Stévane (*vb*): stavano.

Stipe (*st*): armadio.

«Stirà (e Sterà) le còsse» (*md*): perifrasi per morire, oppure collassare.

Stise (*vb*): steso

Stissene (*vb*): stessero.

Stive (*vb*): stavi.

Stoccà (e Steccà) (*vb*): smettere, tagliare, spezzare.

Stócca (*ag*): rotta, tagliata; al

masch. Stucche. «La fune s'ha stócca»: ora basta.

Stócca e raijógne (*st*): erba infestante.

Stoccarrà (*vb*): smetterà, spezzerà.

Stoccàta (e Steccàta) (*vb*): tagliata, spezzata.

Stocchéme (*vb*): tagliamo, interrompiamo, finiamo.

Stòjje (e Stónghe, Stéjje, Sténghe) (*vb*): sono, sto. «Stéjje a venì»: sto venendo.

Stòmmache (*st*): stomaco.

Stòrdale (e Stòrdele) (*ag*): stordito.

Stòre (*st*): negozio, ristorante (americanismo).

Stórte (*ag*): storto.

Stórza (*vb*): strozza. «Chi magna sulle se stórza»: chi mangia solo si strozza.

Stòteche (*ag*): scorbutico. «È stòteche chemmà i nònne»: è lunatico come il nonno.

Stòzza (*st*): pezzo di pane secco. «Te la sì guadagnata la stòzza ógge?»: l'hai guadagnato il pane oggi?

Strà (e Sterà) (*vb*): stappare, sturare. «A San Martine, stura la vòtte e caccia le vine»: a San Martino, toglì il tappo alla botte e

prendi il vino.

Straccà (*vb*): stancare.

Stracca (*ag*): stanca.

Straccàjja (e Stracca) (*st*): stanchezza. «Téjje na stracca!»: sono stanchissimo!

Straccàle (*st*): bretelle. Anche soprannome.

Straccapiazza (*st*): fannullone.

Straccate (*vb*): stancato.

Stracce (*vb*): strappo.

Stracce (*st*): strofinaccio, cencio.

Stracche (*ag*): stanco.

Stracchéva (*vb*): stancavo, stancava.

Straccià (*vb*): strappare.

Straccia (*vb*): strappa.

Straccirne (*vb*): stracciarono.

Stracenà (*vb*): trascinare.

Stracenàrze (*vb*): trascinarsi a fatica.

Stracenènne (*vb*): trascinando.

Stracénéva (*vb*): trascinavo, trascinava.

Stracìne (*st*): 1) legna che si trascinava in (e dalla) montagna. 2) persona malandata. «È ne stracìne»: è un disastro.

Stràine (*ag*): strano.

Stramà (*vb*): dare strame alle bestie.

Stramate (*vb*): dato da mangiare

alle bestie per la notte. «Sì stramate?»: hai messo a posto gli animali per la notte?

Stràmbele (*ag*): strano.

Stramertite (*ag*): tramortito, mezzo morto.

Strampajjà (*vb*): agitare violentemente e in maniera scomposta le gambe, come nel corso di un attacco epilettico.

Strampalate (*ag*): strampalato.

Strapertà (*vb*): 1) trasportare. 2) ritardo del parto. 3) influenzare. «Nen te fà strapertà da quiste»: non farti influenzare da questi.

Strapertévane (*vb*): trasportavano.

Strapizzate (*ag*): a spigoli vivi.

Strappìne (*st*): incompetente, persona di poco valore.

Strappóne (*st*): schiappa, incapace. «Sì ne strappóne»: non vali niente.

Strasalàte (*ag*): stanco morto. «Ha revenute dalla mentagna strasalàte»: è tornato dalla montagna stanchissimo.

Stréa (*st*): strega.

Strecceca (*vb*): sciogliere, svolgere.

Strecchéva (*vb*): tagliavo, tagliava.

Streccià (*vb*): districare i capelli

arruffati.

Stréccia (*vb*): districa, sbrogia.

Stréccia (*st*): pettine stretto.

Strecènne (*vb*): strisciando.

Strechià (*vb*): strisciare.

Streciata (*ag*): a strisce. «Majja streciata»: maglia a strisce.

Strefenaménte (*st*): strofinamento, sfregamento.

Strefenènne (*vb*): strofinando; da Strefenà: strofinare.

Strefinace (*vb*): strofinaci.

Strégne (e Strigne) (*vb*): stringere. «A strégne»: alla fine.

«È la camicia té, quèla che te strégne»: è la camicia tua, quella che ti stringe (sono le persone care quelle che ti aiutano).

Stréhe (*st*): streghe.

Stréie (*st*): streghe.

Strejónne (*st*): stregona.

Strellà (*vb*): urlare, strillare.

Strélla (*st*): rimessa per animali domestici di piccola taglia.

Strellaréccia (*st*): persona con voce stridula e fastidiosa.

Strellate (*vb*): urlato.

Strelléme (*vb*): urliamo, strilliamo.

Strellencà (e Sterlengà) (*vb*): allungare, allungarsi nel senso di riposare.

Strellengàrze (*vb*): sdraiarsi.
Strellengate (*vb*): allungato, sdraiato. «Me só strellengate ne póche»: mi sono sdraiato un poco.
Strellènne (*vb*): strillando.
Strellózze (*st*): batacchio, campanella posta nella sagrestia.
Strellùnghe (*ag*): sdraiato. «Stéva strellùnghe ‘n terra»: stava allungato per terra.
Strementà (*st*): strumentare.
Streménte (*vb*): strumento.
Stremmelóne (*st*): credulone.
Stréngua (*st*): stringa, legaccio di cuoio.
Strenzelóne (*ag*): stupidone.
Strenzata (*st*): stronzata.
Strépeta (*vb*): strepita.
Strépete (*st*): strepito, schiamazzo.
Stréppa (*st*): cintura di cuoio, usata dai barbieri per affilare il rasoio.
Streppéje (*st*): legno per il fuoco.
Streppià (*vb*): storpiare, deformare. «Ssà canzóna la sì streppiata»: codesta canzone l’hai rovinata.
Streppijja (*st*): stirpe, avi, razza. Vedi Sterpijja.
Streppóne (*st*): sterpo di scarso pregio.
Strequià (*vb*): strofinare, massaggiare.

Strequijjarme (*vb*): massaggiarmi.
Streuì (*vb*): istruire.
Streuite (*vb*): istruito.
Strèuse (*ag*): storto, strano.
Strezzà (e Sterzà) (*vb*): strozzare.
Strezzíone (*st*): istruzione. «La pubblica Strezzíone»: La Pubblica Istruzione.
Stricia (*st*): striscia.
Strigne (*vb*): stringi; da Strégne: stringere.
Strilla (*vb*): urla, strilla. «Strilla chemmà n’alma pèrza»: strilla come un’anima dannata.
Strille (*st*): strillo, urlo.
Strillènne (*vb*): urlando, strillando.
Strìquie (*vb*): massaggi.
Striscéva (e Strecéva) (*vb*): strisciava; da Striscià e Strecià: strisciare.
Stritte (*vb*): stretto. «Le tenéva stritte mmane»: lo tenevo stretto in mano, ero sicurissimo.
Stròppele (*st*): grosse bugie. «Nen di cchiù stròppele»: non dire più bugie.
Struì (*vb*): istruire. Vedi Streuì.
Struite (*vb*): istruito.
Strujje (*vb*): struggere, consumare, distruggere, strugge,

consuma, distrugge. «La cèra se strujje e i mórte nen camina»: la candela si consuma e il morto è sempre qui. Il tempo passa, ma non si conclude nulla.

Strùjjeme (*vb*): consumami.

Strujjéme (*vb*): consumiamo.

Strujjéva (*vb*): consumava

Strùmmele (*st*): trottola di legno a forma di cono. In senso figurato vale per fessacchiotto. «Sì ne strùmmele». «Ó stremmeló!»

Strùnze (*st*): stronzo.

Strùppie (*st*): storpio.

Struquià (**vedi Strequià**) (*vb*): strofinare.

Strùquia (*vb*): strofina, massaggia.

Strùscia (*vb*): striscia, strofina, trascina.

Strutte (*vb*): distrutto, sfinito. Vedi Strujje.

Strutte (*st*): strutto, grasso di maiale fuso, depurato e conservato rappreso in barattoli o, fino a qualche anno fa, nella vescica dello stesso maiale. «La bòtta delle strutte».

Stucche (*vb*): rotto, tagliato, spezzato.

Stucche (*st*): stucco per muratura.

Studie (*st*): studio.

Stùpete (*ag*): stupido.

Stuppie (*st*): pezzo di stoffa che si usava per lavare i piatti (non c'erano spugne o altri panni confezionati per questo scopo).

Sturne (*ag*): irascibile, intrattabile.

Sturze (*vb*): strozzi; da Sterzà : strozzare. «Magna cchiù piane sennó te sturze»: mangia più adagio, altrimenti ti strozzi.

Sualde (*st*): Osvaldo.

Sùare (*st*): tappo di sughero.

Sùbbete (*av*): subito.

Sùbbia (*st*): lesina.

Suca (*vb*): succhia.

Sucamèle (*st*): succiamele, pianta selvatica. *Lamium purpureum*. Si usava succhiare i calici dei fiori di questa pianta che erano dolci come il miele.

Succède (*vb*): succede. Vedi Seccède.

Succésse (*vb*): successo. Vedi Seccésse.

Succulatùra (*st*): zoccolatura.

Suche (*st*): 1) succo. 2) sugo, salsa per condire la pasta.

Sulamènte (*av*): solamente, soltanto.

Sule (*ag*): solo. «Sule a mamma! Sule a mamma!». si diceva al

bambino che cominciava a muovere i primi passi.

Sùleche (*st*): solco; pl. Sóleca. «A sùleche!»: è il richiamo dell'aratore ai buoi affinché vadano dritti.

«**Sule sule**» (*md*): solo solo.

«**Stéva sule sule**»: era completamente solo.

Sunnà (e Sennà) (*vb*): sognare.

Surchià (e Serchià) (*vb*): bere avidamente.

Surde (*ag*): sordo.

Surle (*st*): ciondoli, pendagli. «Tè tutte surle appeccate»: tiene tutti ciondoli appesi.

Susta (*st*): presunzione, superbia. «Tè na susta!»: è di una superbia insopportabile.

Sùvare (e Sùare) (*st*): sughero, tappo.

Suzze (*ag*): sporco, sozzo, lurido.

Svagaménte (*st*): divertimento.

Svaghe (*st*): svago.

Svaghévane (*vb*): si divertivano.

Svéldre (e Svélte) (*ag*): svelto.

Sveldrézza (e Sveltézza) (*st*): sveltezza.

Svemmacà (*vb*): 1) vomitare. 2) lanciare ingiurie e insulti tenuti dentro di sé per lungo tempo.

Svetate (*vb*): svitato.

Svømmaca (*vb*): vomita.

Svòta (e Sbòta) (*vb*): gira, svolta, curva.

T

Ta (più frequente Atà) (*vb*): deve.

Tabbàcche (*st*): tabacco.

Tacche (*st*): tacco.

Tajjà (*vb*): tagliare.

Tajjarine (*st*): tagliolini per il brodo.

Tajjàte (*vb*): tagliato.

Tajjátéjje (*st*): pasta ottenuta tagliando la sfoglia a strisce molto corte (5-6 cm) e mangiata con i fagioli.

Tajjé (*vb*): tagliò.

Tajjòla (*st*): tagliola.

Talèfane (*st*): telefono.

Taliàne (*ag*): italiano.

Tammàjje (*st*): danno, pasticcio.

«Mó sì fatte ne béjje tammàjje»: ora hai combinato un bel guaio.

Tammé! (*vb*): guarda!

Tammènte (*vb*): guardare, guardo, guarda, osservo, osserva, osservare attentamente.

Tamménte (*vb*): guardi, guarda (imp.). «Tamménte a cap'atàute»: guardi in alto. «Tammént'ècche!»: guarda qui!

Tamménteme (*vb*): guardami.
Tammentéme (*vb*): guardiamo.
Tanfa (*st*): tanfo, cattivo odore.
Tante (*ag*): tanto.
Tapanàra (*st*): animale che vive sotto terra, forse la talpa.
Tappe (*st*): tappo.
Taptamùrre (*st*): tamburo.
Tarà! (*es*): espressione di gioia che accompagnava l'agitare delle torce la sera di Natale: «Tarà, tarà, alla ciccìa de Natà!»
Taratùffie (*st*): patata tedesca. Topinambur. «Sta a ffà i taratùffie»: una persona che non serve a niente.
Tarde (*av*): tardi.
Tardé (*vb*): tardò.
Tarote (*st*): usato per indicare luoghi non vicini; nella realtà, è un toponimo di Lecce dei Marsi.
Tarramùte (*st*): terremoto.
Tascappàne (*st*): tascapane.
Tàsce (*st*): tasso (animale).
Tassa (*st*): tassa, imposta.
Tasse (*st*): tasso (albero). *Taxus* baccata. Le sue foglie velenose causavano la morte agli asini che le mangiavano.
Tastaménte (*st*): testamento.
Tata (e Tatà) (*st*): padre, papà .

«**Tata vecchióne**» (*md*): bisnonno. Anche una minaccia per impaurire i più piccoli: «Èsse tata vecchióne».
Tatòne (e Tatéjje) (*st*): nonno.
Tatùne (*st*): nonni, avi.
Taulenùcce (e Tavelenùcce) (*st*): piccolo tavolo riposto sotto il tavolo grande della cucina. Veniva tirato fuori e portato vicino al camino per poter consumare i pasti al caldo.
Taveiózze (*st*): 1) tavola rettangolare per trasportare le pagnotte di pane al forno. 2) tavola usata per versarvi la polenta da consumare tutti insieme, seduti intorno ad essa.
Taveline (e Tauline) (*st*): tavolino.
Te (*pro*): ti.
Té e Tè! (*es*): tieni e tè! Per esprimere dispetto.
Té (*ag*): tua. «È la té»: è tua.
Té e Tè (*vb*): tieni e tiene; da *Tené*: tenere; «Tu che té ?»: tu che tieni? «I té»: lo hai. «Tè la para»: tiene per fare il paio. «Chi póche tè, póche se mantè»: chi ha poco poco si può permettere.
«Tè cchiù da fà quiste che chi

mòre de nòtte» (*md*): è una persona impegnatissima.

T'è (*vb*): ti sei.

Teccà (*vb*): toccare.

Teccàrie (*vb*): toccarlo.

Teccate (*vb*): toccato.

Tecchévano (*vb*): guidavano.

Tecchirne (*vb*): toccarono.

Tégne (*vb*): tingere.

Tegnùse (*ag*): rognoso, fastidioso, caparbio.

Téjja (e Atéjja) (*vb*): devo.

«Atéjja parlà»: devo parlare.

«**Téla!**» (*md*): scappa!

Telàre (*st*): telaio. Era presente in molte case perché i tessuti si realizzavano nel paese.

Télla (*vb*): tienila. «Télla de cunte»: tienila cara. «Télle a mmènte!»: tienilo alla mente, ricordalo!

Témmete (*vb*): tienimiti.

Témpe (*st*): tempo. «Che témpé fa? - I témpé sta fatte!». «Datte témpé»: aspetta, non aver fretta. «A témpé sì»: a tempo debito. «Témpe pérze»: è tutto tempo sprecato.

Tempestà (*vb*): agitare, importunare.

Tempestùse (*ag*): tempestoso, in

tempesta.

Tenàcchie (*st*): recipiente in legno per lavare i panni, ricavato da una botte tagliata a metà.

Tenàjja (*st*): tenaglia.

Tenarriste (*vb*): terrestri.

Tendùne (*st*): tendoni, teloni; sing. Tendòne.

Tené (*vb*): tenere, avere.

Tenéme (*vb*): abbiamo, teniamo.

Tenèmmme (*vb*): avevamo, avemmo, tenevamo, tenemmo. «Tenèmmme paura»: avevamo paura.

Tenèra (*vb*): tenessi o terrei.

Tenète (*vb*): avete, possedete.

Tenéva (*vb*): aveva.

Ténghe (*vb*): tengo, ho. «Ténghe da fà». ho da fare.

Tenghétte (*st*): piccole tinche

Tenirne (*vb*): tennero.

Tenisse (*vb*): tenessi, avessi.

Tenissene (*vb*): tenessero.

Tenive (*vb*): avevi.

Tènna (*st*): grosso panno rettangolare di canapa, da stendere a terra per far asciugare al sole grano o granturco.

Ténne (*vb*): tengono. «Ténne fame»: hanno fame.

«**Te nne tè**» (*md*): te ne tiene, ne

hai voglia.

Tennitte (*st*): erba infestante.

Tenòcchia (*st*): ginocchia.

Tenòcchie (*st*): ginocchio.

Tenòcchiera (*st*): ginocchia.

Tenòite (*st*): adenoidi.

Ténta (*st*): tinta.

Tènta (*st*): tenda.

Tentasióne (*st*): tentazione. «Sì na tentasióne»: sei una tentazione.

Tentelóne (*st*): stupidone, lento.

Tenuta (*vb*): tenuta.

Terà (*vb*): tirare. «Chi tróppe la tira, préste la stócca»: non tirare troppo la corda, altrimenti si spezza.

Tèrmene (*st*): pietra che indicava il confine tra un terreno e l'altro. «Ècche i tèrmene!»: questo è il confine! Frequenti erano i contrasti per stabilire l'esatto confine tra i terreni.

Termentà (e Trementà) (*vb*): tormentare.

Termentarne (e Trementarne) (*vb*): tormentarci.

Terménte (e Treménte) (*st*): tormento. «Me sta a ddà i terménte»: mi stai tormentando in continuazione.

Tèrmenus (*st*): forse luogo della

Aceretta.

Ternetà (*st*): 1) eternità. 2) Trinità.

Tèrra (*st*): terreno da coltivare.

«Só ite alla tèrra»: sono andato a coltivare il mio terreno. «Casa pe quante me còpre, tèrre pe quante ne véte»: possedere tanti terreni era molto più importante che possedere una casa grande.

Terràjja (*st*): avanzi di terra.

Terratùre (*st*): cassetto.

Terrepà (*vb*): far cadere, ruzzolare.

Terrepàrze (*vb*): diruparsi, cadere rovinosamente.

Terrepàte (*vb*): dirupato, caduto. «S'ha terrepàte pe le scale»: è caduto per le scale.

Terrepatùre (*st*): dirupo.

Terrepìne (*st*): calcinacci.

«**Terretàna (e Tretàna) (a)**» (*md*): mettere tutto a soqqadro. «Mètte tutte a tretàna»: mette tutto sottosopra, è un terremoto.

Terrétta (*st*): torretta.

Terrone (*st*): torrone; pl. Terrune.

Terrùpa (*vb*): cade rovinosamente.

Terrùpe (*vb*): faccio cadere, cadi rovinosamente. «Attènte ca te terrùpe!»: attento, che cadi!

«**Tertelùne**» (*md*): camminare traballando. «Va tertelùne»: va

barcollando.

Terteriàte (*st*): bastonate.

Tertùre (*st*): bastone.

Terzaròle (*st*): 1) bestie da soma.

2) donne che andavano a fare la legna in montagna e la riportavano a casa caricandola sulla testa in fasci (le ‘tórze’).

Terzàte (*st*): lanciarsi i torsoli di pannocchia.

Terzetèlla (*st*): piccolo fascio (‘tórza’).

Tescé (e Tescétte) (*vb*): tossì.

Tesòre (*st*): tesoro.

Tessènne (*vb*): tessendo; da Tèsse: tessere (il telaio era spesso in casa).

Téste (*st*): teglia. «Mitte i téste sotto aje cóppe»: metti la teglia sotto al ‘coppo’(Vedi).

Tetemaglie (*st*): Euphorbia myrsinites.

Tetóne (*st*): pollice e alluce.

Tétteje (*vb*): tienitelo.

Tettèlla (*vb*): tienitela.

Tevàjja (*st*): asciugamano.

Téve (*vb*): tengono; Ténghe: tengo, ho; Té: tieni; Tè: tiene; Tenéme: teniamo; Tenéte: tenete. Ténne: tengono.

Tevìgia (*st*): Edvige.

Tezzà (*vb*): colpire con la propria bocca.

«**Te zz’è revòteca la ciòcca?**»

(*md*): ti ha dato di volta il cervello?

Tezzóne (*st*): tizzone, tizzone ardente.

Tì (*ag*): tuo. «Le tì»: il tuo.

Tiàna (*st*): tegame di terracotta.

«Mitte la tiàna alla farnacèlla, ca facéme i suche»: metti il tegame sulla ‘fornacella’(Vedi), che prepariamo la salsa.

Tianèlla (*st*): piccolo tegame di terracotta.

Tiatre (*st*): teatro.

Ticare (*st*): tigre. «È na ticare»: è una tigre (è aggressiva).

Tichetechèlla (*st*): solletico. «Nen me fa tichetechèlla!»: non farmi solletico!

Tièlla (*st*): tegame.

Tigna (*st*): infezione contagiosa del cuoio capelluto. «Daje cape ne vè la tigna, daje pète l’nfermetà»: dalla testa viene la tigna, dai piedi l’infermità.

Tignene (*vb*): tingono.

Tileche (*st*): ascelle. «Mittetejje sotto tileche»: mettitelo sotto il braccio.

Tìna (*st*): truogolo dove mangia il

maiale.

Tintòre (*st*): colui che dava il colore ai panni.

Tirane (*vb*): tirano, ritirano.

«Tirane la paca»: hanno una paga.

«Tira la bòtta e annascónne la mane»: combina danni ma non si fa scoprire.

Titte (*st*): tetto.

Tòca (*st*): tessuto molto resistente con cui si confezionavano i pantaloni da lavoro per i contadini e i pastori. «I causùne de tòca».

Toccà (*vb*): guidare gli animali con il bastone. «Tòcca s'àsene»: fai camminare codesto asino.

Tòccala (*vb*): guidala, portala.

Tócche (*vb*): 1) tocchi. 2) fai camminare.

Tócche (*st*): i rintocchi della campana alle ore sedici. «All'ora deje tòcche».

Tódda (*st*): dote (portata dalla sposa con il matrimonio).

Tòjje (e Dòjje) (*vb*): do; da Dà: dare.

Tónna (*ag*): tonda.

«**Tónna, tónna**» (*md*): in carne, grassottella.

Tónne (*ag*): tonde; al masch.

Tunne.

Tònte (*ag*): tonto, stupido.

Tòppa (*st*): 1) grumo di calcina o

altro materiale con il quale si tappa un buco; 2) sbornia.

Tóppe (*st*): crocchia, capelli a treccia raccolti sulla nuca e fermati con «fercenélle» e «pettenéssa» (era la pettinatura di tutte le donne del paese).

Tòppe (*st*): grosse zolle di terra che si formano arando un terreno indurito dalla siccità. «Sta tèrra só tutte tòppe».

Tòrba (*st*): sbronza.

Tòrdele (*ag*): stupido.

Tórne (*av*): intorno. «Te i léve da tórne»: te ne liberi.

Tòrta (*st*): legaccio ricavato da un ramo verde ritorto.

Tórte (*st*): torto. «Tórte tórte»: vergognoso.

Tórza (*st*): insieme di rami legati da un filo di ferro filato, da uno spago o con la 'tòrta'. «Na tórza de sprócce o de léna»: fascio di rami o di pezzi di legna.

Tórza (*ag*): molto piena. Si dice così delle mammelle della mucca piene di latte, pronte per la mungitura. «Tu vó tené la vacca tórza e i iénche satùlle»: tu vuoi tenere la mucca con le mammelle piene di latte e, nello stesso tempo, il vitello sazio.

Torzaròle (vedi Terzaròle) (st): donne che portavano la 'tórza'.

Tósce (vb): tossire, tossisce.

Tóscia (st): tosse. «Tóscia chenfúlza»: pertosse, tosse convulsa (malattia letale per i bimbi di una volta).

Tóste (ag): duro, tosto.

Tòta (st): buca larga e profonda.

Tóte (vb): preso. «Sì tóte»: hai fatto il punto (al gioco delle bocce).

Tózze (ag): tozzo, tarchiato.

Tózze (st): tozzo, pezzo di pane.

Trabballétte (vb): traballò; da Trabballà: traballare, barcollare.

Trabbecchétt (st): trabocchetto.

«**Tracca traccia**» (md): piano piano. «Arriva traccia traccia»: arriva lentamente.

Tracenà (vb): trasportare un carico facendolo strisciare per terra.

Tracenàrze (vb): camminare con grande fatica.

Tracèrna (st): spazio stretto e buio fra due muri perimetrali che serviva da fogna.

Tracìne (st): carico di rami trascinato appoggiandolo sulle spalle o tronchi trascinati da animali.

Trademénte (st): tradimento.

Tradetòra (st): traditrice.

Tràjjia (st): struttura robusta triangolare costruita con palanche collegate fra loro da travetti in legno. Serviva per ripulire le strade dalla neve ed era trainata prima dai buoi, successivamente dal trattore.

Traìne (st): carro agricolo.

Trainèlla (st): carretto di legno.

Tramése (av): in mezzo.

Trametà (vb): travasare. «Sta a trametà le vine»: sta travasando il vino.

Tramézze (st): tramezzo.

Trapanàre (st): talpe.

Tràpane (st): trapano, serviva per riparare i piatti rotti. Si praticavano dei piccoli fori dentro i quali veniva inserito un filo di ferro in modo da 'ricucire' le parti staccate.

Tràppele (st): trappole, bugie. «Só tutte tràppele»: sono tutte bugie.

Trasacche (st): Trasacco.

Trasparènte (st): cinematografo.

«Iame a vedé i trasparènte»: andiamo al cinema.

Trastellà (vb): trastullare, far divertire.

Trattà (vb): trattare, frequentare.

«Nen se tràttane»: non si frequentano.

Trattate (vb): trattato, frequentato.

Trattéme (vb): trattiamo.

Trattévane (vb): trattavano.

Trattùre (*st*): sentiero di montagna. Erano le ‘strade’ che i pastori percorrevano per portare le pecore in Puglia nella transumanza.

Traùcche (*st*): vento freddo. «Tira traùcche»: tira un vento gelido.

Travàcca (*st*): struttura in legno utilizzata per mettere i ferri ai piedi (alle unghie) delle mucche.

Trave (*st*): trave (in collelonghese è maschile ‘i trave’).

Travèrza (*st*): 1) traversa, strada secondaria; 2) lungo palo di legno.

Travérze (*av*): di traverso, nel senso di sbagliato.

Trebbelà (*vb*): tribolare. «Ha fenite de trebbelà»: ha finito di tribolare (è morto).

Trebbelasióne (*st*): tribolazione, sofferenza. «Sì la trebbelasióne mé»: sei il mio tormento.

Trebbenale (*st*): tribunale.

Trebbezzòlle (*st*): persona molto grassa.

Trecà (*vb*): tardare . «Nen te trecà»: non fare tardi.

Trecélla (*st*): Torricella, toponimo. In questo luogo, fino alla metà del secolo scorso, esistevano molti ovili ancora utilizzati e in piena attività.

Trechéva (*vb*): tardava.

Tregnarèlle (*st*): trigno, prunus spinosa (pianta selvatica).

Tremà (*vb*): tremare.

Trèmane (*vb*): tremano.

Trembétta (*st*): trombetta.

Trementéva (*vb*): tormentavo, tormentava.

Tremójjja (*st*): parte dell’antico mulino. Era un grosso recipiente di legno a forma di piramide quadrangolare dove veniva versato il grano da macinare.

Trencià (*vb*): trinciare, sbriciolare. «Me sènte trenciate»: sono stanco morto.

Trenciarèlle (*st*): cosa fatta a pezzi, sbriciolata (soprattutto pane e biscotti).

Treppéte (*st*): treppiedi.

Treppétta (*st*): frattaglie (stomaco e intestino) di agnello.

Trésca (*st*): il trebbiare.

Trescà (*vb*): trebbiare.

Trescatùre (*st*): persone che lavoravano nella ‘trita’ (Vedi).

Trescè (*st*): brindisi.

Trestisia (*st*): 1) tristezza. 2) astuzia, malizia.

Tretéjje (*st*): farina poco raffinata, con molta crusca. Con questa, spesso, si ammassavano ‘le sagne’, per risparmiare la farina più raffinata, che era usata per il pane.

Trettecà (*vb*): sobbalzare, trasalire; rabbrivire; muoversi in modo convulsivo. «Me sì fatte trettecà»: mi hai fatto sobbalzare.

Trettecarèlla (*st*): tremarella.
Trettecàrze (*vb*): sobbalzare, sussultare.
Trettóra (e Tertóra) (*st*): bastoni piuttosto sottili. «Sì fatte tutte tertóra»: hai fatto una soma con pezzi di legna molto piccoli.
Trevà (*vb*): trovare.
Trevate (*vb*): trovato.
Trevéme (*vb*): troviamo.
Trevétte (*vb*): trovò.
Trevìve (*vb*): trovavi.
Trex (e Treces) (*st*): gioco di bambini (somiglia un poco alla dama).
Trica (*vb*): tarda; da Trecà: fare tardi, tardare. «Ze trica»: ritarda.
Triche (*vb*): tardi. «Te triche sempre»: fai sempre tardi.
Tridece (*ag*): tredici.
Trina (*st*): trina, merletto.
Trince (*vb*): trincio, disastro. «Ha fatte i trince»: ha fatto un disastro.
Tripele (*st*): Tripoli.
Trippa (*st*): trippa, pancia.
Trita (*st*): l'antica 'trebbaiatura'. Consisteva nello stendere i covoni di grano per terra e poi farli calpestare dagli animali domestici: asini, muli, cavalli, buoi. Al termine si toglieva la paglia e si raccoglieva il grano. «Fave trita»: si ammucchiano in allegria. 'La trita' era un momento di socializzazione importante. Erano

necessari l'aiuto e la collaborazione di tutti, perciò si lavorava e, quando tutto era sistemato, insieme si mangiava in allegria.
Tritteca (*vb*): scuote.
Tritteche (*vb*): sobbalzi.
Tritteche (*st*): fremito, scuotimento improvviso, scossa, specialmente nervosa.
Tròna (*vb*): tuona; da Trenà: tuonare.
Tróne (*st*): 1) tuono. 2) trono.
Tróppe (*av*): troppo.
Tróta (*ag*): torbida, sporca. «Acqua tróta 'ngrassa cavalle»: acqua sporca ingrassa il cavallo.
Trótte (*st*): trotto. «Trótte d'asene póche dura»: trotto d'asino poco dura.
Tròvace (*vb*): trovaci. Vedi Trevà.
Tròvane (*vb*): trovano.
Tròve (*vb*): trovo.
Tróve (*vb*): trovi.
Trovè (e Trevétte) (*vb*): trovò.
Trucche (*st*): trucco, imbroglio.
Trucculà (*vb*): picchiare, malmenare.
Trùccula (*vb*): picchia.
Trucculàte (*vb*): picchiato. «I ha trucculate bóne bóne»: lo ha picchiato per bene.

Trute (*ag*): torbido; fem. Tróta.
(Vedi).

Tùmmele (e Tumme) (*st*): timo,
Thymus Serpyllum, erba
aromatica. Nei tempi andati le
bambine preparavano cesti pieni di
timo e petali di fiori, che poi
gettavano per le strade al passaggio
della processione del Corpus
Domini.

Tunne (*ag*): rotondo; al fem.
Tónna.

Tunne (*st*): tonno.

Tùrdale (*st*): tordo.
«Rammecciate chemmà i
tùrdale»: i tordi vanno sempre
insieme formando grandi stormi.
«Só i tùrdale eppure c'encappane»:
anche i tordi possono cadere in una
trappola.

Turne (*av*): attorno, intorno.
«Vetarze ai turne»: voltarsi,
guardarsi attorno.

Turne (*st*): 1) tornio. 2) turno di
lavoro.

Turze (*st*): torsolo, parte legnosa
della pannocchia di granturco
(veniva usato per il fuoco).

Turze (*ag*): grasso. «Sta turze»:
sei grasso.

Tùtare (*st*): pannocchia. Zea

mays. «Tutare cavalére»: tutolo
con le cariossidi (chicchi) di colore
rosso.

Tutte (*ag*): tutto. «A tutte fiate»:
al massimo.

Tuvajja (e Tevajja) (*st*):
asciugamano (non copritavolo).

Tuzza (*vb*): 'sboccia' (nel gioco
delle bocce), colpire la boccia
dell'avversario per allontanarla.

U

Uàche (e Vàche) (*st*): acino e
chicco. «Ne uàche d'uva». «Ne
uàche de rane».

Uàne (e V'anne) (*st*):
quest'anno.

Uàte (*st*): varco, squarcio. «Ècche
ce sta ne uàte»: qui c'è un varco, si
può passare.

Uàuse (e Vàuse e Bause) (*st*):
legaccio fatto con piante di grano,
serviva per legare il covone.

Uavàcce (*st*): stomaco di gallina.

Uccàle (*st*): collo della bottiglia.

Uccalóne (*st*): persona che parla
troppo con tutti e di tutti. «Nen te
fedà, è ne uccalóne»: non fidarti, è
un chiacchierone inconcludente.

Ucchiàra (*st*): 1) cazzuola. 2) cucchiaio. «Le sà la ucchiàra quéle che sta déntre alla pegnàta»: lo sa il cucchiaio quello che sta dentro la pentola.

Ucchiarine (*st*): cucchiaino.

Uccitte (*st*): botola che consentiva di passare, attraverso una scala a pioli, dalla stalla al fienile che era al piano superiore.

Uccóne (eVeccóne) (*st*): boccone.

Uccùccia (e Veccùccia) (*st*): boccuccia.

Uèmmare (*st*): vomero.

Uèrnie (*st*): lagne, lamenti senza veri motivi. «Quante uèrnie sta a ffà»: quante storie fai. «Uèrnie puttanégne»: lusinghe.

Uità (*vb*): vuotare.

Úite (*ag*): vuoto. «I sacche ùite, nen se regge». Si riferisce alla salute: bisogna nutrirsi bene per avere forza.

Ulà (e Velà) (*vb*): volare.

Ulàma (*st*): albume, il bianco dell'uovo. Nella notte d San Giovanni (24 giugno) le ragazze mettevano sul davanzale esterno della finestra un bicchiere con l'albume. La mattina dopo si cercava di interpretare le figure che

apparivano, attribuendo ad esse presagi positivi o negativi.

Ùldeme (*ag*): ultimo.

Uléne (*st*): veleno. «Che te sta a magnà le uléne»: si rimproverava il bambino che mangiava di malavoglia.

Ulite (e Velite) (*st*): farinaccio, erba selvatica. *Chenopodium album*

Ulletine (*st*): vellutino, fiore tipico di Collelongo, quasi scomparso dal paese. Tagete.

Ullétte (*st*): chiodi per scarponi.

Ulléva (*vb*): bolliva.

Ullita (*ag*): bollente. «Sopra le còtte l'acqua ullita»: a un guaio se ne aggiunge un altro.

Ullùte (e Vellute) (*st*): velluto.

Ulòcca (e Velòcca) (*st*): chioccia.

«La ulòcca che i pecìne»: la chioccia con i pulcini.

Uncénze (*st*): Vincenzo.

Une (*ag*): uno

Unnégna (*st*): vendemmia. «Scórta la unnégna vè la liva»: finita la vendemmia, viene la raccolta delle olive (ossia non c'è un attimo di riposo).

Unnèlla (*st*): gonnella, gonna lunga fino ai piedi che indossavano

le donne del paese.

Unnellùccia (*st*): gonnellina,
gonna di poco valore.

Untàjje (*st*): 1) ventaglio. 2) parte
superiore della porta, in genere,
fissa e con vetro.

Untàta (e Ventàta)(*st*): ventata.

Uólle (*vb*): bolle.

Uòmmache (*st*): vomito.

«Uòmmache de sangue»: fare uno
sforzo grandissimo.

Uórne (*st*): Warren (Stati Uniti).
Era la città dove stavano molti
collelonghesi emigrati.

Uòrnia (*st*): ammaccatura, danno
derivato da un colpo. «Tamménte
che uòrnia tè sta cónca»: guarda
che ammaccatura ha questa conca.

Uòse (*st*): gambali di pelle che si
mettevano sopra i pantaloni per
non farli bagnare quando si doveva
camminare sulla neve.

Uótte (e Vótte) (*st*): bótte.

Uòve (*st*): bue; pl. Uóve: buoi.

«Uòve pasce e campana sòna»:
fare quello che si vuole, ignorando
quello che succede intorno.

Ura (e Vura) (*st*): timone
dell'aratro di legno.

Uràcce (*st*): braccio; pl. Uràccia:
braccia.

Uracciàta (*st*): bracciata. «Pijja na
uracciàta de léna»: prendi una
bracciata di legna.

Uràce (e Uràcia) (*st*): brace. Vedi:
Vrace

Uràche (*st*): pezzi di stoffa cuciti a
braccialetto da mettere alle zampe
delle galline per distinguere le
proprie dalle altre.

Urachétta (*st*): chiusura per
pantaloni da uomo.

Uraciàjja (*st*): insieme di carboni
ardenti.

Uramà (eVramà) (*vb*): inveire ad
alta voce, emettere gemiti.

Uramissene (*vb*): inveissero.

Urànca (*st*): manciata di spighe di
grano appena mietute che poi,
messe con le altre, andavano a
formare i covoni.

Urancàta (*st*): brancata.

Urcàle (eVercàle) (*st*): collare con
chiodi per cani da pastore.

Urdàcchie (*st*): grosse susine
verdi. Verdacchia.

Urdelicchie (e Verdelicchie) (*st*):
piccolo trapano a mano per forare
il legno.

Urdùra (e Verdùra) (*st*): verdura.

Uretà (e Veretà) (*st*): verità.

Urgnà (e Vergnà)(*st*): corniolo.

Cornus mas

Urgnelósa (*ag*): lagnosa.

Urià (*vb*): ululare del vento nel camino o in varchi molto stretti (voce onomatopeica).

Úria (e Vùria) (*vb*): infuria la bufera; si dice in caso di forte maltempo, quando nevicata e il vento soffia con violenza.

Uriéva (*vb*): infuriava la bufera.

Urina (e Verina) (*st*): mammella della mucca. 2) urina.

Urjja (*vb*): urlare in maniera animalesca.

Uòria (*st*): bufera.

Urle (*st*): urlo.

Urnzàla (*st*): gocce d'acqua che calano dalla grondaia quando piove.

Uróttà (*st*): grotta.

Urùcia (*st*): scarificazione della pelle per iniettare il vaccino contro il vaiolo (la cicatrice rimaneva per sempre).

Urùjja (*vb*): urla (il vento).

Urze (*st*): orso; fem. Órza.

Use (*st*): uso.

Ustàjja (*st*): vestaglia (inteso come vestito).

Ustetùra (*st*): modo di vestire.

Utà (*vb*): 1) portare le mucche in montagna la sera e riprenderle al mattino seguente per portarle al lavoro. 2) votare, esprimere il voto.

Utàule (*st*): vitalba. Vitalba clematis. Con questo arbusto, una volta, si usava creare coroncine da mettere sul capo delle adolescenti ('le Vergenèlle'), che nei periodi di siccità, invocavano la Madonna cantando: «Pòzza piòve, Madonna mé, senza tróne e senza lampe.»

Ute (*st*): gomito.

Ute (*vb*): vogliono.

Utèlla (*st*): budella, intestino. «La fòrza vè dalle utèlla»: la forza viene dall'alimentazione.

Utellóne (*st*): vitellone. Vitello da carne di circa un anno di età.

Utellóne (*ag*): mangione, uno che non si sazia mai; fem. Utellóna.

«Sse utellóne!»: che mangione esagerato!

Utrià (*vb*): rotolare. «J'asene se sta a utrià»: l'asino si sta rotolando per terra.

Utriàrze (*vb*): rotolarsi per terra.

Úttare (*st*): bambino (non è molto usato).

Uttecine (*st*): piccola botte.

Uttina (*st*): tombino.

Uttòrie Manuèle (*st*): Vittorio Emanuele.

Uzzòca (*st*): donna nubile che frequenta assiduamente la chiesa.

Uzzóche (*st*): frequentatore assiduo di funzioni religiose.

V

V' (*ag*): questo. «V'anne»:

quest'anno.

Va (*vb*): va.

Va' (e Vacce) (*vb*): va'; da lì: andare.

Vaccarèlla (*st*): piccola mucca.

Vaccèlle (*vb*): vaglielo. «Vaccèlle a dice»: vaglielo a dire.

Vache (e Uache) (*st*): chicco, acino. «A vache a vache se riempie la còppa»: un chicco alla volta si riempie la 'coppa' (Vedi).

«**Vaddavòta!**» (*md*): richiamo dei pastori di Amplerò per far rientrare le pecore all'ovile.

Vaiàne (*st*): baccelli. «Le vaiàne deje faciù»: i baccelli dei fagioli.

Vajja (*vb*): vada.

Vàjje (*vb*): vado. «Aspetta ne póche ca mó me ne vajje»: aspetta un poco che ora me ne vado.

Vàjje (*st*): vaglia postale.

Vajjelàcce (*st*): ragazzotto, ragazzaccio.

Vajjelétta (*st*): ragazzina. «Pare na vajjelétta»: sembri una ragazzina. È il complimento a una donna che si mantiene bene nonostante l'età.

Vajjelitte (*st*): ragazzino.

«**Vajjò! e Vajjó!**» (*md*): ragazza! ragazzo!

Vajjòla (*st*): ragazza; pl. Vajjòle.

Vajjòle (*st*): ragazzo; pl. Vajjòle

«**Vajjù!**» (*md*): ragazzi!

Valchièra (*st*): gualchiera.

Valecà (*vb*): battere e pressare i tessuti per renderli più compatti.

Vàleca (*ag*): tessuto di lana molto compatto. «La chepèrta vàleca»: coperta di lana che fa parte del corredo della sposa abruzzese, secondo la tradizione.

«**Vall'a vvide**» (*md*): vai a vederlo.

Vallòcchie (*st*): vallette. «A marze, a tutte le Vallòcchie ce rarriva i sole»: a marzo le giornate si allungano e il sole illumina tutte le valli.

Vallóne Cupe (*st*): Vallone Cupo, toponimo.

Vallune (*st*): valloni.

Valùte (*vb*): Valso. «Nen ha valùte gnènte»: non è valso nulla.

Vangà (*vb*): vangare.

Vangéle (*st*): Vangelo.

Vanghe (*st*): vanghe (attrezzi agricoli).

Vanghe (*vb*): vado. «Me nne

vanghe»: me ne vado.

Vanghe (*vb*): vango (la terra).

«**Vaniùne**»(*md*): fuori di sé. «Va vaniùne»: non è cosciente, vaneggia.

Vanne (*vb*): vanno.

V'anne (*st*): quest'anno.

«**V'anne che bbè**» (*md*): l'anno che viene, l'anno prossimo.

Vàpora (*vb*): evapora.

Vappùse (*st*): guappo.

Vardà (*vb*): guardare.

Varda (*vb*): guarda.

Vardabòsche (e Uardabòsche)

(*st*): guardia forestale. «Mó vajje a pacà i verbàle che m'ha fatte i vardabòsche»: ora vado a pagare la multa che mi ha fatto la guardia forestale.

Vardamàcchie (*st*): pelle di pecora o di capra che gli uomini si mettevano addosso, come un grembiule, per ripararsi quando facevano lavori pericolosi.

Vardamèlla (*vb*): guardamela.

Vardàta (*st*): sguardo. «Dacce na vardàta»: dagli uno sguardo, controllalo.

Vardate (*vb*): guardato.

Vardatèlla (*st*): piccolo sguardo.

Vardé (*vb*): guardò.

Vardémene (*vb*): guardiamoci.

Vardiàne (*st*): guardiano.

Vardiòla (*st*): Guardiola, toponimo. Si dice che quando la Guardiola è coperta dalla nebbia la pioggia è vicina. «Ha ta piòve: sta la nébbia alla Vardiòla!»

Vardirne (*vb*): guardarono.

Varevàjja (*st*): guanciale di maiale. In senso figurato si usa per doppio mento (pappagorgia). «Vide chemmà tè na varevàjja!»: guarda come ha una pappagorgia!

Varrecchió (*st*): arnese di legno che serviva a tenere ben fermo il carico (grano, fieno) trasportato con il carretto.

Varzòne (*st*): garzone.

Vaschia (*st*): vasca di legno (dove pigiare l'uva).

Vase (*st*): grande cesto di vimini usato per trasportare il pranzo in campagna nei giorni della mietitura. Veniva utilizzato anche per trasferire gli utensili e il corredo nella casa della futura sposa.

Vase (*st*): vaso. «Vase da notte»: orinale.

Vastàte (*ag*): guastato.

Vaste (*ag*): guasto.

Vate (*st*): buco.

«**Vatt’ a ffà dà i fòche**» (*md*): vai a farti dare il fuoco (vai a farti curare). Si fa riferimento all’usanza della focatura per animali impazziti, che venivano marchiati sulla fronte con un ferro rovente.

Vatte (*vb*): batte. «Te vatte»: ti picchio.

Vatte (*vb*): vai.

Vatténne (e Vàttene) (*vb*): vattene.

Vava (*st*): bava. «Iètta vava dalla vócca»: butta bava dalla bocca.

Vavarèlla (*st*): pietanza.

Vavaròla (e Bavaròla) (*st*): bavaglino.

Vave (*vb*): vanno. «Vave pe dditta»: sono indicati come esempio.

Ve (*pro*): vi.

Vè (*vb*): viene; da Venì: venire.

Vé (*vb*): vieni.

Veccàrde (*st*): protezione della gola per cani. Anche toponimo

Vècece (*vb*): vienici.

Vecchiaréjje (*st*): vecchietto.

Vécchie (*ag*): vecchio.

«**Vécchie scatózze**» (*md*): vecchissimo. «Ma se è vécchie

scatózze!»: ma se è tanto vecchio!

Vecchióne (*ag*): molto vecchio.

«Tata vecchióne»: nonno vecchio, a volte, evocato per spaventare i bambini.

Véccia (*st*): erba infestante del grano. Vicia Sativa

Veccóne (e Uccóne) (*st*): boccone.

«Ne veccóne»: un poco.

Véce (*st*): aspettare il proprio turno, fare la fila. «La sì pejjàta la véce?»: hai controllato quando è il tuo turno?

Veccehènne (*vb*): smuovendo, rovistando. Vedi Ucecà.

«**Vecine mì, spécchie mì**» (*md*): i vicini sono lo specchio dei nostri comportamenti.

Vedarrà (*vb*): vedrai.

Vedarriste (*vb*): vedresti.

Védde, Vedé, Vedétte (*vb*): vide.

Vedé (*vb*): vedere.

Vedèmmme (*vb*): vedemmo, vedevamo.

Védeva (e Védua) (*st*): vedova.

Vedive (*vb*): vedevi.

Veduta (*vb*): vista.

Veduta (*st*): veduta, panorama.

Véjja (*st*): veglia.

Véjje (*vb*): vengo; da Venì: venire.

«Vejje addemane»: verrò domani.

Velé (e Ulè) (vb): volere.

Véle (st): velo.

Velésse (vb): vorrei.

Velétta (e Ulétta) (st): velo

leggero, spesso ricamato, a forma di lungo rettangolo. Si metteva in testa quando si entrava in chiesa.

Velétte (vb): volle; da Velé (e Ulé): volere.

Velina (st): Monte Velino (in dialetto è femminile). «Quande la Velina métte i cappéjje, vinne la crapa e fatte i mantéjje; quande la Velina métte la braca, vinne i mantéjje e fatte la crapa»: quando il Velino mette il cappello, vendi la capra e compra il mantello (arriva l'inverno); quando il Velino è tutto coperto (si va verso la primavera), vendi il mantello e compra la capra.

Velisse (vb): vorresti.

Velive (vb): volevi.

Vellacchiane (st):

villavallelonghesi, abitanti di Villavallelonga.

Vellétre (st): Velletri.

Vellita (e Ullita) (ag): bollita.

Vellùte (st): velluto.

Velòcca (st): chioccia. Vedi Ulocca.

Velturine (st): Volturino.

Vèmmare (st): vomero.

Vémme (vb): vienimi.

Vènce (e Vènge) (vb): vincere.

«Vò vènce sèmpre isse»: vuole vincere sempre lui.

Vencènne (vb): vincendo.

«Vén'ècche (e Vé jècche)» (md): vieni qui.

Venésse (vb): venisse.

Venéteme (vb): venitemi.

Venévane (vb): venivano.

Vengétte (vb): vinse.

Venì (vb): venire.

Venìrne (vb): vennero.

Vénne (vb): vendere.

Vennegnà (vb): vendemmiare.

Vedi Unnegnà.

Vennégna (st): vendemmia. Vedi Unnégna.

Vennèlla (st): gonnella. Vedi Unnèlla.

Vennellùccia (st): gonnelluccia.

Vennùta (vb): venduta.

Ventaréjje (st): venticello. «Ècche tira ne béjje ventaréjje frische»: qui spira un bel venticello fresco.

Vénte (st): vènto.

Vèntre (st): pancia. «Male de vèntre»: fame, ingordigia.

Venuta (vb): venuta.

Verbàle (e Urbàle) (*st*): multa fatta dalle varie guardie del paese.
Verdóne (*st*): uccello dal colore verdastro.
Vére (*ag*): vero; fem. Vèra.
Vére (le) (*st*): (il) vero, (la) verità. «È le vére!»: è la verità!
Verefecàte (*vb*): verificato.
Veretà (*st*): verità.
Vergenèlle (*st*): ragazzine.
Vergnelóse (*ag*): lagnose; masch. Vergnelùse.
Vérme (*st*): lombrico; pl. Vérme. «Séme tutte vérme de tèrra»: per dire che siamo tutti mortali.
Vermenàra (*st*): verminaio.
Vérne (*st*): inverno (più frequente 'Mmérne).
Verrébbia (*vb*): vorrei.
Vérze (*pr*): verso, contro.
Vesavì (*st*): armadio spesso con anta a specchio.
Véscheve (*st*): vescovo.
Véspre (*st*): Vespro, imbrunire. «Bóne véspr'a Ssegneria!»: buona serata.
Vèste (*st*): veste, vestito.
Véstela (*vb*): vestila.
Vestì (e Ustì) (*vb*): vestire.
Vèstia (molto antico) (*st*): bestia; pl. Véstie.

Vestina (*st*): vestituccio.
Vetà (*vb*): 1) voltare, girare. 2) votare.
Vetàte (*vb*): 1) girato, voltato. 2) votato, espresso il voto.
Véte (*vb*): vede. «Véte e sprevéte»: vede e non provvede, fa quello che vuole.
Vetecàte (*vb*): rovesciato.
Vetèlla (*st*): budella.
Vetreiàrze (*vb*): rotolarsi per terra.
Vétte (*vb*): veniti.
Vétténne (*vb*): venitenne. «Vétténne che nnù»: vieni con noi.
Véve (*vb*): vengono. «Nen véve?»: non vengono?
Vi' (e Vide) (*vb*): vedi; da Vedé. Vedi.
Viaréjje (*st*): viottolo, rigagnolo.
Viarèlla (*st*): viottolo, stradina.
Viàteca (*st*): fare avanti e indietro sulla stessa strada. «Sta a ffà la viàteca».
Viatrice (*st*): Beatrice.
Viciare (*st*): viscioli.
Vicule (*st*): vicolo. «Vicule stritte»: la stradina che da 'Porta Jò' arriva alla Piazza della chiesa.
Vidde (*vb*): vidi.
Videve (*st*): vedovo.
Vielìne (*st*): violino.

Vietà (*vb*): evitare. «Vièta l'accasióne»: evita l'occasione.
Viètre (*st*): vetro, vetrata.
Vignàle (e Vignà): Vignale, toponimo.
Vinchie (*st*): vimini. «La menòzza de vinchie»: il cesto di vimini.
Vinte (*ag*): venti.
Vinte (*vb*): vinto.
Viòla (e Vielétte) (*st*): piccolo fiore che nasce sotto le siepi. «Pe la bella viòla!»: imprecazione scherzosa.
Viòzza (*st*): sentiero. «Passa ècche ca ce sta na viòzza»: passa qui che c'è un sentiero.
Visavì (*st*): armadio. Vedi Vesavì
Vischje (*st*): vischio. Viscum album.
Viste (*vb*): visto; da Vedé (Vedi).
Vivamaria (*st*): 1) farfallina, tipo falena, che entra spesso in casa nelle sere d'estate. 2) ragazza magra e agile. «Sì 'na vivamaria!»
Vive (*st*): vivo, vivente.
Vó (*vb*): vuoi; da Velé (Vedi).
Vò (*vb*): vuole. «Che vò?»: cosa vuole?
Vócca (*st*): bocca. «Vócca stracciata»: persona che non sa mai tenere la bocca chiusa.

Vóita (*vb*): vuota.
Vóita (*ag*): vuota; masch. Vùite.
Vójja (*st*): voglia.
Vójje (*vb*): voglio; da Velé (Vedi).
Vòlda (e Lampia) (*st*): volta.
Vólepa (*st*): volpe. In senso figurato indica una cosa strana. «Ha iscìta la vólepa pe i paése»: va in giro una notizia strana.
Vòmmache (*st*): vomito.
Vòta (*st*): volta. «Se 'cca vóta»: se qualche volta. «A vòte scì, a vòte no»: a volte sì, a volte no.
Vòta (e Vetà e Utà) (*vb*): 1) volta, gira. 2) vota, esprime il voto.
«Vòtafaccia» (*md*): voltafaccia, inaffidabile.
Vóte (*vb*): giri, volti. «Se tte vóte arrète»: se ti giri dietro. «Te vóte aje turne»: ti giri intorno.
Vóte (*st*): voto. «Ce i só date i vote»: gli ho dato il mio voto.
Vòte (*vb*): voto, esprimo il voto.
Vòve (*st*): bue.
Vraccia (*st*): braccia.
Vrace (*st*): brace.
Vranga (*st*): quantità di spighe contenute nel palmo della mano. Vedi Uranga.
Vrangàte (*st*): brancate.
Vrénna (*st*): crusca. «Vrénna

menata a ne setacce sfunne»:

crusca passata ad un setaccio senza fondo.

Vrevegnósa (e Vrevegnùse) (*ag*): timida, vergognosa (e timido, vergognoso). Sono termini molto antichi.

Vrevógna (*st*): vergogna.

Vrónza (*st*): spesso strato di brace minuta.

Vù (*pro*): voi.

Vuce (*st*): voci

Vucecà (*vb*): agitare il contenuto di un recipiente o la brace del camino. «Vùceca ‘sse pallétte!»: agita il sacchetto dove sono i numeri, per far estrarre il numero desiderato quando si sta giocando a tombola.

Vùceca (*vb*): agita.

Vulà e Ulà (*vb*): volare.

Vularria (e Vurria) (*vb*): vorrei.

Vularriste (*vb*): vorresti.

Vulàvele (*st*): liana, vitalba. Vedi Utàule.

Vulé (e Ulétte) (*vb*): volle; da Vulé: volere.

Vulé (e Ulétte) (*vb*): volò; da Vulà: volare.

Vule (*st*): volo. «È chemmà ne vule de cajjina»: il volo di gallina è

molto breve.

Vulème (*vb*): vogliamo.

Vulémene (*vb*): vogliamoci.

«Vulémene bbène ca gnènte ne còsta»: vogliamoci bene che non ci costa niente.

Vulènne (e Ulènne) (*vb*): volando.

Vulète (*vb*): volete, volate.

Vulèteve (*vb*): voletevi.

Vulévane (*vb*): volevano, volavano.

Vunne (e Vute) (*vb*): vogliono; da Vulé e Ulè. «Ce vunne i maccarune pe impì la panza»: ci vogliono i maccheroni per riempire la pancia.

Vura (*st*): vedi Ura

Vuria (*vb*): ulula (il vento). Vedi Urià.

Vurrébbia (e Vularrébbia) (*vb*): vorrei.

Vurrébbiane (*vb*): vorrebbero.

Vuta (*vb*): dovuto: «N’éma vuta...»: abbiamo dovuto...; «Ha vuta jì a laurà»: è dovuto andare a lavorare.

Vute (*vb*): vogliono. «Ce vute»: ci vogliono, occorrono.

Vute (*st*): gomito, anche toponimo.

Vùttera (*st*): botti.

Vvale (*vb*): vale.

Vve (*pro*): vi. «Ze nen vve...»: se non vi...

Z

Zacàjja (*st*): spago, lungo circa 2 m., che si avvolgeva intorno alla ruzzola per lanciarla lontano.

Zacajjone (*st*): arruffone, pasticcione.

Zaccaria (*st*): Ara Zaccaria, toponimo.

Zacche (*st*): grossa mandorla usata per colpire i ‘chicare’ (nel gioco dei bambini). Veniva svuotata e riempita di piombo fuso, che poi si solidificava e la rendeva più pesante.

Zaganèlle (*st*): nastri.

Zalute (*st*): salute. «’N zalute»: in salute.

Zampa (*st*): gamba.

Zampata (*st*): calcio.

Zanne (*st*): denti.

Zappà (*vb*): zappare.

Zappate (*vb*): zappato. «Só zappate tante!»: ho zappato tanto!

Zappatore (*st*): contadino, bracciante agricolo.

Zappe (*st*): caprone, becco.

Zappitte (*st*): piccola zappa.

Zarràve (*vb*): saranno. «Zarràve arrevàte?» : saranno arrivati?

Zarria (*vb*): sarebbe.

Zave (*vb*): sanno. «Quiste zave fà»: questi sanno fare bene le cose.

Z’ave (*vb*): si sono. «S’ave scriàte e nen je só viste cchiù»: sono scomparsi e non li ho visti più.

Ze (*co*): se. «Ze tte»: se te. «Zen n’ha ite»: se ne è andato. «Ze sta»: se sta. «Ze cce sta»: se c’è, se ci sta. «Nen ze»: non sì.

Zeccedéva (*vb*): accadeva.

Zeccedùte (*vb*): successo. «Ha seccedùte própia mó»: è successo proprio ora.

Zeffelà (*vb*): soffiare.

Zeffelate (*vb*): soffiato.

Zeffelènne (*vb*): soffiando.

Zeffelitte (*st*): soffietto. «Pijja i zeffelitte e zóffela a sse fòche»: prendi il soffietto e soffia a codesto fuoco.

Zeffünne (*st*): a bizzeffe, in maniera esagerata. «Piove a zeffünne»: diluvia.

Zélle (e Sélle) (*st*): bugie, scuse.

Zellùse (*st*): persona che non rispetta mai le regole.

Zemarra (*st*): zimarra, abito del

prete.

Zème (*vb*): siamo, abbiamo. «Nen zème»: non abbiamo.

Zemmetria (*st*): simmetria.

Zempà (*vb*): saltare.

Zempàta (*vb*): saltata.

Zempavèmm (*vb*): zompavamo.

Zempèlle (*st*): zimbello. «Sì i zempèlle de tutte!»: sei lo zimbello di tutti!

Zempènne (*vb*): zompando.

Zempesempitte (*st*): gioco per insegnare ai bambini piccoli a saltare da una postazione sollevata da terra. Era accompagnato da una canzoncina: «Zempesempitte, calecagnitte, damme la mane ca vójje sempà!»

Zempétte (e Zempé) (*vb*): zompò.

Zempéva (*vb*): zompava, balzava.

Zenàle (*st*): zinale, grembiule.

Zenàta (*st*): grembiulata (quantità che può essere contenuta in un grembiule). «Na zenàta de figura»: una grembiulata di fichi.

Zennóra (*av*): altrimenti.

Zéppa (*st*): zeppa, cuneo di legno o di metallo.

Zeppétta (*st*): zuppa. «Zeppétta che le patata»: zuppa con le patate. Era uno dei piatti più comuni.

Zeppièra (*st*): zuppiera, recipiente in ceramica o metallo smaltato dove si versava il cibo cotto; era usata soprattutto per il brodo.

Zeppùleche (*st*): sepolcro.

Zeppure (*co*): seppure.

Zeqqelatùra (*st*): zoccolatura, nel rimbiancare la casa si dipingeva di scuro la parte bassa, per circa un metro di altezza, per mascherare lo sporco che vi si sarebbe depositato.

Zerlènghe (*st*): burle.

Zèrve (*vb*): serve. «Nen zèrve»: non serve.

Zéva (*vb*): era. «Zéva state alla casa»: era stato a casa sua.

Zezi (*st*): zio.

Zeziite (*st*): zio.

Zezzàina (*st*): zizzania. «Métte zezzàina»: diffonde discordia.

«**Zé zé**» (*md*): voce che riproduce il verso del maiale. «Zé Ceccó, Zé Ceccó», richiamo per far avvicinare il maiale.

Zezzellòna (*ag*): sporcacciona.

Z'ha (*vb*): si deve. «Z'ha ta dice»: si deve dire. «Z'ha fatte ròsse»: si è fatto grande.

Zì, Zia, Zizitte, Ziétta, Ziélla (*st*): si usano per indicare gli zii e le zie.

«**Zine** (**'n**)» (*md*): sulle ginocchia.

«Me zze mettéva ‘n zine»: mi metteva seduto sulle sue ginocchia.
«Lèva ‘n pétte e mitte ‘nzine»: dovunque metti le medesime cose, il risultato è sempre lo stesso.

Ziòna (*st*): signora, donna anziana; diminutivo Ziénetta: donnetta.

Zióne (*st*): uomo anziano; diminutivo Zienitte: ometto.

Ziótte (*st*): zietto.

Zitte (*ag*): zitto. «Statte zitte»: stai zitto.

Ziùne (*st*): sono tutte le persone anziane del paese. «I ziùne».

Zive (*vb*): eri. «Se ‘n zive tu»: se non era per te.

Zizitte (*st*): zietto.

Zompà (*vb*): saltare. Vedi Zempà.

Zómpa (*vb*): salta.

Zómpace (*vb*): saltagli addosso.

Zómpane (*vb*): zompano. «Me zómpane alla mènte»: mi vengono in mente.

Zòna (molto antico) (*st*): signora. «Zòna Chécca»: signora Francesca.

Zónne (*st*): sogno e sonno. «M’ha venute ‘n zónne»: mi è venuto in sogno.

Zùccare (*st*): zucchero. «Zùccare e

cannèlle»: dolce dolce.

Zurre zarre (*st*): gioco di bambini. Si giocava con un bottone, attraverso i suoi due fori si faceva passare uno spago che, tenuto teso fra gli indici delle mani, faceva ruotare il bottone stesso. «Te facce gerà cummà ne zurre zarre».

Zuzze (*ag*): sporco, sozzo, lurido.

Zuzzebalùrde (*ag*): sporco in maniera smisurata, indescrivibile.

Zze (*pp*): sì. «Che zze créde»: che cosa crede. «Me zze ‘ncazza»: si arrabbia con me.

Zz’è (*vb*): si è. «Te zz’è»: ti si è.

«Zz’è stracche»: si è stancato.

TESTI CONSULTATI

- Le numerose opere in prosa e in poesia dell'avv. Walter Cianciusi. Stampate da diverse case editrici.
 - La raccolta di poesie: «Camenènne 'nzéma», del maestro Pasqualino Cianciusi. Stampato da Adelmo Polla Editore.
 - La raccolta: «Ciavitto, poeta naif di Collelongo», di Sabatino Cerone. Stampato da Edizioni dell'Urbe.
 - La raccolta di vocaboli in dialetto: «La ciàula», di autori vari. Presente on line.
 - La raccolta: «Parole di Collelongo», a cura di Giovanni Grande, Guido Pisegna, Lamberto Cerroni. Non dato alle stampe.
- Numerose sono le persone che, in modi e tempi diversi, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro:
- prima di tutto i ragazzi Giuseppe Pisegna, Sansone Luisa, Guanciale Armando, Pisegna Greta, intelligenti, volenterosi, capaci, che hanno letto le composizioni dei nostri poeti dialettali e hanno trascritto con cura e attenzione i vocaboli a loro sconosciuti.
 - l'esperto in botanica Rocco Grande, che ci ha fatto conoscere i nomi scientifici delle varie specie vegetali presenti nel nostro territorio.
 - i nostri familiari, amici, parenti, compaesani che ci hanno aiutato con i loro ricordi, i loro consigli, la loro disponibilità.
- A tutti va il nostro sincero e doveroso ringraziamento.

“